Rassegna Stampa

21-02-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	21/02/2025	2	Merz e Scholz: scontro su tutto ma non sugli estremi da limare *Vincenzo Savignano*	6
AVVENIRE	21/02/2025	12	La via italiana al nucleare *Ilaria Solaini*	7
AVVENIRE	21/02/2025	15	Il Marocco punta (e rischia) sugli armamenti = Industria bellica e hi-tech militare scommessa rischiosa del Marocco *Francesco Palmas*	8
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2025	2	Più forte l`asse Trump-Putin = L America «dirotta» il G7: «Mosca non è aggressore» *Lorenzo Cremonesi*	11
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2025	8	Meloni, il vertice con i vice e l`appello: Usa e Ue lavorino insieme per la pace *Adriana Logroscino*	13
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2025	9	Prodi: a lei serve tempo Poi sceglierà il leader Usa *Redazione*	15
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2025	9	L`equilibrio difficile della premier tra Trump e Zelensky (che non viene citato) *Monica Guerzoni*	16
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2025	26	Riforme, verso un cambio di passo *Enzo Cheli*	18
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2025	31	Confindustria Moda a Sburlati *Redazione*	19
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2025	33	Le cartelle da rottamare, ripescati i «decaduti» Via le multe ai no vax *Claudia Voltattorni*	20
DOMANI	21/02/2025	8	Caso Cospito, Delmastro condannato Meloni evoca il complotto e lo difende = Caso Cospito, Delmastro condannato a 8 mesi Meloni evoca il complotto e attacca i giudici *Nello Trocchia*	23
ESPRESSO	21/02/2025	78	Intervista a Mark Zandi - Con i dazi più danni per tutti *Donatella Mulvoni*	26
FATTO QUOTIDIANO	21/02/2025	2	La pace di Trump sfascia il governo e l`opposizione = Meloni spiazzata cerca Trump, Tajani balbetta e Salvini fa il falco *Lorenzo Giarelli*	29
FATTO QUOTIDIANO	21/02/2025	9	Segreti svelati: pena di 8 mesi per Delmastro = Condanna per Delmastro Meloni: " Sentenza politica " *Vincenzo Bisbiglia*	32
FOGLIO	21/02/2025	1	Difendere Kyiv si può. Rassegna dei leader che contano tra i conservatori (ne manca una) per non rassegnarsi alle vergogne trumpiane *Claudio Cerasa*	34
FOGLIO	21/02/2025	6	Fratelli di Harley = FdI promuove le Harley al posto delle moto italiane nel mezzo della guerra dei dazi *Luciano Capone*	35
FOGLIO	21/02/2025	8	La prima vera crisi di Meloni = Troppi guai per Meloni, ma Trump è ciò che la stritola davvero *Luca Roberto*	36
FOGLIO	21/02/2025	8	Le toste conseguenze del trumpismo = Meloni, Schlein e le fosche conseguenze del trumpismo *Giuliano Ferrara*	37
GIORNALE	21/02/2025	1	Stare da una parte: quella dell`italia *Alessandro Sallusti*	39
GIORNALE	21/02/2025	7	«Se oggi sì tratta è perché abbiamo difeso Kiev e libertà» = Con Trump e con Zelensky, la cautela di Meloni: Stesse priorita` di Ue e Kiev E lunedì` saltera` il G7 *Adalberto Signore*	40
GIORNALE	21/02/2025	20	Sanzioni boomerang = Le sanzioni alla russia e il rischio boomerang *Vittorio Feltri*	43
INTERNAZIONALE	21/02/2025	16	Stati Uniti ed Europa si allontanano *Redazione*	45
INTERNAZIONALE	21/02/2025	21	Con lo sguardo rivolto a Pechino *Redazione*	48
INTERNAZIONALE	21/02/2025	45	Scholz e Merz senza futuro *Marina Kormbaki*	50
INTERNAZIONALE	21/02/2025	95	La normalità tedesca *Redazione*	51
ITALIA OGGI	21/02/2025	14	Tapis roulant *Redazione*	52
ITALIA OGGI	21/02/2025	24	Spese fiscali da tagliare = Spese fiscali, ripartono i tagli *Andrea Bongi*	54

Rassegna Stampa

21-02-2025

LIBERO	21/02/2025	14	Toh, i più putinisti stanno a sinistra = L`opposizione sull`Ucraina non è credibile: i più putinisti stanno a sinistra e li guida Conte *Giovanni Sallusti*	56
MANIFESTO	21/02/2025	4	Le confidenze degli amici geniali = Fdl Le confidenze degli amici geniali *Micaela Bongi*	58
MANIFESTO	21/02/2025	5	Ora aria = Caso Cospito, Delmastro condannato a otto mesi *Mario Di Vito*	59
MATTINO	21/02/2025	35	Le dieci lezioni della guerra = Le dieci lezioni della guerra *Mario Ajello*	61
MESSAGGERO	21/02/2025	20	Tre anni di guerra e dieci lezioni = Tre anni di guerra e dieci lezioni *Mario Ajello*	63
MF	21/02/2025	4	Ue in ritardo nella costruzione di centrali nucleari *Anna Di Rocco*	65
REPUBBLICA	21/02/2025	5	Meloni: sconcertata, resta al suo posto. Schlein: destra eversiva = La difesa di Meloni "Resti al suo posto" Schlein: eversivi *Lorenzo De Cicco*	66
REPUBBLICA	21/02/2025	24	Leonardo spinge sulle alleanze europee ordini e ricavi record *Diego Longhin*	68
REPUBBLICA	21/02/2025	26	Una pace terrificante *Michele Serra*	69
REPUBBLICA	21/02/2025	27	Lo strappo degli Usa al G7 "No alla Russia aggressore" = Lo strappo degli Usa al G7 *Marta Dassù*	70
REPUBBLICA	21/02/2025	27	Colpevole e inadeguato = Colpevole e inadeguato *Carlo Bonini*	72
REPUBBLICA	21/02/2025	27	Lo scossone Trump su destra e sinistra *Stefano Folli*	74
RIFORMISTA	21/02/2025	1	Silenzi, imbarazzi e ambiguita *Sergio Talamo*	75
SOLE 24 ORE	21/02/2025	2	AGGIORNATO - Rottamazione, ecco tutte le novità = Rottamazione quater, arriva il ripescaggio per 500mila debitori che non hanno pagato *Marco Mobili Giovanni Parente*	76
SOLE 24 ORE	21/02/2025	5	Intervista a Fatih Birol - Birol: «Alla Ue serve un mix di rinnovabili, nucleare e risparmio» = «Per la sua strategia la Ue punti su risparmio energetico, diversificazione e rinnovabili» *Nicoletta Picchio*	80
SOLE 24 ORE	21/02/2025	5	Le imprese: nucleare unica via per industria e transizione *Nicoletta Picchio*	83
SOLE 24 ORE	21/02/2025	6	Intervista a Marina Calderone - Calderone: boom dei patti di produttività = «Produttività carta vincente: boom di patti di secondo livello» *Maria Carla De Cesari*	85
SOLE 24 ORE	21/02/2025	12	AGGIORNATO - La nuova pagina su Kiev che Meloni deve scrivere *Lina Palmerini*	87
SOLE 24 ORE	21/02/2025	17	L`Europa deve rilanciarsi e l`Italia puo dare la prima mossa = L`Europa deve rilanciarsi nel contesto globale e l`Italia può dare la prima mossa *Renato Brunetta*	88
SOLE 24 ORE	21/02/2025	19	Donnarumma: «Treni, mille stop ogni giorno Le imprese sono in difficoltà» = «Mille stop ai treni al giorno, le imprese sono in difficoltà» *Flavia Landolfi*	91
SOLE 24 ORE	21/02/2025	24	AGGIORNATO - Il mondo di Trump/Energia. = Alla fine con Trump non cambierà un granché = Alla fine con Trump non cambierà un granché *Davide Tabarelli*	93
SOLE 24 ORE	21/02/2025	24	AGGIORNATO - Estrazioni di greggio e gas per il dominio energetico = Politiche energetiche pilastro della sicurezza del Paese *Marco Valsania*	95
STAMPA	21/02/2025	1	Buongiorno - E lo Stato che fa? *Mattia Feltri*	100
STAMPA	21/02/2025	3	La guerra alle toghe non salverà Santanchè = Meloni va allo scontro con le toghe "Sentenza politica, serve la riforma" *Ilario Lombardo Luca Monticelli*	101
STAMPA	21/02/2025	5	L`atto d`accusa di Schlein "Una destra eversiva" = Il pressing dell`opposizione sul governo Schlein: "Dalla destra parole eversive" *Niccolò Carratelli*	103
STAMPA	21/02/2025	10	Salvini in adorazione pensa al Viminale = L`adorazione per Donald e Musk e il sogno di tornare al Viminale *Flavia Perina*	105
STAMPA	21/02/2025	10	Perché ora Giorgia è in mezzo al guado = Il ponte Italia-Usa un`illusione La premier è in mezzo al guado *Alessandro De Angelis*	106

STAMPA	21/02/2025	10	Effetto Trump *Redazione*	107
STAMPA	21/02/2025	22	L`accelerata di Meloni e il tornado politico che investe l`Ue *Marcello Sorgi*	112
TEMPO	21/02/2025	1	Rivelazione del segreto di Pulcinella *Tommaso Cerno*	113
TEMPO	21/02/2025	3	Assurdo il censimento di chi sciopera *Annalisa Imparato*	114
TEMPO	21/02/2025	6	Big Tech in pista per ricostruire l`Ucraina = Silicio e cemento Le Big Tech stanno già lavorando alla ricostruzione *Salvatore Turrisi*	115
VERITÀ	21/02/2025	13	I pm: «Va assolto» Invece i giudici condannano Delmastro La Meloni gli fa scudo = Offensiva delle toghe: Delmastro condannato *Fabio Amendolara*	117

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	21/02/2025	29	108 punti spread Btp-Bund *Redazione*	120
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2025	29	Indice delle Borse *Redazione*	121
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2025	29	Unicredit, lo scatto di Orcel Anticipa l`assemblea per Bpm *Daniela Polizzi*	122
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2025	31	A2A, nel 2024 redditività record Mazzoncini: più produzione green *F. Ch.*	123
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2025	33	Iveco chiama Goldman per lo spinoff *Redazione*	124
ITALIA OGGI	21/02/2025	21	Iren. *Redazione*	125
ITALIA OGGI	21/02/2025	21	Ricavi Edison a 15,4 mld e profitti per 403 milioni *Redazione*	126
ITALIA OGGI	21/02/2025	21	Anima, sì all`opa Bpm dai manager *Redazione*	127
ITALIA OGGI	21/02/2025	22	Margini record per A2A *Redazione*	128
MESSAGGERO	21/02/2025	17	Leonardo, ordini in salita scende l`indebitamento *Roberta Amoruso*	129
MESSAGGERO	21/02/2025	19	Opa Anima, per Bpm adesioni al 45% *Redazione*	130
MESSAGGERO	21/02/2025	19	In testa al listino Stm e Ferrari A2a e Tenaris col segno meno *Redazione*	131
MESSAGGERO	21/02/2025	20	Criptovalute, la morale del caso Milei = Criptovalute, la morale del caso Milei *Angelo De Mattia*	132
MF	21/02/2025	2	Btp Più, raccolti altri 1,7 miliardi. Oggi ultimo giorno *Redazione*	134
MF	21/02/2025	3	Montepaschi, Profumo e Viola assolti in Cassazione *Luca Gualtieri*	135
MF	21/02/2025	6	Mfe aumenta il pressing sulla tedesca Prosiebensat *Nicola Carosielli*	136
MF	21/02/2025	11	Con 282 milioni Iren risale al 100% del servizio idrico di Genova = Iren consolida l`idrico genovese *Nicola Carosielli*	137
MF	21/02/2025	11	A2A migliora i margini: ebitda 18% a 2,3 miliardi *Redazione*	139
MF	21/02/2025	13	Campari, dagli esuberi 25 milioni di ebit *Redazione*	140
REPUBBLICA	21/02/2025	22	I mercati *Redazione*	141
REPUBBLICA	21/02/2025	24	Iren si rafforza nel settore idrico *Redazione*	142
REPUBBLICA	21/02/2025	25	Mercati deboli nuovo balzo diStm giù Nexi e Tenaris *Redazione*	143
REPUBBLICA	21/02/2025	25	A2A, Mol in crescita del 18% e investimenti per 3 miliardi *Emma Bonotti*	144
REPUBBLICA	21/02/2025	25	Edison, l`utile a 403 milioni "Valutiamo alcune acquisizioni" *Redazione*	145

SOLE 24 ORE	21/02/2025	8	Intervista a Luca de Meo - De Meo: "Auto in crisi nera, ma Renault fa margini record" = «L`automotive è in crisi epocale ma Renault fa margini record» *Alberto Annicchiarico*	146
SOLE 24 ORE	21/02/2025	26	L`Italia può giocare il ruolo di hub energetico tra Europa e Africa *Sara Deganello*	149
SOLE 24 ORE	21/02/2025	29	Intervista a Florian Craen - Hermès investe a Firenze, dopo dati record in Italia e nel mondo *Giulia Crivelli*	151
SOLE 24 ORE	21/02/2025	30	Btp Più, ordini a 13,8 miliardi Il Tesoro verso il rialzo dei tassi = BTp Più, il Tesoro verso il rialzo dei tassi *Gianni Trovati*	153
SOLE 24 ORE	21/02/2025	30	Con l`inflazione ripartono i bond indicizzati = L`inflazione rialza la testa, ripartono i bond indicizzati *Vito Lops*	155
SOLE 24 ORE	21/02/2025	32	Edison: «Dalle rinnovabili arriva oltre il 50% dell`Ebitda» *Cheo Condina*	157
SOLE 24 ORE	21/02/2025	32	Ireti rileva il 40% di iren acqua *Redazione*	159
SOLE 24 ORE	21/02/2025	34	Anima, l`Opa di Bpm ottiene nuove adesioni *Redazione*	160
SOLE 24 ORE	21/02/2025	34	Montepaschi, Mediobanca e Generali: la corsa per il riassetto degli equilibri *Paolo Paronetto*	161
STAMPA	21/02/2025	21	La giornata a Piazza Affari *Redazione*	162
STAMPA	21/02/2025	21	Mfe valuta un`offerta su Prosiebensat Mossadaun miliardo *Luca Fornovo*	163

AZIENDE

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	21/02/2025	8	Leonardo: 2024 record ricavi a 17,8 miliardi *[marisa Ingrosso]*	165
ITALIA OGGI	21/02/2025	32	Aumenta il costo dellavoro agricolo *Leonardo Comegna*	167
ITALIA OGGI	21/02/2025	33	Anac: nelle gare i prezzi possono essere rivisti anche in diminuzione *Giovanni Galli*	168
ITALIA OGGI	21/02/2025	37	Modifiche e varianti, trasmissione online *Redazione*	169
QUOTIDIANO NAZIONALE	21/02/2025	17	Lavoro, strage infinita Operaio precipita da un capannone = La strage infinita Precipita dal capannone Muore un operaio edile *Massimo Merluzzi*	170
SOLE 24 ORE	21/02/2025	12	Gare Consip «su misura» per enti di ricerca e atenei *Redazione*	172
SOLE 24 ORE	21/02/2025	36	Norme & Tributti - Lo smart working per obiettivi esclude l`attività solo a distanza *Mauro Pizzin*	173

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLE ALPI	21/02/2025	9	Il Porto finisce nel mirino degli hacker *Francesco Furlan /*	176
CORRIERE DI NOVARA	21/02/2025	9	Hacker filorussi: colpita Acqua Novara Vco *M.d.*	177
EDICOLA DEL SUD BARI BAT	21/02/2025	2	Puglia nel mirino degli hacker «Serve investire in sicurezza» = Sicurezza informatica Puglia a rischio attacco «Servono investimenti» *Federica Dibenedetto*	178
EDICOLA DEL SUD BASILICATA	21/02/2025	3	Intervista a Sergio Prete - «La strategia degli hacker è sovraccaricare il sito per rallentare la struttura» *Redazione*	180
REPUBBLICA BOLOGNA	21/02/2025	15	Cyber Security e Direttiva NIS 2 che impatto avrà sulle PMI *Redazione*	182

INNOVAZIONE

DAILYNET	21/02/2025	2	L`intervento Accelerare le competenze in AI: un`opportunità strategica per l`Europa *Maureen Lonergan*	183

DAILYNET	21/02/2025	3	L`intervento Google Ads introduce nuovi aggiornamenti creativi per aiutare gli inserzionisti a generare immagini lifestyle *Pallavi Naresh*	184
DAILYNET	21/02/2025	5	Netalia: intelligenza artificiale, cloud e nuovi modelli di gestione del dato *Michele Zunino*	186
ESPRESSO	21/02/2025	72	L`Europa va a passo lento verso l`Ia *Federica Bianchi*	188
ESPRESSO	21/02/2025	76	ChatGpt diventa gratis per chiunque O forse non proprio *Marco Montemagno*	191
SOLE 24 ORE	21/02/2025	15	Le riforme per protezione e sviluppo digitale *Giovanni Guzzetta*	193
VENERDÌ DI REPUBBLICA	21/02/2025	49	Quanto costa l`intelligenza artificiale *Redazione*	195
VENERDÌ DI REPUBBLICA	21/02/2025	70	Le nuove sfide si giocano sul campo dell`Ia *Redazione*	196

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTINO ROVIGO	21/02/2025	28	Gli infermieri: «L`ospedale non è campo di battaglia» = «Il personale sanitario va tutelato» *Redazione*	197
MESSAGGERO VENETO GORIZIA	21/02/2025	33	Vigilantes e telecamere a difesa di bar e negozi In arrivo 2 milioni *Laura Tonero*	199
PREALPINA	21/02/2025	29	La città delle spaccate = Negozi ancora nel mirino *Redazione*	201
SICILIA AGRIGENTO	21/02/2025	26	Vigilanza costante ai pozzi Carboj e in centro *Giuseppe Recca*	203
SICILIA CATANIA	21/02/2025	8	Un`infermiera e un Oss picchiati da un paziente «Si rischia ogni giorno» *Redazione*	204

ref-id-2074

TRA DUELLI E "QUADRIELLI" IN TV

Merz e Scholz: scontro su tutto ma non sugli estremi da limare

VINCENZO **SAVIGNANO**
Berlino

Merz ieri ha nuovamente ribadito il suo no ad Afd mentre Scholz ha escluso una coalizione con la sinistra radicale del Bsw e Die Linke. Dopo il voto del 23 febbraio sembra quindi chiaro che nel prossimo esecutivo di Berlino non ci sarà spazio per populismo, ultranazionalismo ed estremismo.

Il penultimo appuntamento televisivo, il cosiddetto "quadriello", una tribuna politica a quattro –Friedrich Merz (Cdu), Olaf Scholz (Spd), Robert Habeck (Bündnis 90/die Grünen – i verdi), Alice Weidel (Afd) – è andata in scena ieri in seconda serata a reti unificate. Il più teso è sembrato Scholz; il più convinto, Merz; il più utopistico, Habeck; la più arrabbiata, Weidel. Anche ieri, come nel duello televisivo di mercoledì tra Merz e Scholz, i principali argomenti di discussione e scontro sono stati le politiche migratorie e l'economia. Il cancelliere uscente socialdemocratico, Scholz, e colui che sondaggi, media ed analisti, indicano come il prossimo capo di governo, Merz, nel duello di mercoledì si sono divisi su molti temi, ma non sui tagli al Welfare. Per esempio sull'introduzione di sanzioni più severe per i percettori di Bürgergeld, il reddito di cittadinanza tedesco. «Lo prendono troppe persone, anche straniere. Bisogna far capire a queste persone che lo Stato non può continuare a elargire denaro per coloro che possono lavorare ma non vogliono o a stranieri che non possono più vivere nel nostro Paese», ha spiegato Merz. Anche Scholz si è detto favorevole ad una revisione del sussidio sociale. Punti in comune tra i due leader anche su migranti e rifugiati, alla fine entrambi, anche se con qualche differenza, hanno parlato di chiusura di confini, di respingimenti ed espulsioni e di limitazione dell'immigrazione illegale. «Da Hannover lunedì è partito un volo con 48 iracheni, ce ne saranno altri», ha assicurato Scholz. Merz ha chiesto voli di solo andata anche per siriani e afghani, che hanno compiuto reati o che non hanno diritto a restare nel nostro Paese. «In Germania ci sono almeno 500 bombe a orologeria, siriani e afghani considerati pericolosi dalla polizia, ma che non riusciamo ad espellere, sono pronti ad esplodere come il 24enne afghano che la scorsa settimana a Monaco di Baviera si è lanciato sulla folla con la sua auto», ha esclamato Merz. Sia Scholz che Habeck sono leader di due partiti da sempre favorevoli all'accoglienza di rifugiati e stranieri, ma anche ieri non hanno escluso l'espulsione di afghani e siriani che compiono reati. Mentre per Weidel, leader di Afd, «dovrebbero restare in Germania solo gli stranieri e migranti che lavorano e versano regolarmente le tasse». Nei duelli televisivi finora c'è sempre stato poco spazio per la politica estera, non ci si sofferma molto sulle guerre russo-ucraina e israelo-palestinese: la grande emergenza per i tedeschi è la situazione economica, tanti imprenditori piccoli e grandi ma anche tanti lavoratori sono preoccupati per il loro futuro. Far ripartire la Germania sarà la sfida obbligata del prossimo esecutivo: Merz, il favorito della Confindustria tedesca (Bdi), starebbe già pianificando, subito dopo il voto, trattative lampo con socialdemocratici e verdi, ma mettersi d'accordo in tempi brevi non sarà facile, soprattutto se alla guida della Spd dovesse restare Olaf Scholz.

Nel confronto televisivo, il leader della Cdu è apparso come il più convinto e in disaccordo su molti temi con il Cancelliere uscente In discussione anche il Welfare

Voti sulla pelle dei migranti
La Germania che non ci sta

Peso:17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ref-id-2074

La via italiana al nucleare

Confindustria: fonte necessaria per mantenere la vocazione industriale e procedere verso la transizione
Il ministro Pichetto Fratin: dal Parlamento spero entro l'autunno arrivi l'approvazione al ddl delega

ILARIA **SOLAINI**

L'energia nucleare è la strada indicata dagli industriali, oltre che dal governo italiano per sostenere il fabbisogno energetico nazionale. Secondo Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, «se vogliamo mantenere la nostra vocazione industriale e, al contempo, procedere nella transizione energetica, l'energia nucleare è una opzione ineludibile». Secondo gli industriali, in questo modo, si potrebbe «dare risposta al trilemma energetico: decarbonizzazione; competitività dei costi; sicurezza degli approvvigionamenti. Con la bozza di disegno di legge, il Governo ha una opportunità unica di fornire la visione e le politiche, gli incentivi e le finanze necessarie per far progredire il settore nucleare» ha proseguito Regina, intervenendo all'incontro organizzato da Confindustria a Roma per ripresentare alcuni dati del report dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea) "Il percorso verso una nuova era per l'energia nucleare".

Sul nucleare «il mio dovere, del governo intero e del Parlamento è mettere questo Paese nelle condizioni tra due, tre, quattro anni di scegliere» ha spiegato il ministro alla Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. «Il disegno di legge delega è a Palazzo Chigi, sono state fatte alcune piccole modifiche e quando faremo un Consiglio dei ministri che va anche oltre la contingenza attuale potremo inserirlo - ha aggiunto -. Mi auguro che il Parlamento riesca, senza comprimere il dibattito nel modo più assoluto, ad approvare la delega entro l'autunno». L'ente regolatore in materia di nucleare «rimane Arera, che regola l'energia» ha precisato il ministro Pichetto Fratin.

Stando all'Iea, in uno scenario di rapida crescita per il nucleare, gli investimenti annuali dovrebbero raddoppiare a 120 miliardi di dollari già entro il 2030. E parlando degli *Small modular reactor* (Smr) una «tipologia di centrali nucleari di taglia minore, più veloci da costruire con maggiori margini di riduzione dei costi – ha spiegato Faith Birol. direttore esecutivo della Iea –, stanno attirando un interesse crescente dal settore privato» e potrebbero «richiedere costi di finanziamento inferiori». Con il giusto supporto, ha aggiunto Birol, le installazioni di *Smr* potrebbero raggiungere 80 Gw entro il 2040, rappresentando il 10% della capacità nucleare globale complessiva.

E «se non vogliamo rimanere indietro rispetto agli altri Paesi Ue ed extra-Ue dobbiamo muoverci rapidamente – ha rincarato il delegato del presidente di Confindustria per l'Energia –, per mantenere aggiornate le competenze esistenti e sviluppare adeguatamente le infrastrutture abilitanti ad accogliere queste nuove soluzioni» come gli *Smr*. Agli investimenti e alle nuove tecnologie si unisce la necessità di creare consenso su questa nuova politica energetica che offra rassicurazioni in termini di sicurezza energetica a cittadini e imprese: «Bisogna sensibilizzare le generazioni più anziane che hanno una preclusione atavica verso il nucleare» ha affermato Ruggero Corrias, di Newcleo, start up italiana che sta tentando di realizzare il primo reattore al piombo.

Ha allargato, poi, il discorso l'amministratore delegato di Sogin, Gian Luca Artizzu soffermandosi sul tema delle scorie che «viene utilizzato ancora come argomento contro il nucleare tout court, ma un impianto in funzione produce una quantità minima di rifiuti rispetto a quanto produce come quota di energia elettrica».

Resta divisiva l'opzione del nucleare: anche il fisico italiano, premio Nobel per la fisica Giorgio Parise, ascoltato dalle commissioni in Senato due giorni fa l'ha definita: «Certamente un'opzione interessante per il futuro, ma anche un investimento che adesso sarebbe azzardato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA

Per l'associazione degli industriali «il Governo ha l'opportunità di fornire la visione e le politiche, gli incentivi e le finanze necessarie per far progredire il settore». Serve però maggior informazione sulle nuove tecnologie per il nucleare

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

INDUSTRIA BELLICA

Il Marocco punta (e rischia) sugli armamenti

FRANCESCO **PALMAS**

Armi, armi, armi: non si accontenta più di importarle, il Marocco, ma si avventura in una sfida ambiziosa. Industrializzarne localmente la produzione, per raggiungere l'autarchia in fatto di munizioni e droni, questi ultimi impostisi nelle tre dimensioni classiche del campo di battaglia: terra, mare e aria.

A pagina 15

ANALISI Tecnologie per i droni e apertura ad aziende straniere per creare lavoro, ma anche al servizio di sicurezza e nazionalismo

Industria bellica e hi-tech militare scommessa rischiosa del Marocco

Rabat vuole competere nella produzione di armi con i Paesi che si contendono i mercati africani e mediorientali. Una scelta che sposa lo sviluppo economico con una nuova posizione di forza

FRANCESCO **PALMAS**

Armi, armi, armi: non si accontenta più di importarle, il Marocco, ma si avventura in una sfida ambiziosa e affatto ardua. Industrializzarne localmente la produzione, per raggiungere, chissà un domani, l'autarchia in fatto di munizioni e droni, i secondi dei quali impostisi nelle tre dimensioni classiche del campo di battaglia: terra, mare e aria. Studia eccome Rabat, imparando dall'Ucraina e da Israele l'importanza della densità, della massa e di approvvigionamenti copiosi e autonomi, quanto più possibile immuni dall'alea degli embarghi e dalla tenuta di alleanze variabili al cangiare delle élite, nonostante il Marocco sia oggi un partner consolidato della Nato, dell'Ue, degli Stati Uniti, di Israele e degli Emirati. Sono tanti i motivi che spingono Rabat a creare per decreto le prime due zone di accelerazione industriale bellica, attrattive per guarentigie fiscali, nella speranza di emulare il successo dei poli civili dell'aerospazio, e dell'automotive. Un cambio di passo di cui si discute dal 2020-2022, con un primo risultato l'ottobre scorso, mese del volo del primo drone tattico interamente concepito in Marocco, e della presentazione di una munizione circuitante, fresca di sviluppo e prossima alla fase di test.

Senza troppi voli pindarici, due anni fa, Abdeltif Loudyi, che è una sorta di ministro della Difesa, aveva annunciato il proposito di svincolare le forze armate dagli acquisti di munizioni, dichiarando di voler fare del Marocco un produttore di droni. Egitto, Nigeria e Sudafrica sono concorrenti agguerriti, non meno dei sempre più intraprendenti emiratini e sauditi, ma l'obiettivo marocchino è arrivare a produrre un migliaio di velivoli l'anno, per le esigenze nazionali e per quelle di parte dei mercati africani e mediorientali. La scommessa è ardua: richiede grossi capitali, investimenti costanti in ricerca e sviluppo e produzioni a medio-alto valore aggiunto, per poter competere nel commercio delle armi. Riuscirà

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Rabat a reggere la competizione dei grandi sistemisti e a star dietro alla sfida dell'automatizzazione dei prodotti, o diventerà dipendente dai big in fatto di sistemi intelligenti? Il Paese è fragile e pieno di contraddizioni: i finanziamenti pubblici a ricerca e sviluppo sono inferiori all'1% della ricchezza nazionale e Rabat si posiziona dietro a Libia, Tunisia e Algeria per indice di sviluppo umano; il 42% della popolazione è a rischio povertà, specie nelle aree rurali e nelle bidonville, stridenti di fronte a progetti infrastrutturali faraonici e allo sfavillio di mega centri commerciali.

Eppure attrae: gli investimenti diretti esteri sono in crescita di oltre il 50% in un anno. Nel polo aerospaziale di Casablanca operano da tempo 105 compagnie internazionali, fra cui Airbus, Safran, Bombardier, Boeing e Snecma, e vi hanno investito molti altri, sedotti da un territorio geo-strategicamente ubicato fra il Mediterraneo, l'Atlantico e il mondo arabo, porta per l'Africa, aperto allo sviluppo, galvanizzato dalle riforme promosse da Mohammed VI in campo politico, economico e sociale, un sovrano che è al contempo un uomo d'affari, ricco proprietario di terre e, soprattutto, della maggiore holding privata del Paese, attiva in loco, in Africa e in Europa. Un forziere di cui la famiglia reale detiene il 60% circa. Mohammed VI ha cercato di imprimere una svolta illuministica in tema di privatizzazioni, mercato del lavoro, giustizia, istruzione, competitività, finanza pubblica, politica monetaria, infrastrutture e progetti logistici. La sfida nel settore della difesa è complessa e non è chiaro se Rabat riuscirà a trasformare le tecnologie militari in un fattore di crescita, traducendo un progetto in realtà. L'organizzazione mondiale sulla proprietà intellettuale collocava l'anno scorso il Marocco alla 66esima posizione nella classifica delle 133 economie più innovative. Restringendo il campo a 33 Paesi a medio-basso reddito, il Regno sarebbe sesto o, se si preferisce, nono fra i 18 Paesi dello scacchiere nordafricano e ovest-asiatico.

Alcune vulnerabilità sono testimoniate anche dal deficit della bilancia commerciale, pari al 20% della ricchezza nazionale nel 2020, di cui il 60% di responsabilità va addossato proprio al comparto industriale, poco competitivo nei prodotti a forte intensità di capitale e di valore aggiunto. Fra il 2005 e il 2020 il Paese ha avuto tassi di crescita media annui del valore aggiunto industriale non superiori al 5%, a conferma del ruolo di mero subfornitore. Racconta l'*African Scientific Journal* che, nello stesso quindicennio, il peso marocchino sul valore aggiunto mondiale ha oscillato fra un magro 0,9% e un modesto 0,11%, confermando la dinamica di un Paese dai molteplici volti, con qualche luce e tante ombre, fortemente polarizzato pure nella distribuzione della ricchezza, il 60% e passa della quale appannaggio del 10% più ricco della popolazione (2022), senza dimenticare l'indice di corruzione percepito del settore pubblico che, pur stabile nel 2023, è peggiorato in un quinquennio, tanto da spingere l'organizzazione non governativa Transparency international a collocare il Marocco al 97esimo posto su 180 Paesi, una classifica non brillante.

Rabat guarda però al futuro: progetta, immagina e promette partenariati. La francese Thales sembra fiutare i vantaggi delle zone industriali istituende, libere da tasse societarie. Altrove stanno spuntando linee produttive di giganti israeliani dei droni come BlueBird ed Elbit, e della Tekever lusitana. Ma investono in Marocco anche Embraer, Boeing, Lockheed Martin-Orizio e, nel campo dei blindati, l'indiana Tata, con progetti forieri di saperi tecnologici e di posti di lavoro, utili a lenire una disoccupazione al 13%. Basteranno i partenariati internazionali e i trasferimenti tecnologici a crescere, a reggersi in futuro sulle proprie gambe, almeno in alcuni settori, e a ritagliarsi fette di mercato, pena la sostenibilità dei progetti? E poi, perché anche il Marocco ambisce a una base tecnologica industriale sovrana, seppur di nicchia, facendo come molti altri Paesi emergenti? Forse perché diplomazia e armi funzionano purtroppo a braccetto, a garanzia di margi-

Industria bellica e hi-tech militare scommessa rischiosa del Marocco

Peso:1-2%,15-53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ni di manovra più ampi, di impeti nazionalistici e dell'imperio della sicurezza.

Sono tanti i fronti caldi delle forze armate, dell'intelligence e della gendarmeria marocchine, complice anche il terrorismo qaedista impiantato nel Maghreb e le fiammate sporadiche del meno potente Daesh, senza dimenticare i mini contenziosi territoriali con la Spagna, invero molto tenui per la svolta di Madrid sul Sahara occidentale. E c'è soprattutto la guerra fredda con Algeri, sfociata in conflitti aperti nel 1963 e nel 1976, e testimoniata attualmente dalla rottura dei rapporti diplomatici, dalla chiusura delle frontiere e dalle trame reciproche per fomentare l'indipendentismo della Cabilia e l'irredentismo del Rif. Una rivalità storica, foriera di una corsa agli armamenti e di una spirale di spese belliche che, ad andamento confermato, divoreranno nel prossimo futuro più del 9% della ricchezza nazionale di entrambi. Come in un gioco di specchi, quelle luci di conflitti irrisolti e di tensioni mai sopite si riflettono in un Marocco dinamico all'estero, molto attivo in Africa e presente in passato nelle coalizioni anti-Daesh e anti-houthi. Un Marocco impegnato in casa a soffocare gli aneliti indipendentistici del popolo saharawi e a combattere il controverso fronte Polisario, proxy di un'Algeria in difficoltà nel Sahara occidentale, nuovamente teatro di scaramucce, dopo la rottura unilaterale del cessate il fuoco a partire dal 2020.

Nei 12 mesi fra settembre 2023 e agosto 2024 i caschi blu della missione Minurso hanno ricevuto dall'esercito marocchino un elenco-denuncia di 164 azioni di fuoco da parte del Polisario, soprattutto nel settore di Mabhas. Da una parte e dall'altra del muro di separazione, i droni crescono nel ruolo: li ha pure il Polisario, almeno fino a quando l'Iran continuerà a sostenerlo, cosa non più scontata, visti gli sforzi negoziali sauditi fra Teheran e Rabat. Per ora soprattutto importati, i 233 droni della flotta marocchina servono a Rabat non solo nella guerra a bassa intensità oltre il Berm ma anche a supporto delle agenzie di sicurezza, in ottica antiterroristica e, forse, per sorvegliare frontiere sempre più blindate dagli accordi con l'Ue. Da qualche anno il Marocco è terra di migranti, sia in entrata sia in uscita, e i suoi confini sono ambiti sia dai trafficanti di esseri umani sia da inermi subsahariani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese è fragile, i finanziamenti pubblici a ricerca e sviluppo sono inferiori all'1% della ricchezza nazionale e il 42% della popolazione è a rischio povertà

Gli investimenti esteri sono cresciuti di oltre il 50%. Nel polo aerospaziale di Casablanca operano 105 compagnie internazionali, fra cui Airbus, Safran, Bombardier, Boeing

Un drone di produzione marocchina Il Paese nordafricano vuole diventare protagonista dell'industria bellica

Peso:1-2%,15-53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

Meloni non va al vertice dei Grandi a Kiev. Macron: iniziata una nuova era, rischio alto per l'Europa

Più forte l'asse Trump-Putin

Gli Usa al G7 e all'Onu: l'Ucraina non fu aggredita. Mosca: no a truppe Nato

da pagina 2 a pagina 11

L'America «dirotta» il G7: «Mosca non è aggressore»

KIEV Che sia la strategia di Trump: prima prendere a schiaffoni e quindi iniziare a negoziare nel concreto? A Kiev ci sperano e dopo giornate di crisi crescente — culminate l'altro ieri con le frasi del presidente Usa contro il «dittatore» Zelensky «responsabile» della guerra con la Russia e le accuse di quest'ultimo a Trump di essere «vittima della bolla della propaganda russa» — ieri il presidente ucraino ha ricevuto nel suo ufficio Keith Kellogg, l'inviato personale di Trump. Un colloquio tenuto sottotono: niente conferenze stampa o dichiarazioni su richiesta americana, a malapena un breve video e qualche foto della loro stretta di mano. Nulla a che vedere con gli abbracci, i sorrisi e i discorsi tra amici-alleati uniti nella difesa della democrazia contro il nemico comune dittatore al Cremlino in tempi recenti (anche se appare ormai un'altra era) con l'ex presidente Biden e i suoi collaboratori.

Rimane oscuro se vi sia stato alcun progresso, o si sia cercato di migliorare le relazioni bilaterali. Zelensky sui social ha parlato di «buone discussioni sulla situazione militare, sui nostri prigionieri e le garanzia di sicurezza». Kellogg è un ex generale che è stato a lungo consigliere di Trump e noto per le sue simpatie per la causa ucraina. Non è stato incluso nei recenti colloqui con la parte russa. Comunque, è solo agli inizi, perché ha ancora due giorni di tempo per continuare a dialogare con Kiev. Kellogg stesso aveva spiegato che le sue note andranno confrontate con quelle della delegazione americana inviata da Putin. Da Washington fanno capire che la questione delle «terre rare» non è affatto superata. «L'Ucraina deve abbassare i toni», ha dichiarato il Consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz a *Fox News* rispetto alla «relazione incrinata» tra Trump e Zelensky, invitando quest'ultimo a «esaminare attentamente la situazione» e «firmare l'accordo» sui minerali strategici proposto dalla nuova amministrazione Usa. «Un accordo capestro, un ricatto ingiusto», dice l'entourage presidenziale. Sembra che tra i temi del negoziato in corso vi sia la richiesta ucraina di diminuire le pretese americane e soprattutto che la concessione della partecipazione delle imprese Usa nello sfruttamento delle terre rare nazionali non sia soltanto concepita come un pagamento per gli aiuti già concessi dall'inizio della guerra. In serata *Axios* ha diffuso la notizia che l'amministrazione Usa avrebbe presentato una nuova bozza di accordo.

A complicare il quadro restano le scelte di fondo della Casa Bianca, che stanno stravolgendo gli equilibri mondiali e mettono in forse la mappa delle alleanze internazionali. Il presidente francese Macron e il premier britannico Starmer sono attesi a Washington rispettivamente lunedì e giovedì anche per cercare di fare chiarezza. Ieri Waltz ha detto che gli Usa sostengono l'articolo 5 di difesa comune della Nato, «ma occorre che gli europei facciano di più per la loro difesa». Forse non tutto è perduto?

Ma il nuovo asse Trump-Putin mette l'Europa in grande difficoltà. Specchio del nuovo squilibrio sono le polemiche scoppiate nel G7 dopo che, in occasione del terzo anniversario della guerra il prossimo 24 febbraio, gli Stati Uniti si sono rifiutati di definire la Russia come Paese «aggressore». I leader delle sette economie mondiali dal

Peso:1-6%,2-28%,3-13%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

2022 avevano sempre puntato il dito contro «l'aggressione» voluta da Putin. Ma già dopo il summit a Riad tra il segretario di Stato Usa Rubio e il ministro degli Esteri russo Lavrov i documenti americani si limitavano a menzionare in termini neutri il «conflitto in Ucraina». Anche in un documento in preparazione all'Onu i delegati Usa rifiutano di accusare Mosca. Non stupisce che il Cremlino veda tutto questo con grande soddisfazione e intensifichi i preparativi per l'atteso summit Putin-Trump.

In questo contesto, le mosse filo-ucraine dei vertici europei nelle ultime ore assumono il carattere di sfida aperta alla politica di Trump. Il Presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, e Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea, saranno a Kiev per le cerimonie del 24 febbraio. «Vogliamo riaffermare il nostro sostegno all'eroico popolo ucraino e al suo presidente democraticamente eletto Zelensky», scrivono in un comunicato. Con loro sarà anche il premier spagnolo Sánchez e non sono esclusi altri arrivi.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bloccata la dichiarazione dei Grandi (e anche una risoluzione all'Onu) La minaccia a Zelensky: «Firmi l'accordo sulle terre rare». Poi arriva una nuova bozza. Von der Leyen e Sánchez: andremo a Kiev

L'inviato di Donald
Kellogg con il leader del Paese invaso. Ma nessuna conferenza stampa dopo l'incontro

A confronto Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (a destra) e l'inviato speciale americano per l'Ucraina il generale Keith Kellogg durante il loro incontro ieri a Kiev. I colloqui proseguiranno oggi e domani *(Epa/Sergey Dolzhenko)*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Meloni, il vertice con i vice e l'appello: Usa e Ue lavorino insieme per la pace

Palazzo Chigi: garanzie di sicurezza per Kiev. Salvini: se il conflitto finisce è grazie a Trump

di **Adriana Logroscino**

ROMA «La priorità per l'Italia è la stessa del resto d'Europa, dell'alleanza atlantica e di Kiev: fare tutto il possibile per fermare il conflitto e raggiungere la pace». La presa di posizione di Giorgia Meloni arriva in serata. Attraverso una nota che riferisce della conversazione telefonica con il primo ministro canadese e presidente di turno del G7, Justin Trudeau, al quale annuncia che alla video call convocata per lunedì non potrà intervenire, l'Italia sarà rappresentata da Antonio Tajani. La premier conferma atlantismo e posizione al fianco di Kiev. Ricorda come siano stati «il sostegno occidentale insieme al coraggio e alla fermezza ucraina a precostituire le condizioni che rendono possibile parlare oggi di un'ipotesi di accordo». E chiude tenendo tutti insieme: «L'Italia, insieme agli Stati Uniti e ai suoi partner europei e occidentali, lavora per una pace duratura che necessita di garanzie di sicurezza reali ed efficaci per l'Ucraina».

Ma le dichiarazioni di Trump su Zelensky dividono, in Italia, sia gli alleati di governo sia le opposizioni. Il vicepremier leghista Matteo Salvini, che già nei giorni scorsi aveva auspicato per il presidente americano il riconoscimento del Nobel per la pace, ribadisce a più riprese il plauso, senza remore, per la sua strategia: «Spero Trump vada fino in fondo, chi lo attacca non vuole la pace». Poi in Aula, rispondendo a una interrogazione sul caro carburanti, reintroduce l'argomento con un inciso: «Il conflitto in Ucraina conto vada ad esaurirsi, a Dio piacendo, grazie al presidente Trump».

Un *sentiment* lontano da quello del vicepremier forzista che cerca di allontanare le polemiche sottraendosi a un confronto puntuale con Salvini: «Ognuno ha le sue idee, legittime — dice Tajani —. Se Trump debba ricevere il Nobel non è argomento dell'accordo di maggioranza». Ma non può esimersi dal commentare il merito dell'iniziativa assunta dal tycoon: «Il linguaggio di Trump non ci appartiene ma credo che abbia voluto dare un segnale a Zelensky di essere più disponibile nella trattativa, lo scontro verbale non tocca l'Europa ma dobbiamo fare in modo che la situazione si calmi. L'Europa sarà protagonista». La posizione dell'Italia, come ribadito da Meloni stessa, non sembra in discussione: «Noi sosteniamo il governo legittimo dell'Ucraina. Il presidente è Zelensky e le nostre interlocuzioni sono con lui». La linea di lasciar decantare in qualche modo tiene. Anche il vertice tra la premier e i suoi due vice, in mattinata a Palazzo Chigi, viene definito occasione di una «discussione a tutto campo, su più temi». Salvini svicola con una battuta: «Abbiamo parlato del Milan».

L'atteggiamento da tenere verso l'Ucraina, però, fa deflagrare lo scontro nella minoranza. Il M5S, dopo la prima presa di posizione di Giuseppe Conte — «Trump la pensa come noi» —, insiste: «Meloni, che ha ripetuto più volte che ha scommesso sulla vittoria militare contro Putin e la Russia ha perso e dovrebbe dimettersi». Prova a aggiustare il tiro Chiara Appendino: «Non siamo filo Trump, siamo gli unici che si oppongono al partito trasversale della guerra». Per i centristi di Azione e +Europa e per i riformisti del Pd, la misura è colma. Ultimativi i toni degli eurodeputati dem Giorgio Gori e Pina Picierno: «Che politica estera possiamo condividere con Conte che parla di propaganda bellicistica dell'Occidente sull'Ucraina?», dice il primo. «C'è un limite alla pazienza, anche quando testardamente unitaria» punge direttamente Schlein citandone il mantra, la seconda. La frattura, tra i partiti che cercano faticosamente di costruire un'alleanza, sembra seria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Giorgia Meloni
È stato il sostegno occidentale insieme alla fermezza ucraina a costruire le condizioni perché oggi si possa ipotizzare un'intesa

Antonio Tajani
Il linguaggio di Trump non ci appartiene, credo abbia voluto dare un segnale a Zelensky di essere più disponibile

Matteo Salvini
Chi attacca Trump evidentemente non fa un buon servizio alla pace. Lui ha già fatto più di Biden e von der Leyen

Peso:58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

ref-id-2074

Su La 7

Prodi: a lei serve tempo Poi sceglierà il leader Usa

«La Meloni sarà l'ultima a prendere una decisione, ma sarà favorevole a Trump, è attratta, ha le stesse radici culturali, ma ha bisogno che passi tempo, dalle cose diverse che ha già detto». Lo dice Romano Prodi, ospite di *Piazza Pulita* su La7, rispondendo a una domanda sul silenzio della premier Giorgia Meloni, dopo gli attacchi di Trump a Zelensky. L'ex premier bacchetta anche il leader del Movimento 5 Stelle: «Conte rovescia la storia, le sue sono parole incomprensibili, il problema non è che abbia vinto la Russia, utilizza il rincaro del gas per sostenere una tesi che non può essere sostenuta». Infine, un pensiero per le imminenti elezioni tedesche: la Germania «non sarà governata dai post nazisti, lo scontento è un fatto generale, ma non si esce dai problemi tornando indietro, si esce riorganizzando lo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex premier Romano Prodi, 85 anni, già presidente del Consiglio

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

L'equilibrio difficile della premier tra Trump e Zelensky (che non viene citato)

Lunedì per l'anniversario della guerra non sarà a Kiev

di **Monica Guerzoni**

Per rompere l'imbarazzato silenzio che durava da giorni e che molto ha fatto discutere, nelle opposizioni e anche dentro la maggioranza, Giorgia Meloni ha scelto la via più felpata possibile. La nota con cui Palazzo Chigi rende pubblica la telefonata con il canadese Justin Trudeau è stata soppesata parola per parola e limata anche nei punti e nelle virgole. Da quelle righe, che danno conto del colloquio con il primo ministro che ha preso il suo posto come presidente di turno del G7, traspare il tentativo di rinnovare il sostegno all'Ucraina, senza rischiare di deludere o urtare l'inquilino della Casa Bianca.

Non a caso il grande assente del comunicato stampa, cesellato dai diplomatici e dagli spin doctor di Palazzo Chigi, è Volodymyr Zelensky: il nome del presidente di Kiev, bollato da Donald Trump come «dittatore non eletto e comico modesto», non compare nemmeno una volta. Meloni non fa riferimento ai ceffoni del presidente degli Stati Uniti e dunque non lo difende in modo diretto come hanno fatto i capi di governo di Germania, Gran Bretagna, Repubblica Ceca, Danimarca e Norvegia, ma ribadisce come la priorità dell'Italia sia «raggiungere la pace», obiettivo che per lei tiene insieme l'Europa, l'Alleanza Atlantica e Kiev. E se oggi si parla di un possibile accordo, ricorda Meloni, è grazie al sostegno occidentale «insieme al coraggio e alla fermezza ucraina».

Nel merito, l'Italia resta saldamente dalla parte di Kiev. Ma i toni cauti e meno appassionati di un tempo rivelano lo sforzo di Meloni di mantenere un difficile (se non impossibile) equilibrio tra l'amicizia con Zelensky e il «rapporto speciale» con il tycoon di Washington. Uno sforzo che appare destinato a complicarsi ancora, dal momento che Trump pretende di riscrivere la storia sbianchettando dal testo G7, per il terzo anniversario della guerra, la definizione di «aggressione russa». Un termine su cui, dal 2022 in avanti, Meloni ha sempre calcato gli accenti. Il 24 febbraio del 2023 Meloni ammonì Putin in un video: «Un anno fa la federazione russa ha scioccato il mondo aggredendo l'Ucraina». Ma adesso, con Trump che alza il telefono e chiama Mosca, una formula simile appare un tabù.

Se lunedì 24 febbraio Ursula von der Leyen sarà a Kiev con Antonio Costa, la leader italiana non ci sarà. Convinta di non avere alternative all'agire «con pragmatismo» e «sotto traccia», non si collegherà con la videoconferenza dei leader del G7 perché «perfettamente coincidente» con la visita di Stato a Roma del presidente degli Emirati Arabi, Bin Zayed. Raccontano che Palazzo Chigi abbia provato a far spostare di un'ora l'evento, ma l'agenda degli altri leader non lo avrebbe consentito. E non è nemmeno scontato che lunedì la premier farà una dichiarazione pubblica a sostegno dell'Ucraina, avendo «già» esternato con la nota di ieri. A rappresentare l'Italia a Kiev lunedì sarà Antonio Tajani, in video-collegamento. D'altronde è al ministro degli Esteri che la premier, la cui linea è «non commentare ogni singola uscita in questi giorni di intensa trattativa», ha affidato l'arduo compito di difendere Zelensky dalle bordate di Trump. «Ha usato parole dure, non è un linguaggio che ci appartiene», ha preso le distanze il segretario di Forza Italia. Con lui e con l'altro vicepremier, Matteo Salvini, Meloni si è chiusa per un'ora a Palazzo Chigi. Un vertice a tutto campo, per mostrare che il governo non è diviso come appare, per chiedere maggiore cautela su Trump — a cui il leghista darebbe il Nobel — e per concordare la linea sugli stabilimenti balneari.

Lunedì a Washington atter-

Peso:38%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rerà Emmanuel Macron, che in questa fase è per Meloni più un avversario che un alleato. La premier, convinta che «l'Europa deve dare un'idea di compattezza», pensa anche che «non avrebbe alcun senso fare la corsa per chi arriva primo alla Casa Bianca». Una nuova missione negli Usa, la terza del 2025, sembrava imminente. Due giorni fa «Giorgia» ha confidato a qualche esponente di governo la tentazione di parlare in presenza alla conferenza dei conservatori Cpac di Washington, ma ora lo staff assicura che la presidente non andrà. Si collegherà domani da remoto alle 19 italiane, prima dell'intervento di Trump. E si concentrerà sulle questioni valoriali che uniscono la «sua» destra e quella americana. Dio, Patria e famiglia, insomma. Parole d'ordine scandite ieri dal vice di Trump, J.D.Vance e rilanciate in un post dall'eurodeputato di FdI Carlo Fidanza, vicepresidente di Ecr: «Noi amiamo la partnership transatlantica, ma deve fondarsi su valori comuni». Quali? «Se l'Europa non difende i suoi confini dall'immigrazione illegale e se censura la libertà di espressione, questi non sono valori comuni».

A Trudeau

LA TELEFONATA

La premier Giorgia Meloni ieri ha avuto una conversazione telefonica con il primo ministro canadese e presidente di turno del G7 Justin Trudeau: «Uno scambio di vedute sull'attualità internazionale». È diventata l'occasione per stilare una nota che riassumesse la posizione italiana sul conflitto russo-ucraino

La nota
Nelle parole scelte da Palazzo Chigi il tentativo di preservare la relazione col tycoon

Peso:38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

ref-id-2074

PREMIERATO, AUTONOMIA, GIUSTIZIA

RIFORME, VERSO UN CAMBIO DI PASSO

di **Enzo Cheli**

Procedendo nel tempo il quadro delle riforme costituzionali o di rilievo costituzionale proposto con forza dalla maggioranza all'inizio di questa legislatura sta cambiando passo e fisionomia. Cerchiamo di rifare il punto della situazione ad oggi.

Sul premierato. Dopo l'approvazione in prima lettura in Senato il progetto incentrato sull'elezione diretta del presidente del Consiglio è fermo alla Camera e non dà segni di ripresa. Secondo una indiscrezione che sta circolando la maggioranza si starebbe orientando a sostituirlo nella legislatura in corso con una riforma della legge elettorale costruita sul modello della legge Tatarella in vigore per le elezioni regionali. Modello che, pur accantonando l'aspetto più controverso dell'elezione diretta, darebbe la possibilità di rafforzare la posizione del presidente del Consiglio e la stabilità del governo senza intaccare il ruolo del Parlamento né i poteri del capo dello Stato nella formazione di governi e nello scioglimento delle Camere. Se l'indiscrezione rispondesse alla realtà la notizia sarebbe da accogliere con favore, dal momento che con questa scelta si potrebbe spostare la riforma dell'impervio terreno costituzionale al piano flessibile della legislazione ordinaria aprendo la strada ad un ventaglio molto ampio di soluzioni e accordi possibili.

Sul regionalismo differenziato. Dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha demolito sette profili fondamentali della legge Calderoli (sentenza che ha condotto come conseguenza anche alla inammissibilità del referendum abrogativo) la palla è ritornata nel campo del Parlamento che dovrà ora procedere alla definizione di una nuova legge secondo i binari fissati dalla Corte ai fini della sua compatibilità con il dettato costituzionale. Binari che attengono ai limiti delle funzioni trasferibili anche alla luce del contesto europeo, all'equilibrata distribuzione delle competenze tra Parlamento e governo nella fissazione dei LEP e nel procedimento del trasferimento, al quadro corretto delle implicazioni finanziarie del regionalismo differenziato. La legge che dovrà essere costruita nel rispetto di queste indicazioni dovrà pertanto ispirarsi, per evitare nuove censure d'incostituzionalità, ad una visione di regionalismo «collaborativo» molto diversa dal regionalismo «divisivo» sotteso al modello della legge Calderoli.

Infine, sulla riforma della giustizia e sulla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. Su questa riforma la maggioranza dichiara la sua volontà di procedere senza esitazioni, ma la resistenza che è esplosa nel mondo giudiziario cui spetta il compito di rendere operante questa riforma finirà probabilmente per indurre a qualche riflessione ispirata a realismo. Il fatto è che la separazione delle carriere, che nella sua configurazione astratta non si presenta affatto contraria a quel principio ideale di parità delle parti (dell'accusa e della difesa) che va perseguita nel processo penale, per poter ben funzionare nel contesto italiano dovrebbe quantomeno rispettare una condizione precisa che è quella di non aprire la strada ad una dipendenza dei pubblici ministeri dal potere politico. Per evitare questa possibile (e nel nostro caso anche probabile) distorsione esistono, peraltro, tanti strumenti di cui la riforma, con alcuni correttivi adeguati, potrebbe farsi carico sia attraverso il rafforzamento dell'obbligatorietà dell'azione penale sia attraverso una sicura neutralità nella composizione degli organi di governo e di controllo disciplinare dei magistrati inquirenti.

Tutto quindi induce a pensare che il quadro delle riforme costituzionali promosse dalla maggioranza stia cambiando contenuti e ritmi sotto l'azione di tanti fattori che concorrono a rendere sempre più chiara la difficoltà di condurre in porto unilateralmente riforme a forte impatto costituzionale in un Paese politicamente diviso a metà qual è oggi il nostro. Mentre, d'altro canto, la dura realtà dei problemi che, nella difficile stagione che stiamo attraversando, investono quotidianamente l'azione di governo concorre certamente a stemperare la furia ideologica della vittoria che, all'inizio della legislatura, aveva indotto la maggioranza a promuovere riforme orientate, più che a correggere, a rovesciare il senso ed il fondamento storico del nostro impianto istituzionale.

Se così è viene a riaffiorare una domanda che ho già avuto modo di porre: non è forse giunto il momento per riaprire un serio tavolo di confronto tra maggioranza e opposizioni che affianchi il Parlamento e che sia in grado di far maturare sulle possibili riforme costituzionali soluzioni di buona fede impegnate a guardare lontano verso gli interessi generali destinati a sorreggere nel futuro l'unità del Paese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

ref-id-2074

La presidenza

Confindustria Moda a Sburlati

Luca Sburlati (*foto*) è stato designato presidente di Confindustria Moda dal Consiglio Generale per il quadriennio 2025-2029.
È ceo e socio di minoranza del gruppo Pattern, polo italiano della progettazione e produzione di lusso.

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/3

Le cartelle da rottamare, ripescati i «decaduti» Via le multe ai no vax

Balneari, il Tar della Liguria: stop alla proroga fino al 2027

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Il decreto Milleproroghe è legge. Dopo il via libera del Senato la scorsa settimana, ieri la Camera ha approvato con 165 sì, 105 no e 3 astensioni il decreto annuale che posticipa la validità di alcuni provvedimenti legislativi.

Dalla rottamazione quater ai permessi per gli sfollati ucraini, passando per i taser alle polizie locali dei Comuni sotto i 20 mila abitanti ad un anno in più di esclusione dall'Iva per il Terzo settore, in 22 articoli il decreto include anche norme controverse come la cancellazione delle multe ai no vax, decisione che ha visto sulle barricate Pd e Cinque Stelle durante la discussione in Aula: «A 5 anni dal paziente zero di Codogno, il condono è uno schiaffo alle vittime», dicono i parlamentari grillini. Ma anche Forza Italia boccia l'abrogazione delle sanzioni a chi si rifiutò di vaccinarsi contro il Covid: «Siamo leali con gli alleati - ha detto il capogruppo di FI in commissione Affari costituzionali Paolo Emilio Russo -,ma non siamo d'accordo: per noi il principio della certezza della pena è sacrosanto, è un valore sempre, così come la fiducia nella scienza e nei vaccini».

Per quanto riguarda le altre misure approvate, tra le più rilevanti c'è sicuramente la riapertura dei termini della rottamazione quater per chi ha smesso di versare le rate ed è decaduto dalla definizione agevolata delle cartelle fiscali. Potrà essere riammesso inviando una dichiarazione entro il 30 aprile e versare quanto dovuto in un'unica soluzione entro il 30 luglio 2025 o fino ad un massimo di 10 rate. Saltata la proroga del concordato preventivo biennale, prevista da un emendamento dei relatori e poi escluso per le proteste dell'opposizione.

Viene prorogato al 31 dicembre 2025 il credito d'imposta e del contributo a fondo

Peso:30%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

perduto alle imprese turistico-alberghiere e ricettive in relazione alle spese sostenute per interventi in materia edilizia e per la digitalizzazione d'impresa. Mentre nel privato i contratti a tempo determinato potranno superare i 12 mesi (ma non i 24) per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva. Tre anni in più (fine 2027) per le scuole per adeguare gli edifici alla normativa antincendio; per le strutture ricettive con più di 25 posti letto il termine slitta a fine 2026.

Salta invece la proroga dell'obbligo per le imprese di sottoscrivere polizze assicurative per i rischi catastrofali: resta il termine del 31 marzo 2025. Così come resta, per ora, confermato il primo luglio 2025 per l'entrata in vigore della sugar tax sulle bevande analcoliche. Ma il rinvio, «è all'attenzione del governo» ha detto il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani. Probabilmente entrerà in un altro provvedimento. Arriva poi il via libera fino al 30 settembre 2025 ai bagnini minorenni per salvare la stagione estiva. E ieri il Tar Liguria ha giudicato non valida la proroga al 2027 delle concessioni balneari. Prorogato al triennio 2025-2027 il Fondo contro la povertà educativa infantile con 9 milioni di euro in più. I laureati in medicina e chirurgia e gli specializzandi in pediatria potranno avere incarichi provvisori di medici di medicina generale o pediatri convenzionati con il Ssn. I permessi di soggiorno per gli sfollati dell'Ucraina vengono prorogati al 31 marzo 2026 e convertiti in permessi di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La scheda

● Con 165 sì, 105 no e 3 astensioni, il decreto Milleproroghe ieri è stato approvato in via definitiva alla Camera e diventa legge

● Mercoledì il governo aveva posto la questione di fiducia ed ottenuto il via libera al testo già approvato la scorsa settimana al Senato

● In 22 articoli vengono definite proroghe di alcuni provvedimenti legislativi. Ma anche misure come l'abrogazione delle multe ai no vax

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Ieri la Camera ha approvato il Milleproroghe

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I PM DI ROMA AVEVANO CHIESTO L'ASSOLUZIONE. IL MINISTRO NORDIO: «SONO DISORIENTATO»

Caso Cospito, Delmastro condannato Meloni evoca il complotto e lo difende

Il sottosegretario riconosciuto colpevole di aver rivelato segreti d'ufficio a Donzelli, usati per attaccare il Pd
Per il meloniano otto mesi di carcere. «Non mi dimetto: è una sentenza politica». La premier: «Sconcertata»

VITALBA AZZOLLINI e NELLO TROCCHIA a pagina 8

Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove, è stato condannato a otto mesi per rivelazione di segreto d'ufficio dal tribunale di Roma. Nonostante tutto resterà al suo posto come garantito dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che si è detta «sconcertata» e ha attaccato i giudici. Il verdetto, emesso ieri pomeriggio, rappresenta una sconfitta per il plenipotenziario di FdI. Il processo era nato dopo che Delmastro Delle Vedove aveva rivelato all'amico deputato, Giovanni Donzelli, notizie riservate sul caso dell'anarchico Alfredo Cospito, rinchiuso al 41bis nel carcere di Sassari. Notizie poi utilizzate per attaccare il Pd.

Il sottosegretario alla Giustizia *Delmastro è stato anche interdetto dai pubblici uffici per un anno, ma la pena è sospesa*
FOTO ANSA

IL TRIBUNALE DI ROMA BOCCIA LA RICHIESTA DELLA PROCURA, CHE AVEVA CHIESTO L'ASSOLUZIONE. NORDIO: «SONO DISORIENTATO»

Caso Cospito, Delmastro condannato a 8 mesi Meloni evoca il complotto e attacca i giudici

Il sottosegretario riconosciuto colpevole di rivelazione di segreto: ha dato intercettazioni riservate a Donzelli, usate pe
L'ex avvocato della premier: «Non mi dimetto». Lei lo protegge: «Sconcertata: è un giudizio basato sul merito o no?»

NELLO TROCCHIA
ROMA

Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove, è stato condannato a otto mesi per rivelazione di segreto d'ufficio dal tribunale di Roma. Nonostante tutto resterà al suo posto come garantito dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che si è detta sconcertata e ha attaccato i giudici.

ref-id-2074
494-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il verdetto, emesso ieri pomeriggio, rappresenta una sconfitta per il plenipotenziario di FdI, ma anche per i pubblici ministeri che avevano chiesto l'assoluzione. Il processo era nato dopo che Delmastro Delle Vedove aveva rivelato all'amico deputato, Giovanni Donzelli, notizie riservate sul caso dell'anarchico Alfredo Cospito, rinchiuso al 41bis nel carcere di Sassari. Notizie poi utilizzate da Donzelli per attaccare l'opposizione.

La procura sconfessata

L'udienza chiave del dibattimento è iniziata alle dieci del mattino con la requisitoria della pubblica accusa, pm Rosalia Affinito e procuratore aggiunto, Paolo Ielo. Il sottosegretario è arrivato in aula con la scorta e si è seduto nel banco degli imputati a fianco dei suoi avvocati, Giuseppe Valentino (presidente anche della fondazione An) e Andrea Milani.

Le parole della procura devono essere sembrate una dolce musica per le orecchie di Delmastro Delle Vedove e del suo team legale. Qualche sorriso, ha annuito in qualche passaggio, è apparso sereno, immaginando la conclusione della requisitoria. Dotta e precisa è stata la tesi fornita dall'esperto magistrato Ielo che ha insistito nella richiesta di assoluzione sulla base di una valutazione che aveva sorretto la richiesta di archiviazione in fase di indagini preliminari.

La requisitoria ha richiamato l'elemento soggettivo. In pratica il sottosegretario doveva essere assolto «perché il dolo manca se non si ha coscienza della segretezza». Le notizie erano segrete, questo è l'elemento oggettivo, ma Delmastro non ne era a conoscenza. Per chiedere l'assoluzione il magistrato ha precisato la funzione e il ruolo ricoperto dal pubblico ministero criticando, implicitamente, la separazione delle carriere tra giudici e pm, riforma voluta dal governo. «Io sono pubblico ministero e non l'avvocato dell'accusa e, proprio per questo, chiedo l'inesistenza dell'elemento soggettivo». Un passaggio che ha suscitato la composta ilarità del sottosegretario.

Durante la requisitoria non si è visto il capo dell'ufficio di procura, Francesco Lo Voi, diventato l'obiettivo numero uno del governo dopo l'indagine aperta per il caso del torturatore libico Almasri. Proprio il procuratore capo aveva qualche perplessità sull'iniziale richiesta di archiviazione di Delmastro anche se poi l'ha firmata condividendo le conclusioni dei suoi sostituti.

Il processo è nato con uno scontro tra procura e tribunale. La giudice per le indagini preliminari, Emanuela Attura, nel luglio 2023, aveva disposto l'imputazione coatta dopo che i pm avevano chiesto l'archiviazione e, nel novembre successivo, la giudice Maddalena Cipriani aveva mandato a processo il sottosegretario.

Con la sentenza di condanna in primo grado il tribunale boccia e sconfessa nuovamente i pm. Dopo la requisitoria è toccata agli avvocati di parte civile, in rappresentanza di quattro deputati del Pd, che hanno concluso chiedendo la condanna di Delmastro. «Ma come? Un avvocato penalista iscritto all'albo dei cassazionisti, che, come risulta dal suo curriculum, è specializzato in diritto penale; un parlamentare della Repubblica dalla XVIII Legislatura, nella quale è stato Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere; un sottosegretario alla Giustizia, dinnanzi a una relazione delicatissima nella quale compaiono persino le indicazioni delle generalità degli operanti e che viene qualificata a limitata divulgazione, non si pone neanche il dubbio?», si è chiesto l'avvocato Mitja Gialuz.

Alla fine è stata la volta degli avvocati di Delmastro che hanno insistito nella richiesta di assoluzione puntando sull'assenza dell'elemento di pericolo concreto, «la migliore lettura sul tema l'ha data l'ufficio di procura», hanno detto i legali prima di ricordare che non c'era niente di segreto nelle dichiarazioni di Donzelli in aula, visto che il tema era già di dominio pubblico.

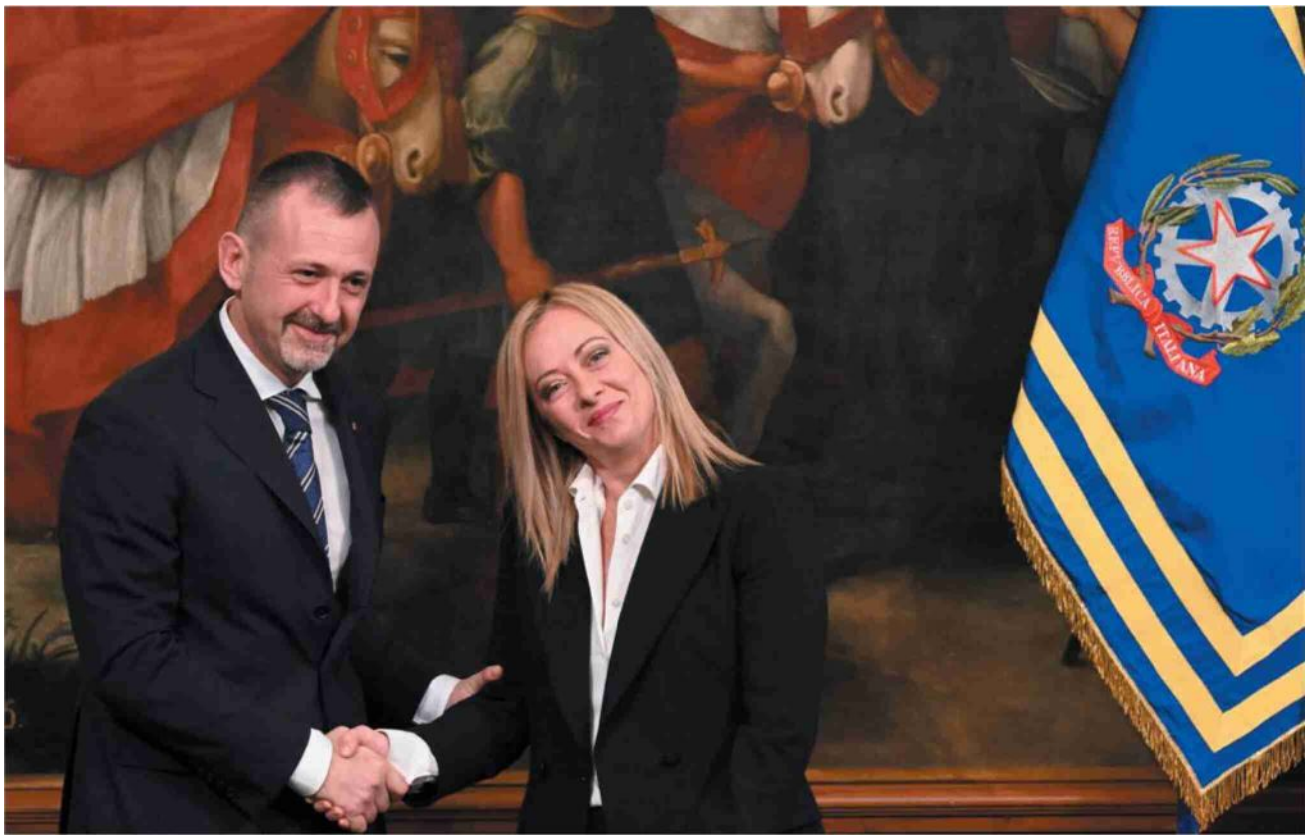
Tesi difensive e della pubblica accusa completamente ribaltate dall'ottava sezione in composizione collegiale, presidente Francesco Rugarli. Delmastro è stato condannato anche all'interdizione a un anno dai pubblici uffici, ma gli è stato riconosciuto il beneficio della sospensione condizionale della pena e della non menzione nel casellario.

Le reazioni

Elly Schlein, segretaria del Pd, e Angelo Bonelli, leader dei Verdi che aveva presentato l'esposto contro Delmastro, hanno chiesto le dimissioni del sottosegretario. Da governo e maggioranza, invece, sono arrivati i soliti strali contro i giudici. Se i magistrati assolvono gli amici potenti sono indipendenti, se li condannano diventano politicizzati. «Vogliono dire che le riforme si devono fermare? Hanno sbagliato indirizzo. Vogliono dire che il Pd non si tocca? Hanno sbagliato indirizzo», ha scritto Delmastro sui social. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, gli ha rinnovato la più totale e incondizionata fiducia (poco importa che nel frattempo le carceri sono al collasso e manca da due mesi il capo della polizia penitenziaria, evidentemente preferisce occuparsi di altro).

Sullo sfondo anche lo scontro, l'ennesimo, tra il direttore di Rainews24, Paolo Petrecca, e il suo comitato di redazione. Il canale all news, prima della sentenza, aveva infatti mandato in onda una copertina con il titolo «Delmastro assolto». Una speranza naufragata in serata con la sentenza di condanna che inguaia Delmastro. E non solo.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Una foto d'archivio di Delmastro *con Meloni La presidente del Consiglio ha detto che il sottosegretario resterà al suo posto*
FOTO ANSA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'espresso
Dir. Resp.:Emilio Carelli
Tiratura: 105.000 Diffusione: 204.000 Lettori: 495.000
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:78-80
Foglio:1/3

ref-id-2074

Con i dazi più danni per tutti

colloquio con MARK ZANDI di MANUELA CAVALIERI e DONATELLA MULVONI

La guerra commerciale più stupida della storia». Non c'è diplomazia nella freddura del Wall Street Journal, il quotidiano conservatore più autorevole d'America, che boccia senza riserve il sogno autarchico di Donald Trump. Un assalto economico che ha preso di mira persino Messico e Canada, i principali partner commerciali degli Stati Uniti, in barba a ogni accordo siglato nel primo mandato.

Minacciati o effettivamente imposti, nella Trumponomics i dazi non sono mai stati soltanto un'operazione di politica economica, bensì lo strumento più affilato del sovranismo a stelle e strisce. In questo primo mese al *Resolute desk* il tycoon ha annunciato dazi del 25 per cento su tutti i beni in arrivo dai vicini messicani e canadesi (al momento congelati) che puntano, sulla carta, a blindare entrambe le frontiere e a frenare il traffico di droga; percentuali identiche applicate dal 12 marzo su tutte le importazioni di alluminio ed acciaio, senza distinzione di provenienza; dazi sull'import cinese - volti anche in questo caso a combattere l'arrivo del fentanyl - e tariffe non ben specificate sulle auto. Fino ai dazi reciproci che si concretizzeranno dopo la pubblicazione di uno studio del Ministero del Commercio attesa per il primo aprile.

«Applicati su vasta scala per un periodo di tempo rilevante, indeboliranno l'economia degli Stati Uniti e quella globale. Ridurranno il commercio, porteranno a un aumento dell'inflazione e comporteranno tassi di interesse più elevati». Le previsioni a tinte fosche di Mark Zandi, capo economista di Moody's Analytics, includono anche il rischio di «un calo nella spinta innovativa e una compromissione della crescita economica».

Le tariffe su acciaio e alluminio fanno tremare anche l'Europa, nonostante la Commissione abbia assicurato la volontà di mettere in atto le contromisure necessarie a proteggere le proprie economie. Approccio condiviso anche dalla premier Giorgia Meloni, nella scomodissima posizione di alleata-ponte di Donald Trump. D'altra parte, gli Usa sono la prima destinazione, all'infuori dell'Unione Europea, dell'export tricolore: nel 2024 le vendite hanno raggiunto i 65 miliardi di euro con un surplus di 39 (dati Confindustria).

«L'impatto sull'Italia, almeno inizialmente, sarà probabilmente meno negativo perché il Paese vende principalmente a consumatori ad alto reddito. Ma ne risentirete», spiega l'economista, parlando di conseguenze a lungo termine.

Zandi, approfondisca il caso Italia.

«I consumatori ad alto reddito sono la principale fonte di crescita economica negli Stati Uniti; in realtà anche a livello globale. Finché il mercato azionario resterà forte e l'economia si manterrà su livelli accettabili, questi continueranno a spendere. Le conseguenze però si accumuleranno nel tempo e allora anche loro ne risentiranno e adegueranno i loro comportamenti di spesa. Un altro aspetto da considerare è che se gli Usa imporranno dazi alla Cina, Pechino dirotterà i suoi prodotti verso l'Europa, rendendo la vita molto difficile alla Germania e di conseguenza anche al vostro Paese. Molte aziende italiane, infatti, vendono i loro beni ai produttori tedeschi, che poi esportano in Cina. Questo flusso ora si sta invertendo: la Cina sta producendo sempre più beni di fascia alta, entrando in diretta

Peso:78-65%,79-100%,80-80%

498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

concorrenza con l'Europa. Quindi sì, l'Italia sarà colpita. Ci vorrà del tempo affinché si manifestino pienamente gli effetti, ma più a lungo i dazi rimarranno in vigore, più sarà probabile che tutto questo accada».

Quale approccio adotterà Trump?

«Sta creando molta incertezza sulle motivazioni e sui tempi relativi all'introduzione dei dazi. Sembra ci siano diverse ragioni. Una è politica: vuole dimostrare che ha mantenuto le promesse fatte in campagna elettorale. Un'altra guarda al deficit commerciale americano: è convinto che i dazi possano ridurlo. Io non credo che sarà così. Poi c'è il gettito, ovvero le tariffe come fonte di entrata per finanziare il governo, che potrebbe aiutarlo a ridurre ulteriormente le tasse per le imprese e i privati. Se questa fosse la vera motivazione, significherebbe che i dazi saranno applicati su larga scala e resteranno in vigore per un lungo periodo, in quanto avrebbero un impatto significativo sul bilancio».

E se invece montasse il malcontento nel Paese?

«Nel corso del primo mandato, Trump ha dimostrato di saper fare marcia indietro quando è diventato chiaro che i dazi stavano causando danni economici, colpendo il mercato azionario, penalizzando produttori e agricoltori. Ha raggiunto un accordo con la Cina, dichiarando vittoria e, naturalmente, poi tutto è stato sconvolto dalla pandemia. Anche questa volta potrebbe decidere di ritirarsi quando vedrà le conseguenze».

Il ministro del Tesoro Scott Bessent ha detto che qualsiasi aumento legato ai dazi sarebbe lieve e temporaneo.

«Per definizione, le tariffe portano a un aumento dell'inflazione. Sono una tassa che ricade in gran parte sui consumatori americani sotto forma di prezzi più alti. Se saranno applicate su molti Paesi e prodotti, dato che l'inflazione è già stata alta e le aspettative sono molto fragili, vedremo un impatto più persistente in futuro. Non sarà un effetto isolato, ma piuttosto un aumento prolungato. Ovviamente, la Federal Reserve risponderà mantenendo i tassi di interesse più alti per riportare l'inflazione sotto controllo, e alla fine riuscirà nell'intento. Quindi, i dazi porteranno a una combinazione di inflazione e tassi di interesse più alti. Ecco perché penso che l'impatto sui consumatori sarà significativo».

Con l'obiettivo di promuovere equità nel commercio, il presidente Trump ha annunciato "tariffe reciproche" con i partner commerciali. Cosa ne pensa?

«La difficoltà qui è capire cosa intendiamo per "giusto". Come ha detto il presidente, l'amministrazione farà i "calcoli" per capire cosa sia equo, considerando altre restrizioni commerciali e sussidi, sotto forma di crediti d'imposta o condizioni di finanziamento agevolate. Ci sono molti modi con cui i Paesi influenzano il commercio, non solo con i dazi. Proprio per questo è stata creata l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto), per giudicare e stabilire cosa sia equo. In questo caso però non ci sarà alcun dibattito, sarà il governo americano a stabilirlo».

Siamo sull'orlo di una guerra commerciale?

«Se i Paesi inizieranno a credere che i dazi resteranno in vigore a lungo, reagiranno. E allora si arriverebbe a una guerra commerciale. Ma voglio sottolineare un altro aspetto: l'incertezza è già di per sé dannosa. Le imprese non possono prendere decisioni su investimenti o assunzioni da fare se non sanno quali saranno i dazi domani. Dazi introdotti, tra l'altro, con un ordine esecutivo, non attraverso una legge; il presidente potrebbe cambiarli da un giorno all'altro».

Che impatto avranno sugli equilibri geopolitici?

«Se il resto del mondo inizia a percepire gli Stati Uniti come un partner commerciale meno affidabile, cercherà alternative altrove. Pensate al grande sforzo per ridurre la dipendenza dal commercio con la Cina. Obiettivo che è ora a rischio. Anche Pechino ha i suoi problemi e ha dimostrato di essere anch'essa un partner commerciale poco affidabile. Tuttavia, se le imprese e i Paesi europei percepiscono gli Stati Uniti come imprevedibili nelle loro politiche commerciali, potremmo assistere a un cambiamento di focus, a un maggiore orientamento verso altre economie». 'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure annunciate dal Presidente porteranno inflazione, tassi più alti e meno crescita negli Usa e nel mondo. Come spiega un economista

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'espresso
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:78-80
Foglio:3/3

A pagare saranno i consumatori. Per l'Italia i problemi potranno non arrivare subito. Ma arriveranno. Per le imprese l'incertezza è la peggiore situazione possibile

AIR FORCE ONE
Donald Trump sull'aereo presidenziale Air Force One

AUDIZIONE
Mark Zandi, capo economista di Moody's Analytics durante un'audizione al Senato

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000

ref-id-2074

SPACCATI SALVINI CONTRO MELONI. CONTE ANTI-ARMI, MEZZO PD IN PIAZZA PER KIEV

La pace di Trump sfascia il governo e l'opposizione

AUTO-SANZIONI INUTILI

L'UE LE ALZA ALLA RUSSIA, GLI USA LE CANCELLERANNO. KELLOGG VA DA ZELENSKY

CANNAVÒ, DE CAROLIS, GIARELLI, IACCARINO E MARRA

DA PAG. 2 A PAG. 5

Peso:1-25%,2-60%,3-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Meloni spiazzata cerca Trump, Tajani balbetta e Salvini fa il falco

Diplomazia La premier ragiona fino all'ultimo su un volo per Washington e parla con Trudeau: "Lavoriamo con Usa e Ue"

» Lorenzo Giarelli

Più Donald Trump alza i toni e più la destra di governo si sfarina, tra tentativi di scavalcarsi e messaggi contraddittori. Nella serata di giovedì, dopo un vertice a Palazzo Chigi, la solita giornataccia di governo (con la condanna del sottosegretario Andrea Delmastro) e le varie dichiarazioni in ordine sparso, Giorgia Meloni medita addirittura di volare a Washington per la convention Cpac, kermesse dei Repubblicani americani che riunirà i conservatori da tutto il mondo e sarà la vetrina politica di Trump. Al momento il programma dell'evento prevede un intervento di Meloni alle 19 (ora italiana) di domani e l'ipotesi più probabile è un video-collegamento di un quarto d'ora.

Ma già solo il fatto che la premier ragioni sulla partecipazione di persona (molto complicata, dovrebbe partire oggi e tornare subito, in vista degli impegni a Roma di lunedì) dà l'idea del messaggio che vuole trasmettere, sia agli alleati italiani sia all'Europa: ridimensionare Matteo Salvini, attivissimo sostenitore della linea dura trumpiana, e mostrarsi vicina al presidente americano nei giorni in cui l'Unione europea rivendica il suo ruolo nel tavolo di pace tra Russia e Ucraina, a costo di scontrarsi con Washington.

D'ALTRONDE la faccia da funerale mostrata da Meloni nel vertice convocato da Emmanuel Macron pochi giorni fa, lasciava intendere quanto poco credesse nello scontro tra Europa e Trump. Proprio Macron sarà in visita alla Casa Bianca lunedì, mentre giovedì arriverà il premier inglese Keir Starmer. Un viaggio di Meloni nel fine settimana per il Cpac sarebbe un modo per "bruciare" gli altri leader europei. Ma intanto non banale è un passaggio avvenuto ieri: la presidente del Consiglio ha sentito il canadese Justin Trudeau, presidente di turno del G7.

Nel comunicato ufficiale, Palazzo Chigi cammina tra le uova, tra Casa Bianca e Ue, dimostrando però di non voler scaricare Zelensky: "Il presidente del Consiglio ha ribadito che la priorità per l'Italia è la stessa del resto d'Europa, dell'Alleanza Atlantica e di Kiev, fare tutto il possibile per fermare il conflitto e raggiungere la pace". E perciò "l'Italia, insieme agli Stati Uniti e ai suoi partner europei e occidentali, lavora per una pace duratura in Europa, che necessita di garanzie di sicurezza reali ed efficaci per l'Ucraina".

Chi ha molti meno obblighi istituzionali sulla materia è Matteo Salvini. E infatti il leader leghista va dritto in sostegno a Trump, senza curarsi troppo dei rapporti con Zelensky: "Condivido quello che sta facendo Trump per porre fine alla guerra e conto che smettano di sparare i cannoni e di morire le persone". Ancora: "Chi attacca Trump non fa un buon servizio alla pace. Non commento i giudizi, commento i fatti. Trump in poche settimane sta facendo quello che né la Von der Leyen né Biden hanno fatto in anni. Spero che vada fino in fondo". Altro che, come da versione di Palazzo Chigi, un tavolo comune.

SU POSIZIONI ancora diverse è il forzista Antonio Tajani, di gran lunga il più distante dai toni trumpiani. Il ministro degli Esteri non ne fa mistero: "Non devo commentare tutte le idee e tutte le proposte di coloro che parlano nel mondo – dice riferendosi alla provocazione di Salvini di assegnare a Trump il Nobel per la pace – Ognuno ha le sue idee, non fa parte della politica di governo o dell'accordo di maggioranza chi deve diventare premio Nobel". Per Tajani il ruolo dell'Europa è imprescindibile tanto quanto la tutela di Kiev: "Abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere l'Ucraina. La trattativa dovrà vedere seduti al tavolo gli Usa, l'Ucraina e l'Ue. Finché Zelensky sarà presidente, le nostre interlocuzioni saranno con lui. Io ricordo che anche la vecchia amministrazione Trump lo sostenne". E sembra ricordarlo, soprattutto, a Salvini.

Alleati Il leghista spera che il tycoon "vada fino in fondo", il leader di FI si smarca: "Anche lui sosteneva Zelensky"

Peso:1-25%,2-60%,3-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001

CECCARDI, FIDANZA&C. AL "CPAC"

ALLA CONVENTION del Cpac, la maxi-kermesse dei conservatori in programma a Washington in questo fine settimana, ci saranno anche le delegazioni di Fratelli d'Italia e Lega ad ascoltare Donald Trump e Giorgia Meloni, che dovrebbe intervenire in collegamento. Per la Lega saranno presenti tre europarlamentari: Silvia Sardone, Susanna Ceccardi e Anna Cisint. Per FdI ci saranno invece Carlo Fidanza e Antonio Giordano, segretario generale dei Conservatori europei. I leghisti sono già entusiasti: "Dopo l'America, tocca a noi fare grande l'Europa"

Peso:1-25%,2-60%,3-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

MELONI: "SCONCERTATA"

Segreti svelati: pena di 8 mesi per Delmastro

BISBIGLIA A PAG. 9

ROMA

CASO COSPITO Al sottosegretario 8 mesi per rivelazione di segreto. I pm volevano l'assoluzione. La premier: "Sono sconcertata, resta al suo posto"

Condanna per Delmastro Meloni: "Sentenza politica"

» Vincenzo Bisbiglia

"Non mi dimetto. Spero ci sia un giudice a Berlino". Sono le 17.30 in punto. Andrea Delmastro Delle Vedove fila via scuro in volto, a passo svelto, fuori dall'aula dell'ottava sezione collegiale del Tribunale di Roma. Mentre si affretta verso l'uscita, affida poche ma ficcanti parole ai cronisti. Pochi secondi prima il giudice Francesco Rugarli ha pronunciato la sentenza che infligge in primo grado al sottosegretario alla Giustizia 8 mesi di carcere e 1 anno di interdizione dai pubblici uffici (pena sospesa), per rivelazione di segreto d'ufficio. La condanna arriva nonostante la Procura avesse chiesto l'assoluzione. Non decadrà dal suo ruolo di governo e di deputato di FdI: le pene diventano esecutive solo dopo la Cassazione. Ma per il meloniano è comunque un duro colpo.

LA VICENDA, come noto, è legata al caso dell'anarchico Alfredo Cospito. Secondo le accuse, il 31 gennaio 2023 Delmastro passa al deputato di FdI, Giovanni Donzelli, documenti "a limitata divulgazione", interni alla polizia penitenziaria, relativi al carcere di Sassari, dove all'epoca dei fatti Cospito era detenuto al 41-bis. Nella stessa prigione erano presenti anche alcuni boss mafiosi – il camorrista Francesco Di Maio e lo 'ndranghetista Francesco Presta – che nelle settimane precedenti avevano interloquito con Cospito. Conversazioni finite nei brogliacci della penitenziaria in cui si parla dell'abolizione del 41-bis. In quello stesso carcere il 12 gennaio c'era stata la visita di una delegazione di parlamentari Pd (composta da Walter Verini, Andrea Orlando, Silvio Lai e Debora Serracchiani). Donzelli quello stesso 31 gennaio, intervenendo alla Camera, riporta quasi alla lettera gli stralci della relazione, chiosando: "Voglio sapere se la sinistra sta dalla parte dello Stato o dei terroristi con la mafia". Apriti cielo. I dem si sentono toccati da vicino, convinti che la diffusione del documento fosse tesa a screditarli. Così il 1º febbraio il co-portavoce di Avs, Angelo Bonelli, presenta un esposto che dà il via all'indagine della Procura di Roma.

I pm di Roma in realtà non hanno mai sposato la tesi della colpevolezza del sottosegretario. Indagando si scoprirà che Delmastro nelle ore precedenti a quel 31 gennaio aveva compulsato gli uffici del Dap, facendosi recapitare dei docu-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

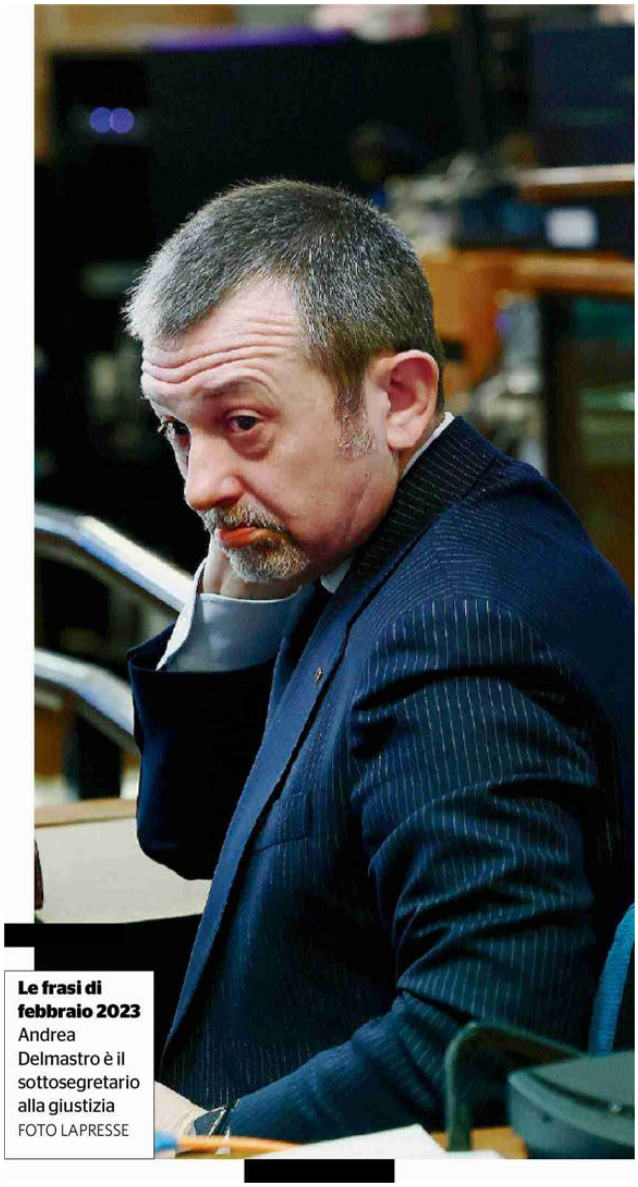
menti "a limitata divulgazione", secondo un protocollo di riservatezza interno al dipartimento. Il 22 maggio 2023 la Procura – guidata da Francesco Lo Voi, in queste settimane al centro degli attacchi del governo per l'iscrizione l'indagine, girata al Tribunale dei ministri, a carico di Giorgia Meloni e tre ministri sul caso Almasri – chiede l'archiviazione, ma a luglio la gip Emanuela Attura ribalta il giudizio ordinando l'imputazione. E ancora ieri, poi i pm Paolo Ielo e Rosalia Affinito avevano chiesto l'assoluzione, confermando la loro posizione: in sostanza, per i pm Delmastro avrebbe sì violato il segreto, ma trattandosi di materia complessa ed "extrapenale", lo avrebbe fatto nella convinzione di essere nel giusto, dunque senza "dolo". "Non mi dimetto, sposo la tesi della Procura", ha appunto detto Delmastro ai cronisti.

In attesa delle motivazioni (entro 90 giorni) è possibile che i giudici, riaffermando il principio della riservatezza delle comunicazioni istituzionali, abbiano sposato la tesi delle parti civili (per i quattro dem gli avvocati David Ermini, Mitja Gialuz e Federico Olivo): può un avvocato penalista, sottosegretario alla Giustizia ed ex componente del comitato per i procedimenti d'accusa non aver valutato che atti concernenti i rapporti tra terrorismo e mafia fossero riservati? I legali Andrea Milani e Giuseppe Valentino, ricorreranno in Appello

MA IL CASO è politico. Le opposizioni in coro chiedono le dimissioni. Intanto ieri è arrivato l'ennesimo attacco di Giorgia Meloni alle toghe: "Sono sconcertata. Mi chiedo se il giudizio sia realmente basato sul merito. Delmastro resta al suo posto". La linea è chiara: "È una sentenza politica", come scritto sui social dal sottosegretario: "Ho difeso il carcere duro verso terroristi e mafiosi. Io non ho tradito!". Dunque "sentenza politica"? In questo caso sono i giudici a essere sotto attacco. Col ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che azzarda: "Sono disorientato e addolorato. Rinnovo all'amico Delmastro Delle Vedove la più totale e incondizionata fiducia". Presa di posizione che fa felice Daniela Santanchè: la "linea" varrà anche per la ministra, "solo" rinviata a giudizio a Milano?

LE REAZIONI

LUI: "SPERO CI SIA GIUDICE A BERLINO" NORDIO: "ADDOLORATO"



Le frasi di febbraio 2023 Andrea Delmastro è il sottosegretario alla giustizia
FOTO LAPRESSE

Condanna per Delmastro Meloni: "Sentenza politica"

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

Difendere Kyiv si può. Rassegna dei leader che contano tra i conservatori (ne manca una) per non rassegnarsi alle vergogne trumpiane

Arriverà il momento in cui Giorgia Meloni parlerà, ne siamo certi, e arriverà il giorno in cui la premier italiana, che ha costruito parte della sua credibilità internazionale sulla difesa dell'Ucraina, avrà il coraggio di dire quello che in questi giorni e in queste ore non ha avuto il coraggio di affermare (cosa che non ha fatto ieri neanche nella nota firmata con il Canada). Ovverosia che è inaccettabile definire Zelensky un dittatore, che è inaccettabile lavorare a un negoziato con la Russia umiliando l'Ucraina, che è inaccettabile trattare l'Europa come se fosse un insieme di stati canaglia e che è inaccettabile vedere gli Stati Uniti avvicinarsi all'anniversario dell'invasione dell'Ucraina con l'atteggiamento criminale di chi considera la resistenza dei patrioti ucraini così fastidiosa da non aver problemi a rifiutarsi di firmare una bozza di risoluzione dell'Onu preparata in vista del 24 febbraio che sostiene l'integrità territoriale dell'Ucraina e condanna l'aggressione russa. Arriverà quel giorno, ne siamo certi, e magari Meloni ci sorprenderà bacchettando Trump sabato prossimo, durante la riunione del Conservative Political Action Conference a cui è stata invitata insieme con molti trumpiani europei. Ma nell'attesa di quel giorno – tra metterci la faccia e perderci la faccia a volte è un soffio – per non rassegnarci alla presenza in giro per il mondo di tutte quelle destre che per non provocare Trump scelgono di sorvolare sull'umiliazione dell'Ucraina si può tentare di mettere insieme alcuni spunti offerti da quelle destre che nelle ultime ore, in Europa, hanno scelto di metterci la faccia, sull'Ucraina, per non perderla del tutto. Donald Tusk, primo ministro polacco, della famiglia del Ppe, ha detto che "una capitolazione forzata dell'Ucraina significherebbe una capitolazione dell'intera comunità dell'occidente, e con tutte le conseguenze di questo fatto: nessuno faccia finta di non vederlo". Friedrich Merz, candidato cancelliere della Cdu, ha detto, rispetto alle parole di Trump sull'Ucraina, che "si tratta di una classica inversione dei ruoli tra carnefice e vittima e quanto dichiarato corrisponde alla narrazione russa diffusa da Vladimir Putin". Kemi Badenoch, leader dei Tory, ha ricordato che "Zelensky non è un dittatore, è il leader democraticamente eletto dell'Ucraina che ha coraggiosamente resistito all'invasione illegale di Putin, e noi conservatori siamo stati e saremo sempre al fianco dell'Ucraina". Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, esponente del Ppe, ieri ha annunciato che il 24 febbraio sarà a Kyiv per "riaffermare il nostro sostegno all'eroico popolo ucraino e al presidente eletto democraticamente Volodymyr Zelensky". Arriverà il momento in cui le destre europee troveranno il coraggio di non farsi travolgere dal Make Putin Great Again e in cui capiranno quello che ieri ha detto in modo creativo Boris Johnson, l'ex leader di un'altra destra europea, quella inglese, quella dei Tory, che meriterebbe di essere preso sul serio. Johnson ha criticato il presidente americano, ricordando che "i rating di Zelensky non sono del quattro per cento e in realtà sono più o meno gli stessi di quelli di Trump", e ha però suggerito agli europei di porsi una domanda: "Quando si smetterà di scandalizzarsi per Trump e si comincerà a trovare un modo per finire la guerra?". Per farlo, dice Johnson, ci sarebbe una via, tra le altre. L'anno scorso, per esempio, i diplomatici dell'Ue hanno concordato che il reddito derivante dai beni statali russi congelati in Europa potrebbe arrivare a circa 270 miliardi di dollari: che aspettiamo a usarlo per sostenere l'Ucraina? Aiutare Kyiv, oggi, significa farle sentire il proprio sostegno, ovvio, ma anche essere pronti a tutto per evitare che il trumpismo raggiunga il suo obiettivo: lasciare l'Ucraina e l'Europa nelle mani di Putin e dei suoi utili idioti che hanno ricominciato a rialzare la testa in giro per il continente. Scegliere di non agire, oggi, significa già aver scelto da che parte stare. Che aspettiamo?

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/1

ref-id-2074

Fratelli di Harley

FdI lancia l'Intergruppo Harley-Davidson (made in Usa) per promuovere il made in Italy

Roma. In questa fase di laceramento dei rapporti tra Europa e Stati Uniti in tanti fanno fatica a capire cosa passi per la testa di Donald Trump. Ma non è meno arduo entrare nei meandri della mente di Giandonato La Salandra, il deputato di Fratelli d'Italia che – con altri colleghi di partito – ha presentato l'Intergruppo parlamentare degli appassionati di Harley-Davidson. L'onorevole meloniano ha scelto lo storico marchio americano per istituire la Giornata della cultura della motocicletta che è "simbolo del marchio Italia, legato ai mestieri artigianali, quali i fabbri o i conciatori". Passino i conciatori, ma davvero i fabbri sistemano le moto? *(Capone segue nell'inserto II)*

FdI promuove le Harley al posto delle moto italiane nel mezzo della guerra dei dazi

(segue dalla prima pagina)

"Abbiamo scelto di chiamare l'intergruppo Harley-Davidson non per il marchio in sé, ma perché è rappresentativo di tutto il mondo del motociclismo" ha detto La Salandra, appoggiato nella sua brillante idea dallo stato maggiore di FdI: Salvatore Deidda, presidente della commissione Trasporti della Camera; Gianluca Caramanna, responsabile Turismo del partito; Fabio Pietrella, della commissione Turismo della Camera.

Il problema non sta tanto, o meglio non sta solo, nella scelta di un marchio straniero come simbolo del *made in Italy* al posto delle tante aziende italiane che hanno fatto la storia del motociclismo. Un cortocircuito logico che farà venire una sincope all'italianista Fabio Rampelli. Il problema, in questo contesto internazionale, è che Harley-Davidson è un elemento centrale della guerra commerciale con gli Stati Uniti. Quando nel 2018 Donald Trump impose i primi dazi del 25 per cento sull'acciaio e del 10 per cento sull'alluminio, l'Unione europea per ritorsione rispose con dazi su quasi 3 miliardi di euro di export americano simbolico: i jeans Levi's, il whiskey e, appunto, le Harley-Davidson. C'è stato anche un contenzioso legale, che si è concluso solo poco tempo fa, con la sentenza del 21 novembre 2024 della Corte di Giustizia Ue che ha dato torto ad Harley-Davidson per aver spostato fittiziamente alcune lavorazioni in Thailandia al solo scopo di aggirare i dazi europei sulle motociclette *made in Usa*.

Ma la questione si ripropone ora Trump ha annunciato la reintroduzione dei dazi contro l'Unione europea su acciaio e alluminio. La Commissione Ue sta ovviamente preparando le contromisure cercando di prendere di mira, come nel 2018, prodotti che non danneggiano l'Ue, ma danneggiano gli Usa. E qual è il marchio in cima alla lista? Esatto: Harley-Davidson. Anche perché all'Europa basta semplicemente non rinnovare la sospensione dei dazi che, in base all'accordo con l'Amministrazione Biden, scade il prossimo 31 marzo.

Quindi non solo i parlamentari di FdI dedicano un intergruppo a una moto americana per valorizzare il *Made in Italy*, ma lo fanno proprio nel momento in cui il governo Meloni – per difendersi dai dazi di Trump – dovrà imporre insieme all'Unione europea i dazi su quelle stesse moto americane. Non si sa a quel punto cosa succederà al biker La Salandra: uscirà dal gruppo di FdI, uscirà dall'intergruppo Harley-Davidson o comprerà una moto italiana? In quest'ultima eventualità, gli consigliamo vivamente di non acquistarla da un fabbro.

Luciano Capone

ROMA STREGATA

Peso:1-3%,6-10%

470-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/1

ref-id-2074

La prima vera crisi di Meloni

Delmastro è solo l'ultimo inciampo. Dal caso Almasri ai servizi segreti, da Santanchè alla guerra contro le toghe fino al più grosso dei suoi guai: Trump. La premier si sente in trappola. Cronache da un fortino assediato

Roma. E ora pure questa. Non bastavano le sortite dell'alleato d'oltreoceano a chiudere Giorgia Meloni in un silenzio intirizzito (incrinato, ieri, solo da una nota in cui parla di "pace"). Arriva pure la condanna del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro. Neanche il tempo di focalizzarsi sull'estero e tornare con la mente alle parole del sottosegretario Fazzolari che al Foglio a ottobre disse: "Dovesse vincere Trump, non credo verrebbe meno il sostegno a Kyiv". Un'uscita invecchiata male. Perché adesso Meloni, che aveva nel posizionamento internazionale un suo punto di vanto, non sa che fare: se gioco troppo di sponda con l'Ue, l'amico di Mar-a-Lago molla pure me? Un gran grattacapo che si aggiunge a settimane infauste, dal caso Almasri al caos nei servizi, passando per l'affaire Paragon, il ministro Nordio che smentisce il sottosegretario Mantovano e la guerra con i magistrati. E poi l'inchiesta su Daniela Santanchè, le chat di Fratelli d'Italia e le talpe in Cdm. Ora la premier è per la prima volta in difficoltà. *(segue nell'inserto IV)*

DI LUCA ROBERTO

Troppi guai per Meloni, ma Trump è ciò che la stritola davvero

(segue dalla prima pagina)

Per una come Meloni, abituata a frequentare le aule parlamentari, l'assenza da Montecitorio e da Palazzo Madama ha reso plastica la volontà di sfilarsi, di svicolare. Sparire. Un commento, una domanda, le avrebbe procurato imbarazzo. L'ultima uscita pubblica risale all'assemblea nazionale della Cisl, la scorsa settimana. Da allora solo appuntamenti istituzionali. Con in mezzo il viaggio a Parigi per il vertice informale convocato da Macron sull'Ucraina, in cui la si è vista comparire nelle foto ostentando pochi sorrisi. Una reazione quasi naturale se è vero che la coerenza rivendicata a livello internazionale nel sostegno a Kyiv adesso rappresenta per lei più che altro un fardello. In ambienti di alto livello, in quel mondo tra politica e finanza, a Roma e a Milano, vaticinano: "La politica estera nella quale brillava sta diventando la trappola che rischia di bruciarla". Tant'è che Meloni, la quale mesi addietro si era recata in Ucraina a portare vicinanza al presidente Zelensky, ora si fa scavalcare pure dal premier socialista spagnolo Sánchez che va in Ucraina a portare il sostegno delle democrazie europee.

Eppure alla sensazione inedita di fragilità concorre e non poco il lungo elenco di guai interni che ha affastellato uno dopo l'altro il governo. L'ultimo dei quali s'è aggiunto ieri: la condanna a otto mesi inflitta al sottosegretario alla Giustizia Delmastro per "rivelazione del segreto d'ufficio" nella vicenda legata al detenuto anarchico Alfredo Cospito. Ma soprattutto la sua interdizione, per un anno, dai pubblici uffici. Un sottosegretario interdetto. A Palazzo Chigi è scattata l'ora "del fortino", ci si chiude in una difesa a riccio: Delmastro resterà al suo posto. Meloni non può permettersi cedimenti. Così qualcuno comincia a dire: "E' l'inizio della fine". Chissà. Gli echi del caso Almasri s'avvertono ancora, con la Corte penale internazionale intenzionata ad andare fino in fondo nel redarguire l'Italia per la liberazione del generale-torturatore libico. Una vicenda che ha evidenziato il caos nei nostri servizi, la cui delega è nelle mani del sottosegretario Mantovano. Il quale mercoledì, incredibilmente, è stato smentito dal ministro della Giustizia Nordio a proposito dell'utilizzo del software spia "Graphite". Mantovano si era opposto a un'interrogazione di Italia viva appellandosi alla natura secretata degli atti. Ma Nordio, dando seguito a una richiesta di Renzi, quegli atti li ha spiattellati in Aula. Bum!

E' proprio in materia di servizi che il governo ha dato prova di scarsa tenuta: l'addio di Elisabetta Belloni al Dis, i controlli su Gaetano Caputi, capo di gabinetto di Meloni, le carte secretate finite sui giornali. Ma per la premier ci sono questioni ancor più spinose. La condizione periclitante della ministra del Turismo Santanchè, interessata da ben due procedimenti giudiziari e verso cui un pezzo di maggioranza (e di FdI) non nutre granché stima. E poi il caso delle chat interne al partito meloniano pubblicate dal Fatto e che raccontano molto di una sfiducia della presidente del Consiglio nei confronti delle centinaia di peones definiti "infami". A descrivere il quadro poco sereno anche le continue fughe di notizie, per esempio quella dell'ultimo Consiglio dei ministri, che ha fatto emergere un violento diverbio tra i ministri Lollobrigida e Piantedosi.

Solo un mese e mezzo fa, tornando dalla visita lampo a Mar-a-Lago per sbloccare la liberazione di Cecilia Sala, Meloni era stata festeggiata come la vera leader d'Europa. Poco più di quaranta giorni dopo la situazione è precipitata a tal punto che pure un Emmanuel Macron in fase discendente riesce a prendere un'iniziativa europea. Mentre lei è costretta a temporeggiare, chiudersi a Palazzo, aspettando che passi la buriana. Solo che ogni giorno Meloni incassa una nuova batosta. E oltre a qualche like estemporaneo di Musk, sembra sempre in balìa dell'alleato d'oltreoceano. Non può seguirlo, perché tutto ciò che vuole fare Trump va contro gli interessi dell'Italia. Ma non può mollarlo, perché lo teme. Forse non esattamente una prova di leadership.

Luca Roberto

CON TRUMP L'ITALIA BALLA

Peso:1-5%,8-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Le toste conseguenze del trumpismo

Il radicalismo della svolta nazionale-illiberale di Trump lascia pochi spazi agibili per Meloni. Ma anche per Schlein non sarà affatto facile praticare la reazione antitrumpiana. Tempi interessanti, purtroppo, ma uno spazio c'è

Tra le piccole virtù del giornalismo ci sono le piccole domande. E ora con Trump che sfigura Zelensky, compagno d'arme e di speranze della presi-

DI GIULIANO FERRARA

dente del Consiglio per tre lunghi anni di guerra, e lo fa dopo aver stracciato malamente Biden, suo omologo rispettato e con lei paterno, non solo a pacche sulle spalle, e con Bruxelles di lato, e con Macron e gli omologhi tedesco e spagnolo e inglese in brache di tela, e ora che farà Giorgia Meloni? Oppure: ora che la parola pace, così bella, viene sfregiata dalla demagogia dell'ingiustizia e dell'affarismo bieco, ora che la bandiera bianca dell'eurodeputato Marco Tarquinio (Pd) è intimata perentoriamente da un alleato diventato nemico, ora che il campo largo putiniano lo fanno Salvini e Conte, ora che farà Elly Schlein? Prendi la questione ucraina e trasportala nel paese in cui vivi, nel sistema politico che ti governa, e vediamo che cosa se ne possa mai pensare. Ovviamente per questione ucraina si intende prima di tutto il destino di un paese schiacciato dalla faccia feroce della storia, invaso da un'autocrazia revisionista dell'est post sovietico e ora dal revisionismo postdemocratico degli americani, da ovest, dove il boia della giustizia per l'Ucraina è stato eletto e usa il suo immenso potere per rinsaldare la cupola di piombo che già opprime Kiyv, mettendo il capo dei resistenti nella condizione di dover scegliere tra una difesa disperante e la bandiera bianca di vaticana memoria e di trumpiana attualità. Non è moralismo, non è rappresentazione, non è immagine falsata dal cartoonish, il fumettistico convivere di farsa e tragedia nell'orientamento, chiamiamolo così, della nuova Casa Bianca; è aritmetica elementare e materiale dei fatti. Oltre l'Ucraina c'è un equilibrio mondiale di quasi otto decenni, due generazioni bibliche, in discussione. Un equilibrio costruito su un incontro conflittuale e non innocente, nessuno è innocente, di culture, di modi di vita, di strutture della società e dell'economia, della sicurezza, quel che de Gaulle chiamerebbe una certa idea di occidente.

(segue nell'inserto IV)

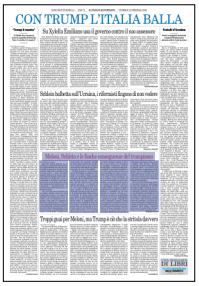
Meloni, Schlein e le fosche conseguenze del trumpismo

(segue dalla prima pagina)

Oggi tutto sembra spazzato via, lasciamo per un momento stare perché e per responsabilità di chi o di che cosa, e trionfa in apparenza non già l'imperialismo democratico unilaterale dei neoconservatori e delle presidenze appunto imperiali, ma una sua caricatura illiberale fondata sull'incontro o collusione tra sistemi fino a ieri incompatibili o alternativi, nati dall'intero secolo scorso, da due guerre mondiali, dalla parabola del fascismo e del comunismo e dall'affermazione tra atroci tormenti delle democrazie occidentali moderne.

Che cosa tutto questo significhi per la politica italiana, intesa non come contesa microscopica su scemenze di dettaglio e ideologismi ma come un insieme, come un'architettura che ha passato i suoi esami e ha raggiunto la maturità dell'alternanza di forze diverse alla guida del governo, evitando esiti plebiscitari, richiami frustrati e rancorosi alla rivolta populista, sacrificando quel pezzo di vita pubblica che furono i vecchi partiti e sindacati ma ricostruendo una possibile stabilità nel segno della competizione possibile tra centrodestra dei nuovi partiti e centrosinistra (mal definiti ma vitali a loro modo), bè, non è chiaro affatto.

Per Meloni mediare con gli energumeni di Washington, a tradimento consumato, non è facile, sebbene in certo modo sia considerato indispensabile comunque da un establishment europeo alla canna del gas, e sopra tutto non è attività esclusiva, salvi i buoni rapporti personali e le iniziative di successo già intraprese in altri contesti, viso lo spazio oggettivo per un governo europeo di destra di fronte all'ondata reazionaria negli Stati Uniti. Il radicalismo della svolta nazionale-illiberale di Trump lascia pochi spazi agibili. La disponibilità al servilismo di chi intenda rivaleggiare con Meloni dentro la maggioranza inseguendo la deriva putinista, anche nei suoi aspetti caricaturali, ma non per questo meno seri e pericolosi, è un ulteriore ostacolo alla libertà di movimento della premier. Lei è un donna che ha avuto la ventura di nascere in un mondo postumo rispetto al fascismo, in un contesto in cui la tensione fra nostalgie, frustrazioni, automatismi ideologici, volontà di riscatto poteva metterla su un binario sbagliato invece che su quello, da lei percorso con una certa grinta, di un forte riconoscimento, senza abiure culturali insincere, di valori e prassi occidentali, ciò che è avvenuto, e che è la chiave del suo successo mainstream come primo ministro e capo di un partito novissimo. Insieme con il wokismo e mille altre stupidaggini liberal è stato però travolto proprio il sostrato cosiddetto mainstream di un assetto di cultura e strategia e sensibilità che ha avuto nell'asse tra America e Europa occidentale la sua culla e il suo paradigma di crescita nei decenni. Raddoppiare il trumpismo di queste settimane che stanno cambiando il mondo sarebbe


CON TRUMP L'ITALIA BALLA

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

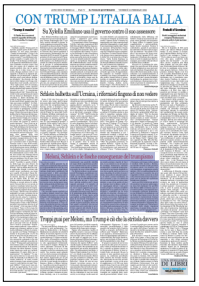
IL FOGLIO

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:2/2

un rinnegamento demolitorio di tutta l'esperienza conservatrice e democratica della guida meloniana del centro destra e del paese o nazione. Per barcamenarsi, la via più facile, forse c'è uno spazio ristretto che si chiama Merz o Germania, ma bisogna vedere anche il risultato delle elezioni a Berlino, non del tutto scontato. E alle questioni di politica estera e di sicurezza, che ora primeggiano, si aggiungono quelle daziarie, cioè lo scombussolamento di quelle relazioni economiche tra aree competitive ridotte a arene di un deal e di un business straccione (i dazi reciproci sono un ritorno dal capitalismo globalizzato al baratto).

Anche per Elly Schlein non sarà facile praticare la reazione antitrumpiana senza farsi bullizzare dai pacifisti stile Monaco 1938. E il ritorno a una vera contesa politica, non impaniata nella demagogia elettorale permanente, su una prospettiva di emulazione con un fronte conservatore invece che con una banda di scombiccherati rivoltosi che lavorano contro le istituzioni della democrazia mondiale, si presenta per lo meno problematico. Situazione interessante, purtroppo, per l'Italia dopo il comeback della grande impostura americana, e in queste forme, con questo tono, con questo linguaggio bieco.

Giuliano Ferrara


CON TRUMP L'ITALIA BALLA

Peso:1-12%,8-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

STARE DA UNA PARTE: QUELLA DELL'ITALIA

di **Alessandro Sallusti**

Sono ore di grande confusione, saltano schemi e vacillano convinzioni. Fa un certo effetto vedere i pacifisti di sinistra tanto imbarazzati da non proclamare «santo subito» Donald Trump che sta ottenendo, a modo suo, il fine guerra in Ucraina; e altrettanto imbarazzo serpeggia tra le file dei conservatori alle prese con il teorico capo dei conservatori mondiali, Trump, che fa comunella con il comunista e arcinemico Putin scaricando malamente il loro – nostro - eroe Zelensky. Dopo il «mondo al contrario», ecco appalesarsi il «mondo alla rovescia», ci vorrà un po' di tempo – e fatti concreti - per prendere le misure e capirci qualcosa. In Italia i colpi di scena quotidiani stanno mettendo a dura prova entrambe le coalizioni, al loro interno divise e incerte sul da farsi. Ma rispetto alla bagarre politica e mediatica forse è meglio mettere un paio di paletti tanto per chiarezza. Il primo è che se l'Europa è giunta all'appuntamento impreparata, debole e quindi vulnerabile la colpa è di chi l'ha gestita negli ultimi trent'anni, cioè di quel centrosinistra che ha seguito sciagurate mode e prodotto complicate regole invece che occuparsi di difesa e soldoni, oltre ad aver fatto passare chi non era dei loro per pericolosi fascisti. Il secondo paletto riguarda il ruolo di Giorgia Meloni, che con l'inadeguatezza europea c'entra ben poco essendo entrata nella stanza dei bottoni di Bruxelles soltanto pochi mesi fa con il nuovo governo di Ursula von der Leyen. Chi ha combinato cotanto disastro ora le chiede con termini perentori di scegliere da che parte stare, come se si stesse giocando a testa o croce. Immagino che lei starà – quando le cose si chiariranno – innanzitutto dalla parte degli interessi dell'Italia che, non essendo una superpotenza mondiale, partecipa sì al grande gioco del potere, ma in modo proporzionale alle sue forze. Per intenderci, penso che sia suicida anche solo pensare di rompere tanto con l'America quanto con l'Europa. Certo, siamo nel mezzo, nel mezzo di una vera bufera non voluta né provocata. E in questa situazione la prima cosa da fare è tenere i nervi saldi.

Peso:16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

ref-id-2074

UCRAINA, PARLA MELONI

«Se oggi si tratta è perché abbiamo difeso Kiev e libertà»

La premier telefona a Trudeau, rivendica l'aiuto a Zelensky e chiede di lavorare con gli Usa per la pace

di **Adalberto Signore**

a pagina 7

Attesa e cautela. Aspettando di capire quali saranno i passi avanti del negoziato e avendo ben chiaro lo stile di Trump. Giorgia Meloni resta sulla linea del *wait and see*.

Con Trump e con Zelensky, la cautela di Meloni: «Stesse priorità di Ue e Kiev» E lunedì salterà il G7

Telefonata con Trudeau: oggi si tratta perché l'Occidente ha difeso l'Ucraina. Domani video-collegamento con il Cpac

di **Adalberto Signore**

Attesa e cautela. Aspettando di capire quali saranno i passi avanti del negoziato in corso sull'Ucraina e avendo ben chiaro lo stile di Donald Trump nel condurre le trattative. Giorgia Meloni, insomma, resta sulla linea del *wait and see* e si guarda bene dall'entrare nel merito delle tensioni tra Stati Uniti e Russia da una parte e Europa dall'altra. La premier, però, conferma la sua presenza domani in video-collegamento al Cpac di Washington, la *Conservative political action conference* che ogni anno riunisce attivisti e politici conservatori da tutti gli Stati Uniti e dal mondo. Mentre lunedì non parteciperà alla riunione in videoconferenza dei leader G7, incentrata sulla que-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/3

stione Ucraina. Proprio il 24 febbraio, infatti, cade il terzo anniversario dell'invasione voluta da Vladimir Putin e la tensione tra i Sette grandi è già altissima, perché - racconta il *Financial Times* - gli *sherpa* americani si oppongono a inserire l'espressione «aggressione russa» nella bozza di comunicato che sarà diramato al termine del vertice. Proprio nel giorno in cui tutta la Commissione Ue (oltre a Ursula von der Leyen ci sarà quindi anche Raffaele Fitto) sarà a Kiev per riaffermare il sostegno europeo all'Ucraina e a Zelensky. Con loro sono attesi anche il presidente del Consiglio Ue Antonio Costa e il premier spagnolo Pedro Sánchez. Mentre non è in programma che possa esserci Meloni, che da quando è a Palazzo Chigi è stata a Kiev sia in occasione del primo anniversario sia del secondo (lo scorso anno proprio dalla capitale ucraina presiedette il G7).

Lo scenario, insomma, vede allargarsi la distanza tra Washington e l'Unione europea. Che mentre Trump attacca Zelensky, approva il 16esimo pacchetto di sanzioni contro Mosca e si presenta a Kiev per ribadire il suo sostegno. Dal canto suo, Meloni ripete che «l'Italia lavora insieme agli Usa e ai suoi partner europei per una pace duratura» e che «necessita di garanzie di sicurezza reali ed efficaci per l'Ucraina». Ieri la premier ha sentito il presidente di turno del G7, il canadese Justin Trudeau. Gli ha anticipato che - a causa di un precedente impegno con il presidente degli Emirati Arabi Uniti, Mohamed bin Zayed Al Nahyan - nella riunione in video-conferenza di lunedì sarà sostituita dal vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani. E ha ribadito che «il sostegno occidentale» e «il coraggio e la fermezza ucraina» hanno «precostituito le condizioni che oggi rendono possibile parlare di un ipotesi di accordo». Una posizione mediana rispetto allo scontro in corso tra Washington e le cancellerie europee. In attesa di vedere come si evolveranno i negoziati, ma nella consapevolezza - spiega un big di Fratelli d'Italia - che se il quadro non si andrà ricomponendo «l'Europa dovrà fare l'Europa» nonostante Trump.

E proprio con il presidente Usa Meloni avrà un contatto indiretto domani, quando si collegherà con il Cpac2025 in corso a Washington. L'organizzazione ha schedulato il suo intervento nell'ultimo *panel*, dopo quello di Tom Homan, responsabile immigrazione della Casa Bianca, e prima di Elise Stefanik, ambasciatrice americana all'Onu. A cui seguirà la chiusura in presenza di Trump. Un discorso, quello della premier, che sarà incentrato soprattutto su temi valoriali e che avrà solo un passaggio breve e soft sull'attualità geopolitica. Non è un caso che il vicepresidente di Ecr Carlo Fidanza - uno dei tre esponenti di Fdi presenti a Washington con il segretario generale Antonio Giordano e il deputato Andrea Di Giuseppe - ieri abbia avuto parole di elogio per il vicepresidente americano J.D.Vance. «Al Cpac - scrive sui social - spiega in chiave semplice e moderna la sua visione "Dio, patria e famiglia". Anche su immigrazione e libertà di espressione i suoi sono spunti interessanti per le sfide che ogni giorno combattiamo in Europa».

Nel terzo anniversario della guerra, l'Ue si ritrova nella capitale ucraina. La premier presente nel 2023 e '24. Lite tra gli sherpa dei Sette su Mosca invasore. A Washington Fdi applaude Vance

VICEPREMIER Il leghista Matteo Salvini

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:3/3

ISTITUZIONI
La premier italiana e leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni

Il FATTO 7
Con Trump e con Zelensky, la cautela di Meloni: «Stesse priorità di Ue e Kiev» E lunedì salterà il G7

Peso:1-11%,7-68%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

ref-id-2074

la stanza di
Vittorio Feltri

alle pagine **20-21**

Sanzioni boomerang

la stanza di
Vittorio Feltri

LE SANZIONI ALLA RUSSIA E IL RISCHIO BOOMERANG

Gentile Direttore Feltri,
cosa ne pensa dell'idea della Lega di cancellare le sanzioni alla Russia? Questa proposta è stata fortemente criticata, ma io trovo che non sia del tutto errata, insomma penso che potremmo e dovremmo cominciare a parlarne.

Tomaso Brambilla

aro Tomaso,

quella della Lega è una proposta da non censurare, tanto intelligente quanto ardita. Intelligente perché le sanzioni rappresentano un'arma a doppio taglio che avrebbe dovuto indurre Putin a porre fine alla guerra, stremando l'economia russa e spingendo il popolo danneggiato dal punto di vista finanziario ad insorgere contro il presidente russo, ma che non ha determinato tale risultato, dal momento che la Russia pare non avere risentito più di tanto delle ripercussioni delle sanzioni, le quali tuttavia hanno finito con il nuocere più a noi, europei e americani, che le abbiamo applicate e inflitte che non a coloro a cui erano destinate. Insomma, si è trattato di una misura improduttiva e fallimentare, che pure ci ostiniamo a mantenere, tanto è vero che l'Ue ha presentato mercoledì un nuovo pacchetto di sanzioni contro Mosca. Mossa peraltro poco astuta in una fase delicata come questa in cui si sta parlando di pace, di dialogo, di apertura, di negoziato. È un

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,20-21
Foglio:2/2

po' come gettare benzina sul fuoco. E tutto questo mi lascia alquanto attonito.

La proposta della Lega è anche ardita poiché sembra che ci si debba giustificare di questa iniziativa, spiegare e puntualizzare da che parte si sta, per non essere accusati di stare contro l'Ucraina e contro Zelensky, eccetera. Subito qualcuno è insorto tacciando i leghisti di essere filoputiniani. Mi domando perché tutti i popoli e tutti i capi di Stato facciano i propri interessi, ossia quelli della propria Nazione, mentre gli italiani siano incapaci di ragionare in questi termini. Essere contrari alle sanzioni, o almeno al loro mantenimento, non equivale all'essere nemici dell'Ucraina ma semplicemente significa stare dalla parte di centinaia di aziende italiane che danno lavoro a centinaia di migliaia di persone, quindi consentono a intere famiglie di godere di un tetto, di potere fare la spesa, di campare, di risollevarsi. Le quali aziende con l'eliminazione delle sanzioni potranno incrementare gli introiti, espandere il mercato di riferimento, aumentare le esportazioni di quel made in Italy che è e resta sempre apprezzato in tutto il globo e che forse dovremmo spingere ancora di più. Non vi è nulla di impopolare o sbagliato in questo proposito. Ecco, cerchiamo di pensare anche al nostro interesse, che risiede nella interruzione delle sanzioni contro la Russia e nell'avvio di un disgelo dei rapporti tra Italia e Russia, che erano ottimi fino a qualche annetto fa. Io credo che non solo possiamo ma dobbiamo anche impegnarci su questo fronte ai fini della costruzione di un clima di pace nonché per la tutela dei nostri affari, che non sono cose sporche.

Dunque la Lega ha fatto benissimo a presentare questa proposta, che non deve essere bollata come filoputiniana, filorussa, essendo solamente filoitaliana.

Le sanzioni sono state vane e controproducenti. Ha senso insistere con tale strumento? Cosa pretendiamo di ottenere se non il risultato di castrarci? Credo che la cancellazione delle sanzioni possa anzi essere una buona occasione per l'Europa in generale per dimostrare l'intenzione di volere collaborare per la pace facendo un piccolo passo in direzione dell'apertura di un canale di dialogo con il presidente russo. Non possiamo permetterci di essere tenuti ai margini di una trattativa così importante, la quale ci riguarda. E metterci di traverso è la maniera più efficace per essere esclusi.

Cancelliamo queste dannate sanzioni, ne trarranno beneficio aziende grandi e piccole che esportavano di tutto verso il mercato russo prima di essere azzoppate. Mercato russo che apprezza particolarmente il gusto, la qualità e la bellezza dei nostri prodotti, da quelli alimentari all'arredamento. Stiamo facendo la guerra a noi stessi. Il che è alquanto sciocco.

Peso:1-1%,20-9%,21-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2674

DIPLOMAZIA

Stati Uniti ed Europa si allontanano

Sylvie Kauffmann, Le Monde, Francia

La scelta di Trump di negoziare direttamente con Putin sull'Ucraina apre una frattura tra Washington e i governi europei. Che costringerà i leader del continente a fare scelte difficili

Il 16 febbraio centinaia di funzionari dell'élite diplomatico-militare europea hanno lasciato la città tedesca di Monaco, dove si era svolta la conferenza sulla sicurezza, scossi, preoccupati e in alcuni casi indignati. E soprattutto con la sensazione di aver vissuto tre giorni che hanno cambiato il mondo, o almeno quel mondo nato dopo la seconda guerra mondiale a partire dalla solida alleanza tra Stati Uniti ed Europa. Alla fine della conferenza il divario tra questi due blocchi sembrava più grande che mai. Il presidente finlandese Alexander Stubb ha cercato di riassumere il sentimento generale citando Lenin, a cui ha attribuito questa frase: "Ci sono decenni in cui non succede niente, e ci sono settimane in cui succedono decenni".

In effetti la storia del rapporto tra l'Europa e gli Stati Uniti sembra aver subìto una brusca accelerazione in pochi giorni. Il 10 febbraio il vicepresidente statunitense JD Vance, inviato da Donald Trump a Parigi, ha pensato bene di bacchettare l'Unione europea a proposito della sua "regolamentazione eccessiva" dell'intelligenza artificiale. Due giorni dopo Washington ha sconvolto il mondo politico e diplomatico europeo, in fibrillazione già dall'insediamento della nuova amministrazione, il 20 gennaio, annunciando che il presidente aveva avuto una conversazione cordiale con il leader russo Vladimir Putin su come mettere fine alla guerra in Ucraina e che Trump aveva informato il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj solo in un secondo momento. Il 13 febbraio Pete Hegseth, segretario alla difesa, ha detto agli alleati riuniti a Bruxelles che gli Stati Uniti hanno cose più importanti a cui pensare rispetto alla situazione dell'Europa. Ancora prima dell'inizio della trattativa con Mosca, Hegseth ha messo in chiaro che l'Ucraina dovrà rinunciare ai territori conquistati dalla Russia e all'idea di entrare nella Nato. Dichiarazioni che saranno sicuramente piaciute al Cremlino.

È in questo contesto che i ministri della difesa europei sono partiti per Monaco, senza sapere che il peggio doveva ancora arrivare. Il 14 febbraio Vance ha attaccato le democrazie europee, accusandole di soffocare le libertà. "Un discorso fascista e antieuropeo", ha commentato un diplomatico presente. Senza offrire la minima risposta su come l'amministrazione Trump voglia imporre la pace in Ucraina, il vicepresidente si è rifiutato di incontrare il cancelliere tedesco Olaf Scholz e ha preferito intrattenersi con Alice Weidel, la candidata del partito di estrema destra Alternative für Deutschland. Un'ingerenza senza precedenti in piena campagna elettorale tedesca, che a molti è sembrata una provocazione. A questo punto è chiaro che la guerra ideologica è stata dichiarata. "Vogliono farci la pelle e dividere l'Europa", ha commentato il deputato cristiano-democratico tedesco Norbert Röttgen, atlantista di lunga data.

L'incontro tra il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj (a sinistra) e, di fronte, il vicepresidente statunitense JD Vance. Monaco, Germania, 14 febbraio 2025

Confusione a Washington

Il 15 febbraio è stato il turno del generale Keith Kellogg, inviato dell'amministrazione Trump per l'Ucraina. Ai funzionari europei che ripetevano "niente si decida sull'Ucraina senza l'Ucraina e niente sull'Europa senza l'Europa", Kellogg ha risposto in modo raggelante: sì agli ucraini, ma no agli europei. La questione, ha precisato il generale, sarà risolta in tempi brevi, non nell'ordine di mesi ma "di settimane o di giorni". La sera stessa i capi della diplomazia russa e statunitense, Sergej Lavrov e Marco Rubio, si sono parlati al telefono. Il 16 febbraio i negoziatori statunitensi e il segretario di stato erano in viaggio verso l'Arabia Saudita, dove hanno incontrato Lavrov e la delegazione russa. Gli ucraini e gli europei non sono stati invitati. In tutto questo si fa strada la possibilità di un vertice tra Putin e Trump in Arabia Saudita nel caso di un accordo per il cessate il fuoco. E così, all'improvviso, l'ipotesi della presenza di Trump al fianco di Putin e del presidente cinese Xi Jinping sulla piazza rossa di Mosca per la tradizionale parata della vittoria del 9 maggio non sembra più inimmaginabile. Il presidente statunitense ha perfino accennato alla possibilità di reintegrare la Russia nel G7, da cui era stata esclusa nel 2014 dopo l'annessione della Crimea.

A preoccupare gli europei non è solo questa evoluzione frenetica ma anche la mancanza di trasparenza del piano statunitense per l'Ucraina, sempre che un piano esista. Intanto le contraddizioni all'interno dell'amministrazione Trump alimentano la confusione. Appena un giorno dopo le dichiarazioni di Kellogg, Rubio ha espresso una posizione diversa, sostenendo che gli europei saranno "coinvolti" nel negoziato sull'Ucraina. Quando e in che modo? Non si sa.

Dalle sue conversazioni con i leader statunitensi, Zelenskyj ha concluso che ancora non hanno concordato un piano per mettere fine alla guerra. C'era un progetto, ma incentrato su un aspetto particolare: un contratto che assegnasse agli Stati Uniti i diritti di sfruttamento delle terre rare in Ucraina come risarcimento per gli aiuti forniti a Kiev. Zelenskyj ha respinto la proposta, convinto che non contenesse abbastanza garanzie di sicurezza per il suo paese.

In Europa c'è un'evidente inquietudine per l'accordo che Trump sarebbe pronto a concludere con Putin. "Un cessate il fuoco non significa la pace", hanno ripetuto a Monaco i leader europei, molti dei

470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

quali non si fidano del presidente russo. Per loro il pericolo è evidente: se non si garantirà una "pace giusta e duratura", Putin tornerà ad attaccare l'Ucraina appena possibile, e non si fermerà all'Ucraina. Ironia del calendario, il 16 febbraio ricorreva il primo anniversario della morte in carcere dell'oppositore russo Aleksej Navalnyj, il cui annuncio aveva sconvolto la conferenza di Monaco del 2024. Quest'anno la vedova di Navalnyj, Yulia Navalnaya, è tornata a Monaco per mettere in guardia tutti quelli che sono tentati di concordare la pace con Putin. "Vi tradirà. Cambierà le regole all'ultimo momento e vi costringerà a stare al suo gioco".

In ogni caso Zelenskyj ha capito che gli conviene muoversi su più tavoli. Il 15 febbraio il presidente ucraino ha cercato di risvegliare gli europei e di convincerli a costruire insieme all'Ucraina la sicurezza dell'Europa, cioè a puntare sulle tanto discusse "forze armate europee", impegnandosi allo stesso tempo a trovare una sintonia con Trump. "Conto su di lui", ha dichiarato.

Lo stesso dilemma riguarda gli europei, che in questi giorni si sono resi conto che la situazione della loro sicurezza è cambiata radicalmente. "Siamo effettivamente entrati in una nuova era", ha rico-

CONTINUA A PAGINA 18 »

nosciuto Friedrich Merz, capo dell'Unione cristiano-democratica e probabile prossimo cancelliere tedesco, facendo riferimento alla *Zeitenwende* annunciata da Scholz qualche giorno prima dell'invasione russa dell'Ucraina, nel 2022. "Questa settimana è la più chiarificatrice che abbiamo vissuto".

Dovilė Šakalienė, ministra della difesa lituana, ha detto di aver notato "un cambiamento interessante" tra i suoi colleghi europei, che ha trovato "tutti un po' scossi". "Nell'arco di 24 ore siamo passati dall'illusione che gli Stati Uniti volessero difendere l'Europa alla presa di coscienza che dovremo sbrigarcela da soli, magari con un po' di aiuto da parte di Washington. C'è una grande differenza". Soprattutto dal punto di vista del bilancio, viene da dire. Sul Financial Times il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa ha parlato dei "negoziati sulla nuova architettura di sicurezza, che dovrebbe tenere conto della minaccia rappresentata dalla Russia, una minaccia globale e non solo per l'Ucraina".

Un posto a tavola

Ma come può l'Europa garantire la propria sicurezza senza averne i mezzi e dopo più di un decennio in cui è stata incapace di prendere atto della tendenza al disimpegno degli statunitensi? Come fare a meno degli Stati Uniti in un momento in cui la difesa europea non è pronta a prenderne il posto e la minaccia russa non è svanita?

Questa prospettiva, a cui è impossibile sottrarsi davanti alla brutalità della squadra di Trump, è potenzialmente devastante per l'unità dell'Europa. "Ho sempre pensato che gli Stati Uniti potessero dividerci più della Russia o della Cina", ha confessato un funzionario a Bruxelles. I paesi più esposti alle ambizioni russe avranno la tentazione di corteggiare Trump per mantenere la presenza delle truppe statunitensi invece che scommettere su una rinascita europea.

Ma resta il fatto che questa rinascita è indispensabile per fare in modo che l'Ucraina sia nella condizione di difendersi, anche nell'ipotesi di un cessate il fuoco. Va letta in questa chiave la decisione francese di organizzare un incontro d'urgenza tra i leader di alcuni paesi europei – definiti "capaci e volenterosi" – a Parigi il 17 febbraio, accolta favorevolmente a Monaco. La rinascita passa inevitabilmente dall'abbandono degli schemi europei tradizionali, per evitare i blocchi e coinvolgere il Regno Unito.

All'incontro hanno partecipato i leader di Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Polonia, Spagna, Paesi Bassi e Danimarca, insieme al presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e al segretario generale della Nato Mark Rutte. L'obiettivo era capire cosa mettere sul piatto per rivendicare un posto al tavolo dei negoziati sull'Ucraina. Rutte ha cercato di incoraggiare i leader europei: "Imponetevi nel dibattito, non lamentandovi ma con proposte concrete, come le garanzie di sicurezza".

Le garanzie di sicurezza di cui parla il segretario generale della Nato sono al centro del dibattito su ciò che accadrà dopo il cessate il fuoco in Ucraina. Washington ha messo con le spalle al muro i partner europei inviando a ciascuno un questionario sulle risorse che è disposto a mettere a disposizione per garantire la sicurezza dell'Ucraina di fronte alle forze russe in caso di interruzione delle ostilità. Oltre alle missioni di sorveglianza del cessate il fuoco, secondo alcune fonti vicine alla trattativa l'invio di truppe europee sul posto come forza di dissuasione è un'ipotesi che potrebbe corrispondere a una garanzia di sicurezza. I francesi e i britannici sono pronti, come ha confermato la sera del 16 febbraio il premier britannico Keir Starmer.

Questa ipotesi solleva una serie di domande: sul numero di truppe, sulla loro gestione, sulla reazione a un eventuale attacco, sul ruolo che potrebbe avere la Nato (anche se l'Ucraina non ne fa parte) e soprattutto sugli equipaggiamenti che solo gli statunitensi possono fornire per appoggiare un dispiegamento europeo. È ancora presto per affrontare questi temi, spiegano i diplomatici coinvolti: "Siamo all'inizio dell'inizio". Tuttavia, in questo momento di crisi, sembra davvero che la dinamica del riarmo dell'Europa sia stata avviata. ◆ *as*

Scontro sui dazi

◆ "Ad alimentare la tensione tra l'amministrazione Trump e i paesi europei c'è anche il tema dei dazi commerciali", scrive **Politico**. Il 10 febbraio 2025 il presidente statunitense ha ripristinato i dazi sulle importazioni di acciaio e di alluminio che aveva introdotto durante il suo primo mandato. E ha annunciato che a partire da inizio aprile imporrà tariffe "reciproche", cioè dazi contro paesi che secondo lui attuano pratiche commerciali e finanziarie scorrette nei confronti degli Stati Uniti, e che potrebbero infliggere danni enormi all'industria automobilistica europea. La Commissione europea ha risposto cercando il dialogo, ma si sta preparando a rispondere a Trump se i negoziati dovessero fallire. "Dopo essere stata colta di sorpresa durante il primo mandato di Trump, sotto la spinta della Francia l'Unione europea ha rafforzato i suoi strumenti di difesa commerciale, innanzitutto rinnovando il suo regolamento che consente di rispondere se le violazioni dei partner negli accordi commerciali danneggiano i suoi interessi economici".

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

TOBIAS SCHWARZ (AFP/GETTY)

L'incontro tra il segretario di stato americano Marco Rubio (al centro a sinistra) e il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov (il primo a destra). Riyadh, 18 febbraio 2025

EVELYN HOCKSTEIN (AFP/GETTY)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

INDO-PACIFICO

Con lo sguardo rivolto a Pechino

The Economist, Regno Unito

Gli alleati asiatici degli Stati Uniti sperano che il disimpegno in Ucraina consentirà al presidente statunitense di concentrarsi sul contenimento della minaccia cinese nella regione

La crisi nelle relazioni tra Stati Uniti ed Europa sembra avere effetti limitati nella regione del Pacifico. Al forum sulla difesa che si è svolto alle Hawaii tra il 12 e il 14 febbraio i generali e i funzionari statunitensi hanno sottolineato quanto sia importante rafforzare il rapporto con gli alleati asiatici. Forse, ha suggerito un rappresentante sudcoreano, l'accordo con la Russia consentirà agli Stati Uniti di concentrarsi sulla sfida con la Cina.

Questa calma superficiale è dovuta in parte al fatto che i governi asiatici hanno tenuto un basso profilo rispetto ai recenti cambiamenti geopolitici, perché sono indifferenti ai problemi dell'Europa o perché sperano di non irritare Trump, in modo che gli Stati Uniti continuino a garantire la sicurezza dell'Asia. In realtà i paesi più esposti all'aggressività cinese hanno motivi per temere che Pechino uscirà rafforzata da una vittoria russa in Ucraina.

Prendiamo il caso di Taiwan. In questi anni i governi di Taipei hanno sostenuto che impedire la vittoria russa fosse fondamentale per distogliere la Cina dal proposito di invadere l'isola. L'idea che "oggi tocca all'Ucraina, domani a Taiwan" ora è diventata più allarmante. Un giornale dell'opposizione, lo United Daily News, ha avvertito che, se continuerà ad aggrapparsi agli Stati Uniti, Taiwan diventerà un "pedone in balia" della partita tra Cina e Stati Uniti. Il quotidiano giapponese Nikkei ha commentato che l'indifferenza di Trump nel sostenere un ordine mondiale liberale "è preoccupante, perché indebolisce la fiducia negli Stati Uniti".

L'India, da parte sua, ha cercato di diversificare la sua politica estera, avvicinandosi a Washington e allo stesso tempo mantenendo stretti legami con Mosca e, di recente, migliorando le relazioni con Pechino. Ora potrebbe intravedere un'opportunità di un accordo in Ucraina, per importare più facilmente il petrolio russo ma anche perché una frammentazione dell'ordine mondiale potrebbe darle maggiore influenza. Nel mezzo ci sono i tanti paesi del sudest asiatico che si stanno spostando verso la Cina, ma sono a loro agio con l'opportunismo di Trump.

Piani confusi

Nell'amministrazione statunitense molti pensano che gli europei dovrebbero saper gestire da soli la minaccia russa, mentre la Cina è un rivale temibile che va contenuto. Come? Adottando nuove tecnologie, compresa l'intelligenza artificiale, accelerando la produzione di armi e, cosa fondamentale, lavorando a più stretto contatto con alleati e partner. Parlando a Bruxelles, il segretario alla difesa statunitense Pete Hegseth ha avvertito gli alleati europei che Washington darà priorità allo scontro con la Cina, che ha "la capacità e l'intenzione di minacciare la nostra patria e i nostri interessi nazionali fondamentali nell'indo-pacifico".

Per la verità finora Trump non ha fatto capire quali siano le sue reali intenzioni in Asia. Ha imposto dazi alla Cina ma ha cercato di corteggiare Xi Jinping, forse nella speranza di concludere un accordo commerciale. Non ha dato segnali di voler aumentare la spesa per la difesa, come richiesto agli alleati europei. Tra i primi ospiti di Trump alla Casa Bianca c'è stato il premier giapponese Shigeru Ishiba, seguito dal leader indiano Narendra Modi. Sembrerebbero segnali di una grande attenzione all'indo-pacifico. Il linguaggio diplomatico su Taiwan sembra intanto farsi più duro. In una dichiarazione congiunta, Trump e Ishiba hanno affermato di volersi "opporre a qualsiasi tentativo di cambiare unilateralmente lo status quo con la forza o la coercizione". Sul sito del dipartimento di stato non si fa più riferimento esplicito all'opposizione statunitense all'indipendenza di Taiwan. D'altro canto, lo smantellamento dell'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (Usaid) suggerisce che Trump non ha davvero intenzione di contestare l'influenza della Cina al livello globale.

In ogni caso alle Hawaii l'ammiraglio Samuel Paparo, capo del comando statunitense nell'indo-pacifico , ha chiarito le priorità: "Se avessimo dovuto scegliere il centro di gravità del mondo cento anni fa, sarebbe stato nell'Europa centrorientale. Oggi è nell'indo-pacifico". ◆*gim*

Peso:83%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Taipei, Taiwan, 10 ottobre 2024

AN RONG XU (BLOOMBERG/GETTY)

Peso:83%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

A confronto

Scholz e Merz senza futuro

Marina Kormbaki, Der Spiegel, Germania

Il duello televisivo tra il socialdemocratico Olaf Scholz e il democristiano Friedrich Merz, il 9 febbraio, è sembrato una reliquia del passato, un anacronismo per la forma, per il contenuto e per i protagonisti. L'idea che Scholz e Merz decideranno le elezioni federali è irrealistica. Anche i contenuti erano obsoleti. Scholz e Merz hanno detto tristemente poco sul futuro del paese. Sono state trascurate le grandi questioni che i tedeschi dovranno affrontare nei prossimi anni. Hanno discusso brevemente di Medio Oriente e un po' sulla futura spesa per la difesa. I cambiamenti climatici sono stati ignorati, come se le inondazioni, la siccità e gli incendi che hanno colpito l'Europa e il resto del mondo non avessero lasciato traccia. Nessun cenno agli sconvolgimenti che l'ascesa dell'intelligenza artificiale comporta per il mondo del lavoro. Né al finanziamento delle pensioni in una società che invecchia rapidamente. Il tema dominante è l'immigrazione. Certo, l'integrazione di milioni di persone non è facile, ci sono problemi, anche di sicurezza. Ma il modo in cui se ne discute è aggressivo e allo stesso tempo passivo. Anche quando si tratta del secondo tema importante, l'economia, l'attenzione non è rivolta abbastanza al futuro. Scholz e Merz promettono di ridurre la burocrazia, di aumentare le agevolazioni fiscali, di abbassare le tariffe dell'elettricità, tutto qui. Ma queste sono solo piccole viti in un meccanismo in cui si è accumulata molta ruggine. Dove sono le idee per una nazione industrializzata il cui prodotto più importante, l'auto alimentata a combustibili fossili, potrebbe presto diventare un modello fuori produzione? In un periodo politicamente esplosivo come quello attuale, c'è bisogno di qualcosa in più. Serve passione. Ciò di cui molte persone hanno bisogno in tempi così difficili e turbolenti è il calore, l'empatia, la sensazione che i politici comprendano le loro esigenze quotidiane. Scholz e Merz, invece, lasciano dietro di sé un vuoto emotivo. ◆ *sm*

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ref-id-2074

Micro Stefano Feltri

La normalità tedesca

All'inizio del millennio la Germania era il grande malato d'Europa. Non era mai riuscita davvero a trovare una sintesi dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la riunificazione. Poi il suo modello di crescita basato su energia a basso costo dalla Russia, rapporti stretti con la Cina, conti pubblici sotto controllo e un'economia orientata alle esportazioni è diventato un modello per il resto dell'Unione europea.

Fino al 2018 il pil pro capite tedesco, che è una misura di benessere individuale, superava del 25 per cento la media europea. Poi ha cominciato a ridursi ed entro il 2030 i tedeschi avranno un pil pro capite uguale alla media. Ora che la Germania sta per cambiare governo, deve azzerare tutto e ripartire? Non proprio. Per esempio spende l'1 per cento del pil per finanziare università e centri di ricerca, più degli Stati Uniti che stanno tra lo 0,6 e lo 0,7 per cento. Il problema è che, come molti sforzi della Germania, anche questa spesa è indirizzata a mantenere lo stato delle cose invece di cambiarlo. Troppi investimenti, per esempio, difendono l'eccellenza del settore automobilistico tradizionale, invece di competere sulle batterie per le auto elettriche o sull'intelligenza artificiale. La Germania ha ancora i mezzi per risollevarsi. Dal successo dei suoi sforzi dipendono le prospettive di tutta l'Europa. ◆

Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

ref-id-2074

TAPIS ROULANT

Trump su Zelensky: «Ha indici di gradimento al 4%». In Italia basta e avanza per far cadere un governo.

Filippo Merli

Giorgia Meloni è apparsa al Papa.

Claudio Cadei

Luca Casarini comunicava con Papa Francesco, cardinali e vescovi. E poi si lamentano che le chiese sono vuote.

Gianfranco Ferroni

L'associazione magistrati andrà a palazzo Chigi il 5 marzo. È un avviso per la Meloni.

Piero Nerini

Se a San Valentino vi sentite il fuoco dentro è Sant'Antonio.

Dal Web

Trump come un bullo di paese

Trump assomiglia sempre più a un bullo di periferia, ex culturista, che viene sopportato nei suoi eccessi nell'osteria del paese. Non c'è nulla di nuovo. Il suo, è un personaggio stantio, che è esistito sempre. Solo che il bullo di paese è inoffensivo e vien sopportato con commiserazione dai suoi vicini di tavolo, mentre Trump gode in pratica dei pieni poteri ed ha l'esclusiva nella direzione del paese più importante del mondo.

Mario Brembeni

Riabilitato in Cina il patron di Alibaba

Quattro anni fa il cinese Jack Ma, fondatore di Alibaba, era stato brutalmente stoppato dal presidente cinese Xi Jinping perché, forte del suo clamoroso successo economico, si era permesso di criticare il partito comunista. Dopo questi lungo oscuramento, Jack Ma si è presentato per la prima volta in pubblico nella grande Sala del popolo di Pechino assieme ai big dell'industria privata cinese fra i quali svettava il nuovo astro Liang Wenfen di Deep Seek la società di Intelligenza artificiale che ha sconvolto Wall Street avendo messo a punto un programma simile a quelli al top negli Stati Uniti ma che costa un decimo. Erano presenti anche i potentissimi produttori di auto elettriche. Jinping ha bisogno di scaldare i motori dell' economia cinese. Con questa riunione ha mandato ai suoi imprenditori un messaggio preciso: fate il meglio che potete e in fretta. Avrete l'appoggio di Pechino. Ma non interferite con il partito comunista come aveva tentato di fare il patron di Alibaba.

D&R

Peso:32%

564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Parole profetiche di Elia Canetti

«Ovunque egli arrivi il superbo si mette a sedere e tira fuori dalla valigia la sua superiorità». Elia Canetti. Non ricorda qualcuno?

Santo Bressani Doldi

L'autodifesa di Sarkozy

L'ex presidente francese, Nicolas Sarkozy, dopo la condanna subìta, aveva pubblicato un lungo post su X per proclamare la propria totale innocenza e indignazione — «sono accusato di avere favorito una candidatura (quella di Azibert, ndr) che non è stata mai stata presentata, attraverso un intervento che non è mai stato fatto, in cambio di un servizio che non è mai stato reso». Ecco perché ha subito annunciato un ulteriore ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Niccolò Trabacchi

Dino Maccini, 'Verdi trame', mosaico (dettaglio), cm 70 X 100 (foto di Alessandro Bersani)

Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,24
Foglio:1/2

Spese fiscali da tagliare

Tax expenditures al primo posto tra le priorità del Mef nel 2025. Da rafforzare anche la tax compliance volontaria, la lotta a evasione ed elusione e la giustizia tributaria

Riordino delle spese fiscali al primo posto fra le priorità politiche del 2025. E poi favorire e rinforzare la tax compliance volontaria, prevenire, contrastare e ridurre l'elusione e l'evasione fiscale e le frodi fiscali, garantire ai cittadini una giurisdizione tributaria più efficiente. Sono queste le principali linee di indirizzo contenute nel documento di programmazione strategica collegata alle priorità politiche predisposto dal MEF.

Bongi a pag. 24

Elenco delle priorità per dipartimento finanze, Gdf e Agenzia nella direttiva strategica 2025

Spese fiscali, ripartono i tagli

Da rafforzare anche la tax compliance volontaria

DI ANDREA BONGI

Riordino delle spese fiscali – c.d. tax expenditures – al primo posto fra le priorità politiche del 2025. Oltre a tale ambizioso progetto il dipartimento delle finanze, quello della giustizia tributaria e la guardia di finanza, nell'ambito del settore della fiscalità e giustizia tributaria, dovranno portare avanti anche i seguenti obiettivi di tipo strategico: attuazione della delega fiscale (legge n.11/2023), favorire e rinforzare la tax compliance volontaria, prevenire, contrastare e ridurre l'elusione e l'evasione fiscale e le frodi fiscali sul piano interno, europeo e internazionale, garantire ai cittadini una giurisdizione tributaria più efficiente.

Sono questi, in estrema sintesi, le principali linee di indirizzo contenute nel documento di programmazione strategica collegato alle priorità politiche predisposto dal MEF con la finalità di massimizzare il valore pubblico prodotto dall'azione del Ministero, ai sensi del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80.

Il documento in commento, firmato dal Ministro Giancarlo Giorgetti, contiene la pianificazione delle attività per l'anno 2025 dell'Amministrazione economico finanziaria, e per il relativo triennio 2025-2027.

Per ognuna delle priorità assegnate agli enti competenti, il documento prevede anche un costante e periodico monitoraggio dei risultati in corso di formazione attraverso la definizione di specifici indicatori di risultato.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'obiettivo strategico del riordino delle spese fiscali, il dipartimento delle finanze dovrà predisporre un atto ricognitivo delle spese fiscali in relazione alla fissazione dei tetti a seconda della spesa presa in considerazione che fungerà come indicatore dei risultati raggiunti.

Altro obiettivo di natura strategica, assegnato ai vari enti che fanno capo al ministero dell'economia e delle finanze, riguarda la digitalizzazione dei servizi. In tale ambito l'indicatore di risultato è rappresentato da un documento di ricognizione e analisi delle esperienze sull'applicazione dei sistemi di intelligenza artificiale nell'ambito della fiscalità.

Più articolati risultano invece gli indicatori di risultato finalizzati al monitoraggio e verifica dell'obiettivo di tipo strutturale, relativo alla elaborazione degli indirizzi di politica tributaria e al contrasto all'elusione ed evasione fiscale.

In tale ambito si prevede

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

infatti una valorizzazione dei dati acquisiti attraverso le indagini di polizia giudiziaria e di polizia economico-finanziaria, l'attività di intelligence, le analisi di rischio e il controllo economico del territorio.

Il contrasto dell'evasione, dell'elusione e delle frodi fiscali, a tutela degli interessi finanziari nazionali ed europei, verrà condotto, prioritariamente, facendo riferimento ai comportamenti maggiormente lesivi, come l'economia sommersa, soprattutto nella forma dell'evasione consensuale (accordo fra cedente e cessionario), del lavoro sommerso e la grande evasione fiscale internazionale.

Allo stesso tempo verrà potenziata l'azione di controllo e rafforzamento del contributo volto a stimolare la compliance dei contribuenti, valorizzando il ruolo della Guardia di finanza quale unica forza di polizia nazionale a competenza generale in materia economico-finanziaria, nonché di componente a vocazione "investigativa" dell'Amministrazione finanziaria.

Per quanto riguarda invece il dipartimento della giustizia tributaria l'obiettivo prioritario per l'anno 2025 consiste nel garantire ai cittadini una giurisdizione tributaria più efficiente, in coerenza con le finalità individuate dal pnrr, anche mediante l'attuazione della riforma della giustizia tributaria, l'analisi e il monitoraggio degli effetti dei nuovi istituti del processo tributario, il costante e tempestivo adeguamento del sistema informativo all'evoluzione e innovazione tecnologica nonché l'utilizzo delle nuove tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale.

Tra gli indicatori di risultato in tale ambito figura la costante pubblicazione, nel tempo medio prefissato, delle sentenze tributarie di merito, native digitali, pseudonimizzate. Ciò consentirà una evoluzione ed implementazione della banca dati della giurisprudenza tributaria di merito al fine di favorire la diffusione della conoscenza del c.d. "precedente giurisprudenziale" a favore degli operatori di settore, delle imprese e dei cittadini.

Diritto & Fisco
Spese fiscali, ripartono i tagli

Peso:1-10%,24-47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,14
Foglio:1/2

ref-id-2074

Conte guida i filo-russi

Toh, i più putinisti stanno a sinistra

GIOVANNI SALLUSTI

Tra le molte ricadute del cambio di paradigma impresso da Donald Trump all'alfabeto geopolitico, ce n'è una tutta domestica e sempre più conclamata. Trattasi dell'eclisse definitiva di quell'asilo infantile (...)

segue a pagina **14**

Elly e compagni allo sbando

L'opposizione sull'Ucraina non è credibile: i più putinisti stanno a sinistra e li guida Conte

segue dalla prima

GIOVANNI SALLUSTI

(...) politico-ideologico noto (troppo) ottimisticamente come "campo largo". Eclisse di raziocinio, di tenuta nervosa e soprattutto di ogni credibilità, e come coalizione e come alternativa di governo.

Il Pd (parlandone da vivo) è a uno stadio dadaista. L'unico pseudoargomento che balbettano i suoi esponenti è che Trump sta sbagliando tutto ed è una minaccia per la democrazia (detto del presidente eletto della principale democrazia globale). La segretaria ciancia di «reagire alle provoca-

Peso:1-3%,14-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

zioni del tycoon», immaginiamo intendendo con "provocazioni" la volontà di risolvere due dossier lasciati incancreniti dall'amministrazione democratica, il pantano russo-ucraino e il garbuglio mediorientale. Un ex segretario, tal Letta Enrico, parla addirittura di «fermare Trump», e qualcuno dovrebbe mandare due infermieri all'Istituto Jacques Delors, attuale domicilio professionale del tapino. Folklore a parte, l'elemento più inquietante è quello che manca. Rimbomba nel circo equestre dem l'assenza di qualunque proposta alternativa vagamente percorribile al negoziato imbastito dall'Orco.

Se la mediazione da sola è una "provocazione", significherà che Elly e i suoi scudieri sono pronti a mandare soldati italiani a presidiare la linea del fronte, come quantomeno con coerenza interna stanno ventilando Francia e Regno Unito? Assolutamente no, "Trump sbaglia" è uno slogan ottimo per fare cagnara liceale, mica vogliamo la responsabilità politica di calare una strategia costruttiva, son cose più grandi di noi. Il clima da gita scolastica lo riassume perfettamente l'ennesima supercazzola schleiniana, per cui serve "una politica di difesa comune" europea, ma che "attenzione, non è la corsa al riarmo". Ci mancherebbe, ci difenderemo con le margherite. Mettete dei fiori nei vostri cannoni: una linea hippy che è oggettivamente il miglior favore a Vladimir Putin, altro che il tentativo trumpiano di ripristinare un equilibrio di pace e deterrenza. Chiamali, se vuoi, putiniani inconsapevoli. Un problema che non ha Giuseppe Conte, che è stato da subito uno zelante ripetitore del verbo moscovita. Se vogliamo adottare la semplificazione, il più putiniano di tutti, visto che la sua linea è ed è sempre stata la resa all'invasore, non la pace attraverso la forza. Il suo "trumpsimo" dell'ultima mezz'ora è totalmente strumentale: quando parla di "retorica bellicista" usa un armamentario vetero-pacifista, non negoziale. La prova definitiva è che, dopo aver attaccato Giorgia Meloni perché non si allineerebbe a The Donald sull'Ucraina, l'ha attaccata perché «per farsi dare i bacetti da Trump e Musk ha strappato l'accordo con la Cina», ovvero l'adesione folle alla Via della Seta approvata da Conte medesimo quando era a Palazzo Chigi. Quindi la Meloni è troppo poco trumpiana, o lo è troppo? All'Avvocato della Repubblica Popolare Cinese, più che del Popolo, non interessa, lui ripudia la logica formale e tiene un'unica barra dritta, sempre verso Est, sempre verso autocrazie e totalitarismi assortiti.

Conclusione: certo, il centrodestra annovera al suo interno sensibilità differenti, anche sulle esternazioni relative alla guerra di Trump (alcune delle quali risultano oggettivamente urtanti, per quanto spiegabili col consueto schema dell'iperbole trattavista). Ma questo è fisiologico, in una coalizione. La patologia italica è quella di un'opposizione che non esiste, né in quanto tale né tantomeno come ipotesi di governo.

Peso:1-3%,14-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

ref-id-2074

FdI

Le confidenze degli amici geniali

MICAELA BONGI

Dagli alla sinistra e ai suoi torbidi traffici. E dagli alle toghe rosse. Si torna lì, al punto di partenza, a quando, gennaio 2023, Fratello Giovanni Donzelli si sgolava nell'aula di Montecitorio: «Questa sinistra sta con lo Stato o con i terroristi e con la mafia?».

— *segue a pagina 4* —

— *segue dalla prima* —

FdI

Le confidenze degli amici geniali

MICAELA BONGI

Due anni dopo un altro Fratello, secondo Donzelli «una delle persone più intelligenti che esistono», quello che si vestiva da nazista e ora presiede il gruppo di Fdi alla Camera, insiste: «Perché i deputati del Pd sono andati a trovare i mafiosi? Cosa dovevano dire loro?».

A un'intelligenza così sopraffina non può sfuggire che visitare i detenuti rientra tra i compiti dei parlamentari.

Forse il genio in questione, al secolo Galeazzo Bignami, sta cercando di spostare l'attenzione dall'altro amico geniale della truppa, il sottosegretario alla giustizia Delmastro, al Pd?

Perché la notizia è che il sottosegretario, meloniano tutto d'un pezzo, quello che ai detenuti vorrebbe togliere il respiro e agli occupanti di case prenderli «per la pelle del culo», è stato condannato a otto mesi di carcere per aver spifferato a Fratel Donzelli, che poi le usò come arma impropria contro le opposizione, conversazioni avvenute tra l'anarchico Cospito e alcuni mafiosi detenuti al 41 bis (qui il genio tocca il suo apice: per difendere il carcere duro dal lassismo del Pd il sottosegretario tutto d'un pezzo rivelò conversazioni che in base al 41 bis dovevano restare murate).

Sentenza di primo grado, figurarsi, «il garantismo è un principio fondamentale, che vale sempre e per chiunque», se la cava il moderato Maurizio Lupi. Peccato che malgrado lo «sconcerto» della premier per la condanna del suo pupillo il garantismo in questo caso non c'entri niente. A prescindere dal processo, dalla condanna in primo o secondo grado, dal numero di mesi comminati a Delmastro, si tratta di una vicenda prima che giudiziaria, tutta politica e di singolare gravità: un esponente del governo ha approfittato della sua posizione di potere per tendere una trappola agli avversari politici. La destra paranoica sempre pronta a denunciare complotti immaginari ha messo in chiaro da allora e una volta per tutte - come confermavano ieri le dichiarazioni fotocopia di Fdi - qual è il suo stile di comando. Colpi sotto la cintura, regole calpestate, tentativo di ridimensionare se non assoggettare e delegittimare gli altri poteri dello stato quando considerati un intralcio al proprio. A Delmastro non auguriamo certo il carcere: rischierebbe di avere a che fare con uno come lui. O di ricevere una visita dai parlamentari dell'opposizione.

ORA ARIA
Meloni affila le armi in casa e prova a mediare fuori

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Condannato a otto mesi il sottosegretario Delmastro, che ha la delega alle carceri e vuole veder soffocare i detenuti. Per attaccare sulla giustizia il Pd ha svelato segreti d'ufficio. Dovrebbe dimettersi. Ma non lo farà perché per Meloni è una «condanna politica» pagina 5

Caso Cospito, Delmastro condannato a otto mesi

Il sottosegretario ha violato il segreto del 41 bis. La procura aveva chiesto di assolverlo

MARIO DI VITO
Roma

Otto mesi di condanna e un anno di interdizione dai pubblici uffici. Questo il prezzo giudiziario che l'ottava sezione penale del tribunale di Roma ha stabilito per il sottosegretario Andrea Delmastro, colpevole di aver rivelato documenti segreti con le conversazioni tra Alfredo Cospito e altri detenuti al 41 bis del carcere di Sassari. Materiale che, il 31 gennaio del 2023, il deputato Giovanni Donzelli ha utilizzato in aula per attaccare la delegazione del Pd andata a far visita all'anarchico durante il suo lungo sciopero della fame, definendola come una specie di ponte tra il movimento libertario e la mafia. Un'assurdità politica mal sostenuta da documenti che dovevano restare riservati, anche perché il senso del «carcere duro», se ancora ne ha uno, è proprio quello di evitare che i detenuti possano

ref-id-2074
494-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

comunicare con l'esterno.

LA SENTENZA è arrivata dopo un paio d'ore scarse di camera di consiglio e, soprattutto, dopo che il procuratore aggiunto Paolo Ielo aveva chiesto l'assoluzione dell'imputato perché «il fatto non costituisce reato». Durante la requisitoria, andata in scena ieri mattina, la sostituta Rosalia Affinito aveva cominciato dicendo che il fatto sussisteva, e cioè che il segreto in effetti era stato rivelato, perché le carte con le conversazioni tra detenuti al 41 bis comunque erano uscite dal Dap e non ci sono mai stati dubbi sul fatto che fossero «a limitata divulgazione». Poi Ielo è intervenuto sul filo della dottrina: «Il segreto amministrativo è una materia complessa», ha ripetuto a più riprese il pm davanti ai giudici, ricordando che lui già aveva chiesto l'archiviazione per Delmastro, poi negata dal gip che ha disposto coattivamente il processo. Il punto, per Ielo, è che mancava l'elemento soggettivo del reato. «E questo lo dico perché faccio il pm e non sono l'avvocato dell'accusa», ha rintuzzato.

IN SOSTANZA Delmastro sarebbe incappato nel complesso giro delle «norme matrioska» che regolano il sottile confine tra documenti riservati, documenti segreti e documenti a limitata divulgazione: «Si tratta di un errore su norma extrapenale che ha prodotto un errore sul fatto». Da qui la richiesta di assolvere il sottosegretario perché il suo comportamento non avrebbe costituito reato. A queste parole il presidente Francesco Rugarli ha annuito, confermando l'antica credenza, diffusissima tra i processualisti, che quando un giudice fa segno di sì con la testa non è mai un buon segno per l'imputato. In effetti le tesi di Ielo lasciavano ampio spazio a una considerazione ulteriore: se il fatto sussiste ma non costituisce reato vuol dire tutto sta nell'interpretazione del concetto giuridico di segreto. E se il giudice ne ha una diversa rispetto alla procura, la condanna è da ritenersi pressoché scontata. E così è stato. A Delmastro, in ogni caso, sono state riconosciute sia le attenuanti generiche sia la sospensione della pena (compresa l'interdizione). Respinte le richieste di risarcimento delle parti civili, cioè dei tre esponenti del Pd finiti nel mirino di Donzelli. Avevano richiesto 5 euro. Una cifra simbolica. «Avrebbero dovuto costituirsi anche la Camera, il Senato e il ministero della Giustizia», ha attaccato durante il suo intervento l'avvocato Mitja Gialuz.

DELMASTRO, con la sua ormai celebre scorta, è arrivato in tribunale a udienza appena cominciata e si è seduto di fianco al suo avvocato. Se n'è andato alla fine della requisitoria, senza nemmeno guardare in faccia i cronisti a caccia di sue dichiarazioni. A sentenza pronunciata, in compenso, sui social di Fratelli d'Italia è apparsa la versione ufficiale del partito: «Se tocchi il Partito Democratico finisci condannato? Nonostante la richiesta di assoluzione del pm, il sottosegretario Andrea Delmastro è stato condannato dal tribunale. Il motivo? Aver condiviso con un collega dei documenti, non segreti e già rivelati dalla stampa, che mettevano in imbarazzo il Pd». Le cose non sono andate proprio così: la difesa di Delmastro durante tutto il processo ha insistito molto sulle notizie «già diffuse dalla stampa». Ma il pezzo di *Repubblica* che avrebbe dovuto provare questa tesi era successivo rispetto alle richieste di Delmastro al Dap sulle conversazioni di Alfredo Cospito in carcere. «In questa storia non ci sono mai state due testimonianze uguali», ha concluso Ielo.

GIÀ PERCHÉ tra email e appunti fatti partire dal Gom verso il ministero «a mezzo di un motociclista», le spiegazioni sul giro che hanno fatto i documenti non hanno mai convinto nessuno per tutta la durata del processo. «Spero ci sia un giudice a Berlino, ma non mi dimetto», il commento finale di Delmastro. Che di giudice comunque ne ha incontrato uno a Roma.

La requisitoria tra fatti e dottrina: «Non ci sono state due testimonianze uguali tra loro»

La premier non si rimangia l'appoggio a Zelensky. Domani messaggio alla convention dei Conservatori

Per il pm mancava l'elemento soggettivo del reato. C'è anche un anno di interdizione dai pubblici uffici

Peso:1-37%,5-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,35
Foglio:1/2

ref-id-2074

LE DIECI LEZIONI DELLA GUERRA

di **Mario Ajello**

Siamo ormai al terzo anniversario dell'invasione dell'Ucraina del 24 febbraio 2022. *Continua a pag. 35*

Segue dalla prima

LE DIECI LEZIONI DELLA GUERRA

Mario Ajello

Tre anni di guerra che forniscono almeno dieci lezioni di storia, prima che la tragedia si trasformi sperabilmente in una pace e in una pace giusta.

Lezione numero 1.

Inutile prendersela con Trump e dire, anche se è verissimo, che è entrato nella questione russo-ucraina come una irruenza eccessiva e più attenta agli interessi di Mosca che alle ragioni di Kiev. Sarà pure così, ma resta la lezione che in politica quando si crea un vuoto - e l'Europa lo ha creato con la sua assenza o scarsa fattività diplomatica sulla vicenda Ucraina - qualcuno quel vuoto lo riempie. Naturalmente a modo proprio e in questo caso senza farsi troppi riguardi verso chi non ha saputo trovare in tre anni una soluzione.

Lezione numero 2.

L'Europa non si è svegliata in questi tre anni ma adesso deve farlo per forza. Non può più barcamenarsi tra i soliti compromessi al ribasso, le titubanze e le impotenze in una fase neo-imperiale. Sennò, altri conflitti come questo in Ucraina finiranno per travolgerci prima o poi.

Lezione numero 3.

Le guerre non finiscono da sole. Lasciarle unicamente ai combattenti - cioè agli aggressori e agli aggrediti, e come è chiaro a quasi tutti i primi sono in russi e i secondi gli ucraini e i valori di democrazia, libertà e autodeterminazione dei popoli - e circondarle di pacifismo parolaio o di impotenza diplomatica o di arrendevole spirito di Monaco 1938 le fa crescere su se stesse.

Lezione numero 4.

Se non ci difendiamo da europei, se non paghiamo per le nostre armi, se non siamo pronti a pensare veramente la guerra e a non espellerla dalle nostre coscienze, come abbiamo avuto la fortuna di poter fare negli scorsi decenni, siamo destinati a diventare, oltre che vulnerabili, ininfluenti. E le due cose sono la stessa cosa.

Lezione numero 5.

Il primo anno di guerra è stato per molti o per quasi tutti (con gravi smarcamenti) l'anno della solidarietà: gloria all'Ucraina! Nel secondo anno, il sostegno alla resistenza anti-russa è andato sempre più velocemente scemando. Nel terzo anno, Zelensky è diventato per tanti - e ora Trump e Putin se lo dicono apertamente - non la vittima ma parte del problema e gli aiuti all'Ucraina, non interrotti, hanno finito per essere sempre più contestati sia in Italia sia nel resto d'Europa. La lezione è che la guerra stanca chi la fa (o meglio: chi la subisce) ma anche chi la guarda. Il risultato è che tre anni di conflitto fanno diminuire la compartecipazione emotiva e politica alla tragedia in corso.

Lezione numero 6.

E' legata alla precedente. Con il passare del tempo, si è andata allargando la differenza tra gli incerti tentativi delle classi dirigenti occidentali di arrivare alla fine del conflitto, con una soluzione comunque onorevole, e il sentimento

Peso:1-1%,35-23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

IL MATTINO
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,35
Foglio:2/2

popolare, testimoniato dai sondaggi. Quest'ultimo, in larga parte della popolazione, chiede di chiudere subito, comunque sia, la guerra: perché basta pagare così tanto le bollette energetiche e le materie prime che fanno impennare i prezzi di tutto. Atteggiamento magari comprensibile, ma poco lungimirante.

Lezione numero 7.

Non è dato per sempre, come si pensava, che il blocco atlantico sia eterno. E non si può più pensare, almeno per il momento, che l'Occidente sia uno solo. Lo si è creduto per tutto il secolo scorso e fino a poco fa - altro che '900 come «secolo breve»: sembra finito, forse, soltanto adesso - ma la guerra in Ucraina e non solo questa ci dice che tocca aggiornare le nostre vecchie certezze.

Lezione numero 8.

Probabilmente avevano ragione Silvio Berlusconi e quelli che, a destra, a sinistra e al centro, la pensavano come lui. Occorreva fare di più per avvicinare la Russia putiniana all'Occidente e alla Nato. E invece, ha finito per vincere l'ostracismo verso Mosca da remake o sequel della Guerra Fredda. Per poi venire adesso rovesciato questo ostracismo in una improvvisata ed escludente pax trumpiana-putiniana.

Lezione numero 9.

Quando non ci si impegna veramente a fermare un conflitto militare, e in tre anni questi impegno è mancato, la guerra diventa sempre di più una guerra comunicativa e di disinformazione - Tucidide diceva: "La maggior parte della gente non si preoccupa di scoprire la verità ma trova molto facile accettare la prima storia che sente" - e diventa sempre di più, anche, una guerra cibernetica. Nella quale vengono coinvolti tutti, compreso il nostro Paese che infatti è uno dei più colpiti dagli attacchi degli hacker filo-russi. E l' escalation della guerra digitale vale come lezione a investire di più nella cyber defence.

Lezione numero 10.

Riassume le precedenti ed è tutta rivolta al futuro. La democrazia non si difende più da sola, a basso costo e con il pilota automatico. E comunque dal male può venire il bene. Ossia dopo questi tre anni di sonnambulismo, la durezza della storia che s'è rimessa terribilmente in moto può darci quella forza che finora è mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,20
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'editoriale

TRE ANNI DI GUERRA E DIECI LEZIONI

Mario Ajello

Siamo ormai al terzo anniversario dell'invasione dell'Ucraina del 24 febbraio 2022. Tre anni di guerra che forniscono almeno dieci lezioni di storia, prima che la tragedia si trasformi sperabilmente in una pace e in una pace giusta.

Lezione numero 1 - Inutile prendersela con Trump e dire, anche se è verissimo, che è entrato nella questione russo-ucraina come una irruenza eccessiva e più attenta agli interessi di Mosca che alle ragioni di Kiev. Sarà pure così, ma resta la lezione che in politica quando si crea un vuoto - e l'Europa lo ha creato con la sua assenza o scarsa fattività diplomatica sulla vicenda Ucraina - qualcuno quel vuoto lo riempie. Naturalmente a modo proprio e in questo caso senza farsi troppi riguardi verso chi non ha saputo trovare in tre anni una soluzione.

Lezione numero 2 - L'Europa non si è svegliata in questi tre anni ma adesso deve farlo per forza. Non può più barcamenarsi tra i soliti compromessi al ribasso, le titubanze e le impotenze in una fase neo-imperiale. Sennò, altri conflitti come questo in Ucraina finiranno per travolgerci prima o poi.

Lezione numero 3 - Le guerre non finiscono da sole. Lasciarle unicamente ai combattenti - cioè agli aggressori e agli aggrediti, e come è chiaro a quasi tutti i primi sono in russi e i secondi gli ucraini e i valori di democrazia, libertà e autodeterminazione dei popoli - e circondarle di pacifismo parolaio o di impotenza diplomatica o di arrendevole spirito di Monaco 1938 le fa crescere su se stesse.

Continua a pag. 20

Tre anni di guerra e dieci lezioni

Mario Ajello

segue dalla prima pagina

Lezione numero 4 - Se non ci difendiamo da europei, se non paghiamo per le nostre armi, se non siamo pronti a pensare veramente la guerra e a non espellerla dalle nostre coscienze, come abbiamo avuto la fortuna di poter fare negli scorsi decenni, siamo destinati a diventare, oltre che vulnerabili, ininfluenti. E le due cose sono la stessa cosa.

Lezione numero 5 - Il primo anno di guerra è stato per molti o per quasi tutti (con gravi smarcamenti) l'anno della solidarietà: gloria all'Ucraina! Nel secondo anno, il sostegno alla resistenza anti-russa è andato sempre più velocemente scemando. Nel terzo anno, Zelensky è diventato per tanti - e ora Trump e Putin se lo dicono apertamente - non la vittima ma parte del problema e gli aiuti all'Ucraina, non interrotti, hanno finito per essere sempre più contestati sia in Italia sia nel resto d'Europa. La lezione è che la guerra stanca chi la fa (o meglio: chi la subisce) ma anche chi la guarda. Il risultato è che tre anni di conflitto fanno diminuire la compartecipazione emotiva e politica alla tragedia in corso.

Lezione numero 6 - È legata alla precedente. Con il passare del tempo, si è andata allargando la differenza tra gli incerti tentativi delle classi dirigenti occidentali di arrivare alla fine del conflitto, con una soluzione comunque onorevole, e il sentimento popolare, testimoniato dai sondaggi. Quest'ultimo, in larga parte della popolazione, chiede di chiudere subito, comunque sia, la guerra: perché basta pagare così tanto le

Peso:1-8%,20-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

bollette energetiche e le materie prime che fanno impennare i prezzi di tutto. Atteggiamento magari comprensibile, ma poco lungimirante.

Lezione numero 7 - Non è dato per sempre, come si pensava, che il blocco atlantico sia eterno. E non si può più pensare, almeno per il momento, che l'Occidente sia uno solo. Lo si è creduto per tutto il secolo scorso e fino a poco fa - altro che '900 come «secolo breve»: sembra finito, forse, soltanto adesso - ma la guerra in Ucraina e non solo questa ci dice che tocca aggiornare le nostre vecchie certezze.

Lezione numero 8 - Probabilmente avevano ragione Silvio Berlusconi e quelli che, a destra, a sinistra e al centro, la pensavano come lui. Occorreva fare di più per avvicinare la Russia putiniana all'Occidente e alla Nato. E invece, ha finito per vincere l'ostracismo verso Mosca da remake o sequel della Guerra Fredda. Per poi venire adesso rovesciato questo ostracismo in una improvvisata ed escludente pax trumpiana-putiniana.

Lezione numero 9 - Quando non ci si impegna veramente a fermare un conflitto militare, e in tre anni questi impegno è mancato, la guerra diventa sempre di più una guerra comunicativa e di disinformazione - Tucidide diceva: "La maggior parte della gente non si preoccupa di scoprire la verità ma trova molto facile accettare la prima storia che sente" - e diventa sempre di più, anche, una guerra cibernetica. Nella quale vengono coinvolti tutti, compreso il nostro Paese che infatti è uno dei più colpiti dagli attacchi degli hacker filo-russi. E l' escalation della guerra digitale vale come lezione a investire di più nella cyber defence.

Lezione numero 10 - Riassume le precedenti ed è tutta rivolta al futuro. La democrazia non si difende più da sola, a basso costo e con il pilota automatico. E comunque dal male può venire il bene. Ossia dopo questi tre anni di sonnambulismo, la durezza della storia che s'è rimessa terribilmente in moto può darci quella forza che finora è mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Rapporto Aie: nel 2025 record mondiale di capacità. Necessari 120 miliardi di dollari di investimenti annui entro il 2030

Ue in ritardo nella costruzione di centrali nucleari

DI ANNA DI ROCCO

Il nucleare genererà un livello record di elettricità nel 2025. A livello globale sono in costruzione più di 70 Gigawatt di nuova capacità con oltre 40 Paesi nel mondo che hanno piani per espandere il ruolo del nucleare nei loro sistemi energetici.

Ma la nuova era energetica richiederà ingenti investimenti. In uno scenario di rapida crescita gli investimenti annuali dovrebbero raddoppiare a 120 miliardi di dollari già entro il 2030. E le risorse non possono essere solo pubbliche: ci vorrà anche l'impegno del settore privato. I numeri emergono dal report *The Path to a New Era for Nuclear Energy* realizzato dall'Aie (Agenzia internazionale per l'Energia) e presentato ieri dal direttore esecutivo Fatih Birol nella sede romana di Confindustria alla presenza del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Come seconda fonte mondiale di elettricità a basse emissioni dopo l'energia idroelettrica, il nucleare oggi copre poco meno del 10% della produzione globale. L'uso crescente dell'elettricità in tutti i settori (dall'industria delle auto fino ai data center) sta accelerando la crescita della domanda, destinata ad aumentare sei volte più velocemente del consumo complessivo nei prossimi decenni.

La maggior parte della capacità esistente oggi si trova nelle economie avanzate, ma molti di questi impianti sono stati costruiti decenni fa. Nel frattempo la mappa globale del nucleare sta cambiando, con la maggior parte dei progetti in costruzione in Cina, che è sulla buona strada per superare sia gli Stati Uniti sia l'Europa in capacità nucleare installata entro il 2030.

Anche la Russia è un attore importante nel panorama tecnologico nucleare. Dei 52 cantieri costruzione di reattori avviati a livello mondiale dal 2017 a oggi, 25 sono di progettazione cinese e altri 23 russa. Allo stesso modo, il report mostra che la produzione e l'arricchimento dell'uranio, il combustibile utilizzato nei reattori nucleari, soio altamente concentrati. «Oggi più del 99% della capacità di arricchimento è legata a quattro Paesi fornitori, con la Russia che rappresenta il 40% della capacità globale, la quota singola più grande», ha detto Birol.

L'innovazione nella tecnologia nucleare sta contribuendo a guidare lo slancio per i nuovi progetti: tra questi ci sono gli Smr, centrali nucleari di taglia minore che nel tempo potrebbero richiedere costi di finanziamento inferiori. Con il giusto supporto, le installazioni di Smr potrebbero raggiungere 80 GW entro il 2040 rappresentando il 10% della capacità nucleare globale complessiva. Tuttavia il successo della tecnologia e la velocità di adozione dipenderanno dalla capacità dell'industria di ridurre i costi entro il 2040 a un livello simile a quello dei grandi impianti idroelettrici e eolici offshore.

Data la scala degli investimenti infrastrutturali richiesti, il lancio di progetti nucleari non può fare affidamento solo sui finanziamenti pubblici. L'analisi mostra che garantire la prevedibilità dei flussi di cassa è fondamentale per ridurre i costi di finanziamento e attrarre capitali privati nel settore nucleare.

Quanto in particolare all'Italia, «il disegno di legge delega sul nucleare è pronto e sarà sul tavolo di una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri», ha detto ieri Pichetto Fratin. «Mi auguro che il Parlamento riesca con il giusto dibattito tra Camera e Senato ad approvare la delega entro l'autunno». (riproduzione riservata)

Fatih Birol

Ddl Spazio, ostacoli per Musk

Peso:32%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

Meloni: sconcertata, resta al suo posto. Schlein: destra eversiva

La difesa di Meloni "Resti al suo posto" Schlein: eversivi

La premier: "Sconcertata dal verdetto". Ma distingue il caso Delmastro dalla vicenda giudiziaria di Santanchè. Le opposizioni: "Va rimosso"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Prima, durante e dopo l'udienza che ha portato alla condanna di Andrea Delmastro, Giorgia Meloni scambia messaggini col suo sottosegretario alla Giustizia di continuo. Secondo alcune fonti di FdI, i due si sarebbero addirittura visti riservatamente nella serata di ieri. Certo è che a lettura avvenuta, la premier si sfoga privatamente col suo fedelissimo di Biella. Definisce la decisione dei giudici «vergognosa». E mette in atto il piano già concordato da settimane, perché i più, a via della Scrofa, davano l'esito processuale per scontato.

La premier diffonde allora, tramite il suo ufficio stampa, una nota che è una blindatura totale. Politica, personale. Meloni si dice «sconcertata per la sentenza di condanna del sottosegretario Delmastro, per il quale il pm aveva inizialmente richiesto l'archiviazione e successivamente l'assoluzione». Segue una stoccata ai magistrati: «Mi chiedo se il giudizio sia realmente basato sul merito della questione». Comunque, mette a verbale, «il sottosegretario Delmastro rimane al suo posto». Tutta FdI fa partire dichiarazioni di solidarietà in batteria, dai capigruppo Galeazzo Bignami e Lucio Malan, al numero uno dell'organizzazione, Giovanni Donzelli, coinvolto nel caso Cospito con Delmastro, che se la prende con «i togati rossi». Si espongono i ministri di FdI, da Francesco Lollobrigida a Tommaso Foti. Non era accaduto lo stesso, anzi, per il rinvio a giudizio della ministra del Turismo, Daniela Santanchè. Meloni, secondo fonti governative, l'ha spiegato così in privato: «Sono vicende diverse, quella di Delmastro è una sentenza che riguarda la sua attività politica, per Santanchè è una vicenda privata».

Il primo a parlare, nell'esecutivo, è il guardasigilli Carlo Nordio, che si professa «disorientato e addolorato», per poi assicurare che con Delmastro «continueremo a lavorare per le indispensabili e urgenti riforme della giustizia». Della sentenza su Delmastro, Nordio discute anche con la premier a Palazzo Chigi. Secondo due fonti di governo, però, il nocciolo della discussione sarebbe un altro: il caso Paragon. Cioè la versione fornita dal ministro in Aula l'altro ieri, che ha smentito il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Alfredo Mantovano. Un intervento che ha creato nervosismo, a Chigi. Si cerca allora di correggere le contraddizioni, in vista della mozione di sfiducia contro Nordio di martedì.

Santanchè non dichiara pubblicamente, ma parlando coi collaboratori manda la sua «solidarietà» al sottosegretario condannato e si dice «molto dispiaciuta». Certo, la "Pitonessa" non può non avere notato la differenza di trattamento del suo partito (e della premier). È anche vero però che i più critici di FdI adesso avranno maggiore difficoltà a chiederle di «valutare» il passo indietro, visto che la ministra è solo rinviata a giudizio, appunto per i suoi vecchi affari da imprenditrice, mentre Delmastro è condannato per un atto legato alle sue funzioni. I Fratelli difenderanno alla fine Santanchè in Aula, martedì prossimo, quando sarà messa ai voti la mozione di sfiducia individuale.

Su Delmastro interviene anche il vicepremier forzista Antonio Tajani, che si lancia in un collegamento tra la condanna e la separazione delle carriere. «La sentenza appare priva di fondamento, è una scelta politica, un segnale contro la riforma della giustizia. Delmastro rimanga al suo posto». Fino a notte, nulla dichiara l'altro vicepremier, Matteo Salvini: per la Lega interviene il sot-

Peso:1-2%,5-60%

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

tosegretario alla Giustizia, Andrea Ostellari.

Dall'altro lato della barricata, quasi tutta l'opposizione chiede le dimissioni di Delmastro. È Meloni che «lo deve far dimettere», attacca la segretaria del Pd Elly Schlein, la quale bolla come «tecnicamente eversive» le reazioni alla sentenza della premier, di Bignami e dello stesso Delmastro. Anche il presidente del M5S, Giuseppe Conte, indica la premier come «la principale colpevole di questo grave andazzo: Meloni chiedeva le dimissioni di tutti dall'opposizione e ha perso la coerenza a Colle Oppio. Ora ha solo poltrone piene di colla per i suoi amichetti».

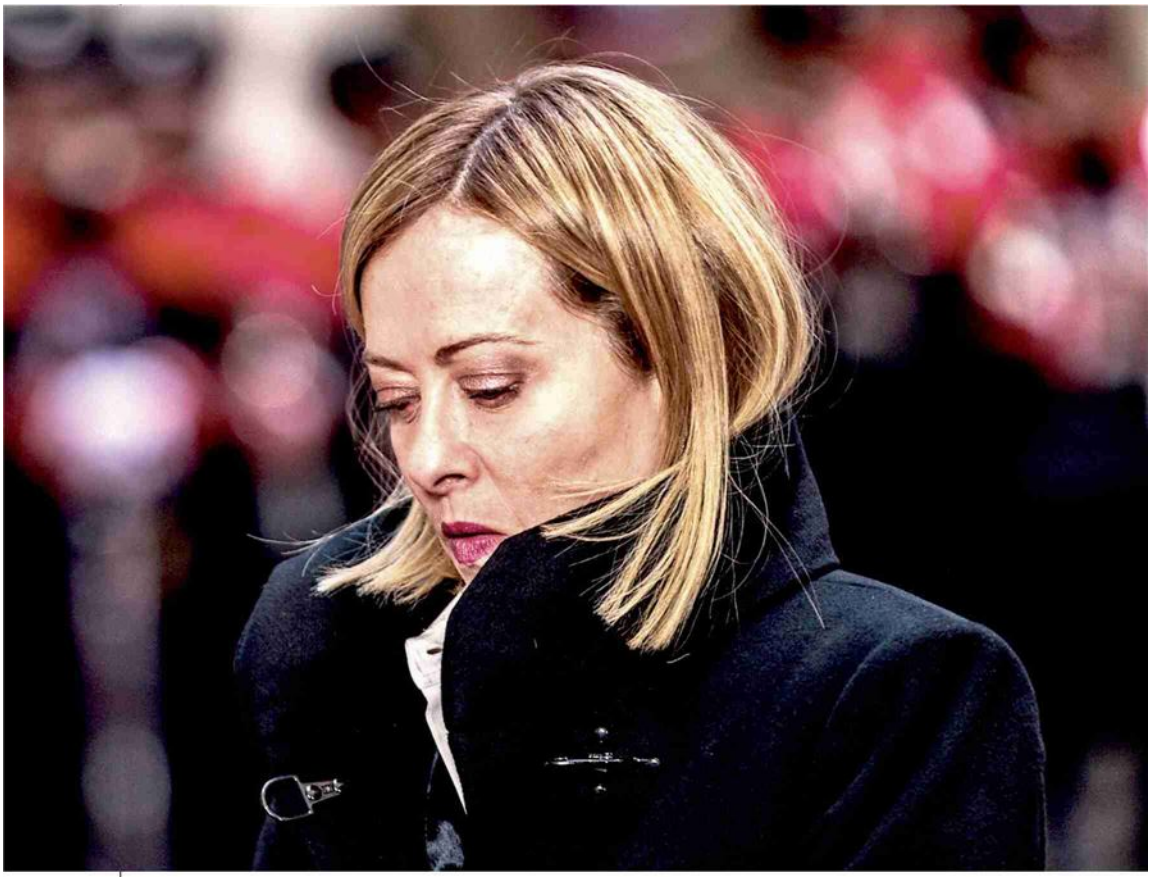
Il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, si mostra garantista sulla sentenza, ma parla di «Repubblica delle banane» aggiungendo che «uno come Delmastro non merita di stare al governo per quello che dice, non per le condanne». Per Angelo Bonelli di Avs, firmatario dell'esposto da cui è partita l'inchiesta, «la destra non ha rispetto delle istituzioni e ha sfruttato il proprio ruolo per divulgare segreti e colpire l'opposizione».

Bonelli, Avs, autore dell'esposto: "Non c'è rispetto per le istituzioni"

La ministra

L'altro caso giudiziario

La ministra Daniela Santanchè, già rinviata a giudizio per falso in bilancio, aspetta la decisione del Gip per il secondo filone di indagine che la vede coinvolta, con la procura di Milano che l'accusa di truffa allo Stato sui fondi Inps per l'emergenza Covid



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

ref-id-2074

Leonardo spinge sulle alleanze europee ordini e ricavi record

Risultati sopra le attese con le entrate in crescita del 16,2% Cingolani: "Siamo attrattivi e presenti nei programmi strategici"

di **Diego Longhin**

ROMA – Il comparto elicotteri, in accoppiata al settore elettronica, fa volare i conti di Leonardo che chiude il 2024 con un aumento a due cifre dei ricavi, +16,2% a 17,8 miliardi. In rialzo rispetto alle previsioni di oltre l'11%. Robusto l'incremento degli ordini in quasi tutti i filoni in cui opera il gruppo guidato dall'ad Roberto Cingolani: sono arrivati a 20,9 miliardi, in crescita del 16,8% rispetto al 2023. Il portafoglio ordini supera così nel 2024 la soglia dei 44 miliardi ed assicura una copertura di produzione pari a 2,5 anni. Risultati che per gli analisti sono sopra le attese, anche se in Borsa il titolo ha ceduto più del 3%, colpito dalle prese di beneficio dopo i massimi toccati due giorni fa.

Il momento, tra cambiamenti geopolitici e necessità di investimenti nella difesa, è propizio. E l'ex ministro del governo Draghi vuole trasformare Leonardo «in un player di riferimento» nel settore. In questa direzione aiuta sia l'aumento delle spese in difesa da parte dell'Unione Europea, al 2% del Pil, che la proposta, fatta propria anche dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, di «non calcolare gli investimenti in difesa nel Patto di stabilità». Insomma, la crescita non si basa solo sulla spesa in armamenti, dovuta ai conflitti in corso, ma ad elementi che danno una stabilità sul medio-lungo termine. Ed è su questo che Cingolani ha impostato la sua strategia di accordi.

Prima mossa? L'intesa nel 2024 con i tedeschi di Rheinmetall sul fronte dei carri armati. «Leonardo ha una capacità crescente di catalizzazione di nuove alleanze e di presenza nei programmi di rilevanza strategica», rimarca Cingolani nella call con gli analisti finanziari. La seconda mossa è la trattativa in corso con il gruppo turco dei droni Baykar che sarà definita nelle prossime settimane. «Svilupperemo la nuova partnership con il team di Baykar» ha aggiunto Congolani. L'ultima mossa sarà infine trovare un partner per Aerostrutture, divisione che ha subito gli effetti negativi di Boeing. Questione non di soluzione immediata, ma c'è un candidato con cui Leonardo potrebbe chiudere: «Abbiamo identificato un potenziale coinvestitore - svela Cingolani - sono in corso trattative serrate in queste ore». Sullo sfondo rimane lo Spazio, altro segmento da rilanciare, rinnovando l'accordo con i francesi di Thales. Patto che potrebbe coinvolgere anche Airbus nel campo dei satelliti. Fra poche settimane, l'11 marzo, Cingolani aggiornerà il piano industriale.

Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

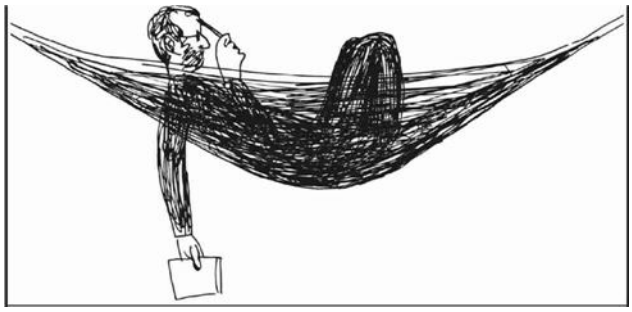
ref-id-2074

L'amaca

Una pace terrificante

di **Michele Serra**

Dite una preghiera per il diritto internazionale – per quel poco che ne rimane tra le macerie. "Mosca ha le carte in regola", dice testualmente Trump, "perché ha conquistato molto territorio e ora vuole la pace". È puramente la legge del più forte, detta nel più chiaro dei modi. È la sola idea che i prepotenti, i bulli, i sopraffattori, i tiranni hanno in testa: vince il più forte, gli altri meritano solo disprezzo, e se non chinano il capo avranno anche gli sputi e il dileggio dei forti, come sta già facendo Trump con Zelensky, un Davide che di qui in poi vedrà raddoppiare il suo Golia: uno a Mosca, uno a Washington. Conta essere il padrone, il capo, "the winner", il resto, tutto il resto – la religione, l'ideologia, la politica, la diplomazia – è solo un corollario appiccicato in qualche maniera per non sfigurare troppo nelle interviste. Conta la Bestia. L'umanità non è affatto l'uscita dalla bestialità, è solo la sua prodigiosa moltiplicazione tecnologica. Non so se lo abbia capito bene Giuseppe Conte, e tutti quelli per i quali Trump è, banalmente, colui che ha battuto i dem e li ha puniti per tutti i loro errori, le loro debolezze; e per questo gongolano, sotto sotto, per la sua vittoria. Non capiscono che Trump non è solamente una nemesi della democrazia, l'incarnazione dei fallimenti dei progressisti impigriti e imbelli. Magari fosse solo quello. È l'avvento di un potere nuovo e smisurato, ottuso e implacabile, per il quale la parola "fascismo" è solo un pallido eufemismo novecentesco. Quando lo capiranno, sarà molto, troppo tardi. Come cantava (e canta) De André nella *Domenica delle salme*, "Il giorno dopo c'erano i segni/di una pace terrificante".



Peso:18%

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Ucraina

Lo strappo degli Usa al G7 "No alla Russia aggressore"

di **Marta Dassù**

Dopo che la Russia bombarda sul terreno l'Ucraina da tre anni, Donald Trump bombarda a parole Volodymyr Zelensky. C'è una bella differenza fra un'aggressione militare e un'aggressione verbale. Ma l'impressione è che, pur di portare Putin al tavolo negoziale, la Casa Bianca stia concedendo in anticipo alla Russia molto, troppo. ● *a pagina 27*

IMAGOECONOMICA

Le idee

Lo strappo degli Usa al G7

di **Marta Dassù**

Dopo che la Russia bombarda sul terreno l'Ucraina da tre anni, Donald Trump bombarda a parole Volodymyr Zelensky. C'è una bella differenza fra un'aggressione militare e un'aggressione verbale. Ma l'impressione è che, pur di portare Putin al tavolo negoziale, la Casa Bianca stia concedendo in anticipo alla Russia molto, troppo. Perché?

Rischiando il "sanewashing" – neologismo secondo cui si cerca di dare senso ad argomentazioni così radicali da perderlo – il quadro mi pare questo. Donald Trump è convinto che l'appoggio all'Ucraina sia stato un errore strategico compiuto da Joe Biden in accordo con gli europei. Un errore perché la difesa dell'Ucraina non è un interesse vitale degli Stati Uniti

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

("siamo molto lontani" ha detto il nuovo presidente americano), distoglie risorse dal quadrante Indo-pacifico e ha prodotto un asse fra Russia e Cina che indebolisce l'America sul piano globale. Mettere fine alla guerra parlando con Putin ristabilisce, per la Casa Bianca, le priorità giuste: permette a Washington di staccare Mosca da Pechino, lascia la patata bollente di un eventuale dopoguerra all'Europa e consente all'America di concentrarsi su di sé e sulla rivalità con la Cina, il vero competitore strategico.

Torniamo, in condizioni molto diverse, agli equilibri interni al famoso "triangolo strategico" fra grandi potenze. Durante la Guerra Fredda, Nixon aveva giocato una carta cinese. Oggi Trump gioca in modo molto meno diplomatico una carta russa. A differenza di Barack Obama – che aveva derubricato la Russia a potenza regionale, ferendo così l'orgoglio imperiale di Putin – Trump fa finta di considerare Mosca un interlocutore paritario, condizione psicologica per portare lo zar del Cremlino verso un'intesa bilaterale.

Donald Trump ha l'istinto brutale di un uomo che crede nell'espansione territoriale sul piano internazionale e nell'espansione del potere presidenziale su quello interno. La posta in gioco globale lo interessa di più del futuro dell'Ucraina, storicamente contesa fra Polonia e Russia e che, nella sua visione, graviterà comunque in una zona grigia ai confini orientali dell'Europa – lontano da Washington, appunto. Per la Casa Bianca di oggi, il destino dell'Ucraina non è il precedente di una lotta esistenziale fra democrazie liberali e potenze autoritarie, come era per Joe Biden. È una pedina nella rivalità fra grandi potenze. E se l'Europa dovrà pagare un prezzo, che l'Europa si interroghi su se stessa: Vance *dixit* a Monaco. Per il mondo politico trumpiano, gli europei sono *frenemies*, amici e nemici al tempo stesso.

Per noi europei è un brutto risveglio. Chiaro: una fine del conflitto in Ucraina è anche nel nostro interesse, abbiamo pagato una quantità di costi – dalla scossa energetica, al volume di aiuti, alle sanzioni contro Mosca. Ma le condizioni del cessate-il-fuoco contano e molto: per il futuro di quella parte dell'Ucraina che subirà una perdita territoriale ma spera ancora nella propria indipendenza; e per la sicurezza di un'Europa che resterà esposta sul fronte orientale.

Anche perché non è chiaro cosa accadrà della Nato. Sono almeno due decenni che l'America chiede agli europei di fare la loro parte nella difesa del Vecchio Continente. La tesi del Pentagono, infatti, è che le forze americane non sarebbero in grado di reggere a un conflitto simultaneo su due fronti, Europa e Asia. Di conseguenza, l'Europa deve prepararsi a difendere se stessa, liberando risorse e forze americane per la sfida del Pacifico. Questa divisione dei compiti sarebbe potuta avvenire in modo concordato e ordinato, se gli europei si fossero preparati invece che dileguati. Ma poiché non è stato così, la scossa viene imposta in modo traumatico da Trump. È improbabile che l'America esca dalla Nato; ma la Casa Bianca forzerà gli europei ad assumersi compiti e costi della difesa convenzionale (cosa giusta) e darà poche garanzie sulla dissuasione nucleare e l'articolo 5 (cosa sbagliata se stiamo parlando di un'alleanza militare). Nella logica transattiva di Trump, una "Nato minima" è una leva che serve all'America per mantenere un'influenza in Europa e per fare pesare la sicurezza su altri tavoli: i rapporti energetici e commerciali, per esempio. Il calcolo, allora, diventa nostro: quale è il trade-off accettabile fra costi e benefici di un'alleanza asimmetrica con un'America che sembra detestare, più che amare, l'Unione europea? La risposta a questa domanda politica è decisiva per orientare gli sforzi ormai ineludibili verso la difesa comune. Il guaio è che quando l'America riduce il suo impegno diretto nel Vecchio Continente, l'Europa tende a dividersi. È un lusso che questa volta non possiamo permetterci.

Colpevole e inadeguato
Lo strappo degli Usa al G7

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

ref-id-2074

Colpevole e inadeguato

di **Carlo Bonini**

Diciamola così: il fracasso è magno, il fatto è semplice. Posto di fronte all'alternativa se considerare il sottosegretario Andrea Delmastro, per giunta avvocato, capace o meno di distinguere una notizia coperta da segreto d'ufficio da una di pubblico dominio, e dunque condannarlo o assolverlo per averla resa pubblica, il tribunale di Roma ha concluso che il Paese e i parlamentari dell'opposizione non meritassero una grottesca conclusione.

● *a pagina 27*

Il commento

Colpevole e inadeguato

di **Carlo Bonini**

Diciamola così: il fracasso è magno, il fatto è semplice. Posto di fronte all'alternativa se considerare il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, per giunta avvocato, capace o meno di distinguere una notizia coperta da segreto d'ufficio da una di pubblico dominio, e dunque condannarlo o assolverlo per averla resa pubblica, il tribunale di Roma ha concluso che il Paese e i parlamentari dell'opposizione (che di quella notizia, politicamente manipolata, furono vittime in una pubblica bastonatura organizzata da FdI nell'aula di Montecitorio) non meritassero la grottesca conclusione di una sentenza che dichiarasse acclarata la rivelazione del segreto di ufficio, salvo assolverla perché "a insaputa del suo autore". E questo nonostante il fatto che la tesi del "reato impossibile" fosse stata con convinzione sostenuta oltre che dall'interessato anche dalla pubblica accusa. Sia nella fase delle indagini preliminari (al termine della quale aveva chiesto l'archiviazione del procedimento), che al dibattimento (dove si era pronunciata per l'assoluzione per "assenza dell'elemento soggettivo del reato").

È un'ottima notizia. Perché questa sentenza non solo riconcilia il diritto con i fatti e la logica, non solo non offende il buon senso e la decenza, ma dimostra quanto poco "rossa" tutto sommato sia questa Procura della repubblica già additata come "nemica della nazione" dalla presidente del consiglio per aver applicato la legge nel caso Almasri. E come la dialettica processuale e più in generale la fatica del giudicare seguano percorsi più raffinati della rozzezza ideologica con cui la destra è abituata a leggerli da un quarto di secolo, ormai. E il servizio pubblico a farsene oggi megafono (è una novità sconosciuta al giornalismo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

la Repubblica
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,27
Foglio:2/2

televisivo dell'Italia repubblicana l'annuncio, come avvenuto ieri a Rainews, di una sentenza di assoluzione non solo prima che venga pronunciata e a camera di consiglio in corso, ma addirittura senza che sia mai stata anche solo concepita).
Si capisce dunque il perché della reazione tarantolata di Andrea Delmastro. E il compulsivo uso di esclamativi affidati a una sgangherata nota postata su Facebook in cui il nostro, evidentemente trasecolato nell'aver scoperto che diffondere una notizia coperta da segreto di ufficio è un reato, si è abbandonato a una raffazzonata e consunta collezione di luoghi comuni sulla giustizia. "Sentenza politica" (!), "ci deve essere un giudice a Berlino" (!), "ora una giustizia diversa" (!), "Se pensano che il Pd sia intoccabile si sbagliano" (!), "Se pensano di fermarmi hanno sbagliato indirizzo" (!). E si capisce anche la ragione – perché l'appartenenza tribale e la cultura politica e istituzionale sono le stesse – per la quale la presidente del consiglio Giorgia Meloni sia uscita dall'afasia in cui si era volontariamente ibernata in queste settimane fuggendo il confronto parlamentare come la peste su una questione cruciale come lo spionaggio di giornalisti e attivisti politici con uno spyware in dotazione agli apparati della nostra sicurezza nazionale, per dirsi improvvisamente "sconcertata". Per confessare che mentre la faccenda Paragon non le ha suscitato alcun moto verbale, su Delmastro proprio non si può tacere. A maggior ragione per far sapere quello che tutti per altro già sapevano. Che "Delmastro resta al suo posto".
Non avevamo dubbi. Perché in questi due anni e mezzo abbiamo imparato che la cultura della responsabilità politica (non quella penale che è materia appunto dei tribunali) non figura nella cassetta degli attrezzi di questa destra. E tantomeno il senso della misura e della vergogna. A maggior ragione in chi, come Delmastro e Meloni, negli anni in cui erano opposizione faceva del proprio giustizialismo politico un modo d'essere. Solo chi ignora l'una (la responsabilità) e le altre (il senso della misura e della vergogna) può infatti pensare che possa restare al suo posto anche soltanto un minuto di più un sottosegretario alla giustizia che, delle due l'una: o è colpevole del reato per il quale è stato condannato ieri o è tal punto digiuno delle più elementari cognizioni dovute al suo ruolo (l'obbligo di proteggere notizie ottenute o apprese in ragione del suo ufficio) che non merita di ricoprirlo per manifesta inadeguatezza.

Colpevole e inadeguato
Lo strappo degli Usa al G7

Peso:1-4%,27-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il punto

Lo scossone Trump su destra e sinistra

di **Stefano Folli**

Il vaso di Pandora scoperchiato non finisce di rovesciare le sue novità sulla stanca Europa e i suoi interpreti politici. Ha colpito la destra e la sinistra nelle loro varie articolazioni e nessuno sa come finirà il riassetto in corso. Non è solo la resa dell'Ucraina che Trump sta cercando d'imporre a Kiev in spregio ai valori liberali in cui si è riconosciuta nel tempo la comunità occidentale. È il modo sprezzante con cui Zelensky è stato abbandonato al suo destino e coperto d'insulti. Tutto per compiacere l'interlocutore russo, invece di metterlo alle strette. E infatti Putin continua a bombardare le città ucraine. Ci sono a questo punto alcuni punti fermi. Si è capito che l'Unione europea, per come l'abbiamo conosciuta, ha concluso il suo ciclo. Se si affronta a grandi linee il tema della difesa comune, lo si fa per iniziativa di una capitale storica, come l'altro giorno a Parigi. Lo costosa sovrastruttura di Bruxelles rimane sullo sfondo. Ma si è anche compreso che la stessa l'Alleanza Atlantica assomiglierà ben poco in futuro alla Nato del dopoguerra. Ed è talmente vero che corrono voci sul ritiro delle truppe americane dai paesi dell'Est europeo entrati nell'Alleanza dopo la caduta dell'Urss.

Un punto fermo a breve scadenza sono le elezioni tedesche di dopodomani. Qualunque analisi al momento è irrealistica perché non tiene conto di un fattore ancora sconosciuto. Quale Germania uscirà dalle urne? L'alternativa sembra oscillare tra un debole esecutivo di coalizione, fondato sul perno della Cdu-Csu, e un Parlamento nella sostanza ingovernabile, quale sarebbe se la destra radicale di AfD ottenesse il successo da molti atteso e temuto, persino al di là delle cifre fornite dai sondaggi. La prima ipotesi consentirebbe, almeno a breve termine, una relativa stabilità in Europa; la seconda sarebbe carburante per un'ulteriore destabilizzazione.

Colpisce a tale proposito il sondaggio diffuso da Andrea Stroppa, l'assistente italiano di Elon Musk, da cui risulta il senso di insicurezza degli italiani, il che suona come sfiducia verso il ministro Piantedosi. Strana in apparenza questa iniziativa nei confronti di un governo "amico" come quello di Giorgia Meloni. Molto meno strana se si pensa che oltre-atlantico si vorrebbe spostare a destra l'asse dei governi europei sui temi della sicurezza e della lotta all'immigrazione. Non è ancora un'interferenza, ma certo esprime diffidenza verso politiche considerate troppo blande in Germania e nella stessa Italia. Un altro effetto del vaso di Pandora.

Come dire che nessun equilibrio politico, per quanto conservatore, è al riparo dagli scossoni. Ma se la Meloni è messa in difficoltà dalla nuova fase americana, il cui riflesso italiano è Salvini che si considera il sacerdote dell'ortodossia "trumpiana", a sinistra c'è chi ha perso il bandolo della matassa.

Si è scritto che Salvini e Conte si sono ritrovati sulla vecchia linea populista filo-russa. In parte è vero. Ma ovviamente il tema non è un'improbabile alleanza di governo. In realtà ognuno combatte all'interno del proprio campo. Salvini si sforza di tagliare l'erba sotto i piedi della Meloni; Conte fa lo stesso con Elly Schlein su un tema – la pace e la guerra – che accende la sensibilità degli elettori di sinistra. In realtà siamo già oltre il tripudio per la sconfitta di Kiev e il plauso ai russi.

Il nuovo confronto si avvia a essere la difesa europea. Conte premerà per evitare il riarmo e metterà in forte imbarazzo il Pd di Schlein. Non a caso la segretaria si è un po' defilata dal dibattito, consapevole che le questioni della sicurezza europea sono molto delicate. Il palcoscenico è del rivale dei 5S, il che complica la strategia delle alleanze.

Quanto al leghista, avrà il suo daffare nel mettere d'accordo il tifo per Trump e l'esigenza di blandire un elettorato che non gradirà l'aumento delle spese militari.

Colpevole e inadeguato

Lo strappo degli Usa al G7

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

SILENZI, IMBARAZZI E AMBIGUITÀ

Sergio Talamo

Perché in Italia nessuno parla? A Yalta, nel 1945, parlavano tutti. Il mondo era affollato di proclami, slogan, utopie di ogni tipo. Ottant'anni dopo, mentre una nuova Yalta si profila per dividere di nuovo il pianeta in due, da noi si preferisce glissare. Eppure, se allora il nostro posto era dalla parte dei paesi liberi con l'America a fare da garante, ora il nostro posto rischia di essere nel gruppo dei paesi-ostaggio. Con l'America che aggredisce chi è aggredito. Come oggi fa con l'Ucraina.

Giorgia Meloni ed Elly Schlein non sono pervenute. Sembra chiaro che il pasticcio delle guerre e della pace putiniana sia per loro una vera patata bollente. La presidente del Consiglio tiene la barra ferma sull'Europa e sui valori occidentali. E ha senza dubbio un ruolo più delicato da gestire, perché ogni sua parola impegna il governo e il paese. Ma un silenzio prolungato può anche far pensare che la prudenza sfoci nell'antica furbizia italica di stare sempre a metà del guado. Inglesi, francesi e tedeschi in prima linea, noi nelle retrovie. Europeisti e atlantisti "ma anche...". Ancora più sconcertante il balbettio dell'opposizione. Schlein, evidentemente, al suo campo largo tiene così tanto da estenderlo fino alle steppe russe. Al suo fianco, infatti, c'è un trumputiniano doc come Giuseppe Conte. Ma questi sono tempi di scelte nette, dove il bivio è tra la difesa della democrazia e della libertà e i più pericolosi compromessi. Una vittoria in qualche elezione regionale può davvero valere l'anima?

Il premier inglese Starmer propone 30mila soldati europei nell'Ucraina libera. Da noi, a parte il presidente Mattarella e un lucidissimo ma inascoltato Mario Draghi, si procede impantanati nelle paludi delle mezze frasi. Gli strilli di Lega e 5 Stelle coprono le poche voci che – come quella di Pina Picierno – dicono ad alta voce la verità: il 1945 non è finito, anche oggi c'è una parte giusta e una sbagliata. E chi tace acconsente, permette, aiuta la spartizione di terre e risorse, liquidando la Storia e i diritti dei popoli.

Peso:12%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Rottamazione, ecco tutte le novità

Dl Milleproroghe

Ok definitivo al decreto: nuova chance per 500mila che non hanno pagato

Richieste online entro il 30 aprile. Versamento del debito in 10 rate

Con il via libero definitivo da parte della Camera alla conversione in legge del decreto Milleproroghe arriva la riapertura della rottamazione delle cartelle esattoriali per chi, pur avendone diritto, non aveva pagato alla precedente scadenza. L'operazione riguarda circa 500mila contribuenti. Le richieste per aderire alla sanatoria dovranno essere presentate online entro il 30 aprile, dopo di che sarà possibile il versamento del debito in 10 rate. —*Servizi a pagina 2-3*

Rottamazione quater, arriva il ripescaggio per 500mila debitori che non hanno pagato

Milleproroghe. Via libera finale della Camera alla conversione del decreto Salvagente per i contribuenti non in regola con la sanatoria delle cartelle fino al 31 dicembre 2024. Più tempo al Fisco per i modelli delle dichiarazioni

Marco Mobili
Giovanni Parente

Nell'agone politico brucia ancora il fuoco del dibattito sulla rottamazione quinquies con 120 rate mensili fortemente voluta dalla Lega e su cui inizierà a lavorare la commissione Finanze del Senato dalla prossima settimana («l'obiettivo è di fare un documento di tutta la maggioranza» ha rimarcato ieri Matteo Salvini). Intanto, però, la Camera ratifica con il voto finale di conversione sul Milleproroghe (165 voti a favore, 105 contrari e 3 astenuti) la ciambella di salvataggio lanciata a circa mezzo milione di contribuenti che avevano

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

aderito all'edizione quater della sanatoria per le vecchie cartelle ma che poi non hanno versato una o più rate. In gergo tecnico, si chiamano «decaduti» e il mancato o insufficiente pagamento delle scadenze della definizione agevolata (agevolata perché non sono dovuti sanzioni, interessi e aggi laddove previsti) doveva essersi verificato entro il 31 dicembre 2024. Con il paradosso – uno dei tanti del nostro sistema fiscale – che chi ha sempre rispettato tutte le scadenze della sanatoria finora e dovesse saltare la rata di fine mese che slitta al 5 marzo (per i cinque giorni di tolleranza sempre concessi) non avrà, invece, nessuna possibilità di rientro e si troverà nei girone dei "dannati" perché costretto a ripagare tutto il debito residuo "zavorrato" di nuovo da sanzioni, interessi e aggio (si veda l'articolo in pagina 3).

Non è l'unico paradosso di questo Milleproroghe, che rischia di essere ricordato più per quello che sarebbe dovuto entrare che per quello che poi effettivamente è confluito al suo interno. A cominciare dalla clausola di salvaguardia per le auto aziendali. La messa a punto dell'emendamento con tanto di copertura "certificata" che avrebbe consentito di evitare la tassazione più pesante per le auto assegnate ai dipendenti nel 2025 ma ordinate nel 2024 era stata completata. Poi la modifica arrivata sui banchi della commissione al Senato non è stata votata. Così ora si dovrà attendere il veicolo normativo adatto su cui farla confluire, e il prossimo decreto bollette è tra i più papabili. Allo stesso tempo l'altra grande assente è la proroga per le adesioni all'edizione del 2025-2026 del concordato preventivo biennale (Cpb) per le partite Iva. Inizialmente contenuto proprio nell'emendamento dei relatori al Senato sul ripescaggio dei decaduti della rottamazione, il differimento della scadenza dall'attuale 31 luglio al 30 settembre è stata stralciata dalla riformulazione del testo poi votato dopo le proteste sollevate dalle opposizioni. Anche in questo caso, però, non si tratta affatto di una prospettiva tramontata, perché con il forte pressing dei professionisti (commercialisti in prima linea) e delle associazioni di categoria di commercianti e artigiani lo slittamento sembra destinato a "riapparire" in uno dei prossimi provvedimenti.

Intanto, però, il Fisco incassa alcune proroghe a suo favore. I modelli definitivi (dopo le bozze già diffuse) delle dichiarazioni dei redditi e Irap 2025 potranno essere pubblicati entro il 17 marzo (la scadenza ordinaria è il 28 febbraio). Sempre per il 2025 viene posticipato dal 15 al 30 aprile la data dello start da cui è possibile trasmettere le dichiarazioni Irpef, Ires e Irap. E lo stesso differimento dal 15 al 30 aprile viene previsto nel 2025 per la messa a disposizione del software degli Isa (le pagelle fiscali) e per il calcolo dell'importo dovuto per le nuove adesioni al concordato preventivo biennale.

Arriva poi l'estensione a tutto il 2025 del divieto di trasmissione al Sistema di interscambio (Sdi) delle Entrate dei dati delle fatture per spese mediche emesse nei confronti dei cittadini. I dati continueranno a essere trasmessi al Sistema tessera sanitaria (Sts). Non è bastato quindi il termine del 31 marzo previsto dalla versione originaria del decreto Milleproroghe per l'upgrade dei sistemi a prova di privacy che eviterebbe lo sdoppiamento dei canali.

Resta, invece, fissata al 31 marzo la data entro la quale le imprese saranno obbligate a stipulare polizze assicurative per la copertura dei danni a terreni e fabbricati, impianti e macchinari, nonché attrezzature industriali e commerciali causati da calamità naturali. Nonostante si attenda il definitivo completamento dell'iter delle regole attuative, il Governo ha tenuto ferma la data a fine marzo anche contro le richieste bipartisan di maggioranza e opposizioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Rottamazione quater, arriva il ripescaggio per 500mila debitori che non hanno pagato

Richieste online entro fine aprile. Importi recuperabili in 10 rate

SHAPING TALENTS

Peso:1-6%,2-59%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le altre misure

1
PUBBLICO IMPIEGO
Assunzioni Pa, concorsi anche senza mobilità

Bloccato anche per il 2025 l'obbligo per le Pa di verificare la disponibilità di personale in mobilità volontaria prima di effettuare assunzioni tramite concorso. La regola, prevista dal Testo unico del pubblico impiego, è sempre stata contestata dalle amministrazioni, che vedono in quest'obbligo un rallentamento nelle procedure di assunzione, e per questa ragione era stata sospesa fino al 31 dicembre 2024. Il blocco è stato introdotto al Senato e si lega anche al decreto legge sulla Pa approvato mercoledì scorso dal Consiglio dei ministri, nella parte in cui cancella l'obbligo generalizzato e imponendo alle Pa di riservare alla mobilità volontaria un 5% dei posti nel 2025, un 10% dal 2026 e un 15% dal 2027.

2
ISTRUZIONE
Assunzioni negli atenei non oltre i tre anni

Gli spazi per le assunzioni che le università ricevono annualmente dal ministero per effetto dei «punti organico» maturati in base alle cessazioni e ai parametri di bilancio andranno usati entro tre anni. Novità anche sul fronte della scuola. Al Senato è stata inserita la proroga per l'intero anno scolastico 2025/26 della attività dei docenti tutor e orientatori. A tal fine potrà essere usata una parte (50 milioni sul 2025 e altrettanti sul 2026) del fondo per la valorizzazione del sistema scolastico previsto dall'ultima manovra. Sempre a Palazzo Madama ha trovato posto la proroga di un anno anche per i comandi di collaboratori e Ata e per la possibilità di ottenere online fino al 50% dei crediti universitari richiesti per l'abilitazione all'insegnamento.

3
TRIBUTI LOCALI
Anche quest'anno il 28 febbraio si va alla cassa per la mini Imu

Anche per il 2025 i contribuenti di oltre 470 comuni saranno obbligati a versare entro il 28 febbraio la cosiddetta mini Imu, cioè la differenza fra quanto versato l'anno scorso in base alle aliquote 2023 e gli importi dovuti per gli eventuali aumenti dettati dalle delibere 2024 che il decreto Milleproroghe ha di fatto riportato in vita. Si tratta, infatti, di 474 comuni che anche nel 2024 non hanno rispettato la data del 30 ottobre entro cui per legge, a pena di nullità, devono pubblicare le delibere sul sito del dipartimento delle Finanze con tutti i dati relativi al pagamento dell'Imposta municipale sugli immobili. Il Milleproroghe con un emendamento approvato al Senato salva di fatto tutte le delibere trasmesse fino al 7 febbraio.

4
RINNOVABILI
C'è tempo fino a 48 mesi per le esenzioni paesaggistiche

Sale da 24 a 48 mesi il termine entro cui il Governo deve emanare «disposizioni modificative e integrative» del regolamento che individua gli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata. Le nuove disposizioni, introdotte al Senato, puntano ad «ampliare e precisare le categorie di interventi e opere di lieve entità e di operare altre semplificazioni procedimentali, individuando ulteriori tipologie di interventi non soggetti ad autorizzazione paesaggistica oppure sottoposti ad autorizzazione paesaggistica semplificata». Inoltre saranno definite le tipologie degli interventi soggetti a regimi semplificati.

5
IL CONTRIBUTO
Bonus alberghi, più tempo per completare gli interventi

Spostato il termine per le spese che accedono al credito d'imposta all'80% e al contributo del 50% per la ristrutturazione e la digitalizzazione delle imprese turistico-alberghiere: la scadenza passa dalla fine del 2024 al 31 ottobre 2025. Al momento, infatti, sono stati ammessi 3.611 beneficiari. Per 1.106 beneficiari, però, la fine del 2024 non era sostenibile. «La proroga dei termini di fine lavori voluta dal ministero e da noi sostenuta, è importante perché consente di avere tempo sufficiente per la realizzazione dei lavori, ampliando la platea dei beneficiari. L'auspicio è che la misura venga replicata», spiega Antonio Zacchera, vicepresidente vicario di Associazione italiana Confindustria alberghi.

6
IMPRESE E CALAMITÀ
Polizze catastrofali da stipulare entro fine marzo

Entro il 31 marzo le imprese saranno obbligate a stipulare polizze assicurative per la copertura dei danni a terreni e fabbricati, impianti e macchinari, nonché attrezzature industriali e commerciali causati da eventi quali terremoti, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni. Entro quella data scade infatti il termine, originariamente fissato al 31 dicembre 2024, per assicurarsi. Termine che il Governo non ha voluto spostare ulteriormente in avanti nonostante il pressing della stessa maggioranza, sollecitata dalle imprese in quanto il decreto attuativo, con i criteri e le modalità di sottoscrizione di queste polizze, non è ancora stato emanato ufficialmente.

Lavoro

Contratti a tempo, causali flessibili anche nel 2025

Contratti a termine con causali flessibili anche nel 2025. Lo prevede il Milleproroghe, approvato definitivamente ieri dalla Camera. Ancora una volta si interviene sui contratti a tempo determinato, e in particolare sulle ragioni giustificatrici di tali rapporti temporanei (le cosiddette causali), oggetto di una decina di interventi normativi dal Jobs act in poi. Stavolta si proroga dal 31 dicembre 2024 al 31 dicembre 2025 la possibilità per i datori di lavoro privati di stipulare contratti a tempo determinato di durata superiore a 12 mesi e in ogni caso non superiore a 24 mesi anche per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti (qualora la contrattazione collettiva non abbia previsto proprie causali). La norma ha valenza generale, si applica a tutti i comparti. Una prima applicazione, da quanto si apprende, potrebbe avvenire nel settore turistico (in attesa che le parti sociali adeguino i contratti collettivi).

L'attuale normativa sui contratti a termine prevede che, decorsi i primi 12 mesi "liberi", la prosecuzione a tempo determinato del rapporto di lavoro possa avvenire (entro i 24 mesi) in questi casi: nelle ipotesi previste dai contratti collettivi di cui all'articolo 51; in sostituzione di altri lavoratori; oppure, laddove i contratti collettivi di cui all'articolo 51 non abbiano previsto casi specifici di utilizzo del contratto a termine oltre i 12 mesi iniziali, la prosecuzione del rapporto a tempo sia possibile a fronte di esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti. Quest'ultima condizione è stata prevista dal decreto Lavoro (Dl 48 del 2023), prorogata fino al 31 dicembre 2024, e ora prorogata di nuovo fino al 31 dicembre 2025.

Da segnalare anche una novità sulla scuola. Grazie a un emendamento approvato arrivano 100 milioni per le attività di tutoraggio e orientamento nelle scuole. Si aggiungono 50 milioni nel 2025, e altri 50 nel 2026. Risorse destinate a remunerare quei docenti che svolgono attività di tutoraggio, orientamento, coordinamento e sostegno alla ricerca educativo-didattica e valutativa.

—**Claudio Tucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

Antincendio, ancora un rinvio per gli alberghi

Ancora una proroga per l'adeguamento antincendio di alberghi e strutture ricettive. Con la legge di conversione del decreto Milleproroghe il Senato, con una manovra che ormai si ripete da anni, ha spostato, Insieme a quelli previsti per scuole e asili nido (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 febbraio), anche i termini per completare le procedure di allineamento alla prevenzione degli incendi da parte delle strutture turistiche e dei rifugi alpini con più di 25 posti letto. La scadenza passa, nel primo caso, dal 31 dicembre 2024 al 31 dicembre del 2026, guadagnando due anni. Mentre nel secondo caso viene allungato un termine ormai ampiamente scaduto, il 31 dicembre del 2023; ci sarà tempo, dopo la legge di conversione del Milleproroghe, fino alla fine del 2025. La scadenza per le strutture ricettive (quindi, alberghi, ma anche villaggi turistici, bed and breakfast, motel e residenze) è condizionata alla presentazione al Comando provinciale dei Vigili del fuoco, entro il 31 dicembre del 2025 (e non più entro il 30 giugno 2024), di una Scia parziale, «attestante il rispetto di almeno otto» tra le prescrizioni indicate dalla legge, contro le sei previste dalla vecchia norma (tra le prescrizioni, ci sono la resistenza al fuoco delle strutture, la reazione al fuoco dei materiali, le vie di uscita ad uso esclusivo). Il Milleproroghe, per la parte che riguarda le strutture ricettive turistico alberghiere, agisce su una norma inserita nella legge di bilancio del 2018, che fa a sua volta riferimento a una regola tecnica disegnata addirittura nel 1994. Dal 2018 si sono susseguiti diversi spostamenti dei termini, fino a quest'ultimo. Discorso simile per la correzione che riguarda i rifugi alpini: in questo caso l'intervento è legato a una norma del 2013. Viene così spostato in avanti il termine di presentazione delle istanze preliminari per l'esame dei progetti di nuove costruzioni o di modifiche a quelli esistenti, che peggiorino le preesistenti condizioni di sicurezza antincendio, «nonché della Scia sostitutiva dell'istanza per l'ottenimento del certificato di prevenzione incendi».

—**Giuseppe Latour**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società

Assemblee a distanza fino al 31 dicembre

Fino al 31 dicembre 2025 le assemblee societarie si possono svolgere con le modalità consentite dalla normativa emanata durante l'epidemia da Covid-19. Lo dispone l'emendamento introdotto in conversione del Milleproroghe 2025 (Dl 202/2024) che resuscita la normativa contenuta nell'articolo 106 del Dl 18/2020, vigente fino al 31 dicembre 2024. Principalmente, l'articolo 106 dispone che:

- le assemblee delle società quotate potranno essere convocate imponendo ai soci di non intervenire (né di persona né mediante strumenti di telecomunicazione) e, quindi, obbligandoli, se intendano esprimere il loro voto, ad avvalersi del «rappresentante designato» (prassi che non piace agli investitori internazionali);
- le assemblee delle società diverse da quelle quotate, possono essere convocate consentendo o imponendo ai partecipanti di intervenire anche o solo mediante strumenti di telecomunicazione, pur se il rispettivo statuto non preveda questa modalità.

Inoltre, con un'apposita previsione nell'avviso di convocazione, può essere stabilito che nelle società di capitali e nelle cooperative il voto possa essere espresso in via elettronica o per corrispondenza.

Dall'articolo 106 si trae anche che:

- la partecipazione all'assemblea può in ogni caso essere effettuata con strumenti di telecomunicazione;
- si può svolgere l'assemblea solo con strumenti di telecomunicazione e cioè senza la necessità che qualcuno intervenga in un luogo fisico;
- le società quotate, anche se lo statuto disponga diversamente, possono nominare, per qualsiasi assemblea, il «rappresentante designato»;
- la nomina del rappresentante designato e l'obbligo di intervento in assemblea solo mediante il rappresentante designato è possibile (in deroga a qualsiasi norma di legge o clausola statutaria) anche per le Spa ammesse alla negoziazione su un sistema multilaterale di negoziazione, le Spa con azioni diffuse fra il pubblico in misura rilevante, le banche popolari e le banche di credito cooperativo, le cooperative e le mutue assicuratrici.

—**Angelo Busani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,4 miliardi

GLI INCASSI 2024
Gli incassi complessivi da rottamazione nel 2024 ammontano a 5,4 miliardi e valgono un terzo dei recuperi totali da riscossione

Rottamazione quater, arriva il ripescaggio per 500mila debitori che non hanno pagato

Richieste online entro fine aprile. Importi ricapercalati in 10 rate

SHAPING TALENTS

Peso:1-6%,2-59%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ok definitivo. Il decreto Milleproroghe è stato convertito con il via libera finale della Camera

Peso:1-6%,2-59%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA

Birol: «Alla Ue serve un mix di rinnovabili, nucleare e risparmio»

Nicoletta Picchio —*a pag. 5*

Fatih Birol. Guida l'Agenzia internazionale per l'energia

«Per la sua strategia la Ue punti su risparmio energetico, diversificazione e rinnovabili»

L'intervista
Fatih Birol

Direttore esecutivo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia

Nicoletta Picchio

«La strategia della Ue deve includere una combinazione di risparmio energetico, diversificazione delle fonti di approvvigionamento e una rapida diffusione delle energie rinnovabili. La sfida non è solo la decarbonizzazione, ma anche affrontare temi legati all'industria, alla tecnologia e al sociale. Secondo le stime dell'Aie, la crescita della domanda di elettricità, il cui ritmo è sei volte maggiore rispetto alla domanda di energia complessiva nei decenni a venire, e la continua crescita della produzione rinnovabile, che va quasi completamente a soddisfare questa domanda addizionale, sono fondamentali per garantire la sicurezza e la resilienza dei sistemi energetici. Inoltre, è fondamentale ricordare che l'Europa è ancora leader mondiale per valori sociali e democratici. La diversificazione è centrale, sia nelle materie prime che nelle fonti di produzione di energia elettrica, essenziale per ridurre la dipendenza da singoli fornitori e aumentare la sicurezza energetica». Il direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale per l'energia, Fatih Birol, disegna le prospettive di una strategia energetica che possa rendere la Ue competitiva, andando avanti sulla decarbonizzazione.

Un mix energetico dovrà essere la soluzione? Occorre più tempo rispetto al Green Deal?

Avere un ampio e vario mix di generazione è fondamentale, soprattutto considerando le conseguenze che abbiamo avuto in Europa per esserci concentrati troppo su un'unica fonte o Paese. Un esempio da sostenere è quello della geotermia, con l'Italia che rimane tra i paesi leader nel suo sviluppo: supportando l'innovazione si può arrivare a soddisfare fino al 15% della domanda addizionale al 2050 con tale fonte. Va tenuto fortemente in considerazione il nucleare, con gli Small modular reactor (Smr) che potranno dare un contributo significativo già a partire dal prossimo decennio. Sul Green Deal, bisogna essere pragmatici e concreti, concentrandosi su settori dove l'Europa può essere leader. L'Aie collabora strettamente con i vertici dell'Unione europea e la Commissione europea per supportare il Clean industrial deal, suggerendo, tra l'altro, come sia essenziale un'evoluzione dei mercati elettrici considerando le caratteristiche dell'attuale sistema elettrico, ovvero massimizzando il valore che possono dare le tecnologie a basse emissioni.

Dalle imprese arriva l'allarme

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

energia, in particolare da quelle italiane che hanno costi ben più alti degli altri paesi e vedono penalizzata la loro competitività. Sarebbe necessario un prezzo unico dell'energia nella Ue?
Non esiste una soluzione unica che risolva tutti i problemi. È necessario pensare ad un insieme di soluzioni, come anche riportato dal report Draghi. Una potrebbe essere svincolare il prezzo dell'energia da quello del gas, che per l'Europa è legato fin troppo a fattori esterni. Inoltre sarà centrale migliorare l'efficienza energetica e promuovere l'innovazione per trovare soluzioni basate su fonti e materie prime differenti. Le variazioni regionali dei prezzi dell'elettricità influenzano la competitività economica, sottolineando la necessità di politiche energetiche coordinate. Un prezzo unico dell'energia potrebbe non bastare, ma politiche coordinate e investimenti in infrastrutture energetiche possono aiutare a ridurre le disparità di costo tra i paesi membri.

Il fatto che nei prossimi anni ci sarà abbondanza di gas può essere un'opportunità per l'Europa?
Attualmente i mercati del gas nell'Ue sono sotto pressione. L'arrivo di un'ondata di progetti di Gnl dalla fine dell'anno prossimo, soprattutto da Qatar e Usa, può rappresentare un'opportunità per l'Europa, poiché l'aumento delle fonti di approvvigionamento potrebbe spingere al ribasso sui prezzi del gas. Chi compra gas in Europa potrebbe sfruttare l'ampia disponibilità di forniture per assicurarsi contratti a condizioni favorevoli, in termini sia di flessibilità, che prezzo per esempio. L'abbondanza di gas potrebbe anche favorire la transizione verso un mix energetico più sostenibile, riducendo la dipendenza dal carbone e supportando l'integrazione delle energie rinnovabili.

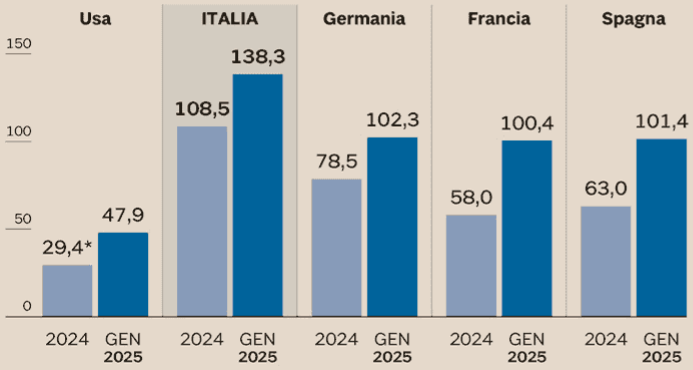
Va rafforzato il rapporto con l'Africa per l'approvvigionamento di risorse e materie prime critiche?
L'accordo con Egitto e Cipro rappresenta un'opportunità significativa per l'Europa. Il Piano Mattei per l'Africa del Governo Meloni sottolinea l'importanza di rafforzare le alleanze con il continente africano, tenendo conto delle esigenze dell'Africa. Nelle nostre analisi, evidenziamo come l'Africa abbia un ruolo cruciale nel contesto energetico globale, specialmente relativamente alle materie prime critiche, fondamentali per la transizione energetica, in quanto essenziali per la produzione di batterie, turbine eoliche, pannelli solari e praticamente tutte le tecnologie pulite. Affidarsi a un numero limitato di fornitori aumenta la vulnerabilità a shock dovuti a interruzioni commerciali, condizioni meteorologiche estreme o geopolitica, con impatti sui prezzi delle tecnologie, sull'inflazione, sulla competitività manifatturiera e sull'economia in generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

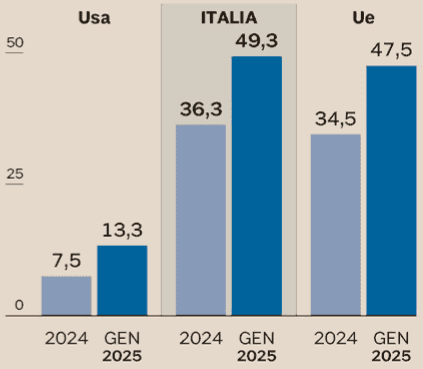
IL COSTO
Per ridurre disparità di costo servono politiche coordinate e investimenti in infrastrutture

Il confronto tra i prezzi dell'energia

ENERGIA ELETTRICA
Prezzo di mercato. *Dati 2024 e gen 2025 in €/MWh*



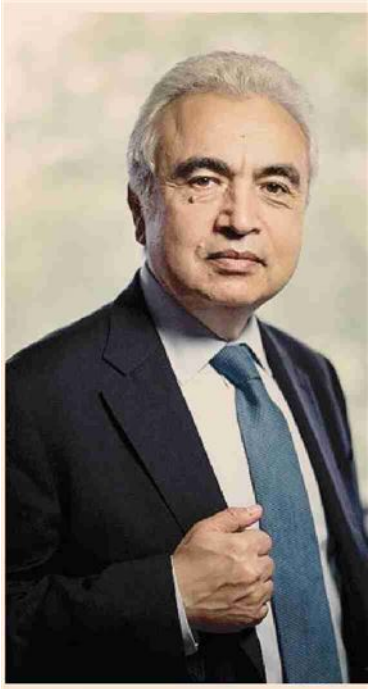
GAS NATURALE
Prezzo di mercato. *Dati 2024 e gen 2025 in €/MWh*



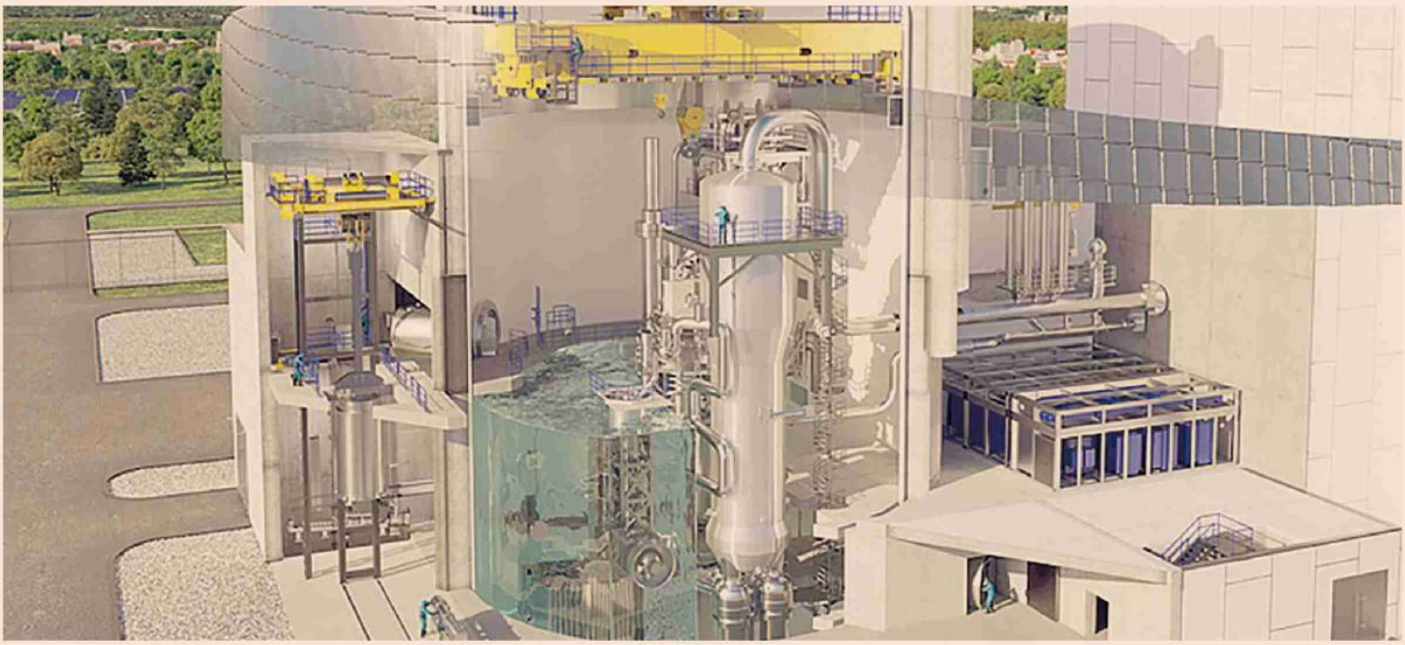
(*) Per gli Usa è stato preso a riferimento il mercato PJM. Fonte: elaborazioni Confindustria su dati GME, OMIE, Epex, EIA (Henry Hub USA)

Peso:1-3%,5-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Al vertice.
Fatih Birol, Direttore esecutivo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia



Nucleare. Un piccolo reattore modulare (smallmodular reactor)

Peso:1-3%,5-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Le imprese: nucleare unica via per industria e transizione

Energia. Regina: «Opzione ineludibile. Ma agire subito per l'emergenza costi». Pichetto: delega e decreto bollette in arrivo in un prossimo Cdm

Nicoletta Picchio

«Se vogliamo mantenere la nostra vocazione industriale e procedere nel contempo nella transizione energetica l'energia nucleare è un'opzione ineludibile». Ha esordito così Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, all'evento che si è tenuto ieri a Roma, in Confindustria, per rilanciare il rapporto sul nucleare dell'Aie, l'Agenzia internazionale per l'Energia. Il tema dell'energia, ha sottolineato Regina, è centrale per l'economia, perché in molti settori industriali rappresenta una delle voci di costo più rilevanti. «Il differenziale tra l'Italia e il resto d'Europa si è spinto a livelli record: l'energia elettrica da noi è costata il 38% in più rispetto alla Germania, l'87% in più rispetto alla Francia e il 72% in più rispetto alla Spagna». Non solo: i mercati energetici europei, ha aggiunto, si ritrovano nuovamente in una fase di grande tensione: le quotazioni medie del nostro mercato elettrico all'ingrosso hanno registrato 143 euro a Mwh, valori massimi dal febbraio 2023, il gas naturale è stato stabilmente a un prezzo di circa 50 euro a Mwh, del 58% superiore rispetto a gennaio 2024. Confindustria, quindi, considera l'opzione elettronucleare, ha spiegato Regina, un punto centrale per rispondere alla decarbonizzazione, al problema della competitività dei costi, alla sicurezza degli approvvigionamenti.

Una rassicurazione è arrivata in presa diretta dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin: «Il disegno di legge delega sul nucleare è pronto e andrà in un prossimo consiglio dei ministri, mi auguro che possa essere approvato per l'autunno. Nel frattempo stiamo lavorando con il ministero dell'Economia sul decreto bollette. È possibile che arrivino insieme. Sulle coperture dobbiamo verificare con il ministero dell'Economia, lo stanno facendo, vedremo nei prossimi giorni. Il mio impegno è creare le condizioni per dare risposte alle esigenze del paese», ha detto il ministro.

Attorno al tavolo erano presenti anche il direttore dell'Aie, Fatih Birol, e alcuni protagonisti del mondo delle imprese: tutti hanno sottolineato il cambio culturale che sta avvenendo nei confronti del nucleare. «Abbiamo iniziato un lavoro di ricognizione sul tema con l'Enea per fare il punto sull'energia da fissione, un lavoro cui contribuiscono anche le istituzioni in maniera sinergica rispetto alla Piattaforma del Mase», ha continuato Regina. La strada è quella degli Small Modular Reactor: «Se l'Italia non vuole rimanere indietro rispetto ad altri paesi Ue e extra Ue bisogna muoversi rapidamente per mantenere aggiornate le competenze esistenti e sviluppare le infrastrutture per accogliere queste nuove soluzioni», è la riflessione di Regina.

Oltre agli Smr lo sviluppo tecnologico sta anche procedendo verso la quarta generazione di reattori, Amr, Advanced Modular Reactor, che saranno anche più efficienti: «Come Confindustria intendiamo verificare la competitività economica delle due soluzioni per valutare la diffusione su larga scala», ha detto Regina che ha rilanciato la necessità di disaccoppiare il prezzo delle rinnovabili da quello del gas. Occorre agire anche nell'immediato per affrontare l'emergenza del caro energia: «Abbiamo un differenziale di prezzo rispetto a Germania, Francia e Spagna, che oggi non è giustificato ed è dovuto principalmente al nostro mix produttivo. Stiamo studiando soluzioni insieme al governo, che sta dimostrando molta volontà nel trovarle. Riguardano tanti aspetti dei meccanismi di produzione del prezzo».

Nel suo intervento Birol ha ricordato alcuni dati del primo Rapporto

Peso:28%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dell'Agenzia internazionale per l'Energia sulle prospettive del nucleare: questa fonte di energia è destinata a generare un livello record di elettricità nel 2025, ci sono più di 70 Gw di nuova capacità in costruzione nel mondo, uno dei livelli più alti degli ultimi 30 anni e più di 40 paesi hanno un piano per espandere il ritorno al nucleare. In particolare gli Smr offrono un potenziale di crescita notevole. La maggior parte dei progetti in realizzazione, dice il Rapporto, sono in Cina, che è sulla buona strada per superare gli Usa e l'Europa in capacità nucleare istallata entro il 2030. Governo e industria, dice il Rapporto, devono superare alcuni ostacoli, di tempi e di budget.

Il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, ha ricordato il progetto avviato dalla Federazione con Edison, Edf e Ansaldo Nucleare: «Il nucleare e gli Smr sono la strada per avere autonomia strategica sul fronte energetico», ha detto Gozzi, che in Confindustria ha il ruolo di senior advisor all'Autonomia Strategica Europea, Piano Mattei e Competitività. Sull'importanza della sicurezza e di norme efficaci che però non diventino un blocco hanno parlato sia Gian Luca Artizzu, Sogin, Ruggero Corrias, Newcleo, e Francesca Ferrazza, Eni, che ha sottolineato anche l'importanza delle competenze e della formazione. Per Carlo de Iuliis, Assocarta, servono nuove tecnologie, come il nucleare, per ridurre ulteriormente l'intensità energetica. Per Monti, Edison, il nucleare è l'opportunità di rilancio della tecnologia e della manifattura europea. Ma occorre fare centinaia di reattori in tutta Europa, affermazione ribadita da Nicola Rossi di Enel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AURELIO REGINA
Delegato del Presidente di Confindustria per l'Energia

GILBERTO PICHETTO FRATIN
Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

ANTONIO GOZZI
Presidente di Federacciai

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Calderone: boom dei patti di produttività

Il Forum del Sole
WELFARE & HR SUMMIT
«Puntiamo molto sulla formazione dei migranti nei loro Paesi di origine»

«La lettura dei numeri sui contratti di produttività ci restituisce la vitalità della contrattazione di secondo livello. Dal 1°gennaio abbiamo più di 10mila contratti depositati, mille solo nell'arco di un mese e mezzo». Lo ha detto il ministro del Lavoro, Marina Calderone, intervenuta ieri al Welfare & HR Summit del Sole 24 Ore. In tema di migranti il ministro intende puntare sugli accordi per la formazione dei lavoratori nei Paesi di origine.

De Cesari e **Prioschi** —*a pag. 6*

L'intervista. Marina Calderone. Il ministro del Lavoro interviene al Welfare & HR Summit 2025: «La stretta decisa sulla Naspi combatte gli abusi e non vuole impedire la mobilità dei lavoratori»

«Produttività carta vincente: boom di patti di secondo livello»

Maria Carla De Cesari
Matteo Prioschi

Credo che la lettura dei numeri sui contratti di produttività ci restituisca innanzitutto la vitalità della contrattazione di secondo livello, quindi di tutto ciò che può offrire qualcosa in più ai lavoratori rispetto alla normale retribuzione. Abbiamo più di 10mila contratti depositati ma soprattutto ne abbiamo mille soltanto nell'arco di un mese e mezzo. Importante è anche la platea dei lavoratori coinvolti, che sono 2,8 milioni: è un bello spaccato di quello che oggi è uno dei temi centrali su cui si impostano le relazioni di lavoro in azienda. Inoltre testimonia che la stabilizzazione dell'aliquota fiscale agevolata ha funzionato, dando una chiara impronta di quello che è il nostro pensiero e cioè che è importante sostenere le aziende che investono in produttività e che ne condividono gli obiettivi con i loro dipendenti.

Questo il commento del ministero del Lavoro, Marina Calderone, intervenuta ieri al Welfare & HR Summit organizzato dal Sole 24 Ore.

Il tasso di occupazione nel nostro Paese è molto migliorato, tuttavia resta il fenomeno preoccupante della disoccupazione giovanile, aggravata dal fatto che molti giovani scelgono di andare all'estero. Da cosa occorre partire per invertire la tendenza?

La tendenza si è già invertita perché è vero che abbiamo una percentuale di disoccupazione giovanile molto alta, però gli indicatori dicono che c'è un'inversione. C'è una volontà dei giovani e delle giovani donne di rimettersi in gioco e sta diminuendo in modo molto interessante la percentuale dei giovani che non studiano e non lavorano. Il mercato del lavoro sta diventando più inclusivo, ma dobbiamo porre riparo a comportamenti che si sono stratificati nel tempo e che hanno portato giovani, soprattutto con curricula di valore, a fare esperienza in altri Paesi. Oggi abbiamo la capacità di mettere in campo un nuovo modo di incrociare domanda e offerta di lavoro con una nuova attenzione anche verso il percorso di formazione. Stiamo lavorando per valorizzare il talento e far sì che incroci le grandi direttrici delle trasformazioni del mondo del lavoro, tra cui l'intelligenza artificiale. Stiamo incentivando le assunzioni di donne e giovani, ma tengo molto anche al percorso di valorizzazione di chi vuole fare impresa o costruire percorsi di lavoro autonomo, di lavoro professionale, finanziando anche l'autoimpiego.

Riuscire a colmare il gap tra domanda e offerta di lavoro è una delle scommesse della sua azione.

Peso:1-4%,6-39%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Che tipo di riscontro avete su questo fronte?
Ci stiamo dotando di tanta tecnologia con la nostra piattaforma (Siisl, ndr) per colmare i difetti strutturali del nostro mercato del lavoro caratterizzato da eccessiva frammentazione e differenziazione territoriale, con la conseguenza che in passato non c'era un solo mercato ma tanti mercati del lavoro territoriali. Con la nostra iniziativa portiamo a bordo tutti gli attori qualificati a partire dalle Regioni, ma anche i centri per l'impiego, le agenzie private per il lavoro, gli enti di formazione, le aziende e i lavoratori stessi. Li facciamo confluire nella piattaforma in cui mettiamo a disposizione le offerte di lavoro ma anche un modo qualificato di valorizzare i curricula, i talenti delle persone anche tramite l'intelligenza artificiale. In questo modo, anche tramite percorsi formativi, portiamo i giovani a incontrare il lavoro qualificato e soprattutto regolare che c'è in Italia.

Con le misure sulle pensioni contenute nell'ultima legge di Bilancio si è tentato di dare un incentivo a rimanere più a lungo al lavoro. Quali sono i prossimi passi da fare?
Il tema molto importante dell'invecchiamento attivo, oggetto anche della dichiarazione finale del G7 dei ministri del Lavoro e dell'occupazione che abbiamo fatto a Cagliari lo scorso mese di settembre, deve essere declinato coniugandolo e associandolo alla flessibilità. Ritengo che l'elevazione dell'età pensionabile attraverso uno strumento di flessibilità vada incontro alla necessità di creare un percorso di accompagnamento al ricambio che altrimenti sarebbe difficile da gestire in tempi brevi.

L'immigrazione regolare è una risorsa strategica per il nostro Paese. Come renderete strutturale il sistema di ingressi fuori quota per le persone formate nel Paese di origine?
Questo è sicuramente il percorso principale attraverso il quale pensiamo di accogliere cittadini che vengono da altri Paesi per lavorare. Oggi abbiamo 28 progetti di formazione attivi in 15 Paesi nel Sud Mediterraneo ma anche nel Sud est asiatico, ci apriamo a quelle realtà in cui, attraverso l'accordo tra Governi, possiamo costruire un percorso di formazione e di consolidamento delle competenze, secondo una logica win-win perché formiamo lavoratori che verranno in Italia ma anche lavoratori che vogliono restare nei loro Paesi o tornarvi dopo un'esperienza in Italia. Inoltre mettiamo fuori quota una serie di professionalità che arrivano da altri Paesi e che sono necessarie per rispondere a esigenze specifiche del nostro mondo del lavoro, come il personale sanitario, necessario anche per la sperimentazione della legge delega anziani che prevede un sistema di assistenza domiciliare senza necessariamente dover ricorrere all'ospedalizzazione.

Le nuove regole restrittive sul riconoscimento della Naspi non rischiano di penalizzare le persone che vogliono avere mobilità lavorativa?
Questa norma è indirizzata a evitare gli abusi e non certamente a limitare la mobilità tra un posto di lavoro e l'altro che è assolutamente positiva per un mercato del lavoro dinamico.

Avete iniziato ad affrontare quelli che potrebbero essere gli impatti dei dazi sul mondo del lavoro e le eventuali misure da mettere in atto?
Siamo assolutamente attenti a tutte le dinamiche che possono creare una compressione di dati occupazionali oggi molto buoni. Riteniamo che la posizione espressa dal presidente del Consiglio dei ministri sia l'elemento su cui dobbiamo rimanere allineati e cioè dobbiamo focalizzare l'attenzione sulla necessità di un accordo complessivo che veda l'Unione europea parlare con gli Stati Uniti per definire una politica che favorisca gli scambi non solo a vantaggio delle aziende italiane ed europee ma il mercato del lavoro globale. Gli scambi sono la condizione per far crescere in modo produttivo le nostre aziende e i nostri business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuori dalle quote i lavoratori immigrati formati nei Paesi di origine in base al Piano Mattei

IMAGOECONOMICA

Ministro del lavoro. Marina Elvira Calderone

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:1-4%,6-39%

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

ref-id-2074

Politica 2.0

La nuova pagina su Kiev che Meloni deve scrivere

Non c'è dubbio che tutta la linea pro Kiev e pro-Zelensky aveva consentito a Meloni di ritagliarsi uno spazio sulla scena internazionale e di legittimarsi come europeista e atlantista proprio sullo schieramento - senza se e senza ma - con il popolo e il presidente ucraino. Ora, visti gli affondi di Trump e la reazione Ue, si tratta di ritrovare una posizione per non perdere la credibilità conquistata tra Bruxelles e la Casa Bianca. Qui sta la ragione del silenzio e della cautela dopo le parole del presidente americano contro Zelensky definito «dittatore». Si cammina su un filo per scrivere una nuova pagina.

Le prime parole sono quelle arrivate ieri con la nota di Palazzo Chigi sul colloquio telefonico con il premier canadese Trudeau. Ecco, in quel comunicato si trova una premessa, cioè che sono stati «il sostegno occidentale insieme al coraggio e alla fermezza ucraina a precostituire le condizioni che rendono possibile parlare di un'ipotesi di accordo». Resta la domanda sul ruolo di Zelensky sempre più in bilico e che invece Meloni ha sempre difeso e appoggiato. Tra l'altro lunedì non sarà a Kiev insieme ai vertici europei (e il premier spagnolo Sanchez) nel terzo anno dall'invasione russa né parteciperà al summit G7 convocato dalla presidenza canadese. La tengono lontana impegni legati alla visita del presidente degli Emirati Arabi Uniti che le consentono – così - qualche giorno ancora per capire l'esito della missione a Washington di Macron.

Insomma, quella che prima era una scelta facile - stare con Kiev - sta diventando un dilemma per Meloni. Ma non è l'unico. Sabato parteciperà - in videocollegamento - all'evento dei conservatori americani (Cpac) dove sarà pure Musk, ormai alter ego o primo ego dell'amministrazione americana. Come Trump, anche lui è portatore di non poche contraddizioni per la destra. Intanto perché la contiguità con i miliardari non ha mai portato bene alla politica, come si è visto a sinistra. E, a maggior ragione, con i tecno-oligarchi che pongono non solo un tema di conflitti di interessi ma innanzitutto di sovranità visto che con i loro business rubano spazio alla politica. Dalla difesa alla moneta, dallo spazio all'uso dei social media fino alla ristrutturazione dello "Stato" come sta accadendo a Washington proprio con Musk che con la sua delega punta a smantellare la presenza del pubblico nella società.

Come risponde quella destra che fa della sovranità un baluardo della propria identità? Sono questi dilemmi, il cuore della sfida politica per i conservatori: vassalli o no dei tecno-oligarchi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Lina Palmerini

Peso:13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

ref-id-2074

COMPETITIVITÀ

L'EUROPA DEVE RILANCIARSI E L'ITALIA PUÒ DARE LA PRIMA MOSSA

di **Renato Brunetta**

—*a pagina 17*

L'Europa deve rilanciarsi nel contesto globale e l'Italia può dare la prima mossa

Scenari

Renato Brunetta

«L'Europa si è forgiata nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni adottate per quelle crisi». Alzi la mano chi non ha letto almeno una volta questa citazione di Jean Monnet. Sono, invece, in pochi a conoscere che molte delle soluzioni proposte durante momenti difficili per la costruzione dell'Unione europea sono effettivamente originate dall'Italia. Si può ricordare il Consiglio europeo di Roma dell'1 e 2 dicembre 1975, che sancì l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo. E ancora, l'Atto Unico Europeo scaturito dalla riunione conclusiva del semestre italiano di Presidenza Ue, svoltosi a Milano il 28 e il 29 giugno 1985. Sempre a Roma, il vertice dei Capi di Stato del 14 e 15 dicembre 1990 pose le basi per la firma del Trattato di Maastricht, avvenuta il 7 febbraio 1992. Il 29 ottobre 2004, la Capitale ospitò la firma del Trattato e dell'Atto finale che istituiva una Costituzione per l'Europa. Infine, il 25 marzo 2017, i leader dei 27 sottoscrissero la "Dichiarazione di Roma", celebrando il 60° anniversario dei Trattati e rinnovando la fiducia nel progetto di un'Unione «indivisa e indivisibile». Ancora una volta, è dall'Italia – o meglio, da due autorevoli italiani – che possono arrivare soluzioni per affrontare una delle crisi più drammatiche che l'Unione sta attraversando. Mario Draghi, con il suo piano di investimenti da 800 miliardi l'anno, ed Enrico Letta, con il suo rapporto sul rafforzamento del mercato unico, sottolineano la necessità di una razionalizzazione per eliminare inefficienze e regolamentarlo in modo più efficace. Una crisi che affonda le sue radici in una delle più profonde e radicali trasformazioni delle relazioni internazionali, accelerata dall'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti.

Una trasformazione che richiede non solo una prontezza mai sperimentata nell'ambito delle politiche dell'Unione europea, ma anche la costruzione di una proposta non limitata a un mero aumento della spesa – nazionale o comunitaria – per la difesa. Quello che serve in questo momento è sì rafforzare la sicurezza dei propri cittadini, ma in un quadro più ampio di rilancio dell'economia europea e della sua posizione geostrategica. Pace, protezione e prosperità sono le tre "P" su cui è stata costruita l'Unione e sono i tre cardini che, ancora oggi, devono improntare tutte le iniziative e le politiche che si dovranno realizzare.

Le principali sfide da affrontare riguardano il *gap* tecnologico fra Unione europea e Stati Uniti e Cina, l'equilibrio fra la traiettoria della transizione ecologica delineata dal Green New Deal e la crescita della competitività europea e il rafforzamento della sicurezza geopolitica attraverso il superamento delle dipendenze. Il filo rosso e la prospettiva, come dicevamo, sono quelli a cui guardano i due Rapporti di Mario Draghi e di Enrico Letta, nonché l'Agenda strategica europea dal 2024 al 2029, che comprende, ma non solo, una riformulazione della Strategia industriale europea in grado di superare i limiti esistenti e rendere l'Unione capace di rispondere alle sfide poste dal nuovo scenario mondiale.

A partire dalla capacità di innovare.

Per rafforzare la posizione europea nel settore della sicurezza e della difesa e favorire una crescita

Peso:1-1%,17-62%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

competitiva, è infatti essenziale investire in ricerca e innovazione. In questo contesto, l'Europa dispone di diversi asset strategici su cui puntare per accelerare lo sviluppo di una capacità autonoma e avanzata: le startup europee mostrano grande vitalità e creatività, come dimostra il successo del Fondo per l'Innovazione della Nato, con 1 miliardo di euro di investimenti per sostenere la tecnologia della difesa. Il rapporto pubblicato da Dealroom.com e il Nato Innovation Fund evidenziano un anno record di investimenti nel settore, confermando il ruolo centrale delle startup nella sicurezza e resilienza europea.

L'Europa dispone di un'ampia rete di università, centri di ricerca e poli tecnologici, infrastrutture strategiche essenziali. Un'azione mirata di investimento potrebbe potenziare l'innovazione mobilitando più ricercatori.

Il conflitto russo-ucraino e gli ingenti investimenti governativi in droni, *cybersecurity* e intelligenza artificiale hanno ridefinito il settore della difesa, aumentando gli investimenti. La Banca Europea per gli Investimenti ha adeguato i criteri di finanziamento, eliminando il vincolo di ricavi da applicazioni civili per le aziende di tecnologia *dual-use*. Tradizionalmente lenta nell'adozione di nuove tecnologie, la difesa ha visto un'accelerazione grazie alla guerra in Ucraina, che ha favorito un cambio di paradigma negli appalti e permesso alle startup di operare con maggiore agilità. Nonostante risorse limitate, l'Ucraina ha rapidamente sviluppato soluzioni avanzate, come un sistema virtuale di comando e controllo a basso costo.

È di qualche giorno fa la proposta di Maria Chiara Carrozza, Presidente del CNR, e Giorgio Parisi, Premio Nobel per la Fisica, di utilizzare il "format" del Cern di Ginevra per valorizzare l'immenso patrimonio europeo di competenze e ridurre la dipendenza tecnologica e strategica, garantendo una maggiore sicurezza e un ruolo attivo nel nuovo ordine geopolitico globale e Cina. Il "modello Cern" potrebbe essere utilizzato su settori chiave come l'intelligenza artificiale, la *space economy*, i droni, la robotica, i materiali avanzati e la *cybersecurity*.

Ma la sola disponibilità di conoscenze e competenze non basta a colmare il divario tecnologico tra Europa, Stati Uniti e Cina. Servono investimenti di centinaia di miliardi di euro l'anno per molti anni. Per la transizione verde e digitale, ad esempio, si stima un fabbisogno di circa 750 miliardi l'anno fino al 2030, una sfida che l'Unione europea fatica ad affrontare a causa della limitata capacità di spesa pubblica e di processi decisionali lenti, vincolati al consenso di tutti i 27 Stati membri. Una lentezza non compatibile con un mondo che sta evolvendo velocemente, con nuovi equilibri che si vengono definendo che richiedono tempestività e determinazione nelle azioni. Sulla questione dell'aumento delle risorse per finanziare le nuove sfide europee, finalmente anche la Commissione Europea ha preso ufficialmente atto, nella Comunicazione sul nuovo bilancio Ue dello scorso 11 febbraio, che «l'Europa deve far quadrare il cerchio: non può esserci un bilancio Ue adatto alle nostre ambizioni e in particolare che garantisca il rimborso di NextGenerationEU e, allo stesso tempo, contributi finanziari nazionali stabili senza introdurre nuove risorse proprie. Bisogna fare delle scelte». Scelte che non possono che andare verso una accelerazione della messa in comune delle risorse, in termini di debito ed entrate proprie.

Alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco del 14 febbraio, la presidente della Commissione europea Von der Leyen ha proposto di attivare la clausola di salvaguardia generale all'interno del quadro delle regole fiscali europee, per escludere dal perimetro delle regole gli investimenti nella difesa. E ciò per consentire all'Europa di arrivare a una spesa in difesa pari al 2,5-3% del Pil. Un'apertura senza dubbio importante, ma insufficiente.

In primo luogo, perché rimette agli Stati membri le scelte di investimento, rispetto alle quali l'Unione non ha poteri incisivi di indirizzo e coordinamento, con il rischio di perpetuare una delle maggiori vulnerabilità nell'economia europea, come paventato da Draghi. «I nostri sistemi di difesa nazionali non sono né interoperabili né standardizzati in alcune parti chiave della catena di fornitura. Questo è uno dei tanti esempi in cui la Ue è inferiore alla somma delle parti».

In secondo luogo, in assenza di misure di bilancio europee compensative, il finanziamento delle spese per il tramite dei debiti pubblici nazionali, benché escluso dal conteggio del deficit, creerebbe ulteriori tensioni sulle finanze dei Paesi tradizionalmente ad alto debito pubblico (fra i quali l'Italia, ma anche Francia e Spagna), ponendosi in contraddizione con gli obiettivi di consolidamento fiscale a lungo termine richiesti dal nuovo Patto di Stabilità e Crescita. Lasciare quindi ai singoli stati l'onere di finanziare la spesa di questi settori è improponibile.

Da ultimo, ma non per importanza, perché un solo intervento sulla difesa, attuato a livello nazionale o europeo, è insufficiente a far fronte alle necessità di crescita, rafforzamento geopolitico e sicurezza di cui il nostro continente ha bisogno. Per questo l'Europa deve rilanciare, mettendo in campo una potenza di fuoco non comune. Come ha fatto nelle precedenti crisi, tenendo a mente che questa più delle altre rischia di mettere in discussione l'intera costruzione europea. Su questo punto, occorrerebbe che facessero una seria riflessione i Paesi Nordici, ma non solo, tradizionalmente più refrattari all'utilizzo di strumenti comuni per il finanziamento degli investimenti e favorevoli alle politiche d'austerity che per decenni hanno imprigionato la Ue in una situazione di sottoutilizzo delle proprie risorse. Così come la Germania dovrebbe riflettere sulle proprie scelte, causa della attuale pesante recessione dalla quale il

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

paese non riesce a venir fuori, a partire dalla decisione di legarsi mani e piedi alle risorse energetiche della Russia o orientare il proprio mercato di vendita dei propri prodotti a est.

Per questo è necessario un piano articolato di politica economica e industriale dotato di risorse pari almeno al 5% del Pil europeo (circa 1.000 miliardi di euro). Un piano che non solo sostenga gli investimenti necessari per realizzare una vera autonomia strategica, ma che mobiliti risorse e idee per farne un campione mondiale nelle tecnologie di avanguardia, cruciali per garantire difesa e sicurezza, ma anche benessere e progresso ai propri cittadini. Una ottima sintesi dei piani Draghi e Letta. In questo contesto, è positivo il recente impegno della Commissione europea ad incrementare gli investimenti annuali in energia, industria e trasporti di circa 480 miliardi di euro rispetto al decennio precedente, basandosi sul 38% del bilancio Ue, come previsto dal Clean industrial deal.

Come abbiamo visto, un tale piano va finanziato con un *mix* di strumenti, all'interno dei quali può collocarsi l'attivazione della clausola di salvaguardia per la difesa, collegata però a un piano di investimenti europeo, anziché prevedere dei regimi di semplici scorpori delle spese dai bilanci nazionali, una soluzione che lascerebbe ai singoli stati membri l'onere dell'investimento, generando, tra le altre cose, una pericolosa asimmetria che avvantaggerebbe i Paesi meno indebitati e creerebbe quindi dei conflitti interni. Da sostenere, invece, un programma di finanziamento basato su meccanismi di condizionalità premiale, riforme e investimenti, risultati e obiettivi misurabili, sul modello del NGEU.

Ma anche l'utilizzo della capacità finanziaria inutilizzata all'interno di NGEU, pari a circa 90 miliardi di euro, o la creazione di una *facility ad hoc* per finanziare il piano europeo, basata sul modello del Recovery and Resilience Facility, con strumenti di debito europeo che i grandi investitori internazionali hanno già dimostrato di apprezzare.

Un approccio analogo dovrà guidare il prossimo Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034, che dovrà essere più flessibile e semplice rispetto al passato, per consentire all'Europa di attivare rapidamente le leve finanziarie in base alle esigenze emergenti.

Un siffatto piano "hamiltoniano" finalizzato alla crescita e alla sicurezza avrebbe naturalmente il consenso necessario. Spiazzando ogni deriva opportunista a livello nazionale.

L'Unione europea ha tutte le carte sul tavolo. Serve però qualcuno che faccia partire subito il gioco.

L'Italia può farlo.

Presidente del Cnel

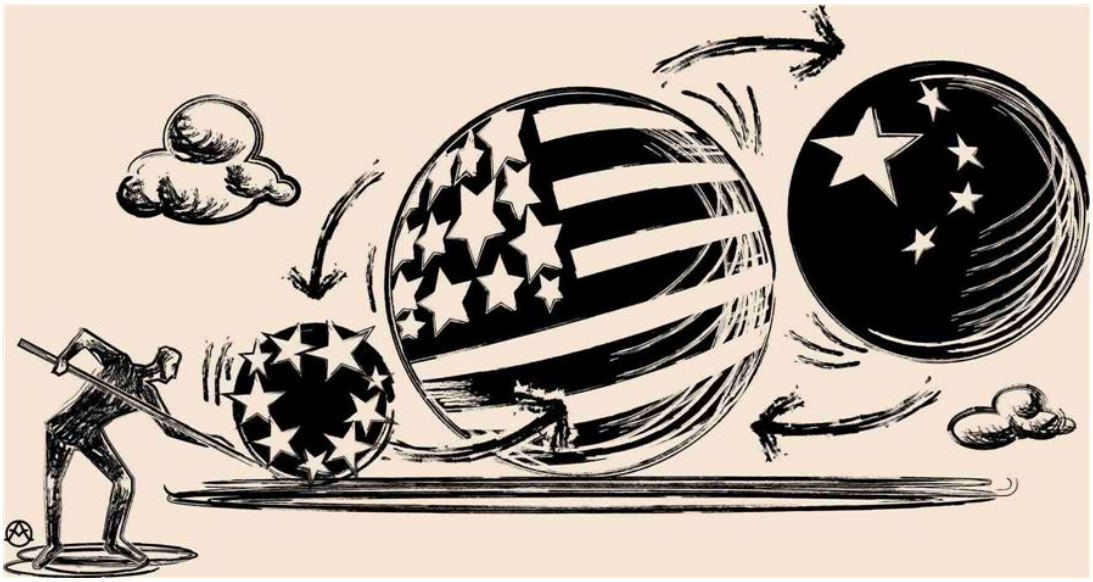
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVE UN PIANO DI POLITICA ECONOMICA E INDUSTRIALE CON RISORSE PARI ALMENO AL 5% DEL PIL UE (CIRCA 1.000 MILIARDI DI EURO)

480

MILIARDI DI EURO

Per tornare protagonista, è positivo il recente impegno della Commissione europea ad incrementare gli investimenti annuali in energia, industria e trasporti di circa 480 miliardi di euro rispetto al decennio precedente, basandosi sul 38% del bilancio Ue, come previsto dal Clean industrial deal.



Peso:1-1%,17-62%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

ref-id-2074

PARLA L'AD DI FS

Donnarumma: «Treni, mille stop ogni giorno Le imprese sono in difficoltà»

Flavia Landolfi

—a pagina 19

«Mille stop ai treni al giorno, le imprese sono in difficoltà»

Ferrovie

L'ad Stefano Donnarumma annuncia la rimodulazione per decongestionare la rete

Quest'estate fino a 90 minuti in più su alcune tratte, nei biglietti le informazioni

Flavia Landolfi
ROMA

«I maggiori disagi sulla rete li creano i cantieri per la manutenzione straordinaria e non quelli per le nuove opere del Pnrr, questi impatteranno solo al momento dell'interconnessione» mentre «la catena del valore e tutto quello che gira intorno a questi cantieri - tra operatori, costo del lavoro, materiali e imprese - è in difficoltà. Ci sono problemi per la puntualità di realizzazione delle opere». Non ci gira intorno Stefano Antonio Donnarumma, ad e direttore generale del Gruppo Fs quando nel parlamentino dell'azienda a Roma convoca i giornalisti per aggredire il tema dei disagi che hanno tenuto banco, non senza polemiche, in questi mesi. E per annunciare, dopo i comunicati delle scorse settimane, la campagna con le informazioni di tutte le interruzioni nei prossimi mesi, estate compresa. Delle difficoltà della filiera a reggere la montagna di lavori piovuti con il Pnrr il numero uno del Gruppo Fs aveva già parlato la settimana scorsa in audizione alla Camera quando aveva rimarcato «il grandissimo affanno» della filiera produttiva italiana. Una congiuntura astrale brillante per la montagna di investimenti che si riversano sui binari ma che per l'operatività della rete si traduce in un imbuto per assenza di manodopera e anche di materiali. Le risorse innanzitutto. «In dieci anni ci saranno 100 miliardi di investimenti per le infrastrutture che ha un effetto moltiplicatore di 2,3 volte sul Pil italiano». L'operazione trasparenza parte dalla constatazione di una rete obsolescente che ha bisogno disperato di manutenzione. E dalla circostanza «che noi a differenza dei tedeschi non fermiamo la circolazione dei treni con lunghe interruzioni di mesi», scandisce l'ad. La strategia, soprattutto in vista dei mesi estivi, si chiama rimodulazione nel tentativo di tenere tutto in equilibrio nonostante le 1000 interruzioni al giorno sulla rete. E quindi garantendo la circolazione dei treni, seppur con ritardi e deviazioni, mentre le imprese lavorano sui binari. L'azienda per l'estate prevede rallen-

Imprese & Territori
«Mille stop ai treni al giorno, le imprese sono in difficoltà»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tamenti fino a 90 minuti lungo alcune tratte con «oltre 30 interruzioni di linea superiori o uguali ai 30 giorni nei bacini regionali». Il Gruppo esclude la riduzione di treni come si era ipotizzato mesi fa ma punta al contrario su una razionalizzazione dell'esistente, per esempio attraverso la massimizzazione dell'efficacia delle linee focalizzando la rete alta velocità per i treni più performanti oppure con la limitazione dei picchi di traffico nelle fasce più critiche o ancora con l'accorpamento dei convogli fino a una certa stazione di snodo e da lì lo sdoppiamento per destinazioni diverse.

La sofferenza del sistema del resto si spiega con i numeri: 1200 cantieri - non solo Pnrr - attivi oggi in Italia su 17mila km di linea ferroviaria. Di questi 700 sono per le nuove opere e gli altri 500 per la manutenzione straordinaria con un picco del 20% rispetto al 2020-23, a Pnrr già avviato. A peggiorare il quadro c'è poi una saturazione dell'alta velocità con la circolazione di 400 treni al giorno contro una media 2020-2023 di 280 convogli. Donnarumma si sofferma a lungo anche sull'incidente del chiodo che il 10 ottobre ha mandato in tilt la circolazione in tutta Italia e armato di pennarello e lavagna spiega cosa è andato storto nella centralina elettrica. «Da allora Ferrovie ha fatto la verifica su tutte le 200 cabine con questo meccanismo in Italia», ha detto assicurandone l'aggiornamento tecnologico.

Rimodulazione si diceva. La rete come spiega Andrea Esposito, a capo della pianificazione e programmazione industriale operation di Rfi, «è passata da 160mila interruzioni nel 2023, a 260mila nel 2024 per arrivare quest'anno a 345mila: 1000 interruzioni al giorno quest'anno che si replicheranno anche nel 2026», ha detto. Sul tavolo del gruppo c'è la costruzione di un nuovo modello di gestione delle criticità che punta a interruzioni più lunghe nei periodi di minor traffico «e quindi d'estate quando le persone sono in vacanza». Qualche esempio? La linea Milano Milano – Bologna: che dall' 11 agosto al 17 agosto, subirà un'interruzione di linea di 7 giorni per il rinnovo dei deviatoi nella tratta Castelfranco-Fidenza. E ancora l'Av Firenze-Roma che dall'11 al 22 agosto interromperà la circolazione per interventi di manutenzione straordinaria dell'infrastruttura nella tratta Orvieto Sud – Chiusi Nord. «Non posso dire quando finiranno i disagi, dobbiamo tenerli a un livello di accettabilità, pianificandoli bene», ha spiegato Donnarumma che ha anche precisato che sui biglietti che i clienti acquisteranno troveranno a partire da marzo le indicazioni dei tempi di percorrenza maggiorati. C'è spazio poi per un passaggio sulle nomine: qui il numero uno del Gruppo tira dritto e dopo l'annuncio nei giorni scorsi dello sblocco dell'interlocuzione con il Mef precisa che «nessuno ci ha detto mai che qualcosa non andava bene» nella nomina di Gianpiero Strisciuglio da Rfi a Trenitalia e che «alla fine abbiamo ottenuto un nulla osta». Le assemblee sono convocate il 5 marzo, dal giorno dopo si potrà chiudere la partita. Sull'ingresso dei privati infine «stiamo valutando la fattibilità» ma non c'è ancora un'interlocuzione con i possibili investitori. «Stiamo ragionando sul modello», conclude l'ad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Revocato lo sciopero nazionale del personale del gruppo Fs italiane indetto dalle ore 21 di sabato 22, alle ore 21 di domenica 23 febbraio

1200

I CANTIERI APERTI SULLA RETE
Settecento sono per le nuove opere Pnrr, 500 per la manutenzione straordinaria

STEFANO ANTONIO DONNARUMMA
Amministratore delegato Gruppo Fs

I lavori sulla rete. In 10 anni 100 miliardi di investimenti ha detto l'ad del Gruppo Fs

Imprese & Territori
«Mille stop ai treni al giorno, le imprese sono in difficoltà»

Peso:1-1%,19-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

OGGI CON IL SOLE 24 ORE

Il mondo di Trump/Energia. Quattro pagine estraibili sull'approccio del nuovo presidente Usa relativamente all'energia.
—alle pag. 23-26

Gli annunci e le trivelle

Alla fine con Trump non cambierà un granché

Davide Tabarelli

Odorano di petrolio i grandi miti americani, l'abbondanza della frontiera, il riscatto economico nella depressione, la benzina dell'auto per la libertà. È dal primo mandato che Donald Trump sfrutta il vecchio slogan «*drill, baby, drill*», ma la sua è un po' un'appropriazione indebita. Infatti, la produzione di petrolio Usa non è mai stata così alta, è su un trend crescente dal 2005 sul quale le sue decisioni, come quelle dei precedenti presidenti, contano poco. Certo, allentare ulteriormente le già morbide regole ambientali e aprire a nuove aree dove perforare aiuterà, ma più importanti sono i prezzi del petrolio, la disciplina finanziaria e, soprattutto, lo spirito capitalistico dell'industria petrolifera americana. Il 14 febbraio 2025 Trump ha addirittura istituito un comitato per il dominio energetico, con tre obiettivi, indipendenza energetica, riduzione dei prezzi e sfruttamento delle risorse per il dominio, tutti e tre da tempo raggiunti.

—Continua a pagina 24

Gli annunci e le trivelle

Alla fine con Trump non cambierà un granché

Davide Tabarelli

—Continua da pagina 23

Sull'indipendenza, è dal 2019 che esportano più energia di quanto ne importino, grazie anche alla decisione di Obama di eliminare il divieto di esportare petrolio nel 2015. Circa i prezzi, anche questi sono bassi, il petrolio a 70 dollari consente la benzina a 3 dollari per gallone, lontanissimo dalla soglia critica di 4 dollari oltre la quale gli elettori si infuriano. Il gas, nonostante il freddo di quest'inverno, si tiene intorno ai 10 dollari a MWh, una distanza abissale rispetto ai 50 euro dell'Europa. Le esportazioni di energia, a proposito di dominanza, non sono mai state così alte: quelle petrolifere, con 9 milioni barili giorno, sono di poco più alte di quelle

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dell'Arabia Saudita; quelle di gas naturale liquefatto (Gnl), a 120 miliardi metri cubi all'anno sono le prime al mondo, davanti alle 110 del Qatar e dell'Australia. Insomma, mai come adesso le cose per l'energia sono andate bene, ma, nonostante ciò, Trump vuole insistere.

Ma a noi che ne viene? Prima di tutto è positivo che abbia tolto la pausa sulla realizzazione di nuovi terminali di esportazione di Gnl. I prezzi europei, per scendere, potranno contare su maggiori esportazioni dagli Usa nei prossimi anni che, con Biden, erano un po' più incerte. Nel 2024 gli Usa hanno esportato nell'Ue 45 miliardi di metri cubi; nel 2016, quando venne eletto Trump la prima volta, erano zero, mentre entro il 2030, con tutti i progetti in veloce approvazione, potranno raddoppiare a 100 miliardi. Per dare un ordine di grandezza, prima della guerra la Russia ci dava 150 miliardi di metri cubi e quest'anno dovremmo avvicinarci allo zero. Ottime notizie, in sostanza per le nostre bollette.

Per il petrolio il quadro è più incerto, perché, anche se Trump farà di tutto per spingere su più trivelle, il problema è che i prezzi del petrolio sono bassi e la disciplina finanziaria delle compagnie, ovvero bassi investimenti, impedisce di accelerare. Quest'anno la produzione Usa sarà di 13,6 milioni di barili al giorno, 0,4 in più del 2024, ma il doppio di 20 anni prima quando cominciò la rivoluzione del fracking. È possibile, come accaduto in passato, che quel tessuto di migliaia di piccole imprese che si sono inventate la fratturazione idraulica, stupiscano ancora e continuino ad aumentare la produttività dei giacimenti. In tal caso sarà una crescita dovuta allo spirito del capitalismo e non tanto alla spinta della Casa Bianca. Altri dubbi vengono dalla politica estera di Trump, perché, seppur in maniera attenuata rispetto al passato, la geopolitica incide sempre sul mercato petrolifero. Nel 2017 impose sanzioni dure contro l'Iran, stracciando gli accordi di Obama e riducendo i volumi di esportazioni di petrolio di Teheran. Non è assurdo, visto l'allineamento con Israele, ipotizzare addirittura una guerra contro l'Iran, di cui si parla dalla presa degli ostaggi del 1979. Tale aggressività potrebbe essere favorita dal fatto che l'impatto sui prezzi del petrolio sarebbe trascurabile, perché ci sono 5 milioni di barili al giorno di capacità produttiva inutilizzata, un record confortevole. Molto dipenderà dall'alleato saudita, il primo che, nel maggio del 2017, visitò da nuovo presidente. Nel 2015 Riad decise di inondare di petrolio il mercato per punire Obama per gli accordi con l'Iran e per mettere fuori mercato la produzione da fracking che stava esplodendo. I prezzi scesero nel 2016 a 30 dollari e ci misero due anni per tornare sopra i 70. Con Trump i rapporti sono migliori, ma l'eccesso di capacità produttiva di Riad è altissimo ed è da anni che si accolla l'onere di dare maggiore stabilità ai prezzi. Se dovesse stancarsi, come avvenne nel 1985, nel 1998 e nel 2015, inonderebbe i mercati e i prezzi crollerebbero. È musica per le orecchie di noi europei, che dipendiamo dalle importazioni di petrolio per il 90% dei consumi. Altro non possiamo fare, stare alla finestra a guardare quello che ci passa sopra, sognando la transizione energetica, mentre Trump proclama, per chi se n'è dimenticato, che l'accesso facile alle risorse naturali non è solo mito, ma condizione di forza economica e politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche energetiche pilastro della sicurezza del Paese

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Estrazioni di greggio e gas per il dominio energetico

Nuovo corso. Deregulation e facilitazioni per fonti fossili, nucleare e rete elettrica; eolico e solare, invece, esclusi dal decreto sull'emergenza nazionale

Marco Valsania

L'hanno chiamata la *power play* di Donald Trump. Un gioco di parole: in politica come nello sport significa prova di forza, di superiorità. Ma *power* è anche energia e nel caso di Trump descrive la partita della sua strategia energetica mirata a cementare primati: un'aggressiva scommessa sulle fonti fossili, petrolio e gas naturale, grazie a deregulation e snellimenti burocratici per liberare il potenziale del Paese, emarginando preoccupazioni per il clima e ciò che condanna come troppa attenzione alle rinnovabili.

È per questo che, con uno dei primissimi ordini esecutivi del suo mandato, ha decretato una «emergenza energetica», invocando il National Emergencies Act: non perché davvero scarseggi energia – Washington è già re globale della produzione fossile – piuttosto perché le ambizioni vanno oltre i record. Sono riassunte in uno slogan che promette continui boom di trivellazioni: «*Drill, baby, drill*, saremo di nuovo una nazione ricca e sarà l'oro liquido sotto i nostri piedi ad aiutarci», ha dichiarato. E ancora: «Faremo scendere i prezzi, riempiremo ai massimi le nostre riserve strategiche ed esporteremo l'energia americana in tutto il mondo». In campagna elettorale aveva promesso di dimezzare i prezzi alla pompa entro un anno.

Le implicazioni sono però ben più vaste: dietro alla retorica pro-pozzi o fratturazione idraulica (il *fracking*, nel caso dello scisto), si stagliano obiettivi strategici, con risvolti di sicurezza nazionale, dal dominio tecnologico alla proiezione del potere in politica estera.

Trump, non a caso, è il primo presidente a dichiarare una «emergenza energetica nazionale»: negli anni Settanta al più scattarono emergenze regionali per carenze di carburante. Ha ora asserito che «l'insufficiente produzione energetica, assieme al suo trasporto, raffinazione e generazione di elettricità degli Stati Uniti, costituiscono una insolita e straordinaria minaccia per l'economia della nazione, la sicurezza nazionale e la politica estera». Responsabili: le «politiche miopi della precedente amministrazione».

La dichiarazione prescrive che dipartimenti e agenzie federali esplorino l'uso di terreni demaniali, compresi espropri dietro compenso, per «facilitare identificazione, leasing, ubicazione, produzione, trasporto, raffinazione e generazione di risorse energetiche domestiche». In gioco è anche il ricorso al Defense Production Act, che prevede interventi della Casa Bianca per spianare la strada a progetti essenziali per il Paese. «L'emergenza sbloccherà una varietà di poteri», ha assicurato un alto funzionario dell'amministrazione.

—*Continua a pagina 24*

Peso:23-1%,24-61%,25-32%

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Politiche energetiche pilastro della sicurezza del Paese

Prospettive. Focus su produzione ed esportazione di idrocarburi per spingere Pil e bilancio. Elettricità fondamentale anche per sviluppare e presidiare l'intelligenza artificiale con i super data center in arrivo

Marco Valsania

—Continua da pagina 23

Il ricorso a poteri d'emergenza permette anche di sospendere restrizioni contenute in un ventaglio di leggi ambientali, dalla protezione delle specie in via di estinzione, l'Endangered Species Act, alla qualità delle acque, il Clean Water Act.

Un ordine esecutivo parallelo ha intanto dato vita al National Energy Dominance Council, un organismo interministeriale guidato dal segretario all'Interno Doug Burgum. Fin dalla sua carta costitutiva ha la missione di promuovere le industrie energetiche nazionali centralizzando e coordinando le politiche energetiche quale pilastro della sicurezza del Paese.

Energia per l'intelligenza artificiale

La proclamata centralità della produzione energetica si intreccia agli albori della nuova amministrazione con il dominio rivendicato su un'altra frontiera che ha implicazioni di sicurezza nazionale e che gli Stati Uniti intendono controllare: l'intelligenza artificiale, che moltiplica la domanda di elettricità necessaria al funzionamento di enormi centri dati in continuo aumento. Tanto da invitare oggi anche alla riabilitazione persino di desueti impianti di generazione a carbone. E da spianare la strada a centrali direttamente controllate da colossi tech, compresi reattori nucleari di vecchia e nuova generazione.

Per i partner di Washington, la svolta si è concretizzata con il ribaltamento delle priorità sul palcoscenico internazionale: con l'uscita da subito dall'accordo di Parigi delle Nazioni Unite sul clima, con i suoi impegni a contenere le emissioni, condannati come dannosi per gli interessi statunitensi.

Greggio e gas

Gli Stati Uniti non hanno certo trascurato greggio e gas negli ultimi anni. Sono già un esportatore netto di energia fossile e da sei anni producono più greggio e gas naturale di ogni altro Paese al mondo. La produzione media quotidiana ha superato i 13 milioni di barili. Trump vuole però stimolarla ulteriormente, anche se domanda e redditività degli investimenti, avvertono gli esperti, giocheranno un ruolo cruciale al di là della sua volontà. Scott Bessent, il segretario al Tesoro, non ha fatto mistero che i piani economici ruotino su una formula battezzata del 3-3-3. Accanto al deficit di bilancio da ridimensionare al 3% e a una marcia del Pil al 3%, svetta la produzione quotidiana di ulteriori 3 milioni di barili di greggio, o equivalenti.

Sul gas naturale le mosse di Trump potrebbero farsi sentire più rapidamente che altrove. Dal punto di vista domestico è già la principale fonte di energia elettrica. È anche fonte di export, che adesso potrebbe aumentare, grazie al fatto che Trump ha rimosso lo stop a nuovi permessi per l'esportazione di gas liquefatto, compresa la nascita di nuovi terminali, dopo che l'amministrazione di Joe Biden al contrario li aveva fermati per esaminarne l'impatto ambientale ed economico. Il presidente ha anche rimosso, tra le altre restrizioni, le penali sulle emissioni di metano, tra le più nocive per l'effetto serra, legate all'estrazione di gas e greggio. Neppure Trump, con ogni probabilità, potrà invece fare molto per il carbone nel lungo periodo, stando agli esperti: difficile che possa conoscere rilanci da declini epocali, pur se oggi rappresenta ancora il 16% della generazione di elettricità.

Nucleare e reti

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il nucleare appare al contrario destinato a giocare un ruolo nel dominio energetico immaginato dalla Casa Bianca. In prima fila potrebbero esserci molteplici tecnologie, quali mini-reattori o reattori modulari di nuova generazione. Tra i ministri di Trump, si distinguono sostenitori del nucleare: Chris Wright, segretario all'Energia, è stato nel board di società di tecnologie per reattori avanzati quali Oklo.

Fin qui la produzione. Ma anche sostenitori delle formule di Trump ammettono che, più della produzione energetica, a essere in affanno è la rete elettrica. L'amministrazione sulla carta ha raccolto la sfida: ha promesso di accelerare l'approvazione e la costruzione di sistemi di trasmissione adeguati alla crescita della domanda, che tradizionalmente hanno richiesto anni o decenni. «La velocità nei permessi e nelle verifiche ambientali per l'infrastruttura di trasmissione potrebbe migliorare», ha indicato un rapporto della banca d'investimento Morgan Stanley.

Fonti rinnovabili

Vittime predestinate, anche se resta da verificare in che misura rispetto alla retorica, sono invece le fonti pulite e rinnovabili, sostenute nel recente passato da politiche in risposta alla crescente minaccia del cambiamento climatico che Trump minimizza. Solare ed eolico sono state escluse dalla definizione di energia contenuta nei decreti di Trump, che ha citato solo greggio, gas, uranio, carbone, biocarburanti, geotermico, idroelettrico e minerali critici. Questo anche se le rinnovabili rappresentano il 14% della generazione di elettricità, a cominciare da solare e eolico. E anche se le aziende hanno già investito molto: 130 miliardi negli ultimi due anni, da impianti per pannelli solari a nuove, potenti batterie per preservare un'energia altrimenti a rischio di essere intermittente.

Trump e i suoi collaboratori hanno criticato proprio come troppo inaffidabili solare ed eolico. Di più: hanno congelato ogni fondo, potenzialmente centinaia di miliardi, non ancora sborsato per le fonti pulite e previsto dalle leggi passate sotto il governo di Joe Biden, su infrastrutture e transizione energetica, come l'Inflation Reduction Act. Hanno bloccato leasing e permessi in particolare per ogni forma di eolico: in campagna elettorale Trump aveva criticato anche l'estetica e i presunti danni alla fauna marina di turbine offshore. Adesso ha ordinato il riesame dei contratti esistenti per identificare «basi legali per la loro cancellazione».

La squadra e l'industria

I protagonisti al governo della sua politica energetica sono tutti convinti sostenitori del fossile. Lee Zeldin, ex deputato, ha chiarito che la sua Agenzia per la Protezione Ambientale avrà mano leggera. Si aggiunge a Burgum, ex governatore del North Dakota, che ha detto come l'obiettivo sia una maggior capacità di «generazione di base», cioè da fonti tradizionali. E a Wright, segretario all'Energia ed ex ceo di Liberty Energy, sponsor del *fracking*. Del cambiamento climatico Wright ha detto che è una minaccia distante e incerta. Anzi, che «non esiste alcuna crisi climatica e che non siamo in una transizione energetica». Nel 2019 per dimostrare il suo sostegno alla fratturazione idraulica aveva destato scalpore bevendo davanti alle telecamere fluidi usati nella tecnica.

La lobby del settore petrolifero, rappresentata dall'American Petroleum Institute, ha oggi un alleato sicuro alla Casa Bianca e celebra i primi passi. Aveva chiesto e ha ottenuto il via libera a nuovo export di Gnl. Piace l'espansione dello sfruttamento di terreni federali e la possibile apertura di aree finora protette: il 25% dell'estrazione Usa di petrolio avviene da simili territori, compreso un 13% da piattaforme offshore. Benvenute sono le facilitazioni per gasdotti e oleodotti. Apprezzata anche la decisione della Sec, simbolica nella nuova era di Trump, di ritirare per le aziende quotate del settore, come per tutta la Corporate America, le normative che richiedevano rapporti sull'impatto ambientale delle attività.

RINNOVABILI
Congelati i fondi non ancora sborsati previsti dall'Amministrazione Biden per la transizione verde

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il piano energetico

1

GAS E PETROLIO

Trivellazioni offshore e nuovi gasdotti in agenda

Gli Stati Uniti sono già il più grande produttore mondiale di gas e petrolio. Donal Trump ha detto che intende incrementare le trivellazioni e ha affermato che oltre 600 milioni di acri di acque federali al largo delle coste americane sono ora aperti allo sviluppo e alla coltivazione di questi idrocarburi, dopo che l'ex presidente Joe Biden aveva tolto l'opzione dal tavolo.
Trump ha affermato anche che sta lavorando per ottenere l'approvazione per il completamento del gasdotto Constitution Pipeline, bloccato nel 2020, che dovrebbe portare il gas dai campi di trivellazione della Pennsylvania a New York, al fine di abbassare i prezzi dell'energia nella regione.

2

GNL

Prime autorizzazioni all'export dopo la sospensione di Biden

L'amministrazione Usa ha dichiarato il 14 febbraio di aver concesso una licenza di esportazione di Gnl al progetto Commonwealth Lng in Louisiana, la prima dopo la sospensione decisa dall'ex presidente Joe Biden all'inizio dell'anno scorso. Trump ha ordinato la revoca del blocco delle autorizzazioni all'esportazione di Gnl il giorno in cui è entrato in carica per la seconda volta, il 20 gennaio. Commonwealth Lng vuole costruire un impianto di esportazione da 9,5 milioni di tonnellate all'anno a Cameron Parish, in Louisiana, da vendere ai Paesi che non hanno un accordo di libero scambio con gli Stati Uniti. Le esportazioni sono state approvate per i mercati in Asia ed Europa.

3

EOLICO OFFSHORE

Maxi svalutazioni per progetti e attività negli Usa

Maxi svalutazioni legate alle attività negli Usa e in reazione allo stop deciso dal presidente Donald Trump per la danese Orsted, numero uno mondiale dell'eolico offshore. A gennaio il gruppo ha reso noto che a carico del quarto trimestre del 2024 saranno contabilizzate svalutazioni per 12,1 miliardi di corone danesi (1,6 miliardi di euro circa), a causa dell'aumento dei tassi d'interesse negli Usa, del minore valore dei contratti di leasing dei fondali marini nelle coste del New Jersey, del Maryland e del Delaware e dei ritardi nel cruciale progetto di Sunrise Wind, al largo dello Stato di New York, per problemi nella catena delle forniture e nella costruzione.

4

EFFICIENZA ENERGETICA

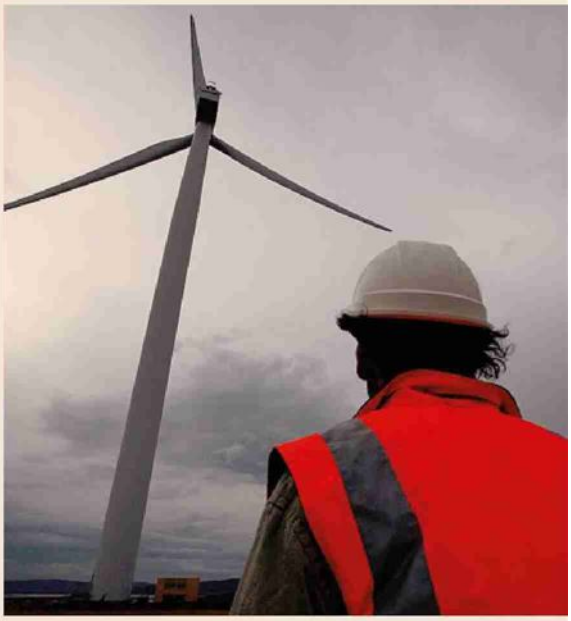
Si va verso l'allentamento degli standard ambientali

L'amministrazione Trump è al lavoro per allentare gli standard di efficienza energetica di molti elettrodomestici, prendendo di mira le norme ambientali adottate dal predecessore Joe Biden. Una scelta che ha l'obiettivo di «abbassare i prezzi e «migliorare la scelta dei consumatori», come ha detto recentemente il segretario all'energia Chris Wright. Il presidente Trump ha chiesto anche di alleggerire gli standard di efficienza idrica per elettrodomestici e sanitari come lavastoviglie e lavandini, un altro retaggio di Biden. L'Environmental Protection Agency presieduta da Lee Zeldin (scelto da Trump stesso) è al lavoro anche su questo fronte.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Impianto di Gnl. Donald Trump ha rimosso lo stop a nuovi permessi per l'esportazione del gas liquefatto

REUTERS



Transizione verde. Trump ha congelato i fondi di Joe Biden

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

BUONGIORNO

E lo Stato che fa?

MATTIA FELTRI

Il capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano, durante un incontro coi cittadini dei Campi Flegrei, da mesi tormentati da uno sciame sismico, a chi gli chiedeva che cosa avrebbe fatto con una scossa al quinto grado della scala Richter, ha risposto così: con una scossa del genere, crollano i palazzi e contiamo i morti. Ho aspettato a scriverne per vedere prima le reazioni, al novantanove per cento scandalizzate dalla crudezza di Ciciliano. Gli contestano scarso rispetto, mancanza di tatto, i più generosi la gaffe, ma nessuno gli contesta la stupidaggine perché stupidaggine non è. Piuttosto era bizzarra la domanda se, come pare, chi l'ha formulata aveva preso un po' troppo alla lettera il nome della struttura comandata da Ciciliano, e cercava di sapere come la Protezione civile avrebbe protetto i civili dal terremoto. Il coro di questi mesi intona infatti la più trita geremiade: lo Stato che fa? Nella zona rossa c'è mezzo milione di abitanti. E che deve fare lo Stato? Trasferirli? Dove? Oppure può convincere il terremoto a soprassedere? Se qualcuno ha idee, si faccia avanti. Ma intanto vi ricordo gli esperti della Protezione civile che rassicurarono la gente dell'Aquila prima della grande scossa, e furono processati e condannati per aver sottovalutato il pericolo (poi assolti in secondo e terzo grado, siccome non dotati della sfera di cristallo). E dunque? Se si tranquillizza, si rischia di finire alla sbarra per incompetenza omicida; se si dicono le cose come stanno, si è degli insensibili mascalzoni. E noi restiamo un popolo che implora le bugie, per poi eventualmente rivalersi sui bugiardi.

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL RETROSCENA

La guerra alle toghe non salverà Santanchè

LOMBARDO, MONTICELLI

Chiusa nel fortino di Palazzo Chigi la presidente del Consiglio Giorgia Meloni attendeva questa sentenza. Da una parte si sforza in esercizi di equilibrismo sulla politica internazionale; dall'altra fa da paciere nella mediazione quotidiana per tenere buoni gli alleati Matteo Salvini e Antonio Tajani. - PAGINA 3

IL RETROSCENA

Meloni va allo scontro con le toghe "Sentenza politica, serve la riforma"

La premier blinda il sottosegretario ma non difende Santanchè: "Il suo caso è diverso"
Il ministro Nordio a Palazzo Chigi dopo la condanna: "Urgente cambiare la Giustizia"

ILARIO LOMBARDO
LUCA MONTICELLI
ROMA

Chiusa nel fortino di Palazzo Chigi la presidente del Consiglio Giorgia Meloni attendeva questa sentenza. Da una parte si sforza in esercizi di equilibrismo sulla politica internazionale di fronte alle bordate di Donald Trump contro l'Europa e l'Ucraina; dall'altra fa da paciere nella mediazione quotidiana per tenere buoni gli alleati Matteo Salvini e Antonio Tajani, che ha incontrato ieri mattina a Palazzo Chigi. La condanna a otto mesi per rivelazione del segreto d'ufficio del sottosegretario Andrea Delmastro diventa l'occasione per l'ennesimo attacco della premier alla magistratura. Con una motivazione che, curiosamente, sembra confliggere proprio con quella riforma della separazione delle carriere avviata con grande entusiasmo da Meloni e l'intero centrodestra: la Procura di Roma - sostiene la presidente del Consiglio - aveva chiesto l'assoluzione dell'esponente di Fratelli d'Italia.

Questa divergenza tra giudice e pubblico ministero confermerebbe l'indipendenza dell'uno dal giudizio dell'altro. Ma tant'è. La premier, ancora indecisa se confermare il suo intervento di domani alla convention dei Repubblicani americani a Washington, si è precipitata a capofitto su un caso che le permette di riproporre lo scontro tra politica e giustizia. Dopo meno di due ore dalla notizia, Meloni affida a una dichiarazione scritta tutta la sua rabbia e sentenzia: «Il sottosegretario Delmastro rimane al suo posto». «Sono sconcertata - spiega - per la sentenza di condanna, per il quale il pubblico ministero aveva inizialmente richiesto l'archiviazione e successivamente l'assoluzione. Mi chiedo se il giudizio sia realmente basato sul merito della questione». Il ragionamento fatto con i suoi fedelissimi è ancora più netto: «È una sentenza politica», riferisce chi le ha parlato. Galeazzo Bignami, capogruppo alla Camera di FdI, traduce ancora più esplicitamente il pensiero della premier: «È un processo esclusivamente politico che ha imbarazzato addirittura l'accusa. L'unica responsabilità del sottosegretario è stata quella di aver fatto sapere agli italiani che esponenti del Pd erano andati a incontrare mafiosi in carcere. Chi tocca il Pd, per certi magistrati, va punito». Nessuno a destra nomina Giovanni Donzelli, che suo malgrado ha innescato tutta questa vicenda. Donzelli (fiorentino), coinquilino a Roma di Delmastro (biellese), esattamente due anni fa in aula alla Camera riferì delle conversazioni nel carcere di Sassari tra l'anarchico Cospito e alcuni detenuti di camorra e 'ndrangheta, anche loro al 41 bis. Informazioni che Delmastro – da sottosegretario con delega al Dap – aveva raccontato

Peso:1-3%,3-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

all'amico fiorentino.

L'ira meloniana contro il potere giudiziario si riflette sul Guardasigilli Carlo Nordio che, dopo essere andato a Palazzo Chigi, dice di confidare già in una chiara bocciatura in appello della sentenza: «Sono disorientato ed addolorato per una condanna che colpisce uno dei collaboratori più cari e capaci. Confido in una sua radicale riforma in sede di impugnazione. Delmastro ha la più totale ed incondizionata fiducia, continueremo a lavorare insieme per le indispensabili ed urgenti riforme della Giustizia».

Le opposizioni attaccano e chiedono le dimissioni di Delmastro così come le invocano da tempo per Daniela Santanchè, la ministra del Turismo rinviata a giudizio dal Tribunale di Milano per falso in bilancio sul caso della società editrice Visibilia. Per la premier le due questioni sono molto diverse. Se da una parte afferma che Delmastro resterà al suo posto perché è vittima della magistratura politicizzata, dall'altra considera Santanchè causa del suo male. Secondo Meloni, qualora fosse rinviata a giudizio anche per l'altro filone, che riguarda la truffa all'Inps sulla cassa integrazione nel periodo Covid, la ministra si dovrebbe dimettere per ragioni di opportunità politica. L'atteggiamento è completamente diverso nei confronti dei due esponenti di FdI, membri entrambi del governo. Con Santanchè è maturata un freddezza arrivata ormai alla rottura. Delmastro è invece un fedelissimo di Meloni a cui perdonare tutto: dallo sparo al veglione di Capodanno a cui lui era presente fino «all'intima gioia di non lasciar respirare i detenuti nei mezzi della polizia», dichiarazione che la premier ha avvalorato difendendolo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la premier la ministra al Turismo deve dimettersi per l'accusa sul caso Inps

L'opposizione invoca da tempo anche le dimissioni di Daniela Santanchè, la ministra del Turismo rinviata a giudizio per falso in bilancio nel caso del fallimento della società Visibilia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

LA LEADER PD

L'atto d'accusa di Schlein "Una destra eversiva"

NICCOLÒ CARRATELLI

«Questa destra usa parole eversive». Alla fine di un pomeriggio di furibonda polemica politica, Elly Schlein commenta così la difesa a oltranza di Andrea Delmastro da parte di Giorgia Meloni e di Fratelli d'Italia. La segreteria Pd mette in fila le dichiarazioni che contestano la sentenza. – PAGINA 5

Conte: "Meloni chiedeva le dimissioni di tutti, ma ha perso la coerenza". Renzi: "Il sottosegretario non sarebbe dovuto restare anche prima della condanna"

Il pressing dell'opposizione sul governo Schlein: "Dalla destra parole eversive"

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

«Questa destra usa parole eversive». Alla fine di un pomeriggio di furibonda polemica politica, Elly Schlein commenta così la difesa a oltranza di Andrea Delmastro da parte di Giorgia Meloni e di Fratelli d'Italia. La segreteria Pd mette in fila le dichiarazioni che contestano la sentenza del Tribunale di Roma e blindano la posizione del sottosegretario alla Giustizia: «Non si rendono conto che in uno Stato di diritto queste dichiarazioni sono tecnicamente eversive?», domanda. Secondo la leader dem, «Delmastro condannato per aver usato segreti di Stato contro le opposizioni dimostra quanto questa classe dirigente sia inadeguata». Poi si rivolge direttamente alla premier: «Adesso lo faccia dimettere, anziché continuare a mentire sui fondi alla sanità pubblica e a non far nulla sulle bollette più care d'Europa». Anche Giuseppe Conte se la prende con Meloni, che «chiedeva le dimissioni di tutti dall'opposizione e ha perso la coerenza da qualche parte a Colle Oppio – ironizza il presidente del Movimento 5 stelle –. Poltrone piene di colla per i suoi amichetti, anche se l'amichetto è un condannato in primo grado al ministero della Giustizia per violazione dei doveri d'ufficio». Quanto a Delmastro, «che vada subito a casa. E che ci vada insieme a Santanché, sottobraccio».

Arriva alla stessa conclusione, ma seguendo un percorso più «garantista», Matteo Renzi: «Per me Delmastro era incapace di fare il sottosegretario alla Giustizia anche prima della (nuova) condanna – sottolinea il leader di Italia viva –. Pistole a Capodanno, documenti a Donzelli, frasi vergognose sui detenuti. Uno come Delmastro non merita di stare al governo per quello che dice, non per le condanne che prende». Una linea su cui si ritrova il segretario di + Europa, Riccardo Magi, convinto che «si sarebbe dovuto dimettere da tempo per il suo operato e per le responsabilità politiche nella disastrosa condizione delle sue deleghe». Ma non è l'unico che dovrebbe lasciare, dice il leader di Sinistra italiana Nicola Fratoianni: «In attesa che il sottosegretario Delmastro si dimetta, il gesto delle dimissioni lo può fare il direttore di Rainews 24 dopo il titolo di oggi», scrive sui social postando lo screenshot del titolo della testata in cui si legge «assoluzione per Delmastro» (riferito alla richiesta da parte dei pm). Il socio dell'Alleanza Verdi-Sinistra, Angelo Bonelli, dal cui esposto è partita l'inchiesta sul caso Cospito-Demastro-Donzelli, rimarca che «questa destra non ha alcun rispetto delle istituzioni e, in questo caso, ha sfruttato il proprio ruolo per divulgare segreti con l'obiettivo di attaccare le opposizioni». All'appello mancano esponenti di Azione, nemmeno un tweet dal solitamente prolifico Carlo Calenda: come spesso gli capita, non si unisce al coro.

Mentre è soprattutto dal Pd, il partito che era stato preso di mira e accostato ai boss mafiosi in carcere, che

Peso:1-3%,5-53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

arrivano le reazioni più accese. In tanti chiedono le dimissioni e criticano la linea difensiva scelta da Meloni. Andrea Orlando, uno dei quattro parlamentari protagonisti della visita in carcere a Cospito e costituitisi parte civile nel processo, fa notare come il tribunale abbia «respinto la tesi della procura (rossa) di Roma, secondo la quale gli atti erano riservati, ma Delmastro non lo aveva capito».

L'ex ministro, con i colleghi Serracchiani, Verini e Lai, sottolinea che «si tratta di un duro colpo per l'ex avvocato di fiducia della premier Meloni e responsabile Giustizia del suo partito, prima di andare a ricoprire l'attuale incarico a via Arenula, che sta svolgendo in maniera poco onorevole e poco disciplinata».

Un concetto su cui insiste anche Peppe Provenzano, componente della segreteria dem: «Senza disciplina. Senza onore. Doveva dimettersi ben prima, a prescindere dalla condanna. Ogni minuto di permanenza in carica di Delmastro è un insulto alle istituzioni». —

Anche Fratoianni e Bonelli chiedono un passo indietro Silenzio di Calenda La segretaria dem "Hanno usato i segreti di Stato contro i rivali"

GIUSEPPE CONTE
M5S

Delmastro vada subito a casa e ci vada insieme alla Santanchè Sotto braccio

ANGELO BONELLI
EUROPA VERDE

Le leggi non esistono più, esiste solo il codice Meloni ovvero garantire impunità ai suoi amici

MATTEO RENZI
ITALIA VIVA

Uno come lui non merita di stare al governo per quello che dice, non per le condanne che prende

La leader del Pd
Elly Schlein, segretaria dem, ha invitato la premier Giorgia Meloni a far dimettere Delmastro

REUTERS/GUGLIELMO MANGIAPANE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/1

ref-id-2074

Salvini in adorazione pensa al Viminale

Flavia Perina

Matteo Salvini

L'adorazione per Donald e Musk e il sogno di tornare al Viminale

FLAVIA PERINA

Paragonare la posizione di Matteo Salvini pre-Trump a quella di Matteo Salvini post-Trump per capire le nuove ambizioni del momento. Pre-Trump: sotto processo per sequestro di persona, costretto a rinunciare al Viminale, sorpassato da Forza Italia, obbligato a silenziare la sua ammirazione per Putin, surclassato da Giorgia Meloni nei rapporti internazionali, membro europeo di un gruppo emarginato da tutti. Post Trump: alleato di un gruppo apertamente sostenuto da Elon Musk e dalla nuova amministrazione Usa, premiato dalla *de-diabolisation* di Putin, gratificato dalla totale sconfessione della linea di Giorgia Meloni su Volodymyr Zelensky, assolto da ogni accusa, potenzialmente di nuovo in corsa per il Viminale.

Che sia quest'ultima la vera ambizione di Salvini, il prezzo della tregua interna che prima o poi chiederà alla premier, ci sono pochi dubbi. Crede di avere (e forse ha) sostegni esterni potenti. Ieri per la seconda volta in tre giorni l'uomo di Musk in Italia, Andrea Stroppa, ha lanciato un referendum sulla gestione Piantedosi del Ministero degli Interni fatto su misura del capo della Lega. Nelle orecchie del Capitano risuonano ancora come miele le parole del vice-presidente americano J.D.Vance a Monaco, con l'invito a giudicare prima emergenza assoluta l'immigrazione: chi meglio dell'uomo dei porti chiusi, della Open Arms, del muro tra Italia e Slovenia, può interpretare quella linea?

Salvini è al lavoro per aprirsi la strada in quella direzione, confidando in uno scenario internazionale a favore del ritorno di una figura politica "amica" alla guida di un ministero cruciale. In fondo, Matteo Piantedosi fu prescelto perché il Capitano era impantanato in un processo a lunga scadenza e le sue relazioni russe risultavano imbarazzanti. Ma ora che la tempesta si è placata, ora che nasce l'asse Trump-Putin, in nome di cosa dirgli no?

Le dichiarazioni adoranti per i nuovi padroni americani – Trump merita il Nobel, Musk portatore di «accordi grandiosi», persino i dazi benedetti come «spinta a far meglio» – costituiscono solo una metà della strategia salviniana. L'altra metà è rendersi fastidiosissimo per la maggioranza con pretese e dichiarazioni altamente divisive: la nuova pace fiscale, il terzo mandato, l'emendamento contro le Sovrintendenze, l'irridenza contro Marina Berlusconi, eccetera. Ogni giorno una martellata ai suoi soci in attesa del momento in cui, in una parodia di quel che sta accadendo a livello planetario, si convocherà un vero tavolo per il cessate il fuoco. Sarà lì che il Capitano detterà le sue condizioni, e chissà che non possa anche farcela. —

Peso:1-1%,10-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/1

ref-id-2074

Perché ora Giorgia è in mezzo al guado

Alessandro De Angelis

Giorgia Meloni

Il ponte Italia–Usa un'illusione La premier è in mezzo al guado

ALESSANDRO DE ANGELIS

Andava di moda dire, dopo le elezioni americane: Giorgia Meloni sarà il "ponte" con Donald Trump. L'ambizione del palcoscenico internazionale era dichiarata. Tuttavia di quel ponte non si è mai capito quali fossero le fondamenta politiche. Chiaro quel che c'è di là: la nuova amministrazione americana. Meno quel che c'è di qua: se più integrazione europea, prospettiva sfidante per Trump o i singoli Stati nazionali (e più disgregazione europea), assecondando la logica bilaterale del "*one to one*" propria del nuovo presidente americano. Questo il nodo politico vero. Invece di scioglierlo, si è coltivata l'illusione che l'affinità ideologica fosse un elemento facilitante dei rapporti politici con Trump, tra una visita a Mar-a-Lago, una foto con Musk e la corsa all'insediamento in compagnia di Milei.

Ebbene, per dirla con Majakovskij: la barca dell'amore si è arenata sulla realtà. L'unilateralismo brutale dell'America first dimostra che l'interesse (di Trump) prescinde da tutto. Fare i mediatori è complicato e logorante. Più che gli affini contano i funzionali, se poi sono anche affini come Victor Orban, meglio ancora. Di qui, anche se era tutto prevedibile, lo spiazzamento che si registra a palazzo Chigi di fronte all'escalation, finora solo verbale, di Trump. La premier dà l'idea di subire e inseguire gli eventi: va Parigi, costretta dalle circostanze, per mantenere un piede in Europa ma col broncio di chi avrebbe dovuto essere altrove, per non indispettire Trump; va a Washington alla convention dei Conservatori, per mantenere un altro piede nel suo campo, ma da collegata. Di certo non apostroferà Zelensky come "dittatore" ma non parla più di pace "giusta", bensì solo "duratura". E lunedì, giorno dell'anniversario dell'invasione, eviterà di andare in Ucraina.

Si chiama, molto banalmente: oggettiva difficoltà. Non tattica astuta. La fotografia di Giorgia Meloni, in questo momento, è quella di una scissione identitaria. Ha costruito la sua immagine internazionale su Ucraina ed europeismo possibile, nel mondo di prima dove era apprezzata come "populista gentile". Trump di gentile ha poco ed è il "capo" mondiale dei conservatori: nel nuovo mondo i meriti acquisiti allora, per la premier, rischiano di diventare delle colpe. Insomma, deve reinventarsi un ruolo. E in questo momento è nella situazione di colei che avanti non sa come andare, anche perché l'ossessione della sfida a destra la porta a sopravvalutare Salvini e il suo "trumpismo". Indietro può tornare solo in parte, non fino al punto di smentire del tutto se stessa sull'Ucraina abbandonando Zelensky. Doveva costruire un ponte, rischia di impantanarsi in mezzo al guado. —

Peso:1-1%,10-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

A un mese dalle elezioni negli Stati Uniti
anche i leader politici italiani
hanno dovuto rivedere la propria linea
davanti all'America first del nuovo presidente
Dai dazi alla guerra in Medio Oriente
dal futuro di Kiev ai rapporti con il Cremlino
ecco come cambia lo sguardo dei partiti

Effetto Trump

Giorgia Meloni

Il ponte Italia–Usa un'illusione La premier è in mezzo al guado

ALESSANDRO DE ANGELIS

Andava di moda dire, dopo le elezioni americane: Giorgia Meloni sarà il "ponte" con Donald Trump. L'ambizione del palcoscenico internazionale era dichiarata. Tuttavia di quel ponte non si è mai capito quali fossero le fondamenta politiche. Chiaro quel che c'è di là: la nuova amministrazione americana. Meno quel che c'è di qua: se più integrazione europea, prospettiva sfidante per Trump o i singoli Stati nazionali (e più disgregazione europea), assecondando la logica bilaterale del "*one to one*" propria del nuovo presidente americano. Questo il nodo politico vero. Invece di scioglierlo, si è coltivata l'illusione che l'affinità ideologica fosse un elemento facilitante dei rapporti politici con Trump, tra una visita a Mar-a-Lago, una foto con Musk e la corsa all'insediamento in compagnia di Milei.

Ebbene, per dirla con Majakovskij: la barca dell'amore si è arenata sulla realtà. L'unilateralismo brutale dell'America first dimostra che l'interesse (di Trump) prescinde da tutto. Fare i mediatori è complicato e logorante. Più che gli affini contano i funzionali, se poi sono anche affini come Victor Orban, meglio ancora. Di qui, anche se era tutto prevedibile, lo spiazzamento che si registra a palazzo Chigi di fronte all'escalation, finora solo verbale, di Trump. La premier dà l'idea di subire e inseguire gli eventi: va Parigi, costretta dalle circostanze, per mantenere un piede in Europa ma col broncio di chi avrebbe dovuto essere altrove, per non indispettire Trump; va a Washington alla convention dei Conservatori, per mantenere un altro piede nel suo campo, ma da collegata. Di certo non apostroferà Zelensky come "dittatore" ma non parla più di pace "giusta", bensì solo "duratura". E lunedì, giorno dell'anniversario dell'invasione, eviterà di andare in Ucraina.

Si chiama, molto banalmente: oggettiva difficoltà. Non tattica astuta. La fotografia di Giorgia Meloni, in questo momento, è quella di una scissione identitaria. Ha costruito la sua immagine internazionale su Ucraina ed europeismo possibile, nel mondo di prima dove era apprezzata come "populista gentile". Trump di gentile ha poco ed è il "capo" mondiale dei conservatori: nel nuovo mondo i meriti acquisiti allora, per la premier, rischiano di diventare delle colpe. Insomma, deve reinventarsi un ruolo. E in questo momento è nella situazione di colei che avanti non sa come andare, anche perché l'ossessione della sfida a destra la porta a sopravvalutare Salvini e il suo "trumpismo". Indietro può tornare solo in parte, non fino al punto di smentire del tutto se stessa sull'Ucraina abbandonando Zelensky. Doveva costruire un ponte, rischia di impantanarsi in mezzo al guado. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Salvini

L'adorazione per Donald e Musk e il sogno di tornare al Viminale

FLAVIA PERINA

Paragonare la posizione di Matteo Salvini pre-Trump a quella di Matteo Salvini post-Trump per capire le nuove ambizioni del momento. Pre-Trump: sotto processo per sequestro di persona, costretto a rinunciare al Viminale, sorpassato da Forza Italia, obbligato a silenziare la sua ammirazione per Putin, surclassato da Giorgia Meloni nei rapporti internazionali, membro europeo di un gruppo emarginato da tutti. Post Trump: alleato di un gruppo apertamente sostenuto da Elon Musk e dalla nuova amministrazione Usa, premiato dalla *de-diabolisation* di Putin, gratificato dalla totale sconfessione della linea di Giorgia Meloni su Volodymyr Zelensky, assolto da ogni accusa, potenzialmente di nuovo in corsa per il Viminale.

Che sia quest'ultima la vera ambizione di Salvini, il prezzo della tregua interna che prima o poi chiederà alla premier, ci sono pochi dubbi. Crede di avere (e forse ha) sostegni esterni potenti. Ieri per la seconda volta in tre giorni l'uomo di Musk in Italia, Andrea Stroppa, ha lanciato un referendum sulla gestione Piantedosi del Ministero degli Interni fatto su misura del capo della Lega. Nelle orecchie del Capitano risuonano ancora come miele le parole del vice-presidente americano J.D.Vance a Monaco, con l'invito a giudicare prima emergenza assoluta l'immigrazione: chi meglio dell'uomo dei porti chiusi, della Open Arms, del muro tra Italia e Slovenia, può interpretare quella linea?

Salvini è al lavoro per aprirsi la strada in quella direzione, confidando in uno scenario internazionale a favore del ritorno di una figura politica "amica" alla guida di un ministero cruciale. In fondo, Matteo Piantedosi fu prescelto perché il Capitano era impantanato in un processo a lunga scadenza e le sue relazioni russe risultavano imbarazzanti. Ma ora che la tempesta si è placata, ora che nasce l'asse Trump-Putin, in nome di cosa dirgli no?

Le dichiarazioni adoranti per i nuovi padroni americani – Trump merita il Nobel, Musk portatore di «accordi grandiosi», persino i dazi benedetti come «spinta a far meglio» – costituiscono solo una metà della strategia salviniana. L'altra metà è rendersi fastidiosissimo per la maggioranza con pretese e dichiarazioni altamente divisive: la nuova pace fiscale, il terzo mandato, l'emendamento contro le Sovrintendenze, l'irridenza contro Marina Berlusconi, eccetera. Ogni giorno una martellata ai suoi soci in attesa del momento in cui, in una parodia di quel che sta accadendo a livello planetario, si convocherà un vero tavolo per il cessate il fuoco. Sarà lì che il Capitano detterà le sue condizioni, e chissà che non possa anche farcela. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:10-80%,11-76%

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Antonio Tajani

È l'argine alla deriva sovranista ma ora la scelta è difficile

FRANCESCA PACI

La prudenza, predicata e praticata, è stata in fondo la fortuna di Antonio Tajani. Chi l'avrebbe mai detto che il suo partito sarebbe sopravvissuto al Cavaliere. Però in alcuni momenti, la prudenza fa notizia, e non è questione di indole. Il cronista registra toni acuti nel mondo: Trump esonda, brutalizza Volodymyr Zelensky, terremota l'Ue. Insomma: allacciate le cinture. In Italia si sente invece la voce del ministro degli esteri: «Non soffermiamoci sulle parole e teniamo i nervi saldi». L'eco di una postura attendista. Certo non un'adesione alla Casa Bianca, perché l'europeismo non è in discussione, ma neanche una sfida aperta.

La prudenza racconta molte cose, che attengono, squisitamente alla politica. Perché il leader di Forza Italia è oggettivamente stretto. Quell'attendismo è anche un modo per non scegliere. Ovvero: se si sintonizzasse sulle onde di Marina Berlusconi dovrebbe definire "bullo" Trump e volare a Kyiv per l'anniversario dell'invasione; però questa non è la posizione di Giorgia Meloni, che si divincola tra il sostegno all'Ucraina e il timore di indispettire Trump e a Kyiv probabilmente non andrà. Difficile conciliare gli opposti, e infatti nel Palazzo proliferano le scuole di pensiero: «Mica può parlare in quel modo il ministro degli esteri», dicono i sostenitori, mentre i critici attaccano: «Ha toni moderati, dovrebbero osare di più».

Certo, il quadro è cambiato. Prima di Trump, Tajani era il ponte di Giorgia Meloni verso l'Ue, l'argine contro qualsiasi possibile deriva sovranista del governo italiano. Ora che la premier vorrebbe essere la mediatrice con Washington, il suo ruolo è più difficile. Fare il controcanto a Salvini è facile, ma per condizionare Giorgia Meloni nel nuovo quadro la prudenza forse non basta. Di certo non si può dire che, dalla Farnesina, sia partita una iniziativa politica audace, anche in virtù dell'appartenenza al Ppe, assai meno diplomatico sul trumpismo. Audace tipo quella che, per dire, venticinque anni fa mise in campo il tedesco Joschka Fischer per condurre i suoi verdi alla rottura con il pacifismo e sostenere l'intervento militare e umanitario nei Balcani prima e poi in Afghanistan. Senza andare troppo a ritroso, mercoledì scorso la ministra degli esteri Annalena Baerbock, del partito ambientalista tedesco, si è sottratta alla tentazione dell'equilibrismo geopolitico definendo «assurda» l'aggressione di Trump.

La prudenza non è una novità. Anche a dicembre, quando il Ppe ha riconosciuto l'europeista Salome Zourabichvili come unica presidente legittima della Georgia, Tajani è rimasto un passo indietro, cauto. Chissà, forse le elezioni tedesche, col ritorno al governo della Cdu nella Grande coalizione, avranno un ricasco italiano, inteso come allentamento dei freni inibitori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Matteo Renzi

L'incursore dell'opposizione che gioca a carte coperte

FABIO MARTINI

Certo, Matteo Renzi cercherà di non farsi "scoprire" per il tempo più lungo possibile. Ma lui sta già sperimentando uno schema di gioco col quale, a forza di repliche, spera un giorno di ottenere il "diritto di accesso" nel Campo largo. Renzi sta diventando l'incursore dell'opposizione, quello che prima degli altri scova l'argomento più penetrante per infilarsi nella difesa di Meloni. È accaduto con Almasri, si è ripetuto con le bollette. Ma al tempo stesso Renzi sta diventando il compagno di strada più affidabile di Elly Schlein. Un ruolo da *falso nueve*, cioè da regista arretrato dell'attacco che si incunea, fornisce assist e momento giusto lascia il campo alla segretaria Dem per consentirle, se le riesce, di fare qualche gol.

Ma ora il ciclonico effetto-Trump può avere l'effetto di spiazzare tanti tatticismi italiani, compreso quello renziano? Il Conte turbo-trumpiano mette in estremo imbarazzo il Pd. Renzi, se dovesse essere coerente con sé stesso, dovrebbe invitare Schlein a fare una chiara scelta di campo. Ma Renzi difficilmente metterà in imbarazzo la segretaria: è su di lei che investe per il proprio futuro e non a caso proprio Renzi ha architettato un teorema che è un vestito su misura per Schlein: il ruolo di candidato per la guida del governo? Deve andare al leader del partito che ha ottenuto più voti.

E infatti Carlo Calenda non ha perso tempo e ha messo nero su bianco: se il Pd non prenderà atto della svolta filo-autoritaria di Conte, non si parlerà più di un'alleanza. E per Schlein, Calenda conia una di quelle battute che un tempo erano prerogativa di Renzi: cara Elly, «il momento di decidere è arrivato, non puoi continuare a fingerti morta».

Matteo Renzi invece nicchia. Ieri si è tenuto sulle generali: «Siamo al post Yalta: è un tornante della storia». Giudizi sferzanti su Conte o Schlein? Non pervenuti. Ma intanto la squadra di Renzi, che in Parlamento è tra le più preparate, ha scoperto una carta che potrebbe diventare un'arma per tutte le opposizioni: il presidente dei senatori di Italia Viva Enrico Borghi sta per presentare un disegno di legge per la ratifica degli accordi firmati nel 1952 per l'istituzione della Comunità europea di difesa, la Ced. L'autentica sorpresa è che quegli accordi, dispersi nella memoria dopo che il Parlamento francese non li ratificò, formalmente sono soltanto sospesi. Ma il Parlamento tedesco li aveva approvati e se tanti anni dopo anche Francia e Italia riprendessero quell'iter, la storia potrebbe prendere un'altra strada. Ieri sera da Parigi è arrivata in Senato una telefonata: per saperne di più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Giuseppe Conte

Il ritorno del fronte gialloverde Così i 5S ipotecano le alleanze

FEDERICO GEREMICCA

L'unico sentimento che dovrebbe esser escluso, analizzando politicamente le ultime mosse di Giuseppe Conte, è la sorpresa. Infatti, la ruvidezza con la quale ha annunciato di apprezzare il Trump che denuncia «la propaganda bellicista dell'Occidente sull'Ucraina», smaschera definitivamente un sentire che da tempo (forse da sempre) appariva mal represso. Un sentire, per altro, riemerso qualche giorno fa con la flebile solidarietà – formale, non sostanziale – rivolta al Capo dello Stato, finito nel mirino della Russia.

Il pensoso dubbio su chi scegliere tra Biden e Trump, è dunque finalmente sciolto: con tutto quello che potrebbe (dovrebbe) seguirne. I Cinquestelle di Conte, infatti, si ritrovano di nuovo sottobraccio a Matteo Salvini, altro leader in difficoltà dalla parte opposta del campo.

Considerati i blocchi contrapposti, questa vicinanza potrebbe esser considerata una fuorviante suggestione. E può esser sia così. Ma il governo "gialloverde" resta pur sempre l'età dell'oro, per l'uno e per l'altro. Un richiamo psicologicamente irresistibile. E peccato che oggi pesino nelle urne meno della metà di quando fu il tempo dell'"avvocato del popolo" ... Per muovere il suo pezzo sulla scacchiera, Conte ha atteso quello che gli è parso il momento migliore, ed ha colto l'attimo. Ha immaginato quel che le ruvide dichiarazioni di Trump avrebbero determinato nei due campi: a destra, la difficoltà di Meloni e Tajani a schierarsi d'improvviso con Putin; nel centrosinistra (teoricamente la sua parte) un'accelerazione della difesa di Kiev e – dunque – delle ragioni della guerra. Ed ha rotto gli indugi. Davanti a sè ha visto una prateria, politicamente occupata dal solo Salvini. Non ci ha pensato due volte.

Nemmeno la spregiudicatezza, naturalmente, può sorprendere: ognuno ha i suoi trascorsi, e quelli di Conte raccontano di una qualche predisposizione ai rapidi cambi di campo. Colpisce, piuttosto, il corto respiro di un'operazione che – se ognuno tirasse le inevitabili conseguenze – rischia di avere per i Cinquestelle conseguenze catastrofiche: ritrovarsi nel giro di poche settimane senza alleati e senza più nemmeno una guerra da osteggiare. Certo, avrebbero recuperato un rapporto con la Russia di Putin e l'America di Trump. E forse con Salvini. Finalmente, come si dice, una scelta chiara. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Elly Schlein

L'equilibrista tra le anime dem ma il campo largo ora è minato

FRANCESCA SCHIANCHI

È stata la spina nel fianco della segretaria Pd fin dalla sua elezione, la guerra in Ucraina. L'atteggiamento da tenere, l'invio di armi a Kiev, hanno ripetutamente fatto fibrillare il partito, così come il rapporto con gli alleati di AvS e del Movimento cinque stelle. Una tensione risolta fin qui da Elly Schlein con l'equilibrismo che, almeno tra i dem, mascherava fratture e divisioni: ok a nuove munizioni, è stato sempre il mantra, ma accompagnate dalla raccomandazione che si cominci un percorso diplomatico. Ora che quel percorso è iniziato, ma sotto le insegne brutali di Donald Trump, che ha capovolto le parti assegnando quella della vittima al presidente russo Putin e quella dell'aggressore all'ucraino Zelensky, rischia paradossalmente non di chiudere una stagione complicata, ma di far deflagrare tutte le differenze che albergano dentro a quell'eterna incompiuta definita per comodità campo largo.

Non ci possono essere dubbi su cosa pensi Schlein del presidente americano: fin dal giorno della sua elezione lo accolse come «una brutta notizia per l'Europa e per l'Italia». Non possono esserci nemmeno se, due giorni fa, davanti alla sequela di attacchi e falsità rovesciati da Trump su Zelensky, non è intervenuta, fedele alla linea un po' lunare di non lasciarsi trascinare dal flusso quotidiano e tenere la barra sulle difficoltà concrete degli italiani. Il problema però è che il vicino di banco riottoso, quel Giuseppe Conte con cui lei vuole costruire lo schieramento futuro e che al contrario spesso e volentieri si sottrae all'abbraccio, usava invece parole che lo collocano dritto dritto da un'altra parte, lontanissimo dall'accorata difesa di un popolo aggredito e del diritto internazionale, predicata in questi anni anche da Schlein.

Così, come il celebre battito d'ali di farfalla che provoca un terremoto dall'altra parte del mondo, il ritorno di Trump alla Casa Bianca rischia di disfare in un amen la tela tessuta pazientemente negli ultimi due anni. Il tentativo di costruire uno schieramento comune con i Cinque stelle, di mettere le basi di un'alternativa in grado di competere ad armi pari con la destra, quando sarà il momento. Ora a Schlein non basterà più chiedere con insistenza alla premier di togliere il berrettino del *Make America Great Again* per indossare la maglia dell'Europa: dovrà rivolgere la stessa domanda anche al suo alleato. Consapevole che la sua risposta potrebbe travolgere in un attimo la strategia testardamente inseguita fin qui. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:10-80%,11-76%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'ACCELERATA DI MELONI E IL TORNADO POLITICO CHE INVESTE L'UE

MARCELLO SORGI

Alla fine Meloni ce l'ha fatta a partecipare alla Conservative political action conference, l'appuntamento repubblicano trasformatosi da tempo in una specie di congresso del Maga (Make America Great Again), il movimento che per la seconda volta ha portato Trump alla presidenza degli Stati Uniti.

Ci sarà il presidente argentino Milei, il brexiter inglese Farage, in forte risalita nei sondaggi sui laburisti di Starmer che governano il Regno Unito, l'ex-premier polacco Morawiecki, il leader spagnolo di Vox Abascal, il primo ministro slovacco Fico, il numero due di Marine Le Pen, Bardella. E la stessa Meloni è stata preceduta da una delegazione dei Conservatori europei (ECR), guidata da Fidanza, di Fratelli d'Italia, né mancherà una rappresentanza dei Patriots, il gruppo conservatore fondato dal premier ungherese Orbán, e della Lega, con Ceccardi, Sardone e Cisint (a meno che all'ultimo momento Salvini non si faccia prendere dalla gelosia per la premier e non decida anche lui di partecipare). Insomma un consesso rilevante che fa capire subito quanto larga sia ormai la contaminazione del trumpismo nel mondo.

Cosa dirà Meloni, sia pure in collegamento, ora che è riuscita a precedere Macron nel suo agognato appuntamento con il presidente americano? Un indizio delle difficoltà in cui la premier si dibatte s'è avuto dal colloquio con il presidente canadese Trudeau in cui Meloni ha confermato la necessità di un ruolo per l'Europa nel negoziato di pace, accennando al contributo dato nella guerra, alla solidarietà e all'aiuto a Zelenski. Un tentativo di aprire uno spiraglio di mediazione nelle trattative a due, Usa-Russia, cominciate a Riad. Fino a qualche giorno fa il piano della premier era questo, ma l'accelerazione imposta dai due leader, Trump e Putin, l'ha costretta in questi giorni a un lungo silenzio, e forse a rivedere i suoi progetti. Un silenzio che appunto Meloni romperà sabato, probabilmente per ufficializzare le sue perplessità sul vertice di Parigi voluto da Macron, in cui ognuno dei leader europei è andato per la sua strada e l'Europa ha messo in scena di nuovo le sue divisioni. Di fronte alla presidente della Commissione europea Von der Leyen che taceva. Già, VdL: chissà se l'amicizia con Meloni resisterà al tornado politico giunto in Europa. —

Peso:15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

Rivelazione del segreto di Pulcinella

DI **TOMMASO CERNO**

Da ieri nel codice penale c'è il nuovo reato di «rivelazione del segreto di Pulcinella». Gli otto mesi a Delmastro dopo la richiesta di assoluzione dei pm resuscitano l'idiomatismo italiano che indica un segreto che non è più tale. In questo caso il reato di segreto di Pulcinella è perfino reiterato. Primo: segreto di Pulcinella è che le toghe rosse abbiano ricominciato la campagna giudiziaria contro il governo Meloni come ci avevano abituati i ben più cazzuti «padri» con Berlusconi. Secondo: è un segreto di Pulcinella che se pubblichi le chat private di un partito, dei suoi parlamentari e di un premier oppure ti infiltri per mesi dentro Fratelli d'Italia per riprendere le riunioni di nascosto non ti succede niente, ma se dici a un parlamentare che il Pd è andato a trovare in carcere Cospito e un mafioso, per il reato di lesa maestà del partito intoccabile ti becchi otto mesi. Terzo: è un segreto di Pulcinella che lo sciopero della fame di Cospito era un favore politico a quella sinistra che vuole abolire il 41 bis, tanto che non appena il caso Delmastro è diventato un'inchiesta, l'anarchico Cospito ha sospeso il famoso sciopero della fame.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:7%

ref-id-2074
489-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

ref-id-2074

LA SCHEDATURA DELL'ANM

Assurdo il censimento di chi sciopera

DI **ANNALISA IMPARATO**

In queste ore non si fa che parlare del prossimo sciopero indetto dall'Anm e, in modo particolare, delle singolari modalità di cooptazione degli Associati. Personalmente ritengo che il "censimento" di uno scioperante, chiunque esso sia, se non per motivi strettamente connessi all'ordine e alla sicurezza pubblica -come statuito per legge- non dovrebbe mai essere realizzato. Questo vale anche se tale sciopero sia stato indetto dalla magistratura. Per cui non vedo perché e come si possa anche solo pensare di proceduralizzare con atto formale l'adesione ad una manifestazione. Innumerevoli colleghi Magistrati da tutta Italia, in queste ore, conoscendo le mie pubbliche idee circa la contrarietà allo sciopero e il mio favore invece per il concretizzarsi della riforma, mi hanno rappresentato come questa non sia una battaglia di tutti ma verosimilmente di una ristretta oligarchia "culturale". L'aver fatto recapitare la Costituzione sulle scrivanie dei Magistrati è stata da molti non condivisa, una scelta avvertita come inopportuna, perché un garante della Costituzione esiste e si chiama Presidente della Repubblica. Inoltre non risulta che sia cessata la funzione della Corte Costituzionale. Con quest'azione, verosimilmente non ponderata pienamente, potrebbe passare invece un messaggio che certamente non si vuole dare, ossia che gli organi Costituzionalmente preposti stiano derogando alla Loro funzione e vadano allora "smossi". Personalmente, almeno Io, non ritengo che sia così. La lettera di "accompagnamento" alla modulistica pervenuta dall'Anm, per segnalare la partecipazione di ogni singolo Magistrato allo sciopero, è stata percepita da molti colleghi come un'ingerenza. Difatti si legge testualmente "al fine di raccogliere in tempo reale il dato statistico della adesione allo sciopero, ti chiediamo di compilare il seguente form "Scheda adesione sciopero" che verrà acquisito dalla segreteria dell'Anm la quale curerà il dato nel rigoroso rispetto della privacy. Quello che mi verrebbe da chiedere a questo punto a colui il quale ha realizzato tale atto è «Ma credi che anche se l'adesione fosse del 99% allo sciopero, un Governo non porti a compimento una riforma facendosi mettere sotto scopa?! Ed il giorno dopo, cosa pensi che accadrebbe in tutto il Paese allorquando una riforma non piacerebbe!?». Taluni colleghi -in maniera chiaramente provocatoria- mi hanno "chiesto" cosa sarà allora di tutti i restanti Magistrati "censiti per esclusione" e che pertanto si asterranno. Saranno ritenuti troppo Istituzionali?! Nelle sedi Giudiziarie nazionali aneliamo a che si creino le fazioni, Guelfi contro Ghibellini?! Ora basta! Vedete, nelle pagine oscure dell'umanità ogni qual volta si è fatto un censimento, che Io ricordi, non è mai stato per un fine nobile. Sento talvolta accusare alcune categorie con catalogazioni pesanti, figure pubbliche tacciate -inopportunamente- di estremismo in virtù del tono di voce usato in un'intervista, perché evoca Loro un ricordo nefasto all'ascolto. Per un post pubblicato da alcuni Leader con tre piuttosto che con un punto esclamativo, ho letto in chat tesi manualistiche. Per onestà intellettuale e senso di Giustizia Mi chiedo invece: cosa si sarebbe scatenato -a parti invertite- se il Ministro di turno avesse chiesto -allo stesso modo per motivi statistici- il censimento delle adesioni dei singoli Magistrati allo sciopero. Personalmente Io per prima avrei sventolato in quel caso la Costituzione! Si perché la stessa è bipartisan, non è stata scritta ad appannaggio esclusivo di nessuna categoria. Per cui la Costituzione, a differenza di un testo sacro, non è soggetta ad interpretazioni e nessuno se ne può intestare la Paternità e nascondersi dietro!

Meloni blinda il sottosegretario «Sconcertata, resta al suo posto» Le opposizioni: «Deve lasciare»
Assurdo il censimento di chi sciopera

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

ref-id-2074

DI SALVATORE TURRISI

Big Tech in pista per ricostruire l'Ucraina

a pagina 6

IL DOPOGUERRA

Silicio e cemento Le Big Tech stanno già lavorando alla ricostruzione

Microsoft, Google, Amazon, Web services e Starlink puntano all'Ucraina 2.0

SALVATORE TURRISI

••• Mentre i bulldozer spianano le macerie e i cantieri riprendono vita, la ricostruzione dell'Ucraina non sarà solo una questione di cemento e mattoni, ma di dati, infrastrutture digitali e cyber-sicurezza. La guerra ha accelerato un processo inevitabile: il futuro dell'Europa si gioca sempre più sulle tecnologie avanzate, e chi guiderà la ricostruzione ucraina avrà un vantaggio strategico sull'intero continente.

Dimenticate le vecchie imprese di costruzioni: la vera sfida non è solo ricostruire strade e ponti, ma creare un'Ucraina 2.0, un hub tecnologico resiliente, sicuro e altamente digitalizzato. Microsoft, Google e Amazon Web Services sono già entrate in scena, fornendo cloud sovrani e sicurezza informatica per proteggere i dati governativi e strategici. Starlink di Elon Musk ha tenuto in piedi le comunicazioni durante il conflitto, e questo ruolo diventerà ancora più cruciale nella fase post-bellica.

Non si tratta solo di riparare danni, ma di plasmare il futuro: intelligenza artificiale per la gestione delle città, blockchain per la trasparenza nella ricostruzione, droni per il monitoraggio infrastrutturale. È il sogno di una Smart Nation nata dalle ceneri della guerra. Questa trasformazione non è solo un caso di progresso tecnologico: è un cambio di potere. Gli Stati Uniti stanno usando l'Ucraina come vetrina per la loro visione di una Europa tecnologicamente autonoma, ma profondamente radicata nell'ecosistema digitale americano. Gli investimenti delle Big Tech statunitensi non sono solo generosi atti di solidarietà, ma una mossa strategica per blindare l'Ucraina – e con essa parte dell'Europa orientale – all'interno della loro sfera di influenza digitale.

La Cina, dal canto suo, è tagliata fuori dal gioco. Le sue aziende che in tempi normali avrebbero potuto contendersi il mercato delle infrastrutture, sembra siano viste con sospetto dall'Ucraina per la loro vicinanza alla Russia e per il rischio di cyber-spionaggio. L'Europa occidentale, già in fase di riduzione della dipendenza tecnologica dalla Cina, potrebbe seguire la stessa traiettoria.

Il risultato? Un'Europa sempre più allineata agli Stati Uniti sul piano tecnologico e strategico. Se la guerra ha ridisegnato le alleanze politiche e militari, la ricostruzione ucraina sta ridisegnando quelle tecnologiche. Con un'Ucraina fortemente con-

L'Italia si schiera con Kiev
La mossa di Meloni
«Negoziati possibili solo grazie alla resistenza»
Un mese alla Casa Bianca che ha cambiato il mondo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

IL TEMPO

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:2/2

nessa agli USA, la Russia è strategicamente isolata e la Cina perde terreno nella sua corsa per l'egemonia digitale.

La guerra in Ucraina ha mostrato che i carri armati contano, ma i data center e le connessioni satellitari possono contare ancora di più. E chi costruisce il futuro digitale di Kiev avrà un posto di rilievo nella mappa del potere globale.

Distruzione
Oltre a case, strade e ponti si dovrà ricostruire la rete tecnologia

Peso:1-1%,6-22%,7-5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/3

ref-id-2074

I pm: «Va assolto» Invece i giudici condannano Delmastro La Meloni gli fa scudo

FABIO AMENDOLARA a pagina 13

Offensiva delle toghe: Delmastro condannato

Otto mesi per rivelazione di segreto d'ufficio nel caso Cospito nonostante il pm avesse chiesto l'assoluzione. Il sottosegretario: «Non mi dimetto, spero in un giudice a Berlino». Meloni lo difende. Un magistrato del collegio giudicante protestava contro Nordio

di **FABIO AMENDOLARA**

Tralasciando la posizione del ministro della Giustizia **Carlo Nordio**, che pure aveva spiegato come «sulla segretezza degli atti» a decidere «era il ministero e non la magistratura», a Roma, sul reato di rivelazione del segreto d'ufficio, devono esserci delle linee interpretative diametralmente opposte tra i magistrati della Procura e i giudici del Tribunale. Già il gip **Emanuela Attura**, esponente della corrente di Areadg, sconfessando i pm, aveva imposto l'imputazione coatta per il sottosegretario alla Giustizia **Andrea Delmastro Delle Vedove**. D'altra parte, il ragionamento cerchiobottista della Procura nella richiesta di archiviazione che prospettava sì la violazione del

Peso:1-12%,13-62%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

segreto amministrativo ma senza «l'elemento soggettivo» del reato, ovvero il dolo, da applicare a un sottosegretario alla Giustizia, avvocato peraltro, e quindi giurisperito, era davvero difficile da accogliere. E l'aver chiesto ieri in aula l'assoluzione partendo dallo stesso ragionamento, ovvero che **Delmastro** non poteva sapere che le informazioni che aveva diffuso fossero segrete, deve aver indispettito pure i giudici del Tribunale. Nel collegio c'era **Emilia Conforti**, pure lei, come la **Attura**, di Areadg, già candidata al Csm e recentemente eletta nel comitato direttivo centrale dell'Anm. Era tra le toghe che hanno manifestato all'inaugurazione dell'anno giudiziario contro la riforma Nordio, immortalata sulla scala del Palazzo di giustizia mente mostrava un cartello con uno slogan che avrebbe dovuto ricordare dove era «nata la Costituzione».

E ora ha giudicato il sottosegretario di **Nordio**. Risultato: una condanna, riconosciute le attenuanti generiche, a 8 mesi di reclusione con sospensione della pena e l'interdizione di 1 anno dai pubblici uffici (respinte, invece, le richieste di risarcimento avanzate dalle parti civili, quattro parlamentari del Pd). «L'esistenza di questa forma di segreto è indiscutibile», ha argomentato il procuratore aggiunto **Paolo Ielo**, per poi chiedersi: «Foste stati voi nei panni dell'imputato avreste saputo che era segreto? No, io non lo avrei saputo...». Più o meno la stessa teoria che a Brescia (dove la Procura invece aveva chiesto la condanna) ha salvato il pm **Paolo Storari** da una condanna per aver consegnato a **Piercamillo Davigo** i verbali di **Piero Amara** sulla loggia Ungheria. Lì, in sostanza, l'ipotesi che una toga non sapesse che quei verbali coperti da segreto un consigliere del Csm non avrebbe potuto leggerli ha retto. Per **Delmastro**, invece, l'aver fornito a **Giovanni Donzelli**, che in Parlamento, dopo la visita di quattro parlamentari dem (**Andrea Orlando**, **Debora Serracchiani**, **Walter Verini** e **Silvio Lai**) all'anarchico **Alfredo Cospito**, denunciò le chiacchierate dell'arruffapopoli detenuto in 41 bis e all'epoca in sciopero della fame con un boss della camorra, un killer della 'ndrangheta e uno degli uomini che avrebbero dovuto azionare l'esplosivo della strage di Capaci, uno stralcio di una relazione della polizia penitenziaria, il dolo eventuale non conta.

Le informazioni arrivavano dal Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che fa capo proprio al sottosegretario alla Giustizia. Di quella relazione, quindi, **Delmastro** poteva disporre. L'aveva spiegato anche **Sebastiano Ardita**, magistrato antimafia e già direttore del Dap per nove anni: «Ho sentito parlare di documenti riservati. Ma non è affatto così. Si tratta di atti che il ministero può e deve utilizzare. E rendere pubblici se intende». **Ardita** aveva anche aggiunto che «il sottosegretario alla Giustizia ne dispone legittimamente. E non vedo perché non possa comunicarne il contenuto a un membro del Parlamento». Infine aveva ricordato l'esistenza di alcuni precedenti: «In passato i ministri della Giustizia innumerevoli volte hanno fatto utilizzo di queste note. E ne hanno fatto anche oggetto di comunicazioni pubbliche». Un'argomentazione sull'atto anziché sul presunto «tonto» **Delmastro**, insomma, con molta probabilità sarebbe stata più efficace. Ma il pm **Rosalia Affinito**, che ha affiancato **Ielo**, ha ribadito che il segreto amministrativo esisteva «per legge».

«Sono disorientato e addolorato», ha commentato a caldo **Nordio**, confidando «in una radicale riforma della decisione in sede di impugnazione». E mentre a **Delmastro** non resta che sperare «in un giudice a Berlino», come ha affermato con i giornalisti subito dopo la lettura del dispositivo, annunciando di non avere intenzione di dimettersi, le opposizioni hanno subito chiesto la sua testa. Il leader di Alleanza verdi sinistra **Angelo Bonelli**, autore dell'esposto, l'ha buttata in politica: «Come può **Meloni** mantenere **Delmastro** come viceministro?». **Elly Schlein**: «La condanna dimostra l'inadeguatezza di questa classe dirigente. **Meloni** lo faccia dimettere». Non poteva mancare **Giuseppe Conte**: «La principale colpevole di questo andazzo è **Meloni** che chiedeva le dimissioni di tutti dall'opposizione e ha perso la coerenza a Colle Oppio. Poltrone piene di colla per i suoi amichetti». La risposta di **Giorgia Meloni** non si è fatta attendere: «Sono sconcertata per la sentenza di condanna. Mi chiedo se il giudizio sia realmente basato sul merito della questione. Il sottosegretario **Delmastro** rimane al suo posto». Fine dei giochi. Il primo ad aver recepito il concetto deve essere stato **Nicola Fratoianni** di Avs, che in subordine ha chiesto le dimissioni «del direttore di Rai News», reo di aver «assolto» **Delmastro** prima della sentenza,

GIUSTIZIA E POLITICA
Offensiva delle toghe: Delmastro condannato
Il giallo della petroliera russa: la Procura aspetta la scatola nera

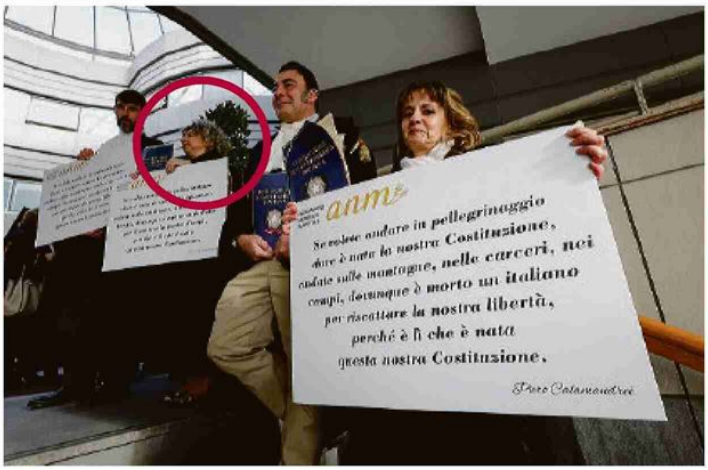
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

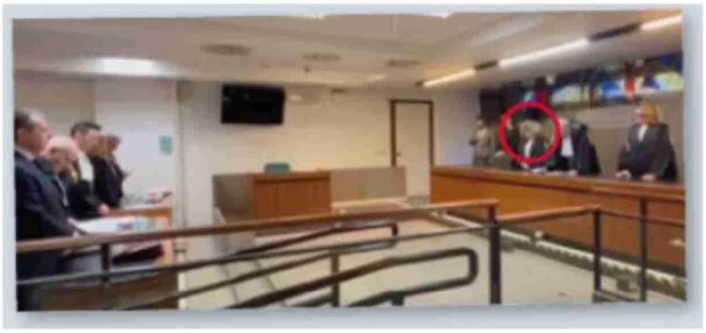
483-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

scambiando la richiesta dei pm per la decisione dei giudici. Perché alla fine, pur senza argomentazioni, ciò che davvero conta per le opposizioni è che qualcuno si dimetta.

GUAI In senso orario, Carlo Nordio; Andrea Delmastro Delle Vedove; il giudice Emilia Conforti (nel tondo) ieri in aula e durante le proteste contro il governo [Ansa]





Peso:1-12%,13-62%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

ref-id-2074

108 punti spread Btp-Bund

Chiusura su livelli invariati per lo spread tra BTp e Bund che ieri si è attestato a 108 punti base. Il rendimento del decennale italiano ha terminato la seduta al 3,61%.

Economia
108
Unicredit, lo scatto di Orcel Anticipa l'assemblea per Bpm
Leonardo, nei satelliti con Alenia e Thales Ricavi a 17,5 miliardi

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Indice delle Borse

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	38.249,03	-0,26% ↓
Dow Jones	44.016,91	-1,37% ↓
Nasdaq	21.985,14	-0,86% ↓
S&P 500	6.099,64	-0,72% ↓
Londra	8.662,97	-0,57% ↓
Francoforte	22.314,65	-0,53% ↓
Parigi (Cac 40)	8.122,58	0,15% ↑
Madrid	12.967,10	0,29% ↑
Tokyo (Nikkei)	38.678,04	-1,24% ↓

Cambi

1 euro	1,0443	dollari	0,09% ↑
1 euro	156,6000	yen	-1,14% ↓
1 euro	0,8282	sterline	-0,02% ↓
1 euro	0,9423	fr.sv.	-0,13% ↓

Titoli di Stato

Titolo	Ced	Quot. 20-02	Rend.eff netto%
Btp 20-15/09/27	0,480%	96,27	2,36
Btp 20-14/07/30	0,650%	91,17	3,02
Btp 19-01/03/40	1,550%	91,05	3,51
BTPi 21-15/05/51	0,080%	62,75	4,03
SPREAD BUND / BTP 10 anni:			108 p.b.

Economia 108
Unicredit, lo scatto di Orcel Anticipa l'assemblea per Bpm
Leonardo, nei satelliti con Alenia e Thales Rinvia i 17,5 miliardi

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

ref-id-2074

Unicredit, lo scatto di Orcel Anticipa l'assemblea per Bpm

I manager Anima conferiranno l'1,5% all'offerta lanciata da Castagna

di **Daniela Polizzi**

Unicredit anticipa al 27 marzo la data dell'assemblea chiamata ad approvare il via libera all'offerta pubblica di scambio su Banco Bpm. La decisione è stata presa dal consiglio di ieri in vista di appuntamenti chiave che potrebbero accelerare. Il nulla osta della Bce all'operazione — il primo della lunga catena autorizzativa che tocca Consob, Antitrust e procedura legata al golden power — potrebbe infatti arrivare a inizio aprile. Dopo il filing lo scorso 13 dicembre e dopo l'ok definitivo alla documentazione a inizio anno, la Bce ha fatto partire la procedura che potrebbe terminare entro la nuova data della assemblea, in base alle tempistiche della Banca centrale. Con la plenaria anticipata di due settimane Unicredit si fa trovare pronta e, se i tempi saranno rispettati potrebbe andare al voto degli azionisti con in tasca il via libera della Bce che comprende i pareri di Banca d'Italia e Ivass. L'assemblea dovrà esprimersi sull'aumento di capitale con l'emissione 278 milioni di azioni ordinarie al servizio dell'offerta di scambio sul Banco.

L'm&a è il tema più caldo della campagna di Orcel, impegnato anche sugli acquisti di azioni Commez di cui è arrivato al 29% (9,5% in azioni, il resto in derivati). Le due operazioni, ha detto in un'intervista all'FT «sono degenerate in dibattiti politici... che non dovrebbero esserci e in una certa misura — forse in larga misura — in attacchi personali», ha incalzato Orcel. Poi ha ribadito la necessità di unire le forse in Europa. Nonostante Banco Bpm e Commerz rappresentino «due accordi su mercati locali, le due operazioni hanno innescato un dibattito che riguarda l'Europa, l'Ue, l'unione bancaria, quella del mercato dei capitali — ha detto — L'Europa deve essere capace di stare in piedi da sola, di essere unita per creare il valore per cui è nata».

Sempre con l'FT, il ceo Orcel è poi entrato dritto nella partita geopolitica apprezzando i risultati positivi che un accordo per l'Ucraina avrebbe sulle attività che guida. «UniCredit potrebbe accelerare l'uscita dalla Russia in caso di una svolta nella guerra», ha detto il ceo. Aggiungendo che la banca si è impegnata «seriamente negli ultimi tre anni con un numero significativo di controparti per esplorare tutte le opzioni» di disimpegno, ha ricordato Orcel: «ma a causa delle varie complessità e delle sanzioni, non siamo stati in grado di andare avanti». La banca nella call con gli analisti dell'11 febbraio, aveva ricordato di avere ridotto l'esposizione in Russia: i depositi locali sono scesi dell'89%, i prestiti, sempre locali, dell'86% mentre l'esposizione transfrontaliera era diminuita del 94%. Al 2027 Orcel si aspetta che i profitti dalla Russia siano marginali. «A meno di essere obbligato — dice — non venderò quell'attività per un euro o per qualunque cosa che non sia un prezzo giusto».

Sul fronte opposto, i vertici di Anima sgr, fra i quali l'ad Alessandro Melzi d'Eril (in tutto 1,5% del capitale), hanno fatto sapere che aderiranno all'Opa di Banco Bpm all'assemblea di venerdì 28 che voterà l'incremento del prezzo d'offerta a 7 euro. Tra Poste, Fsi e Banco è al 44,8% la percentuale di soci che aderisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

74,1

miliardi
il valore della capitalizzazione in Borsa del gruppo Unicredit. Il titolo in un anno è salito del 60,3%

Alla guida
Andrea Orcel è ceo di Unicredit da aprile 2021. È anche presidente di UniCredit Foundation

Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

ref-id-2074

Investimenti a 2,9 miliardi

A2A, nel 2024 redditività record Mazzoncini: più produzione green

«Il 2024, senza mai tralasciare il percorso che ci vede impegnati nel processo di decarbonizzazione del Paese, è stato un anno di fortissima crescita per A2A». Così Renato Mazzoncini, ceo della multi-utility controllata dai Comuni di Milano e Brescia, ha commentato i risultati preliminari pubblicati ieri, con l'ebitda che l'anno scorso ha raggiunto 2,33 miliardi (+18% rispetto al 2023). «Un risultato senza precedenti», ha commentato Mazzoncini. Le attività di Generazione & Trading e la divisione Mercato hanno sostenuto i conti in modo particolare. Gli investimenti hanno raggiunto 2,94 miliardi, quelli organici sono saliti a 1,51 miliardi (+10% rispetto all'anno precedente) e hanno riguardato per oltre il 60% interventi per lo sviluppo per reti di distribuzione a supporto della elettrificazione dei consumi, la diffusione degli impianti fotovoltaici, la flessibilità e copertura dei picchi di domanda e il recupero di materia e di energia, oltre che la digitalizzazione del gruppo. Il ceo ha sottolineato anche la chiusura di quella che ha definito «la più importante operazione sulle reti elettriche in Italia». A fine 2024 A2A ha acquisito da e-distribuzione il 90% di Duereti, veicolo societario che ha in pancia asset di distribuzione nella provincia di Milano e nel bresciano e nella Valtrompia per oltre 17.000 chilometri, circa 800.000 Pod e circa 9.500 cabine. Un'acquisizione che — riporta una nota — consentirà di realizzare economie di scala contribuendo alla crescita di aree già fortemente abitate e industrializzate. «Asset moderni ed efficienti — spiega il ceo — sono essenziali per sostenere la transizione energetica e migliorare i servizi». In crescita anche la generazione di energie rinnovabili, che con un aumento del 33% ha superato i 6 TWh, mentre l'idroelettrico è cresciuto del 39% a 5,2 TWh grazie a piogge eccezionali. Sul fronte del mercato domestico, l'anno scorso il gruppo è cresciuto aggiungendo 150 mila nuovi clienti.

L'indebitamento netto è di 5,84 miliardi. «Dal punto di vista finanziario — ha concluso Mazzoncini —- abbiamo mantenuto sotto controllo il debito con un rapporto di 2,5 tra posizione finanziaria netta e margine operativo lordo, accrescendo il peso della finanza sostenibile». Nel 2024 A2a ha emesso le prime obbligazioni perpetue subordinata ibrida in formato green. A gennaio 2025 ha collocato uno *European Green Bond* da 500 milioni.

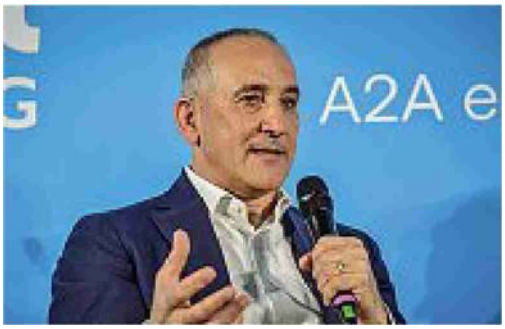
F. Ch.

L'utility

- Nel 2024 la generazione di energia da fonti rinnovabili è aumentata del 33 per cento e ha superato i 6 terawattora

- La produzione idroelettrica è cresciuta del 39% a 5,2 terawattora grazie a un'annata di piogge eccezionali

- Sul fronte del mercato domestico, l'anno scorso A2A è cresciuta aggiungendo 150 mila nuovi clienti retail



Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

ref-id-2074

Veicoli per la difesa

Iveco chiama Goldman per lo spinoff

Iveco ha affidato a Goldman Sachs l'incarico di lavorare allo scorporo della divisione dei veicoli per la difesa che ha chiuso il 2024 con 1,1 miliardi di ricavi. In passato si è vociferato di un interesse di Leonardo e altri gruppi degli armamenti. A quanto filtra, però, la via maestra per Iveco Defence sarebbe al momento la quotazione in Borsa con un valore, stimano gli analisti, di oltre un miliardo. (*f.ber.*)

Olof Persson è amministratore delegato di Iveco

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Peso:4%

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Iren.

La controllata Ireti ha perfezionato l'acquisizione del 40% di Iren Acqua detenuto da F2i sgr. Al closing verranno pagati 100 milioni e altri 182,5 mln nei prossimi quattro anni.

Peso:1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074
564-001-001

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

ref-id-2074

Ricavi Edison a 15,4 mld e profitti per 403 milioni

Edison ha realizzato l'anno scorso ricavi di vendita per 15,387 miliardi di euro, in calo rispetto ai 18,436 mld del 2023. L'utile netto è sceso da 515 a 403 milioni. Il margine lordo è ammontato a 1,708 miliardi dai precedenti 1,808 mld. Una flessione il gruppo attribuisce alla riduzione dei prezzi del gas e delle opportunità di ottimizzazione delle attività di portafoglio dell'area Gas Supply, compensata dalla robusta performance della produzione rinnovabile che nel 2024 ha rappresentato il 28% del mix di generazione di Edison. E questo grazie soprattutto all'incremento della produzione idroelettrica e all'entrata in esercizio di nuova capacità rinnovabile.

Per la prima volta le attività rinnovabili, flessibilità, clienti e servizi hanno raggiunto il 55% dell'ebitda, avvicinandosi all'obiettivo strategico di portare il contributo al 70% entro il 2030. L'indebitamento finanziario era pari a 313 milioni rispetto alla posizione a credito per 160 mln di fine 2023, a causa degli investimenti materiali nei business della transizione energetica e degli impegni di lungo termine per le attività di rigenerazione territoriale. Quanto alle previsioni future, alla luce dell'attuale contesto di mercato caratterizzato da un trend decrescente dei prezzi energetici, per il 2025 è atteso un ebitda compreso fra 1,2 e 1,4 miliardi.

© Riproduzione riservata

Leonardo, più ricavi e ordini

Peso:10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

ref-id-2074

PER L'1,50%

Anima, sì all'opa Bpm dai manager

Con riferimento all'offerta pubblica di acquisto volontaria promossa da Banco Bpm Vita sulla totalità delle azioni di Anima, il Banco ha reso noto che alcuni azionisti di Anima, tra cui l'amministratore delegato e altri top manager, hanno ciascuno assunto nei confronti dell'offerente separati impegni di adesione all'opa.

Gli impegni riguardano tutte le azioni Anima detenute da questi azionisti, pari a circa l'1,50% del capitale di Anima che, insieme alle azioni Anima già detenute da Banco Bpm e a quelle oggetto degli impegni di adesione sottoscritti rispettivamente da Poste italiane e Fsi sgr, rappresentano complessivamente il 44,80% del capitale di Anima. Gli impegni sono soggetti a talune condizioni, fra cui l'autorizzazione all'incremento del corrispettivo dell'offerta da parte dell'assemblea di Banco Bpm convocata per il 28 febbraio.

Intanto Fondazione Cassa di risparmio di Lucca, azionista di Bpm con l'1,24% del capitale, voterà a favore della proposta del cda di portare a 7 euro il corrispettivo dell'opa su Anima.

© Riproduzione riservata

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

Nel 2024 l'ebitda cresce del 18% a 2,33 miliardi. Investiti 2,94 miliardi

Margini record per A2A

L'a.d.: cresce il peso della finanza sostenibile

Marginalità in rialzo per A2A che ha archiviato il 2024, in base ai numeri preliminari, con un ebitda di 2,33 miliardi di euro, il 18% in più su base annua. Hanno contribuito, in particolare, le business unit Generazione & Trading e mercato attraverso strategie di ottimizzazione del portafoglio integrato di produzione, coperture effettuate e azioni di sviluppo commerciale in un contesto energetico di minore volatilità. Gli investimenti hanno raggiunto 2,94 miliardi di euro, di cui 1,51 mld organici e 1,43 mld per operazioni m&a. Si tratta dell'acquisizione da e-distribuzione del 90% di Duereti, veicolo societario beneficiario del conferimento degli asset di distribuzione nella provincia di Milano e, nel bresciano, della Valtrompia. La posizione finanziaria netta ammontava a 5,84 miliardi da 4,68 mld del 2023. La generazione di energia da fonti rinnovabili è salita del 33% a 6 Twh. In crescita anche la produzione idroelettrica (+39%) a 5,2 Twh e la base clienti nel segmento energy retail, con 150 mila clienti in più.

«Il 2024 è stato un anno di fortissima crescita per A2A, senza mai tralasciare il percorso che ci vede impegnati nel processo di decarbonizzazione del paese», ha sottolineato l'a.d. Renato Mazzoncini. «L'ebitda ha raggiunto 2,33 miliardi, in aumento del 18% rispetto al 2023: un risultato senza precedenti. Dal punto di vista finanziario abbiamo mantenuto sotto controllo il debito e accresciuto ulteriormente il peso della finanza sostenibile attraverso nuovi strumenti in formato green».

In borsa il titolo ha ceduto il 3,18% a 2,132 euro. «Se si guarda ai numeri, la trimestrale non delude», commenta Gabriel Debach di eToro. «Eppure il titolo segna il terzo calo post trimestrale consecutivo, portando in territorio negativo la performance da inizio anno. A2A chiude il 2024 con fondamentali solidi e una strategia chiara, ma la fase di sovraperformance sembra avere lasciato il posto a una maggiore cautela. Ora l'attenzione si sposta sulla capacità del gruppo di mantenere il passo senza appesantire il bilancio».

© Riproduzione riservata

Peso:22%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

ref-id-2074

Leonardo, ordini in salita scende l'indebitamento

▶Le commesse del 2024 crescono a 20,9 miliardi. Arriva più spinta dalla divisione Difesa e sicurezza e dal taglio dei costi. Cingolani: «Confermata la solidità del gruppo»

I CONTI

ROMA Il portafoglio ordini è da record. Ma anche gli altri numeri del 2024 suggellano la crescita forte dei margini e la solidità del gruppo leonardo ben più leggero di debiti. I ricavi (a 17,8 miliardi di euro) sono in crescita del 16,2% rispetto al 2023 (+11,1% rispetto ai dati Proforma) grazie alla crescita dei volumi, con l'ebita (a 1,525 miliardi) in salita del 15,8% rispetto al 2023 (+12,9% sul dato Proforma), e gli ordini cresciuti a 20,9 miliardi (+12,2% sul proforma 2023). Eppure il titolo ha ceduto a Piazza Affari oltre il 3%. È l'effetto realizzi dopo che il gruppo della difesa aveva raggiunto il record storico nei giorni scorsi.

I NUMERI

Due i punti cruciali dei conti, secondo gli analisti. La crescita degli ordini oltre le attese è messa agli atti «anche in assenza di grandi ordinativi, grazie all'apporto dell'elettronica per la difesa e sicurezza che ha riguardato tutte le principali aree di business della componente Eds Europa e della controllata Leonardo Drs, nonché degli elicotteri, in ambito governativo e commerciale», come spiega il gruppo. Certi numeri portano il portafoglio ordini di Leonardo a 44,1 miliardi, garantendo 2,5 anni di produzione. Un backlog che assicura stabilità operativa e offre nello stesso tempo una chiara visibilità sui ricavi futuri.

L'altro dato da sottolineare è il flusso di cassa, pari a 826 milioni di euro, in crescita del 30,1% rispetto al dato 2023, che conferma il trend positivo già evidenziato negli anni precedenti. Quanto basta per ridurre l'indebitamento netto del 22,7%, portandolo a 1.795 milioni.

I risultati preliminari del 2024 «dimostrano la solidità di Leonardo dal punto di vista economico-finanziario e industriale» per l'ad Roberto Cingolani. Si è registrata «una significativa crescita dei volumi associata ad un miglioramento dell'Ebita», ha spiegato. In particolare, «la solida performance del segmento Difesa e Sicurezza abbinata all'accelerazione del piano di saving è stata in grado di compensare l'effetto dei fattori esogeni in ambito Aerostrutture e nel segmento manifatturiero dello Spazio».

Nel frattempo, non si ferma il riassetto del gruppo. Leonardo «ha identificato un potenziale coinvestitore» per dare vita al riassetto delle attività di produzione di Aerostrutture con cui sono «in corso trattative serrate», ha precisato Cingolani. Lo stesso ad ha poi voluto fornire ulteriori dettagli rimandando alla presentazione dell'aggiornamento del piano il prossimo 11 marzo. La divisione Aerostrutture, colpita dalle difficoltà del primo committente Boeing, ha registrato un ebita negativo per 151 milioni nel 2024, in linea con il 2023.

Quanto alla joint venture con il gruppo turco Baykar sarà definita «nelle prossime settimane». ha detto Cingolani a proposito della collaborazione negli unmanned aerial veichles in discussione con il gruppo specializzato nei droni.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AD: «NELLE PROSSIME SETTIMANE LA JV CON BAYKAR SUI DRONI, PER AEROSTRUTTURE IDENTIFICATO UN COINVESTITORE»

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

ref-id-2074

Opa Anima, per Bpm adesioni al 45%

▶Banco Bpm incassa l'adesione di un altro 1,5% di Anima all'Opa. Alcuni soci, tra cui l'ad Alessandro Melzi d'Eril e altri top manager si sono impegnati ad aderire alle nuove condizioni dell'offerta, se approvate dall'assemblea del 28. Banco Bpm può contare sull'adesione preventiva del 44,8% di Anima. Goldman Sachs è sceso lo scorso 13 dal 5,13% che deteneva dal 12 al 4,73% di Anima Holding. E' quanto si legge negli aggiornamenti Consob.

Unicredit, nodo Russia Anticipata l'assemblea

Fondazione Roma la sfida IA tra etica e nuovi investimenti

Confindustria Meda Sbarlati presidente

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

In testa al listino Stm e Ferrari A2a e Tenaris col segno meno

La Borsa di Milano (-0,26%) conclude fiacca la seduta, in linea con gli altri listini europei e in scia con Wall Street. A Piazza Affari pesante la Juve (-12,5%), dopo l'esclusione dalla Champions League. Lo spread tra Btp e Bund chiude stabile a 108 punti, con il rendimento del decennale italiano che scende al 3,61%. Nel listino principale corre Stm (+5,7%) ma sotto i riflettori restano le banche coinvolte nel risiko. Sale Banco Bpm (+1%) con l'offerta di Unicredit (-0,2%) ed in vista dell'assemblea per il rilancio su Anima (+0,01%). Positiva Mps (+0,32%) con l'ops su Mediobanca (-0,8%). Acquisti su Bper (+0,6%) alle prese con l'offerta sulla Popolare di Sondrio (-0,5%). Positivo il comparto dell'auto. Ferrari sale dello 0,7% mentre è poco mossa Stellantis (+0,02%). Conclude debole Campari (-0,2%). Vendite su Tim (-1,2%) dopo l'arrivo di Poste (-0,3%). In rosso A2a (-3,2%) e Tenaris (-2,7%) guidata da Paolo Rocca (nella foto).

Peso:5%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,20
Foglio:1/2

L'analisi

CRIPTOVALUTE LA MORALE DEL CASO MILEI

Angelo De Mattia

Il caso argentino della cripto-valuta $Libra potrebbe (...)

Continua a pag. 20

L'analisi

Criptovalute, la morale del caso Milei

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

(...) essere ritenuto uno di quelli che è bene che avvengano (come gli "scandala" nel Vangelo) perché le persone possano aprire gli occhi. Inizialmente, vi è stata quasi un corsa a investire nella suddetta "cripto" stimolata dal Presidente Javier Milei - che ora si difende sostenendo che non è stato lui a promuoverla, ma solo a divulgarla - poi il crollo del 95 per cento del valore a danno di oltre 40 mila investitori con una perdita che alcuni stimano di 4 miliardi di dollari. L'investimento è stato effettuato senza valutare adeguatamente i rischi connessi con la volatilità di queste attività finanziarie, ma evidentemente sotto l'influenza che ha potuto esercitare la divulgazione da parte di Milei, ammessa da lui stesso. Per un presunto mezzo di pagamento non avente corso legale, non fatto formalmente proprio dallo Stato, decisivo è il fattore fiducia nell'accettazione, nell'investimento e nella "spendita", quella fiducia che, in generale, è fondamentale anche per le stesse monete legali: e quale migliore iniezione di fiducia della diffusione della conoscenza (ammesso che non vi sia stata promozione) da parte di chi è al vertice dello Stato? Fino a illudersi eventualmente che, pur non essendo formalmente prevista, una tutela pubblica dell'acquisto e detenzione delle " cripto", vi sarebbe pur sempre stata nei fatti.

Ma ora Milei va negli Usa e prende le distanze da questi operatori-investitori che lui ritiene non argentini. Non si è pensato che, senza norme regolatrici e controlli, le criptoattività, ad eccezione di quelle che sono legate a una valuta ufficiale, possono essere configurate quasi come una puntata al casinò, come è stato detto. Dunque, è una vicenda, quella argentina, la cui conoscenza dovrebbe essere diffusa come monito per chi voglia operare in questo campo. Anche perché, considerata la sua coerente posizione liberista, Milei potrebbe pur sostenere il principio del "caveat emptor" - l'acquirente stia attento, soprattutto chi acquista le "cripto" - che, nell'Unione e in Italia, non potremmo invece mai accettare, stante il fondamentale principio della tutela del risparmio sancita, per noi, dall'art. 47 della Costituzione, con tutto quel che ne discende. Ma ciò presuppone, come accennato, norme e Vigilanza, non un libero operare privo di controlli, l'abbaglio di guadagni stratosferici e il passaggio alle casse pubbliche nel caso di perdite. Tanto meglio, allora, avvertire che non vi saranno salvataggi di alcun tipo.

In Europa, come ha fatto presente il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, la legislazione che è "in itinere" tende a scoraggiare le criptoattività speculative per tutelare i detentori. Per ora non ha una sufficiente organicità. Il problema principale è verificare che i soggetti che offrono servizi di criptoattività siano in grado di gestire i rischi, innanzitutto strategici, poi operativi e quelli connessi con il riciclaggio e le attività illecite, ivi compresi il finanziamento del terrorismo o la violazione di sanzioni a livello internazionale. Per le "cripto" sono essenziali le nuove tecnologie: chi vigila deve potere accedere alla contabilità decentrata su cui si fonda l'attività del settore. Se si considerano questi asset e, su di un altro versante, il progetto dell'euro digitale, se ne dovrebbe far discendere una generale reimpostazione dei sistemi di pagamento e dei rapporti con la politica monetaria nonché con la Vigilanza bancaria e finanziaria. Nuoce a tutto ciò il differente approccio, a livello internazionale, di Paesi, a cominciare dagli Usa, che non hanno una regolamentazione delle criptoattività; anzi, nel caso

Peso:1-2%,20-17%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,20
Foglio:2/2

americano, stimolano l'operatività in questo campo, con Trump che intende fare degli Usa la capitale mondiale di tali strumenti. Così come nuoce la segnalata possibilità di arbitraggi regolamentari, potendosi scegliere il Paese più idoneo. Alcuni, a cominciare da Panetta, additano i rischi che anche i Big Tech inizino a emettere "cripto", forti della loro ingente potenza finanziaria, con conseguenze per il mantenimento del ruolo della banche commerciali. Insomma, c'è da riflettere a vasto raggio e da trarre insegnamento da quello che è accaduto. Per fortuna, non si può dire per noi, "in corpore vili".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-2%,20-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Btp Più, raccolti altri 1,7 miliardi. Oggi ultimo giorno

di Marco Capponi e Francesca Gerosa

Prosegue senza sosta la raccolta del Tesoro, al quarto giorno dell'offerta del Btp Più febbraio 2033. Gli ordini di ieri hanno superato quota 1,71 miliardi di euro a fronte di 56.001 contratti. Si tratta di un taglio medio di circa 30.500 euro. Sommati ai 12,1 miliardi raccolti nei primi tre giorni di offerta, gli ordini di ieri portano il totale fino a questo momento a 13,8 miliardi. Come di consueto per queste emissioni di titoli di Stato, è rallentato ulteriormente il trend della domanda: gli 1,71 miliardi vengono infatti dopo i 2,8 di mercoledì, i 3,7 di martedì e i 5,6 miliardi di lunedì. Comunque, sono risultati che vanno ben oltre quelli dell'ultima emissione del Btp Valore di maggio 2024. Il nuovo titolo verrà collocato dal Tesoro fino alle 13 della giornata di oggi, salvo chiusura anticipata.

Il Btp Più paga cedole fisse ogni tre mesi sulla base di un meccanismo step up in due fasi: per il primo quadriennio il rendimento minimo garantito è pari al 2,8% e per il secondo al 3,6%. Le cedole definitive verranno rese note al termine del collocamento. Inoltre, il titolo ha un'opzione di rimborso anticipato alla fine del quarto anno dell'intero capitale investito o anche solo di una sua quota. Tale facoltà sarà esercitabile in un'apposita finestra temporale, tra il 29 gennaio e il 16 febbraio 2029, ma solo per coloro che acquisteranno il titolo durante il collocamento.

«Sia le cedole offerte sia l'opzione put sono due vantaggi importanti in questo strumento», ha detto a *Class Cnbc* Pietro Cirenei, responsabile divisione finanza e wealth management di Banca del Fucino, rammentando che chi non acquista ora il Btp Più, lo potrà fare dopo sul mercato secondario ma non avrà più l'opzione put. Per questo «consiglio di aderire ora al collocamento. L'investitore nei primi quattro anni può proteggersi da un'eventuale fiammata dell'inflazione. Poi ha la possibilità di rivendere il Btp Più e acquistare, magari, un titolo che rende di più». (riproduzione riservata)

Bce, perdita record a 7,9 miliardi

Peso:14%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Con la sentenza definitiva sui bilanci 2015 si chiude un altro filone legale per l'istituto impegnato nell'ops su Mediobanca

Montepaschi, Profumo e Viola assolti in Cassazione

DI LUCA GUALTIERI

La Cassazione conferma l'assoluzione di Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, rispettivamente ex presidente ed ex amministratore delegato di Montepaschi, dalle accuse di aggiotaggio e false comunicazioni sociali fino alla semestrale 2015 della banca senese.

Ieri la quinta sezione penale della Corte di Cassazione ha rigettato i ricorsi presentati dalla procura generale di Milano e dalla parte civile Bluebell di Giuseppe Bivona (condannata a pagare le spese processuali) contro la sentenza di assoluzione della Corte d'appello di Milano dell'11 dicembre. «Sono molto contento, ne ero certo», ha commentato Profumo.

I giudici hanno quindi accolto la richiesta del sostituto procuratore Luigi Giordano secondo il quale i ricorsi dovevano essere rigettati «in parte perché infondati e in parte perché inammissibili». In questo modo la procura della Cassazione ha sposato un orientamento diverso da quello della procura generale di Milano, che aveva fatto ricorso contro l'assoluzione dei due imputati. Gli avvocati difensori di Profumo e Viola - Franco Coppi, Adriano Raffaelli, Francesco Mucciarelli e Roberto Borgogno - avevano chiesto di respingere entrambi i ricorsi perché «manifestamente inammissibili».

L'11 dicembre del 2023 Profumo e Viola erano stati assolti in secondo grado dalla Corte d'appello di Milano dopo che in primo grado, il 15 ottobre 2020, erano stati condannati entrambi a 6 anni. Questa assoluzione definitiva arriva dopo che sempre la Cassazione aveva confermato le assoluzioni anche nel processo a carico della precedente gestione di Mps, quando presidente era Giuseppe Mussari e direttore generale Antonio Vigni.

Il procedimento a carico di Profumo e Viola era incentrato sull'accusa di aver contabilizzato in maniera scorretta i contratti Alexandria e Santorini (mai da loro considerati come derivati) nella semestrale 2015 di Mps, usando il metodo «a saldi aperti» invece che «a saldi chiusi», come fatto negli anni precedenti; un sistema di contabilizzazione che nell'ipotesi dei pm sarebbe servito a coprire in bilancio un «buco» di 700 milioni.

La sentenza rimodula in maniera ulteriormente favorevole a Mps i rischi legali. Quelli su Profumo e Viola comunque erano già stati esclusi dal petitum a carico della banca. Oggi rimane in piedi solo il filone della contabilizzazione degli npl per il quale la banca è stata convocata per responsabilità civile. Il processo è ancora in udienza preliminare (riprenderà il 28 febbraio). Ma anche questa appare destinata a ridimensionarsi dopo la pronuncia di appello in sede civile favorevole a Mps nella causa promossa dal fondo Alken che verte anche sugli npl. Il petitum complessivo su queste partite è di circa 1,2 miliardi. In caso di vittoria per la banca potrebbero rivelarsi preziosi nell'ops su Mediobanca. (riproduzione riservata)

Alessandro Profumo e Fabrizio Viola

Peso:28%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Dopo il presidente anche il ceo Habets può lasciare il gruppo tv bavarese. Che prepara il taglio di altri 500 dipendenti

Mfe aumenta il pressing sulla tedesca Prosiebensat

DI NICOLA CAROSIELLI

In Germania sembra avvicinarsi sempre più il momento dello scacco matto a Prosiebensat per mano del primo socio Mfe-MediaForEurope a cui fanno capo il 29,99% del capitale e il 30,82% dei diritti di voto. Il castello di carte costruito in passato dal management del gruppo bavarese contro il Biscione sta cadendo pian piano: dalla mutata percezione che la politica tedesca ha ora di Mfe, fino agli addii del presidente del consiglio di sorveglianza e dell'ad tedeschi e i possibili nuovi tagli che dovrebbe annunciare il gruppo. Mossa quest'ultima che dimostrerebbe il fallimento della strategia messa in piedi dalla media company tedesca, con l'eccessivo spazio dato alle attività non core del dating e dell'ecommerce a scapito dell'entertainment. Una serie di errori che hanno fatto lievitare l'indebitamento di gruppo, distraendo i manager dal trovare la cura al continuo calo di ascolti.

Una situazione che ha ormai messo sulla graticola i principali esponenti della società di Unterföhring. Dalla Germania si infittiscono, infatti, le voci sulla possibile uscita di scena a maggio dell'amministratore delegato Bert Habets, seguendo così il destino che toccherà al presidente del consiglio di sorveglianza, Andreas Wiele, il quale dopo l'assemblea generale di fine maggio lascerà l'incarico. Secondo quanto riportato dalla rivista tedesca *Manager Magazin* le sorti di Habets potrebbero dipendere da come si posizionerà su alcune questioni cruciali che convergono verso un piano di austerità e sulla cessione delle controllate non core a prezzi adeguati. Secondo il giornale tedesco, Habets potrebbe addirittura recarsi a Milano per presentare proposte concrete che dimostrino la serietà del piano di risanamento, ma su questo punto non arrivano conferme. Più probabile è invece il nuovo pacchetto di risparmi - che sarebbero già stati negoziati con il presidente del comitato aziendale Ulrich Schaal - e che prevedono un ulteriore piano da 500 licenziamenti che verrà presentato a marzo, andando a toccare principalmente il settore televisivo e dello streaming, che conta circa 4 mila dipendenti.

Lo scontro principale tra la dirigenza di Prosiebensat e Mfe, a cui si è allineata nel tempo anche il secondo socio Ppf, resta la cessione - attesa da due anni - del portale di confronto prezzi Verivox e dell'ecommerce Flaconi. A novembre i due primi azionisti, che insieme detengono ben sei poltrone su nove del consiglio di sorveglianza, hanno imposto un ultimatum per la cessione. La situazione non è sfuggita ai potenziali acquirenti, come dimostra la richiesta di sconto sul prezzo di Verivox fatta da Moltiply.

Nel frattempo, le voci sui piani del gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi si infittiscono. E puntano tutte verso una sola direzione: il possibile lancio di un'opa di Mfe sui bavaresi. Il processo potrebbe però passare da un possibile scorporo delle attività non core. Nell'assemblea del 2024, effettivamente Mfe aveva proposto lo scorporo delle attività, ma l'ipotesi che questa richiesta fosse fatta proprio per facilitare il lancio di un'opa non ha trovato fin qui riscontro. Ciò detto, non è escluso che la proposta di scorporo - se ce ne fosse bisogno - potrebbe essere ripresentata anche quest'anno e, a differenza del 2024, incontrare il favore di molti più soggetti.

Per Mfe il tema certo è quello di rimettere in carreggiata una società su cui ha deciso di puntare anche dal punto di vista finanziario. Dal 2015 il valore di Prosiebensat è crollato da 10 miliardi a poco più di un miliardo e dal 2019, quando l'ex Mediaset entrò nel capitale, ha perso due terzi del proprio valore. Nell'ultimo anno la performance in borsa è stata la seconda peggiore tra le tv europee. (riproduzione riservata)

Pier Silvio Berlusconi

Peso:32%

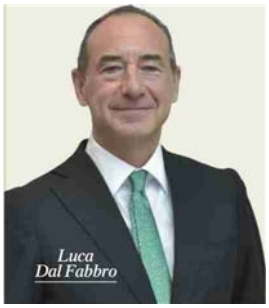
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

SCIOLTA LA JV CON F2I

Con 282 milioni Iren risale al 100% del servizio idrico di Genova

Carosielli a pagina 11


Luca Dal Fabbro

L'UTILITY RILEVA DA F2I IL 40% DI IREN ACQUA SALENDO AL 100%. OPERAZIONE DA 282,5 MILIONI

Iren consolida l'idrico genovese

Il presidente Dal Fabbro: così aumentiamo l'utile di gruppo
Le prossime operazioni avranno solo una ratio industriale
Congelata per il momento la valorizzazione degli asset solari

PAGINA A CURA
DI NICOLA CAROSIELLI

«È una delle operazioni più importanti dal punto di vista economico nella storia di Iren, insieme con quella su Egea, e al contempo ha un grande razionale industriale: quest'ultimo è quello che guiderà il percorso di crescita del gruppo». Commenta così Luca Dal Fabbro, presidente esecutivo di Iren, l'operazione con cui la multiutility (assistita da Rothschild) ha rilevato da F2i (assistita da Equita) il 40% di Iren Acqua, la società che gestisce il servizio idrico integrato in 39 Comuni dell'Ato Genovese, che conta oltre 750 mila abitanti equivalenti serviti e una rete di 2.750 chilometri. In questo modo, quindi, Iren avrà il 100% della società idrica, con un esborso di 100 milioni alla firma (avvenuta ieri) a cui si aggiungerà una quota residua di 182,5 milioni che sarà versata in 4 anni e 3 mesi (a cui sarà applicato un interesse annuo del 4,5%), sulla base di un valore degli asset di 800 milioni di euro.

Domanda. Presidente del Fabbro, nonostante le indiscrezioni sulla possibilità dell'ingresso di un altro partner finanziario al posto di F2i alla fine avete esercitato il diritto di prelazione..
Risposta. Crediamo molto nelle reti e soprattutto crediamo molto nell'acqua, quindi abbiamo subito avviato i dialoghi con F2i. Con l'ad di F2i Renato Ravanelli abbiamo trovato la quadratura del cerchio, anche se ci sono voluti circa sei mesi di negoziazione intensa.

D. Qual è la ratio industriale dell'operazione? Lascia presagire un incremento dell'attenzione all'idrico?
R. Sicuramente è l'operazione industriale più grossa fatta dal gruppo quindi ci sarà una maggiore attenzione alla parte idrica, ma i pesi non cambieranno perché va considerata l'operazione su Egea, esposta ai settori energia e rifiuti. Un aspetto importante, in realtà, è anche il risvolto finanziario che l'operazione avrà sull'ultima riga di bilancio.

D. Quindi con questo deal aumenterà l'utile di gruppo?
R. Spesso si parla di ebitda, che è fondamentale, ma anche l'utile è importante. Questa acquisizione ci consente di non pagare più il 40% degli utili a F2i e di poterli inglobare in Iren. Ciò evidentemente rappresenta un beneficio netto per l'utile aziendale.

D. Potrebbe quindi impattare sul dividendo che Iren distribuirà agli azionisti?
R. Potenzialmente sì, ma valuteremo nel corso di quest'anno.

D. A livello industriale ci saranno sinergie particolari?
R. Col pieno controllo dell'azienda potremo lavorare per incre-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mentare le sinergie con le altre realtà del gruppo di tipo tecnico e di procurement, creando sinergie economiche importanti.

D. L'operazione verrà finanziata con il bond ibrido da 500 milioni che avete lanciato.
R. Abbiamo emesso il bond, piazzato a un prezzo molto interessante, con l'ottica di fare questa operazione. Abbiamo una struttura finanziaria molto solida, visto che il bond ibrido non pesa sul debito.

D. Con l'obbligazione potranno essere finanziati altri deal?
R. Al momento non prevediamo acquisizioni di questa dimensione a breve. Se poi si apriranno opportunità particolarmente interessanti, le guarderemo.

D. Altri deal potrebbero finanziarsi con cessione di asset? Prevedete dismissioni nel breve?
R. Può essere un modo per finanziare operazioni ma non prevediamo di vendere nulla per il momento.

D. Quindi non sarete della partita sui clienti di Engie?
R. Dobbiamo ancora studiare il dossier. Sul pacchetto clienti ci sono almeno due potenziali processi in campo. Al momento li valutiamo tutti, ma poi dovremo capire se avranno un valore industriale. Da adesso faremo solo operazioni industriali che generino sinergie e valore nei territori di riferimento.

D. Come procede la valorizzazione degli asset fotovoltaici? Avete deciso di ritardare l'ingresso di un nuovo socio?
R. Abbiamo deciso di aspettare, perché siamo in attesa del Fer X che darà nuove indicazioni su rinnovabili e sistemi di accumulo a batteria (Bess, *ndr*). Poter sviluppare le tecnologie di accumulo potrebbe dare una grande spinta ai nostri asset solari, anche in termini di valutazione. Abbiamo quindi deciso di attendere l'ingresso del nuovo regime regolatorio e poi decideremo il da farsi. (riproduzione riservata)

Da sinista: il presidente esecutivo di Iren, Luca Dal Fabbro, e l'ad di F2i Sgr, Renato Ravanelli

Iren consolida l'idrico genovese

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

ref-id-2074

A2A migliora i margini: ebitda +18% a 2,3 miliardi

Migliorano i margini di A2A nel 2024. Il gruppo guidato da Renato Mazzoncini ha presentato i conti preliminari segnando un ebitda cresciuto del 18% a 2,33 miliardi di euro (1,97 miliardi di euro nel 2023). I risultati sono stati conseguiti grazie al contributo di tutte le Business Unit del gruppo, in particolare delle Business Unit Generazione & Trading e Mercato attraverso strategie di ottimizzazione del portafoglio integrato di produzione, coperture effettuate e azioni di sviluppo commerciale in un contesto energetico di minore volatilità rispetto all'anno precedente caratterizzato da prezzi in contrazione a livello complessivo, seppur in tendenziale rialzo nell'ultima parte dell'anno.

Gli investimenti organici si sono attestati a 1,51 miliardi di euro in incremento del 10% rispetto all'anno precedente e hanno riguardato per oltre il 60% interventi di sviluppo principalmente finalizzati all'ammodernamento delle reti di distribuzione elettrica a supporto della progressiva elettrificazione dei consumi, alla diffusione degli impianti fotovoltaici, a garantire flessibilità e copertura dei picchi di domanda, al recupero di materia e di energia e alla digitalizzazione del Gruppo.

Nel corso del 2024 A2A ha finalizzato operazioni di m&a, al netto delle cessioni, pari a 1,43 miliardi, riconducibili principalmente all'acquisizione da e-distribuzione del 90% del capitale sociale di Duereti srl, veicolo societario beneficiario del conferimento degli asset di distribuzione nella provincia di Milano e, nel bresciano, della Valtrompia, per un totale di oltre 17 mila km, circa 800 mila pod e circa 9.500 cabine. Tale acquisizione, la più grande del settore in Italia, consentirà al gruppo di realizzare economie di scala contribuendo ulteriormente alla crescita di aree già fortemente abitate e industrializzate e conferma l'impegno di A2A per favorire il processo di decarbonizzazione dei centri urbani e supportare il percorso di elettrificazione dei consumi in atto. La posizione finanziaria netta è di 5,84 miliardi di euro (4,68 miliardi di euro al 31 dicembre 2023), con un rapporto pfn/ebitda pari a 2,5. Escludendo le variazioni di perimetro intervenute nell'anno in esame (1,43 miliardi) e l'emissione del bond Ibrido per 740 milioni, la pfn è di a 5,15 miliardi. (riproduzione riservata)

Iren consolida l'idrico genovese

Peso:20%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Campari, dagli esuberi 25 milioni di ebit

di Andrea Deugeni

Campari conferma di avere allo studio un programma di riduzione dei costi, anche del lavoro, e gli analisti fanno i conti in tasca al colosso degli alcolici alle prese con un rallentamento delle vendite e un aumento dei costi che nell'ultimo anno hanno eroso i margini. Come rivelato ieri da *MF-Milano Finanza*, il piano di Campari prevede un taglio del 10% del numero dei dipendenti a livello globale, percentuale che corrisponde a circa 500 addetti. Di questi, 100 lavoratori sono in Italia, inclusa una ventina di dirigenti. Secondo gli analisti di Intesa Sanpaolo «considerando un costo medio del lavoro per il gruppo di circa 50.000 euro nel 2023, una riduzione della forza lavoro di 500 unità comporterebbe risparmi per circa 25 milioni, equivalenti al 3-4% delle nostre previsioni di ebitda-ebit per il 2024». Mediobanca Research invece si aspetta che Campari segni una crescita dell'utile per azione 2025-2026 in media del 12% proprio attraverso un approccio «più disciplinato ai costi operativi». A Piazza Affari, dove nell'ultimo anno ha lasciato sul terreno il 45%, il titolo ha corso nella prima parte della seduta di ieri per chiudere poi sotto la parità a 5,36 euro. (riproduzione riservata)

Conafi primo delisting indiretto

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

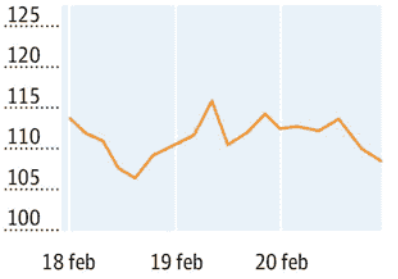
505-001-001

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

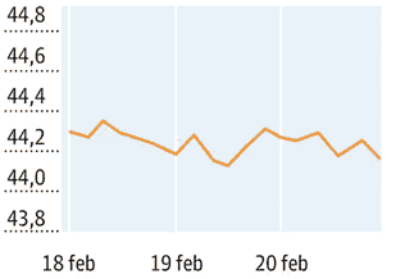
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

I mercati

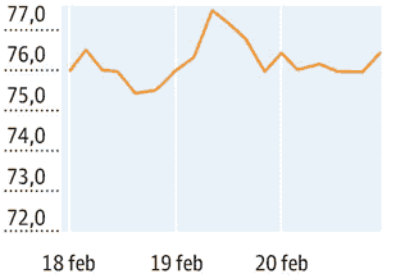
Spread Btp/Bund
-0,50% 108,06



Dow Jones
-1,01% 44.176,90



Brent
+0,59% 76,49 $



Economia
Nuovo stop del Tar sui balneari "La proroga al 2027 non è valida"

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074
505-001-001

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'acquisizione

Iren si rafforza nel settore idrico

Iren, la multiutility partecipata dai Comuni di Torino, Genova e Reggio Emilia, ha perfezionato l'acquisizione del 40% del capitale sociale di Iren Acqua detenuta da F2i. Iren Acqua è la società già partecipata al 60% da Ireti, società del gruppo Iren che gestisce il servizio idrico in 39 comuni dell'Ato genovese, un'area che conta più di 750.000 abitanti con una rete di circa 2.750 chilometri. L'accordo per l'acquisizione del 40% del capitale sociale prevede il pagamento di una parte di prezzo al closing per 100 milioni di euro ed una quota residua pari a 182,5 milioni di euro differita a 4,25 anni a cui saranno applicati interessi al tasso composto annuo del 4,5%. L'operazione consente ad Ireti di possedere il 100% della società e permetterà la fusione di Iren Acqua in Ireti stessa, con un'importante razionalizzazione dei costi ed una maggiore efficacia operativa. **d.lon.**

Leonardo spinge sulle alleanze europee ordini e ricavi record
LOCMAN

Peso:6%

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

ref-id-2074

La Borsa

Mercati deboli nuovo balzo di Stm giù Nexi e Tenaris

Borse Ue tutte in calo tranne Parigi, dopo l'avvio incerto di Wall Street. Piazza Affari cede lo 0,26%, con lo spread fermo a 108 punti. Realizzi su A2a (-3,18%) e Leonardo (-3,09%) nel giorno dei conti, male anche Tenaris (-2,7%) e Nexi (-2,43%). Scivola Campari (-0,23%) nonostante le voci di un taglio del 10% dei dipendenti. Denaro su Smt (+5,69%), Bpm (+1,03%) e Ferrari (+0,75%). Fuori dal listino dei Big, sale Mfe (+0,43% le azioni A) in attesa degli sviluppi su ProsiebenSat, che prepara un altro taglio all'organico.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Stm	+5,69%	A2A	-3,18%
Banco Bpm	+1,03%	Leonardo	-3,09%
Ferrari	+0,75%	Tenaris	-2,70%
Moncler	+0,61%	Nexi	-2,43%
Bper Banca	+0,59%	B. Cucinelli	-2,19%

Orcel anticipa l'assemblea per Bpm
Castagna incassa altre azioni Anima

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

ref-id-2074

I conti/2

A2A, Mol in crescita del 18% e investimenti per 3 miliardi

di **Emma Bonotti**

MILANO – A2A chiude il 2024 con un margine operativo lordo di 2,33 miliardi di euro, in rialzo del 18% sull'anno passato, lievemente sopra i target e il consenso degli analisti. Gli investimenti complessivi ammontano a 2,94 miliardi, di cui 1,51 destinati a investimenti organici, come l'ammodernamento della rete elettrica, e altri 1,43 miliardi nelle acuqisizioni riconducibili principalmente all'acquisto da Enel di Duereti Srl, la rete elettrica attiva in 129 comuni tra le province di Milano e Brescia.

Sebbene, come ha sottolineato l'ad, Renato Mazzoncini, i risultati siano stati in «fortissima crescita» il titolo ieri in Borsa ha perso oltre il 3%. Il mercato è rimasto deluso dalla posizione finanziaria netta, negativa per 5,84 miliardi contro il -4,68 miliardi al 31 dicembre 2023, e peggiore riseptto alle stime.

Gli analisti di Equita avevano previsto debiti per 5,52 miliardi, livello in linea con la guidance fornita dalla società, mentre Intermonte vedeva il dato a fine anno a 5,56 miliardi.

Sul fronte operativo, A2A registra un incremento della produzione da fonti rinnovabili (+33% rispetto all'anno precedente a oltre 6 terawattora) e un ampliamento del numero di clienti di oltre 150 mila unità.A crescere sono soprattutto le attività idroelettriche, in rialzo del 39%.

«Il 2024 - ha detto Mazzoncini - è stato un anno di fortissima crescita senza mai tralasciare il percorso che ci vede impegnati nel processo di decarbonizzazione del Paese».

Renato Mazzoncini
Ad A2A

Peso:12%

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

ref-id-2074

I conti/1

Edison, l'utile a 403 milioni "Valutiamo alcune acquisizioni"

MILANO – Edison riduce a 403 milioni l'utile netto 2024, a fronte di un calo dei prezzi medi di gas ed elettricità, malgrado i maggiori volumi venduti (+2,1% luce, +18% gas). Sui conti pesano anche 508 milioni accantonati per le bonifiche delle aree ex Montedison.

L'azienda tiene il margine operativo lordo a 1,71 miliardi, in linea con il 2023 e per il 55% ottenuto da «attività rinnovabili, flessibilità, clienti e servizi» (il 43% nel 2023). «Il bilancio - ha detto l'ad Nicola Monti - chiude con una solida performance industriale e un significativo progresso negli obiettivi di sostenibilità. Siamo sempre più vicini ai target 2030». Il gruppo stima un Mol calante quest'anno, tra 1,2 e 1,4 miliardi, «in un contesto di mercato con prezzi energetici decrescenti». Ma il calo del margine non avrà riflessi proporzionali sull'utile netto 2025, stimato in linea con il 2024, perché si ridurranno anche i costi extra delle attività di bonifica territoriale.

La stima di Mol 2025 «risente del fatto che le coperture sui volumi di vendita risalgono a 12-18 mesi fa, quando i prezzi di mercato erano inferiori», spiega Monti. Il manager vede, per il gas, «prezzi sostenuti fino a fine 2025, per il clima più freddo e la fine del transito dall'Ucraina: ma dal 2026 si allenteranno per l'arrivo di maggiori volumi di Gnl, specie da Usa e Qatar». Edison, che si è aggiudicata nuovi clienti alle recenti aste, vuole cresciere ancora: «Una robusta posizione finanziaria ci consente di guardare sereni a possibili acquisizioni. Valutiamo alcuni dossier, specie lato clienti, per crescere ancora nella fornitura e nei servizi».

– **a. gr.** ©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Nicola Monti** Ad Edison

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'intervista. Luca de Meo. Il ceo del gruppo francese: «Quattro anni fa perdevamo 40 milioni al giorno; abbiamo tagliato i costi fissi del 30% e ora il 25% dei ricavi viene da prodotti nati negli ultimi quattro anni»

«L'automotive è in crisi epocale ma Renault fa margini record»

Alberto Annicchiarico
e Mario Cianflone

Per l'automotive europeo sono mesi molto complicati. La spada di Damocle dei dazi made in Usa, la contrazione della domanda, in particolare per le auto elettriche, e la pressione dell'offensiva cinese mettono a dura prova piani industriali, obiettivi finanziari, livelli occupazionali. Il Gruppo Renault, al contrario, attraversa una fase di segno opposto. Dopo avere toccato il fondo nel 2020, quando i ricavi ammontavano a 43 miliardi di euro, ma le perdite sembravano una montagna da scalare (8 miliardi), il produttore francese, sotto la guida del nuovo chief executive, Luca de Meo, manager con un brillante track record in Fiat e Gruppo Volkswagen, è tornato in utile di quasi un miliardo già nel 2021 per poi toccare i 2,32 nel 2023. L'anno scorso sarebbero stati 2,8 i miliardi di utile, senza la zavorra delle azioni Nissan. Soprattutto, la casa della Losanga ha ritrovato slancio sul versante della redditività. Nel 2024 è stato toccato un nuovo massimo storico: margine operativo di 4,3 miliardi, pari al 7,6%. Oltre le previsioni.

Sembra che Renault abbia decisamente cambiato marcia, de Meo. Cosa ha contribuito al rilancio?

Abbiamo costruito un'azienda leggera, veloce e agile, meglio adattata al contesto attuale rispetto a strutture più pesanti. Quattro anni fa, perdevamo 40 milioni al giorno. Questa crisi ci ha costretto a porci le domande giuste e a trovare le risposte adeguate. Nei primi 16 mesi, abbiamo abbassato il break-even del 50% e ridotto i costi fissi

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

del 30%. Abbiamo iniziato questo processo prima di altri, focalizzandoci su tecnologie e business appropriati, operando con rapidità e flessibilità. Nel 2024 il 25% del nostro fatturato è derivato da nuovi prodotti sviluppati negli ultimi quattro anni. Nei prossimi due o tre anni, avremo la gamma più giovane d'Europa.

Guardando al 2025, avete fissato un obiettivo di margine operativo pari o superiore al 7%, un po' meno del 7,6% appena comunicato. Perché?

L'8%, ottimo risultato, sarebbe alla nostra portata. Ma l'impatto dei nuovi limiti europei alle emissioni di CO_2 potrebbe ridurre il margine dell'1% circa, equivalente a circa 500 milioni di euro di profitto operativo. Per affrontare questa sfida, stiamo considerando diverse strategie: ridurre i prezzi dei veicoli elettrici, aumentare i prezzi dei veicoli a combustione interna e, se necessario, pagare sanzioni. In ogni caso, preferiamo investire nei nostri clienti piuttosto che pagare multe o acquistare crediti da altri produttori. Mi sembra surreale che la Comunità Europea ci costringa a dare un vantaggio competitivo a concorrenti non europei. Noi non siamo entrati in questo gioco.

Parlando dello stato della partnership con Nissan, che ha appena rifiutato il merger con Honda, pensate di poter collaborare con altri pretendenti, come Foxconn?

Al momento, non stiamo discutendo con potenziali nuovi partner. In altre parole, non parliamo con i pretendenti della sposa. Siamo azionisti di Nissan e ci interessa che affrontino le sfide attuali, come abbiamo fatto noi, riducendo i costi e ristrutturando il business. Negli ultimi quattro anni, abbiamo reso la performance di Renault indipendente da quella di Nissan. Adesso desideriamo vendere la nostra quota al giusto valore.

Lo sviluppo del prodotto è il fulcro della strategia di Renault, con una particolare attenzione al rivitalizzato marchio Alpine. Quali sono i piani per questo brand?

Sì, il prodotto è al centro della nostra strategia. Stiamo rafforzando la nostra presenza nei segmenti medi C e D con modelli come Symbioz, Rafale ed Espace, e nel segmento elettrico con Scenic e Megane E-Tech. Con il brand Dacia (la casa rumena del gruppo, in testa nella classifiche di vendita in Europa, ndr) prepariamo, sempre sul segmento C, il lancio commerciale del suv Bigster. Per Alpine, beneficiando della visibilità data dalla Formula Uno, prevediamo di offrire sei o sette modelli elettrici ad alto margine entro il 2028. L'obiettivo è che Alpine raggiunga l'equilibrio di bilancio e inizi a generare utili nei prossimi due o tre anni.

Renault è un attore principalmente regionale e anche per questo può temere meno di altri i dazi di Trump. Ma state espandendo la vostra presenza anche a livello globale, in particolare in America Latina. Con quale strategia?

Con il nostro partner Geely (che controlla brand come Volvo e Polestar , strategico nella tecnologia dei motori a combustione con la divisione Horse, ndr), ci siamo inizialmente rafforzati nell'area Asia-Pacifico, specialmente in Corea, producendo per loro un modello di Polestar. Ora puntiamo all'America Latina con una strategia win-win, condividendo tecnologie, modelli, fabbriche e reti di distribuzione. Questa regione è fondamentale per competere a livello globale e per contrastare altri concorrenti, inclusi quelli cinesi.

Domanda delle cento pistole. Quando vedremo prezzi delle auto più bassi?

Fattori come le normative, l'inflazione e il costo dell'energia influenzano i prezzi. Noi costruttori abbiamo dovuto aumentarli per far fronte a queste sfide, ma siamo consapevoli che ciò può ridurre i volumi di vendita. L'Europa è l'unico mercato mondiale non ancora tornato ai livelli pre-Covid, e negli ultimi cinque anni il calo delle vendite ha fatto perdere 500 miliardi di euro di Iva, la metà del Piano Marshall europeo post-Covid. Sarà fondamentale trovare un equilibrio tra prezzi accessibili e sostenibilità economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCHI IN CRESCITA
Alpine, sta beneficiando della visibilità data dalla F1. Sei o sette modelli elettrici ad alto margine entro il 2028

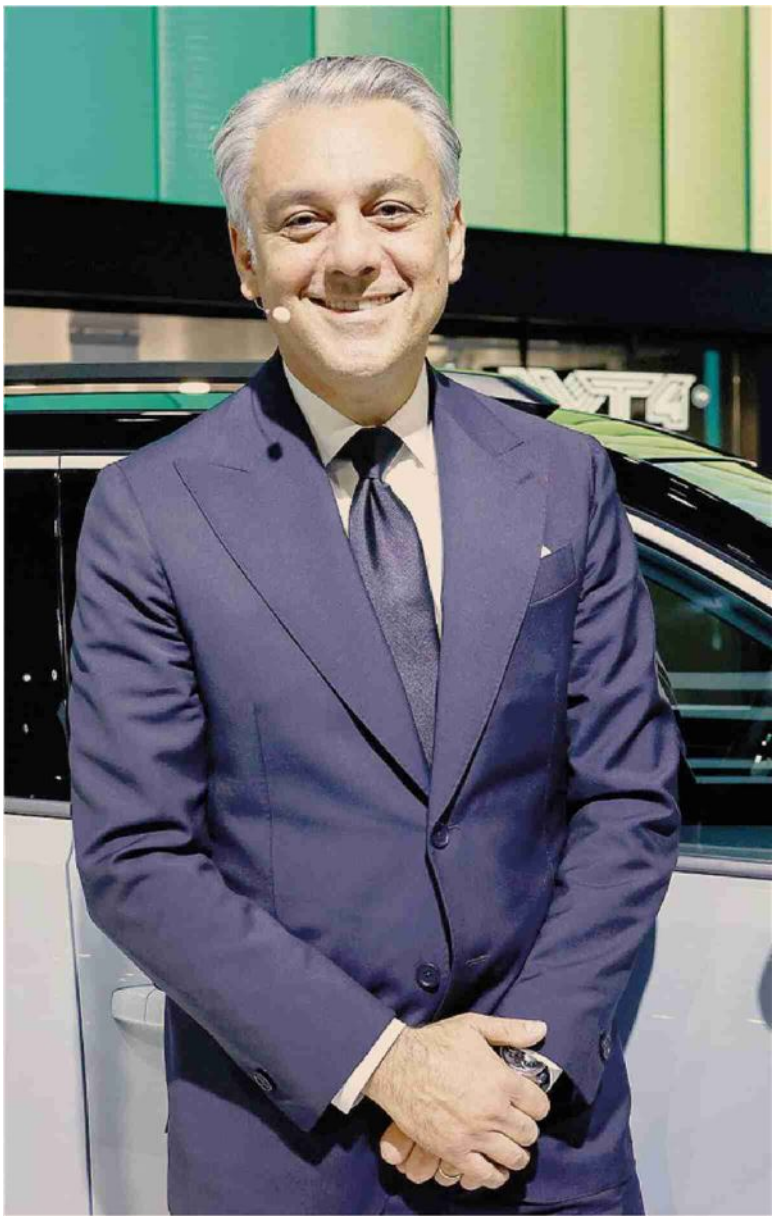
VECCHIO CONTINENTE
L'Europa è l'unico mercato mondiale non ancora tornato ai livelli pre-Covid, persi 500 miliardi di euro di Iva

25%

IL GIAPPONE TRATTA SUI DAZI USA

Il Giappone intende fare pressioni sull'amministrazione Trump al fine di ottenere l'esenzione dai dazi previsti su acciaio e automobili. Secondo fonti di stampa giapponesi il governo di Tokyo sta organizzando una visita del ministro del Commercio Yoji Muto, il prossimo mese a Washington, per incontrare il suo omologo Howard Lutnick

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Top manager italiano.
Luca de Meo, ceo del gruppo Renault, in uno scatto dello scorso ottobre al salone di Parigi durante il reveal della nuova R4 elettrica

Peso:1-8%,8-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

L'Italia può giocare il ruolo di hub energetico tra Europa e Africa

Scenario. Con gli Usa che puntano su Oil&Gas, per il nostro Paese, come per il Vecchio Continente, rimane la via della transizione

Sara Deganello

Europa decisa sulla strada della transizione energetica, pur con un approccio più pragmatico. È una direzione obbligata quella che il continente ha davanti anche a causa della nuova politica energetica americana. Massimo Deandreis, direttore generale di Srm, centro studi che fa capo al gruppo Intesa Sanpaolo, fa una riflessione sui motivi che hanno portato il nuovo presidente Donald Trump a promettere trivellazioni a più non posso sotto l'egida di «*drill, baby, drill*»: «Credo che la scelta di questa nuova amministrazione di allontanarsi dalle politiche del Green Deal si spieghi con il fatto che gli Stati Uniti sono sostanzialmente autosufficienti nella produzione di Oil&Gas rispetto ai fabbisogni – due numeri coincidenti, il che non vuol dire che non ci siano flussi di import-export – mentre invece non sono ancora autosufficienti nelle materie prime critiche che servono per la produzione di energie rinnovabili come il rame, il nikel, il cobalto, la grafite e altre terre rare che sono oggettivo dominio della Cina, sia per l'estrazione che per la produzione. Nel caso statunitense quindi la transizione energetica pone il rischio di passare da un'indipendenza ad una seppur parziale dipendenza».

Deandreis prova a delineare gli effetti del nuovo corso energetico tracciato da Trump sul Vecchio continente e sull'Italia: «L'Europa si trova in una posizione opposta rispetto a quella americana poiché già ora ha un grado di dipendenza energetica molto elevato (pari al 58,3%) quindi a differenza degli Stati Uniti l'interesse europeo è quello di abbassare la quota di dipendenza e diversificare le fonti. In questo contesto credo che sia interesse dell'Ue proseguire nel processo di transizione energetica con un approccio multi-commodities e multi fornitore». L'Italia ha un grado di dipendenza energetica (che tiene conto anche del fabbisogno di combustibili per i trasporti, non solo per la produzione di elettricità), del 74,8% , migliorato rispetto al 77,5 pre Covid ma sempre alto, sopra la media europea: «Più di altri Paesi ha interesse alla crescita delle rinnovabili e a sviluppare il suo ruolo di hub energetico ponte tra Europa e Nord Africa che è anche al centro dell'azione del Piano Mattei», sottolinea Deandreis.

Sul breve periodo quali sono le scelte che ci toccheranno di più? «Credo che assisteremo a una crescita delle importazioni di Gnl statunitense in Europa. Ma questo, occorre ricordarlo, è un processo già iniziato da tempo: nel 2021 le importazioni europee di Gnl americano pesavano per il 27% del totale. Oggi questo valore sfiora il 48% del totale. E probabilmente è destinato a crescere ancora anche come parte di un accordo più ampio con l'Unione europea sui temi dei dazi e delle compensazioni. D'altronde l'energia è per molti Paesi produttori una leva utilizzata per compensare squilibri commerciali in altri settori». Gli Usa sono il secondo fornitore di Gnl del nostro Paese (con il 34% dei carichi arrivati nel 2024), davanti al Qatar (36%): il gas liquefatto vale il 24% dell'approvvigionamento nazionale, sempre più importante dopo la chiusura dei flussi dalla Russia e con l'operatività dei nuovi rigassificatori. E nonostante la diffusione delle rinnovabili continui, il gas rimane la fonte più importante per la produzione energetica, con una quota di circa il 40%.

Anche sul fronte dell'eolico offshore, la tecnologia rinnovabile più costosa e difficile, qualche ripercussione comincia ad esserci. Trump ha chiesto un arresto temporaneo delle locazioni federali e del rilascio di permessi per nuovi parchi. Se Prysmian ha specificato che la decisione di abbandonare il progetto in Massachusetts di un impianto di cavi per impianti eolici offshore non è legata alla politica, la danese Orsted,

Peso:39%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

numero uno del settore, ha già annunciato maxi-svalutazioni. Al momento non ci sono riflessi diretti dall'Atlantico al Mediterraneo, e l'Italia resta in prima fila nell'offshore galleggiante, con progetti di impianti al largo delle coste al Sud. Si vedrà in futuro da che parte soffierà il vento.

In ogni caso, la strada dell'energia pulita sembra segnata, almeno per l'Europa, Italia inclusa: «Credo che non si debba confondere una necessaria rivisitazione di alcune politiche europee collegate al Green Deal con l'abbandono del processo di transizione energetica che altri stanno compiendo», riflette Deandreis: «Stiamo già assistendo da parte della nuova Commissione europea a una rivisitazione di alcune policy improntate a un approccio più pragmatico e più attento all'impatto che le normative hanno sui vari comparti industriali; questo nuovo approccio è positivo, necessario e credo proseguirà. Ma ciò non vuol dire che l'Europa debba abbandonare la transizione green poiché questa è uno strumento per rendere l'Europa e anche l'Italia più autonomi e indipendenti. Ricordiamoci che sull'energia e sulle materie prime critiche si gioca ormai la più rilevante forma di competizione geo-economica».

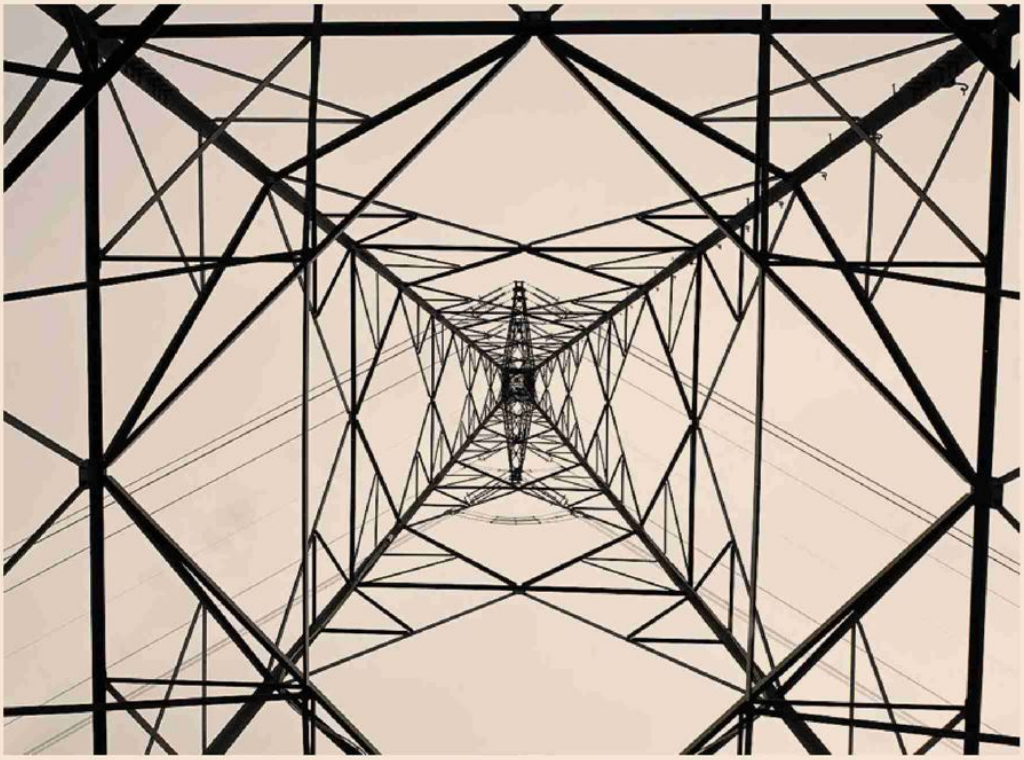
Appuntamento il 26 febbraio con la presentazione a Bruxelles del Clean Industrial Deal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GREEN DEAL

Deandreis: «Da parte della nuova Commissione Ue c'è la rivisitazione di alcune policy improntata a un approccio più pragmatico»

AFP



Approvvigionamenti. Il nostro Paese ha un grado di dipendenza energetica del 74,8%, il più alto in Europa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

L'intervista

Florian Craen. Executive vice president Sales & Distribution di Hermès

Hermès investe a Firenze, dopo dati record in Italia e nel mondo

Giulia Crivelli

Non è facile, neppure per gli analisti finanziari, spiegare i numeri di Hermès: venerdì scorso, a poche ore dall'inaugurazione della nuova boutique di Firenze, la maison annunciava i risultati del 2024: i ricavi sono saliti del 15% a 15,2 miliardi e l'utile netto è arrivato a 4,6 miliardi, pari al 30,3% del fatturato. A caldo, hanno tutti alzato le rispettive valutazioni e usato espressioni (è il caso di Bernstein) come "smashing forecasts" (disintegrare le previsioni) e "strongly outperformed" (Barclays). Bank of America ci ha messo una settimana a trovare la sintesi e ieri ha pubblicato un commento intitolato "The Hermès way". Nell'anno passato e in questo inizio di 2025 appare in effetti chiaro come la maison, fondata nel 1837, faccia in effetti storia a sé nel panorama dell'alta gamma. E per capirlo senza necessariamente leggerne i bilanci bastano una visita al nuovo negozio di Firenze e le parole di Florian Craen, Executive vice president Sales & Distribution.

Come per Monte Napoleone, a Milano, avete dato un'impronta molto "locale" al negozio di Firenze. Accade sempre?
La decisione di spostarci dalla storica boutique che avevamo in piazza Antinori, dal 1991, non è stata facile. Ci affezioniamo molto ai luoghi e non ci piace lasciarli, ma questa di Palazzo Strozzi è stata un'occasione straordinaria e ci siamo presi tutto il tempo necessario, quasi cinque anni... È un negozio dall'impronta fiorentina, vero, ma allo stesso tempo molto Hermès. Lo consideriamo la nostra dodicesima casa in Italia, arredata anche ricorrendo a materiali e lavorazioni tipicamente toscani, circondati da opere della collezione Émile Hermès e della Hermès Collection of Contemporary Photographs.

In Italia e nel mondo ci sono molti investimenti nel retail. Hermès che programmi ha?
Come ho detto, ogni boutique per noi è una casa e credo che nel vostro Paese capiate molto bene che importanza ha questa idea di casa, amata e curata nei minimi dettagli. Apriamo nuovi negozi quando abbiamo un'esigenza davvero forte di spazio o troviamo location come Palazzo Strozzi, che, mi piace ricordarlo, nella facciata rinascimentale ha elementi architettonici che risalgono al 1578. Non c'è però alcuna frenesia, anzi: oggi abbiamo poco meno di trecento boutique nel mondo, un numero inferiore a dieci anni fa. Dove non siamo più fisicamente, ci sono l'e-commerce e il sito, una specie di biblioteca sul mondo Hermès. Online si può comprare, ma pure divertirsi e scoprire tanti particolari sulle collezioni e sulla nostra storia. Anche se l'esperienza in negozio resta impagabile.

Quanto è importante l'Italia per Hermès?
È uno dei primi tre mercati europei e il secondo Paese, dopo la Francia, per la manifattura delle nostre collezioni, non tanto di pelletteria quanto di abbigliamento, che sta crescendo molto, e delle linee per la casa, che ogni anno presentiamo con immenso piacere a Milano, durante la settimana del design. In alcune città prevale la clientela locale, in altre contano molto i turisti, in altre ancora c'è un mix comunque stimolante, visti i cambiamenti nei flussi turistici e nelle società.

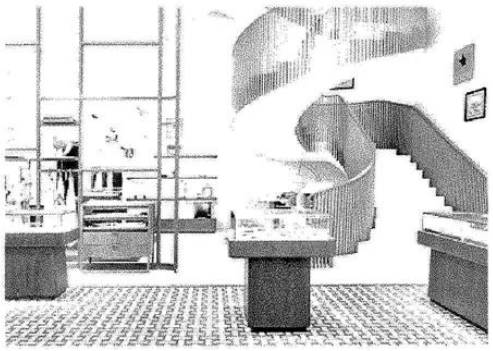
Il ceo di Hermès, Axel Dumas, sesta generazione della famiglia fondatrice, ha definito il 2024 un anno «di maggiore incertezza economica e geopolitica». E il 2025?
Credo sia sotto gli occhi di tutti, le incertezze proseguono, anzi, si moltiplicano. Per Hermès, che possiamo definire un'azienda a guida famigliare, benché quotata alla Borsa di Parigi, è a maggior ragione importante continuare a fare le cose secondo le nostre convinzioni, con i tempi che consideriamo giusti e valorizzando sempre di più le persone e le competenze interne, negli atelier come nei negozi e in ogni altro settore dell'azienda. Un'attenzione che inevitabilmente si riflette nella qualità di ogni prodotto che vendiamo, dalle borse ai profumi, dalle selle all'abbigliamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FLORIAN CRAEN
Il manager, entrato in Hermès nel 1997, è anche membro dell'Executive Committee

Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Palazzo Strozzi. In alto, il taglio del nastro: Craen è il quarto da sinistra. Al centro, la sindaca di Firenze e alla sua destra Francesca Di Carrobbio, ad di Hermès Italia. Nelle altre foto, la facciata, una vetrina e alcuni spazi interni della boutique appena inaugurata

Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

TITOLI DI STATO

Btp Più, ordini a 13,8 miliardi Il Tesoro verso il rialzo dei tassi

Gianni Trovati —a p. 30

1,7 miliardi

IL BILANCIO
Gli acquisti di ieri realizzati attraverso 56.009 contratti

Titoli di Stato

BTp Più, il Tesoro verso il rialzo dei tassi

Oggi la chiusura: possibile aumento di 10-20 punti delle cedole indicate venerdì

Gianni Trovati
ROMA

I tassi definitivi del BTp Più a otto anni che oggi chiude la settimana di collocamento saranno probabilmente più alti rispetto ai minimi garantiti comunicati venerdì scorso.

La corsa agli acquisti che fin qui ha cumulato 13,81 miliardi di raccolta con 412,702 contratti è stata del resto accompagnata in questi giorni da mercati resi piuttosto volatili dal quadro internazionale in ebollizione, con le ipotesi di un aumento generalizzato degli investimenti nella difesa che hanno mosso tutti i rendimenti in Europa. Ieri la giornata è stata più tranquilla, e il BTp ordinario a quattro anni ha chiuso intorno a quota 2,74%: dato che comunque erode i due terzi del premio iniziale pensato per il BTp Più, mentre il titolo a otto anni ha viaggiato poco sopra il 3,4%. Il rialzo su tutta la curva delle scadenze rende quindi probabile una revisione di entrambi i tassi del nuovo BTp riservato ai piccoli investitori. I conti si chiuderanno oggi alla chiusura delle 13, ma è possibile un ritocco intorno ai 10-20 punti base rispetto ai minimi garantiti indicati la scorsa settimana, fissando quindi al 2,9-3% il rendimento nei primi quattro anni e al 3,7-3,8% quello del secondo quadriennio.

L'ipotesi del resto non è nuova. Proprio per tener conto del fatto che l'emissione dura più giorni mentre i mercati si muovono, le regole dei BTp per famiglie prevedono l'indicazione preliminare delle sole cedole minime garantite, rimandando alla chiusura l'appuntamento con i rendimenti definitivi. La revisione in corsa non è di conseguenza un inedito, e conosce anzi cinque precedenti. Il primo risale al 2012, anno del debutto del BTp Italia nei mesi dello spread alle stelle, quando il tasso definitivo fu alzato di 20 punti base rispetto all'ipotesi iniziale. Revisioni un po' più contenute si incontrano nel 2014, 2018 e 2019, fi-

Finanza & Mercati
L'inflazione rialza la testa, ripartono i bond indicizzati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

no all'episodio più prossimo rappresentato dal quarto BTp Futura del novembre 2021 (in quel caso fu alzata di 10 punti base la cedola del periodo di mezzo). A motivare le mosse del passato sono stati nella maggioranza dei casi rialzi di tassi endogeni, generati da incertezze soprattutto italiane: oggi la spinta verso l'alto è internazionale, ma il risultato per gli investitori non cambia.

Di questo si potrà dunque tener conto nelle ultime valutazioni di acquisto questa mattina, anche se com'è ovvio il rialzo riguarderà tutti. Il confronto andrà fatto essenzialmente sui titoli a quattro anni, perché i conti del secondo tempo della vita del titolo si potranno fare compiutamente a gennaio 2029: quando, va ricordato, si aprirà anche la finestra dell'opzione put (dal 29 gennaio al 16 febbraio) con la possibilità di rimborso integrale del capitale investito a prescindere dalle dinamiche di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino a ieri sera il bond per famiglie ha raccolto 13,81 miliardi in 412.702 contratti di acquisto

Finanza & Mercati

BTp Più, il Tesoro verso il rialzo dei tassi

L'inflazione rialza la testa, ripartono i bond indicizzati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

STRATEGIE DI PORTAFOGLIO

Con l'inflazione ripartono i bond indicizzati

I segnali di ritorno dell'inflazione in Europa e soprattutto negli Stati Uniti fanno tornare d'attualità tra gli investitori in un'ottica di diversificazione strumenti come i bond indicizzati. —*a pagina 30*

Mercati

L'inflazione rialza la testa, ripartono i bond indicizzati

Le scommesse su reflazione e stagflazione modificano i portafogli degli investitori

La difesa da dazi e volatilità punta sulla diversificazione in oro e materie prime

Vito Lops

L'inflazione sta rialzando la testa. Da qualche mese le banche centrali hanno iniziato a tagliare i tassi, invertendo la politica monetaria. Ma gli ultimi dati confermano che la battaglia contro il caro-prezzi non può dirsi vinta. Negli Stati Uniti il consumer price index rilevato a gennaio è tornato al 3%. Si tratta del quinto mese di fila di rialzo rispetto al minimo di periodo raggiunto lo scorso settembre al 2,4%. Quinto mese di fila di aumento dell'inflazione anche nell'Eurozona: a settembre il tasso annuo era scivolato all'1,7% per poi riprendere a marciare verso l'alto e attestarsi a gennaio al 2,5%. A questo punto c'è chi comincia a mettere in dubbio l'azione delle banche centrali. Nell'ultima parte del 2024 la Federal Reserve ha tagliato il costo del denaro di 100 punti base (dal 5,5% al 4,5%), ma nell'ultimo meeting di fine gennaio ha interrotto i tagli decidendo di prendersi una pausa. La Bce, dallo scorso giugno, ha ridotto il costo del denaro in cinque meeting consecutivi (l'ultimo a gennaio) per un totale di 125 punti base, portando il tasso sui depositi dal 4% al 2,75%. Gli ultimi dati hanno però dato forza ai falchi tedeschi. Nei giorni scorsi Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea (Bce) ha affermato: «Ci stiamo avvicinando al punto in cui potremmo dover fare una pausa o arrestare i nostri tagli ai tassi di interesse».

Anche nel Regno Unito il clima è simile, con l'inflazione di gennaio balzata di 50 punti base (dal 2,5% al 3%). Un dato che ha innervosito il mercato dei bond a tasso fisso in tutta Europa, con recenti e generalizzati rialzi dei rendimenti anche sulla parte lunga della curva, quella più sensibile agli scenari macro e all'inflazione attesa. I tassi del Bund tedesco a 10 anni sono passati dal 2,35% del 7

Finanza & Mercati

Peso:1-1%,30-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

febbraio al 2,56%. Rialzo di 20 punti base (fino al 3,64%) anche per i BTp italiani, proprio nella settimana di collocamento del nuovo BTp Più.

Se le prospettive di pace tra Russia e Ucraina hanno dato vigore ai listini azionari europei (l'Eurostoxx 50 è tra i migliori al mondo da inizio anno con un rialzo del 14%, seguito dal +13% del Ftse Mib mentre il Dax tedesco, con il suo +15%, sta segnando il miglior avvio d'anno dal 2012) lo stesso non può dirsi per i bond a tasso fisso su lunghe durate, che stanno appunto scontando un' "inflazione da riarmo". La pace, accompagnata però da un aumento delle spese militari per il riarmo dei Paesi Ue, potrebbe essere inflazionistica. Senza dimenticare i dazi di Trump, che pendono in tutto il mondo (fra cui Cina ed Europa).

A questo punto la partita, lato mercati finanziari, si gioca tra due scenari macro: reflazione (l'inflazione rimbalza ma è accompagnata dalla crescita economica) o stagflazione (il Pil rallenta mentre salgono i prezzi dei beni e servizi). Il primo scenario è rialzista tanto per le azioni quanto per le materie prime. Il secondo, invece, non è terreno fertile per le azioni perché il rallentamento economico potrebbe poi sfociare in una flessione degli utili attesi delle società quotate.

«Ci troviamo ad operare in un contesto sicuramente complesso, che presenta anche rischi di coda importanti lato crescita, con rischi al ribasso della stessa, e inflazione che rialza la testa, ciò che usualmente chiamiamo stagflazione – spiega Luca De Biasi, ceo di Mercer Italia Sim –. Il tutto all'interno di uno scenario alimentato anche da dazi, politiche fiscali espansive e una ancora abbondante liquidità nel sistema. In questo contesto potremmo avere volatilità e difficoltà sul mercato azionario».

Come si traduce tutto ciò per un investitore? «Nella costruzione di un portafoglio multi asset una buona esposizione prevalentemente all'oro ed anche alle materie prime (un range dal 5% all'10% in funzione del profilo di rischio del portafoglio complessivo) sicuramente va a irrobustire il portafoglio sia in ottica sorpresa inflazionistica che in ottica di volatilità importante sui mercati finanziari, eventualità a mio avviso non da escludere affatto anche nel breve termine, anche perché le valutazioni azionarie non sono particolarmente interessanti – prosegue l'esperto –. Allo stesso tempo, anche alla luce delle break even inflation presenti sul mercato e del tasso di rendimento reale delle obbligazioni legate all'inflazione, molto più interessanti rispetto a qualche anno fa sono le obbligazioni inflation-linked, che rappresentano un utile strumento per diversificare la componente obbligazionaria e apportare una buona protezione rispetto ad un potenziale rialzo o minor contenimento dell'inflazione – sottolinea ancora De Biasi nel disegnare il portafoglio anti-inflazione –. Un peso nel range 5-15% nell'ambito dell'allocazione di portafoglio è da ritenersi interessante, specialmente con un orizzonte temporale medio ed in un contesto di potenziale cambiamento di approccio da parte delle banche centrali, che potrebbero dover rivedere il percorso intrapreso in ottica di politica monetaria espansiva, con conseguenze negative in ottica crescita economica che vanno a sommarsi agli effetti negativi derivanti dai potenziali dazi. Non dimentichiamoci anche della liquidità, che in questo contesto di tassi e mercati va trattata come un'asset class nella gestione del portafoglio. In questo momento cash is king».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La liquidità in questo contesto di tassi e mercati va trattata come un'asset class

Finanza & Mercati

BTp Più, il Tesoro verso il rialzo dei tassi

L'inflazione rialza la testa, ripartono i bond indicizzati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Energia

Edison: «Dalle rinnovabili arriva oltre il 50% dell'Ebitda»

Nicola Monti: «Guarderemo tutte le possibili operazioni di consolidamento»

Il 2024 chiude con un Ebitda in flessione a 1,7 miliardi e utili netti di 403 milioni

Cheo Condina

«Per la prima volta l'Ebitda senza impronta carbonica, riconducibile cioè a clienti e rinnovabili, supera il 50%: un dato che sintetizza la traiettoria del nostro gruppo, visto che solo sei anni fa i margini derivavano per due terzi dagli idrocarburi». E' partendo da questo risultato che il Ceo di Edison, Nicola Monti, commenta il bilancio 2024 di Foro Buonaparte, che ha visto un Ebitda in flessione del 5% a 1,7 miliardi e un utile netto in calo del 21% a 403 milioni, «anche perché abbiamo deciso di spesare le attività di rigenerazione territoriale dei siti ex-Montedison». Ed è sempre il faro della decarbonizzazione che porta Monti a guardare con forte interesse a un possibile consolidamento sul cosiddetto "downstream", cioè la vendita finale di elettricità, gas e servizi a valore aggiunto. In Italia, al momento, ci sono due dossier caldi. Il primo, già partito, è Unoenergy, circa 400mila clienti, prevalentemente condomini; il secondo, che arriverà tra qualche mese sul mercato, è Engie Italia, più corposo (1 milioni di clienti). «Guarderemo tutte le possibili operazioni di consolidamento», risponde il Ceo interpellato sulle possibili mosse di Edison, «abbiamo una posizione finanziaria netta, negativa per soli 313 milioni, che ci permette di valutare eventuali acquisizioni con grande tranquillità». Intanto, a gennaio, precisa il manager, abbiamo raggiunto la soglia dei 3 milioni di contratti (non clienti, perché quest'ultimi possono avere sia luce che gas), significa che li abbiamo raddoppiati nel giro di tre anni, a fronte di un obiettivo di 4 milioni al 2030: un'operazione straordinaria ci farebbe accelerare drasticamente il raggiungimento del target.

Più in generale, secondo Monti, i numeri del 2024 sono «molto positivi» e sono frutto di «un'ottima idraulicità così come della produzione da rinnovabili, il 28% del totale, messa a mercato». Il Ceo cita anche i contributi significativi arrivati dai due nuovi cicli combinati, super flessibili, di Presenzano e Marghera Levante, da Edison Energia (ovvero i clienti) e da Edison Next, specializzata sull'efficienza energetica di industria e territorio. Tutto ciò ha permesso anche di distribuire un dividendo rotondo: 0,06 euro per le ordinarie e 0,09 euro per le risparmio con un payout del 70%. «Ce lo possiamo permettere, non riduce la nostra capacità di investimento», sintetizza Monti.

Il titolo Edison risparmio a Piazza Affari ha chiuso in ribasso del 10% a 1,87 euro, ma veniva da un lungo rally autunnale.

Al di là dei freddi numeri di bilancio, Edison – con il suo portafoglio gas diversificato – rappresenta uno dei principali presidi per l'import italiano. E per questo ha una visuale privilegiata sulle dinamiche di mercato. La possibile fine della guerra tra Russia e Ucraina potrebbe riportare le quotazioni del metano a livelli più normali? «Credo di sì, ma non subito ai livelli precedenti al 2022, probabilmente riatterrerà tra 30 e 40 euro, ma il mercato resterà corto per il prossimo anno e mezzo, il vero calo arriverà nel 2027, quando entreranno in funzione i nuovi impianti Gnl in Usa e Qatar». E sempre per guardare al futuro e proprio per lo scenario di prezzi energetici decrescenti, Foro Buonaparte conta di chiudere il 2025 con un Ebitda in contrazione tra 1,2 e 1,4 miliardi, ma ciò «non avrà necessariamente un riflesso proporzionale sul risultato netto del 2025, considerate le poste straordinarie che hanno influito sul 2024».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:20%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

NICOLA MONTI
Amministratore delegato di Edison

AI SOCI

0,09

Dividendo delle risparmio

Il gruppo Edison ha visto un Ebitda in flessione del 5% a 1,7 miliardi e un utile netto in calo del 21% a 403 milioni dopo avere spesato le attività di rigenerazione territoriale dei siti ex-Montedison. In distribuzione un dividendo di 0,06 euro per le ordinarie e 0,09 euro per le risparmio

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

IRETI RILEVA IL 40% DI IREN ACQUA

Ireti, controllata interamente da Iren, ha perfezionato l'acquisizione del 40% del capitale sociale di Iren Acqua detenuta da F2i Sgr attraverso i suoi fondi. Iren Acqua è la società già partecipata al 60% da Ireti, società del gruppo Iren che gestisce il servizio idrico integrato in 39 comuni dell'Ato genovese, un'area che conta più di 750.000 abitanti equivalenti serviti e con una rete di circa 2.750 km.. Nell'operazione, Rothschild ha assistito Iren e Intesa Sanpaolo – Divisione IMI CIB ha assistito F2i .

Peso:2%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:34
Foglio:1/1

LA GIORNATA

Anima, l'Opa di Bpm ottiene nuove adesioni

I vertici di Anima, fra i quali l'amministratore delegato Alessandro Melzi d'Eril e altri top manager, aderiranno all'offerta di Banco Bpm se l'assemblea di venerdì prossimo approverà l'incremento del prezzo d'offerta a 7 euro.

I manager-azionisti della società di gestione hanno assunto nei confronti della banca separati impegni di adesione all'offerta con le azioni Anima da loro detenute pari nel complesso al'1,5% del capitale. Sommate alle azioni già detenute da Banco Bpm e a quelle in mano a Poste Italiane e a Fsi Sgr, che hanno entrambe già fatto sapere che le conferiranno all'opa, fanno nel complesso il 44,8%. Gli impegni sono soggetti a talune condizioni tra cui l'autorizzazione all'incremento del corrispettivo dell'offerta da parte dell'assemblea di Banco Bpm convocata per il 28 febbraio. Venerdì prossimo gli azionisti di Banco Bpm voteranno anche per dare al board la possibilità di rinunciare ad alcune condizioni non ancora avverate, tra le quali quella legata al via libera delle autorità europee sul Danish Compromise.

Intanto, c'è da registrare che Goldman Sachs si sta facendo largo nel libro soci di Anima: la banca d'affari il 12 febbraio è salita al 5,13% del capitale sociale, per poi scivolare al 4,73% il giorno successivo. E' quanto emerge dall'aggiornamento delle partecipazioni rilevanti stilato dalla Consob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:6%

ref-id-2074
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:34
Foglio:1/1

ref-id-2074

I dossier finanziari

Montepaschi, Mediobanca e Generali: la corsa per il riassetto degli equilibri

I prossimi quattro mesi saranno decisivi per le partite in corso

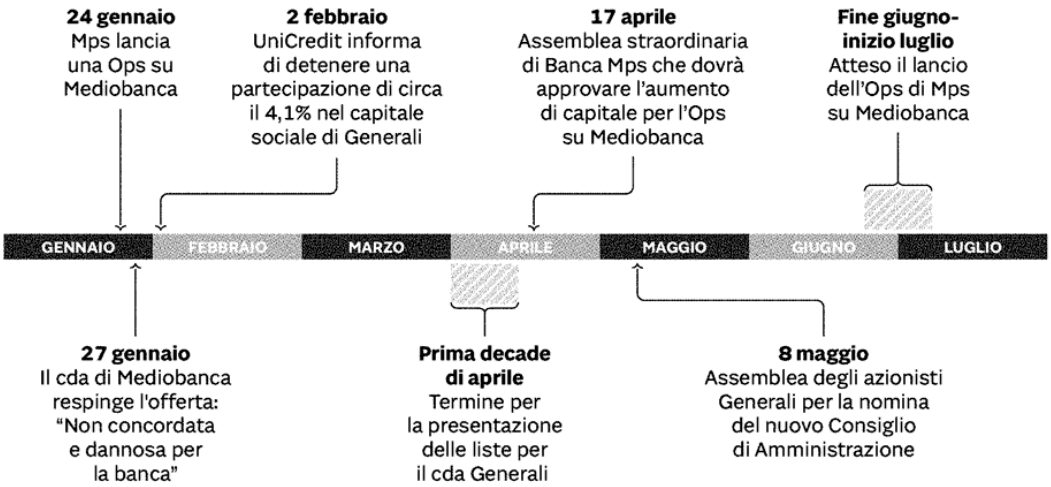
Paolo Paronetto

La primavera 2025 promette di essere la stagione più calda dell'anno: non si tratta, almeno questa volta, di conseguenze nefaste del cambiamento climatico, ma di previsioni legate alla temperatura delle partite che puntano a stravolgere il panorama della finanza italiana. I prossimi quattro mesi saranno infatti decisivi per scoprire i destini dell'offerta pubblica di scambio di Mps su Mediobanca e, a cascata, l'evoluzione degli equilibri nell'azionariato delle Generali. L'Ops, lanciata il 24 gennaio scorso e bocciata dal cda di Piazzetta Cuccia, potrà arrivare sul mercato tra fine giugno e inizio luglio, una volta ottenute le autorizzazioni delle autorità competenti. Prima servirà l'esame dei soci Mps, che il 17 aprile sono convocati per approvare, oltre al bilancio 2024, l'aumento di capitale a servizio dello scambio. Resta da capire se Rocca Salimbeni rivedrà i termini di un'offerta che la Borsa in queste settimane ha considerato insufficiente, per convincere i soci diversi da Delfin e Caltagirone (che valgono da soli circa il 30% e il cui sostegno appare scontato) ad aderire e superare così almeno il 50% del capitale. La posta in palio non è solo il controllo di Piazzetta Cuccia, ma anche quello delle Generali, di cui la prima detiene il 13 per cento. Lo showdown nella partita per l'elezione dei vertici della compagnia triestina arriverà tuttavia prima del verdetto su Mediobanca. L'appuntamento è infatti con l'assemblea dell'8 maggio, in cui si fronteggeranno con ogni probabilità due liste di candidati per il rinnovo del cda: una presentata dalla stessa Mediobanca, che punterà a confermare l'a.d. Philippe Donnet, e un'altra, ancora non si sa con quanti nomi, sostenuta da Delfin e Caltagirone, che non hanno risparmiato critiche alle scelte dell'attuale gestione, a partire dall'accordo con Natixis sull'asset management. Ago della bilancia potrà essere UniCredit, che il 2 febbraio è uscita allo scoperto rivelando di avere il 4,1% delle Generali. Quota definita «finanziaria», che tuttavia nel frattempo è già salita oltre il 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La timeline

L'intreccio Mps, Mediobanca e Generali



Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

ref-id-2074

La giornata a Piazza Affari

Corre Stm dopo il report Acquisti su Ferrari e Moncler

Nel listino principale corre Stm (+5,7%), dopo il report di Jefferies che alza il target price. Salgono Banco Bpm (+1% a 9,04 euro), Mps (+0,32% a 6,29 euro) e Bper (+0,6% a 6,80 euro). Positive Ferrari a +0,7% e Moncler (+0,61%).

A2a in calo dopo i conti 2024 Vanno giù pure Tenaris e Nexi

A2a in ribasso a -3,18% dopo la diffusione dei conti preliminari del 2024, sebbene, come ha sottolineato l'ad, Renato Mazzoncini, siano stati in «fortissima crescita». Perdono terreno anche Tenaris (-2,70%) e Nexi (-2,43%).

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

Unicredit e Intesa guidano il pool delle banche a sostegno dell'operazione
Si aspetta il voto di domenica in Germania, ma la strada appare in discesa

Mfe valuta un'offerta su Prosiebensat Mossa da un miliardo

IL RETROSCENA

LUCA FORNOVO
TORINO

Dalle banche alle telecomunicazioni e ora il risiko potrebbe contagiare anche la televisione. La holding MediaforEurope (Mfe), che controlla l'emittente tv Mediaset, sembra valutare con maggiore convinzione un'operazione straordinaria per conquistare il controllo del gruppo televisivo tedesco Prosiebensat.

La holding della famiglia Berlusconi che al momento possiede una quota del 29,99% nella tv commerciale tedesca potrebbe lanciare un'Opa dopo le elezioni tedesche di domenica, una volta che si sarà formato il nuovo governo. L'amministratore delegato di Mfe, Pier Silvio Berlusconi, già a fine anno, aveva detto che il 2025 potrebbe essere «l'anno buono» per un cambio di passo. E difatti le banche sono al lavoro già da dicembre per un maxiprestito a Mfe da 3,4 miliardi di euro da destinare all'espansione internazionale del gruppo. A giocare un ruolo importante nel finanziamento sono i colossi del credito Unicredit e Intesa Sanpaolo, che da tempo lavorano a stretto contatto con i Berlusconi e Mediaset, ma sono coinvolti anche altri istituti come Mediobanca, Banco Bpm, Bnp Paribas, Bper Banca e Deutsche Bank.

Di questi 3,4 miliardi, secondo i ragionamenti degli analisti, una cifra tra i 900 milioni di euro e il miliardo potrebbe essere destinata a finanziare l'acquisizione di Prosiebensat, che ieri in Borsa ha raggiunto una capitalizzazione di 1,26 miliardi. La parte rimanente, circa 2,4 miliardi, servirebbe in parte a garanzia del debito di Prosienebsat (1,6 miliardi l'indebitamento netto al 30 settembre 2024), che è in mano ad alcune banche dei *Land* tedeschi.

La decisione finale di Mfe sul lancio di un'Opa per controllare Prosiebensat dovrà comunque tenere conto degli ultimi numeri della tv tedesca e di cosa accadrà in Germania dopo le elezioni. Sul primo punto toccherà all'amministratore delegato, Bert Habets, presentare il 6 marzo il piano e i risultati di Prosiebensat. Un piano che si annuncia di austerity e che potrebbe prevedere tagli di costi con l'uscita di 500 dipendenti e la vendita di attività online no core come Flaconi e Verivox. Al riguardo Mfe potrebbe anche optare per un'operazione meno aggressiva di un'Opa e cioè puntare sullo spin-off delle attività no core di Prosiebensat dall'intrattenimento della tv commerciale.

Sul fronte politico, va invece rilevato che, secondo gli ultimi sondaggi, l'esecutivo tedesco potrebbe essere formato da una coalizione guidata dai cristiano democratici della Cdu, dai socialdemocratici dell'Spd e dai Verdi. Una *koalition* piuttosto eterogenea che, secondo gli osservatori politici, potrebbe richiedere tempo per tradursi in nuovo governo. Ecco perché, tra i banker, c'è chi non esclude che l'offerta di Mfe per Prosiebensat possa arrivare anche prima dell'effettivo insediamento del nuovo governo tedesco. Quel che fa bene sperare alla famiglia Berlusconi e ai vertici di Mfe è che al momento in Germania non ci siano resistenze politiche sulle nozze Mfe-Prosiebensat, come invece si trova ad avere l'ad di Unicredit, Andrea Orcel, alle prese con il tentativo di acquisire la banca tedesca Commerz. Dopo la morte di Silvio Berlusconi, Mfe non è più percepita come un'entità «politicamente controllata». Inoltre fanno notare fonti vicine al dossier, Mfe sta dialogando con Prosiebensat, ma anche con alte sfere della politica tedesca. Il presidente della Baviera Markus Soder, alla rivista tedesca *Manager Magazin*, ha anche detto che la Baviera «ha bisogno di aziende media». E, in riferimento alle grandi piattaforme statunitensi, ha precisato: «Non voglio che siano solo altri a controllare il nostro Dna mediatico». —

Peso:35%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Al vertice
Pier Silvio Berlusconi è amministratore delegato di Mfe (MediaForEurope) che controlla Mediaset

Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Mimmo Mazza
Tiratura: 6.171 Diffusione: 7.516 Lettori: 226.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Leonardo: 2024 record ricavi a 17,8 miliardi

Per l'ad Cingolani i risultati preliminari dimostrano solidità Gruppo

Nell'anno del consolidamento di Telespazio e mentre, sotto il pressing delle evoluzioni indotte da Elon Musk, accelerano le trattative con Airbus e Thales per unire le rispettive attività spaziali, Leonardo ha diffuso dei robusti risultati preliminari per l'anno 2024.

«Gli ordini - spiega una nota della società il cui maggiore azionista è il ministero dell'Economia e delle finanze italiano - raggiungono i 20,9 miliardi di euro, in crescita del 16,8% rispetto al 2023, anche in assenza di grandi ordinativi, grazie all'apporto dell'Elettronica per la Difesa e Sicurezza che ha riguardato tutte le principali aree di business della componente EDS Europa e della controllata Leonardo DRS, nonché degli Elicotteri, in ambito governativo e commerciale. In crescita anche l'apporto della Cyber & Security Solutions e in generale di tutti i settori di business in cui il Gruppo opera». Si tratta di ordini che assicurano «una copertura in termini di produzione pari a 2,5 anni e supera nel 2024 la soglia di 44 miliardi». «I ricavi crescono del 16,2% a quota 17,8 miliardi con un incremento in quasi tutti i settori di business, in particolare per effetto del miglioramento costante della capacità di esecuzione del portafoglio ordini e del percorso di efficientamento della catena di fornitura. Di particolare rilievo l'apporto dell'Elettronica per la Difesa e Sicurezza, sia nella componente europea, sia, in particolare, in quella statunitense, e nel business Elicotteri».

«L'Ebita (*indica gli utili prima di interessi, imposte e ammortamenti dei beni immateriali; ndr*), pari a 1.525 milioni, riflette la solida performance dei business del Gruppo, con una crescita del 15,8% rispetto al 2023, principalmente per effetto dell'incremento dei volumi di attività. La solida performance del segmento Difesa e Sicurezza, in particolare l'Elettronica, e l'accelerazione del piano di *saving*, più che compensa l'effetto di alcuni fattori esterni negativi sia sull'andamento delle Aerostrutture sia sul segmento manifatturiero dello Spazio».

Bene il flusso di cassa (Focf) pari a milioni 826, in crescita del 30,1% rispetto al dato 2023 di 635 milioni».

«L'indebitamento netto di Gruppo, pari a 1.795 milioni, risulta in miglioramento (22,7%) rispetto al 31 dicembre 2023».

L'organico è «incrementato di 6.902 risorse rispetto al 2023 (+12,6%), anche per effetto del consolidamento integrale di Telespazio, con i dipendenti under 30 che rappresentano il 15% del totale». Piccoli passi anche per la parità di genere con le donne dirigenti a quota 17,7% del totale.

«A seguito degli investimenti realizzati nel 2024, la potenza di calcolo e la capacità di archiviazione pro-capite risultano in aumento (rispettivamente +12,0% e +48,9% verso il 2023) con spese di R&S complessive a 2,490 miliardi (+13,1%) che rappresentano circa il 14% dei ricavi».

Roberto Cingolani, ad e dg di Leonardo commenta: «I risultati preliminari del 2024 dimostrano la solidità di Leonardo dal punto di vista economico-finanziario e industriale con una prospettiva di sviluppo nel medio periodo in linea con gli obiettivi individuati in seno al Piano Industriale». *[Marisa Ingrosso]*

L'ORGANICO
Col consolidamento integrale di Telespazio è incrementato di 6.902 unità

OBIETTIVO RIEQUILIBRIO
L'indebitamento netto, pari a 1,795 miliardi risulta in miglioramento (22,7%) rispetto al 31 dicembre 2023 (2,323 miliardi)

Leonardo: 2024 record ricavi a 17,8 miliardi
L'indotto Stellantis soffre

Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
564-001-001

SESTRI PONENTE Lo stabilimento di Leonardo

Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

Aumenta il costo del lavoro agricolo

La contribuzione a carico delle aziende agricole per la manodopera occupata nel 2025 è fissata al 48,786%. L'incremento, rispetto allo scorso anno, è dovuto all'art. 3 del dlgs n. 146/97 (uno dei provvedimenti sull'armonizzazione dei regimi previdenziali deciso dalla legge di riforma del sistema pensionistico n. 335/95), il quale stabilisce che l'aliquota destinata al fondo pensioni dovuta per gli operai agricoli aumenti annualmente, sino a raggiungere quella prevista per la generalità dei datori di lavoro, di uno 0,7%: 0,5% a carico del dipendente e 0,2%, a carico dell'impresa. Considerato che per i dipendenti già è stata già raggiunta l'aliquota contributiva massima a loro carico (8,84%), l'incremento riguarda solo la quota a carico del datore di lavoro: 0,20%, per cui l'aliquota IVS (dovuto al Fpld) passa al 30,30%, di cui 21,46% a carico azienda. Le nuove tabelle contributive valide per l'anno in corso sono riportate nella circolare n. 46/2025 dell'Inps, nella quale l'ente ricorda anche le agevolazioni del settore.

Contributi aziende industriali. L'aliquota contributiva per la pensione dei dipendenti (Fpld) di aziende, singole o associate, di trasformazione o manipolazione di prodotti agricoli zootecnici e di lavorazione di prodotti alimentari con processi produttivi di tipo industriale, invece, ha già raggiunto nell'anno 2011 la misura complessiva del 32%, cui si è aggiunto l'aumento di 0,30 punti percentuali previsto dalla legge n. 296/2006. Pertanto, anche per l'anno 2025, l'aliquota resta fissata in misura del 32,30%, di cui l'8,84% a carico del lavoratore e 23,46 a carico azienda.

Quota Inail. A seguito della riforma dell'Inail (dlgs n. 38/2000), la quota dovuta per l'assistenza infortuni sul lavoro è fissata in misura pari a 13,2435%.

Minimale di retribuzione. Il limite minimo di retribuzione giornaliera da valere per l'anno 2025, ai fini dell'imposizione dei contributi dovuti per gli operai agricoli a tempo indeterminato è pari a 57,32 euro. Mentre per la quota di retribuzione mensile superiore a 4.584 euro, pari al «tetto» pensionabile 2025 (55.448 euro annui), l'aliquota contributiva a carico degli operai a tempo indeterminato va maggiorata di un punto percentuale. Va ricordato che dal 1° gennaio 1998 tale aliquota è applicabile anche alle retribuzioni eventualmente rientranti nelle quote eccedenti il predetto limite, percepite dagli operai a tempo determinato, per i quali la contribuzione è calcolata sulle retribuzioni effettive, in luogo del salario medio nazionale.

Riduzioni. Nessuna novità per quanto attiene alle agevolazioni già in essere (dall'anno 2010) a favore delle aziende ubicate o che comunque operano nei territori montani, definiti particolarmente svantaggiati, e nei territori svantaggiati, comprese le aree della ex Cassa del Mezzogiorno. I contributi per l'anno 2025 sono, quindi, dovuti nelle seguenti misure:

- nei territori montani particolarmente svantaggiati la riduzione compete nella misura del 75% dei contributi a carico del datore di lavoro;
- nelle zone agricole svantaggiate la riduzione contributiva compete nella misura del 68%.

L'agevolazione, sottolinea l'Inps, non trova applicazione sul contributo integrativo di disoccupazione versato dai datori di lavoro.

Leonardo Comegna

Peso:25%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

ref-id-2074

Anac: nelle gare i prezzi possono essere rivisti anche in diminuzione

DI GIOVANNI GALLI

Nelle gare d'appalto i prezzi possono essere rivisti anche in diminuzione sulla base del quadro normativo di riferimento.

"La misura revisionale trova applicazione anche nel caso in cui dai prezzari aggiornati si riscontrino prezzi inferiori a quelli contrattuali e da tale aggiornamento derivi eventualmente, all'esito delle operazioni di verifica della contabilità finale dell'appalto, la necessità di adeguare l'importo dell'appalto".

E' quanto si evince dal parere in funzione consultiva n.4, approvato dal Consiglio di Anac il 12 febbraio 2025.

Il caso riguardava la richiesta di parere da parte del comune di Milano in merito ad un adeguamento prezzi rispetto alle mutate condizioni generali senza modifica delle pattuizioni originarie e dei prezzi contrattuali. Tale modifica riguardava, eventualmente, anche revisione dei prezzi con importi in diminuzione, favorevoli quindi all'Amministrazione.

L'Anac ha chiarito che, in base ai chiarimenti del ministero delle infrastrutture e tenuto conto della normativa esistente, fermo l'obbligo di applicare la misura straordinaria prevista dall'articolo 26 del decreto legge n. 50/2022, entro i limiti disposti "la misura revisionale disciplinata trova applicazione anche nel caso in cui dai prezzari aggiornati si riscontrino prezzi inferiori a quelli contrattuali e da tale aggiornamento derivi eventualmente, all'esito delle operazioni di verifica della relativa contabilità, la necessità di adeguare l'importo dell'appalto".

"Il meccanismo di adeguamento dei prezzi disciplinato all'articolo 26 del d.l. 50/2022, deve ritenersi "obbligatorio" in presenza delle condizioni ivi indicate", scrive l'Anac.

"La stazione appaltante è obbligata ad effettuare l'indicato adeguamento prezzi secondo le modalità ed alle condizioni previste dalla norma. Fermo l'obbligo di applicare tale misura straordinaria, in presenza delle specifiche condizioni ivi stabilite ed entro i limiti disposti, la stessa trova applicazione anche nel caso in cui dai prezzari aggiornati si riscontrino prezzi inferiori a quelli contrattuali e da tale aggiornamento derivi eventualmente, all'esito delle operazioni di verifica della contabilità finale dell'appalto, la necessità di adeguare l'importo complessivo del contratto", ha concluso l'Autorità anticorruzione.

© Riproduzione riservata

Enti locali & Territorio
Delrio, le province rilanciano

Peso:18%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

ref-id-2074

Modifiche e varianti, trasmissione online

Per le modifiche contrattuali e per le varianti in corso d'opera, ammessa la sola trasmissione in via telematica; in caso di inadempimento scattano sanzioni.

E' quanto ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato del Presidente Giuseppe Busia del 30 gennaio 2025 rispetto agli obblighi di comunicazione, da trasmettere digitalmente, relativi alle modifiche contrattuali e alle varianti il corso d'opera.

L'Anac interviene su questo tema perché ha ricevuto in questi mesi comunicazioni, concernenti varianti in corso d'opera elaborate sul vecchio modulo di acquisizione dati risalente al 2016 e veicolate ancora attraverso l'invio di Pec al protocollo Anac.

A tale riguardo, quindi, il comunicato dell'Anac precisa che per le procedure di affidamento soggette al vecchio codice del 2016 e per quelle avviate entro fine 2023 "le comunicazioni delle modifiche ai contratti e delle varianti in corso d'opera, continuano ad essere assolte mediante Interfaccia utente Simog".

Invece per quelle assoggettate, invece, al vigente dlgs 36/2023 ed indette a partire dal 01.01.2024, per i dati relativi alle modifiche contrattuali si deve fare riferimento alla Banca dati nazionale dei contratti pubblici, attraverso le piattaforme di approvvigionamento digitale certificate e pubblicati dall'Autorità.

Il comunicato chiarisce anche che per le varianti in corso d'opera riferibili a contratti sopra soglia comunitaria e di valore superiore al 10%, la documentazione da trasmettere, entro 30 giorni dall'approvazione della variante, è quella di cui all'articolo 5, comma 12, dell'allegato II.14 del dlgs n. 36/2023.

Questi documenti devono essere condivisi utilizzando "un link ipertestuale che rinvia alla sezione "amministrazione trasparente" dove è conservata la documentazione medesima, in un'apposita sottosezione di secondo livello denominata "Varianti in corso d'opera" nell'ambito della più generale sottosezione "Bandi di gara e contratti".

L'Anac precisa anche quali debbano essere gli adempimenti per gli appalti di forniture e servizi, considerando che non esistono nella normativa vigente indicazioni precise e dettagliate. Per questi appalti, si legge nel comunicato, si deve trasmettere ad Anac, a corredo della variante, il progetto (di unico livello) e la relazione del Rup. Nel comunicato si offrono indicazioni anche su come calcolare il superamento del limite di aumento del 10% dell'importo contrattuale: "l'importo da indicare è quello che deriva dalla somma di ogni singola lavorazione, tenendo conto sia di quelle in aumento, sia in diminuzione". Per la relazione del Rup, che verrà utilizzata per le verifiche, come contenuto minimo l'Anac indica "l'importo complessivo netto sia delle sole lavorazioni in aumento, sia di quelle in diminuzione, nonché il valore numerico delle nuove voci di prezzo inserite nel progetto di variante (cosiddetti nuovi prezzi contrattuali)".

Importante la precisazione sulle sanzioni: "l'inadempimento agli obblighi di comunicazione e trasmissione delle modifiche ai contratti e delle varianti comporta l'avvio d'ufficio del procedimento di applicazione delle sanzioni da parte dell'Autorità, ai sensi del combinato disposto dell'art. 120, comma 15 e dell'art. 222, comma 13 del codice", cioè da 500 a 10.000 euro.

Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

ref-id-2074

Nello Spezzino: la vittima aveva 67 anni

Lavoro, strage infinita Operaio precipita da un capannone

Merluzzi a pagina **17**

La strage infinita
Precipita dal capannone Muore un operaio edile

E' successo ieri mattina nello Spezzino, la vittima aveva compiuto 67 anni
Stava verificando eventuali infiltrazioni d'acqua quando il tetto ha ceduto

VEZZANO LIGURE

E' precipitato dall'altezza di quasi dieci metri piombando sul pavimento all'interno di un'officina meccanica in quel momento vuota. L'ennesima tragedia sul lavoro è successa in un'area artigianale in località Lagoscuro, al confine tra varie amministrazioni ma ricadente nel Comune di Vezzano Ligure. Una zona di lavoro costruita negli anni Ottanta caratterizzata da lunghi "treni" di capannoni all'interno dei quali si susseguono diverse attività artigianali e di deposito delle merci.

Ieri mattina Mehmet Xibraku operaio di una ditta edile spezzina di 67 anni di origini albanesi ma da diverso tempo residente a Spezia è precipitato dal tetto che ha improvvisamente ceduto. Era salito da una scala esterna e stava verificando insieme a un collega eventuali danni che da qualche tempo stavano provocando le infiltrazioni di acqua piovana. Il proprietario dello stabile, dopo la pioggia dei giorni scorsi che ha rilanciato il problema, aveva chiesto un sopralluogo per quantificare il lavoro da svolgere. All'improvviso, intorno alle 8, il tetto sul quale stavano camminando si è improvvisamente aperto come una botola e il 67enne è precipitano all'interno di un magazzino di un'officina meccanica, forse sbattendo anche la testa contro qualche macchinario.

In quel momento non era presente nessun operaio. Il collega che lo ha visto sparire davanti ai suoi occhi ha gridato con tutto il fiato e chiesto disperatamente aiuto attirando l'attenzione di altri lavoratori delle aziende confinanti che hanno avvisato il titolare del magazzino, in quel momento in un ufficio poco distante. Quando è arrivato di corsa e ha aperto la porta del capannone si è trovato davanti una scena straziante. Il povero Xibraku era a terra coperto di sangue in condizioni disperate. Sono intervenuti il personale medico del 118 della Spezia e i militi della Pubblica Assistenza di Ceparana, oltre ai carabinieri della stazione di Vezzano Ligure, i colleghi del nucleo ispettorato del lavoro e i tecnici della sicurezza sugli ambienti del lavoro dell'Asl5. I lunghi tentativi di rianimarlo sono stati purtroppo inutili.

I carabinieri hanno ascoltato il collega della vittima, visibilmente provato dalla tragedia, che ha raccontato il motivo della loro presenza sul tetto. Non stavano realmente prestando servizio, ma di fatto controllando quello che potrebbe diventare una commessa di lavoro. Il personale di controllo ha poi richiesto l'intervento di un mezzo con carrello sollevatore per poter verificare dall'alto le condizioni del tetto.

Un tecnico dello Psal (prevenzione e sicurezza sugli ambienti di lavoro) di Asl5 è salito dentro in cestello per verificare dal cornicione le condizioni della copertura. Tutti elementi che finiranno nel fascicolo di apertura delle indagini coordinate dal sostituto procuratore spezzino Alessandra Conforti che ha poi concesso il via libera alla rimozione del corpo per il trasporto all'obitorio dell'ospedale Sant'Andrea.

Mehmet Xibraku era un lavoratore molto esperto, arrivato da anni a Spezia dove ha costruito la sua bella famiglia. Lascia la moglie e la figlia che è stata informata della tragedia dal collega del padre che le ha spiegato tra

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

le lacrime ciò che era appena accaduto.

Massimo Merluzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Era con un collega
E' caduto
da un'altezza di circa
dieci metri all'interno
di un magazzino**

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

L'ACCORDO CON LA CRUI

Gare Consip «su misura» per enti di ricerca e atenei

Maggiore efficienza di sistema, ottimizzazione dell'impiego dei fondi pubblici, risparmi dovuti alle economie di scala e, soprattutto, il recupero di risorse da reinvestire nella ricerca e nella formazione accademica. Sono alcuni degli obiettivi dell'accordo sottoscritto ieri dalla presidente della Conferenza dei rettori, Giovanna Iannantuoni, e dall'amministratore delegato e direttore generale di Consip, Marco Reggiani, per rafforzare l'e-procurement degli atenei e degli enti di ricerca su una massa di spesa di almeno 4 miliardi. A tanto ammonta, secondo l'ultima relazione al Parlamento dell'Anac sul mercato dei contratti pubblici, il valore delle procedure di affidamento di importo uguale o superiore a 40.000 euro gestite nel 2023 dal comparto vigilato dal Mur. Ai 2,7 miliardi mobilitati dalle università vanno infatti aggiunti gli 1,3 miliardi provenienti dagli enti di ricerca. In realtà, poiché i dati dell'Anticorruzione si riferiscono solo alle gare oltre i 40mila euro, il volume direttamente interessato dall'intesa potrebbe anche essere superiore. L'accordo prevede che Consip bandisca gare basate sulle reali necessità delle università, raccolte e coordinate dalla Crui. La collaborazione permetterà di acquisire dati e fabbisogni in tempo reale, traducendoli in gare "su misura" e contratti mirati. Un approccio che punta a ottimizzare la spesa e ad assicurare una gestione innovativa, trasparente ed efficace delle risorse.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Otto mesi a Delmastro Meloni lo blinda, è scontro

La premier spiazzata da Trump conferma il sostegno all'Ucraina

Parcelle: serve crescita per il welfare

Peso:6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Welfare & HR Summit

Lo smart working per obiettivi esclude l'attività solo a distanza

Confronto al Sole 24 Ore per un'organizzazione che promuove la competitività

Le parti sociali chiamate a trovare nuovi strumenti per governare il cambiamento

Mauro Pizzin

Lavoro agile sì, o no? A quasi dieci anni dalla legge istitutiva 81/2017 e a cinque da una pandemia che ha avuto un impatto importante sulle modalità di svolgimento della prestazione lavorativa l'opzione smart working continua a tenere banco tra esperti e addetti ai lavori, in attesa che le parti sociali riescano a definire meglio il perimetro operativo dello strumento.

È quanto emerso anche nel convegno "Welfare & HR Summit 2025", organizzato ieri pomeriggio nella sede de «Il Sole 24 Ore», in cui sono stati analizzati i cambiamenti del mondo del lavoro e delle imprese nel post pandemia. Nel corso dell'evento si sono tenuti anche lo Speciale Tuttolavoro 2025 e una sessione dell'Esperto risponde su temi previdenziali.

«Sul lavoro agile un problema si pone in Italia e non solo - ha detto il direttore del quotidiano, Fabio Tamburini, nel suo intervento di saluto -. Basti pensare che anche l'ad di Jp Morgan, James Dimon, uno dei banchieri più importanti del mondo, sta combattendo una battaglia personale sullo smart, ritenendolo una negatività. Lo strumento ha migliorato la vita di tanti, ma dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro e delle sinergie si potrebbe fare di meglio».

Un'azienda che ha mostrato di credere molto in uno smart working in cui autonomia di tempo e gestione vanno di pari passo con le esigenze datoriali è Jti Italia, espressione del Gruppo giapponese del tabacco Jti. Secondo la people experience manager, Nicoletta Gizzo, «la pandemia ha catalizzato un cambiamento nel modo in cui è stato visto il modo di lavorare delle persone e ci ha portato molti benefici, tanto che dopo il Covid abbiamo il lavoro al 50% a tempo indeterminato e prevediamo di continuare così».

Il Gruppo Jti è molto attento anche alla parità di genere e già da anni ha attivato una policy aziendale che prevede 20 settimane di congedo parentale, adeguata alle normative dei vari Paesi in cui è presente. È poi previsto un pacchetto formazione per i dipendenti costruito ad hoc sul lavoratore. La formazione è prevista sia online, sia in presenza, «e in questi casi le persone sono invitate a venire in ufficio».

Sul lavoro agile è costruita anche l'organizzazione del lavoro di PagoPa, azienda che ha poco più di cinque anni di vita. La responsabile del dipartimento Finance, people & procurement, Maria Teresa Lucibello, ha sottolineato come «lo smart sia una scelta strategica che definisce il nostro modo di lavorare fin dai tempi del Covid, costruita sulla fiducia riposta nel dipendente». Il sistema di PagoPa, che come concept ha scelto il "digitale umano", è governato dagli obiettivi e dal lavoro in team «con contagio reciproco rispetto a competenze anche diverse, e ciò permette di generare un ecosistema che guarda al dipendente. È stato un risultato ottenuto a tappe, imparando anche che la remotizzazione estrema non è l'eldorado e che il confronto in presenza resta un elemento importante».

Norme & Tributi

Lo smart working per obiettivi esclude l'attività solo a distanza

Peso:83%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Per il segretario generale dell'Aidp, Andrea Orlandini, che da capo del personale aveva sperimentato lo smart working già nel 2016 «in un momento in cui le resistenze in campo sindacale e anche a livello datoriale erano molte», bisogna tenere presente che «nella realtà identifichiamo lo smart working come un lavorare da remoto, da casa, mentre invece operare in lavoro agile significa rompere l'unità spazio tempo, lavorando per obiettivi, fatto che comporta un cambiamento completo della filosofia manageriale. Così considerato, lo smart può costituire anche un pezzetto di welfare, garantendo più flessibilità».

Sulla necessità di una diversa declinazione del lavoro agile ha concordato anche Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. «Fino a quando i contratti sono costruiti su una paga oraria di otto ore lo strumento non funziona - ha precisato - perché magari ho bisogno di te e non ti trovo. Bisogna, quindi, cambiare paradigma».

La necessità di andare nel lavoro agile verso una retribuzione di risultato è stata evidenziata anche da Pierangelo Albini, direttore Area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria: «serve un sistema di welfare che tenga conto dei cambiamenti - ha detto - ragion per cui occorre avere il coraggio di andare avanti da parte delle parti sociali».

Ampliando il discorso dallo smart working al welfare aziendale nel suo complesso, a cui è stata dedicata una specifica tavola rotonda, si è discusso anche del contributo che le parti sociali sarebbero chiamate a offrire in un periodo che anche a livello di scenario politico internazionale è complesso. «Non c'è dubbio che si debba fare i conti con la realtà che ci circonda, ma alcuni destini dipendono da noi - ha sottolineato Albini -. Noi europei abbiamo due elementi distintivi: un sistema particolare di democrazia e un sistema di welfare che in Italia rappresenta un terzo del Pil. L'impresa genera ricchezza che non è solo profitto per sé ma serve a mantenere un certo livello di benessere, ma ora questo livello sembra non più garantito. In questo contesto, le parti sociali devono dare il loro contributo, garantendo giustizia tra generazione governando le transizioni, che altrimenti saranno governate dal legislatore o dal giudice. La cosa più semplice da fare è fare il proprio mestiere».

Per Rosario De Luca «la nostra contrattazione collettiva non ha eguali. Le parti sociali devono però fare un salto culturale, con l'introduzione in maniera corposa di istituti che puntino alla retribuzione di risultato». Sul fronte delle assunzioni, poi, gli incentivi non hanno un peso illimitato, anche perché legati alle tempistiche delle autorizzazioni Ue: «basti pensare - ha chiarito De Luca - che l'84% delle assunzioni 2024 sono state fatte senza incentivi, perché gli imprenditori quando trovano un buon dipendente lo assumono a prescindere».

Sull'incidenza del welfare contrattuale nel reclutamento e mantenimento di una forza lavoro sempre più attenta sul tema ha fornito alcuni raguagli Giulio Siniscalco, commercial director benefit & engagement di Edenred Italia, azienda che ha attivato da anni un Osservatorio sul welfare che coinvolge 750mila utilizzatori e 5mila aziende. «I dati ci dicono che la cultura del welfare è ancora ben lontana da livelli significativi - ha spiegato Sinscalco -. Basti pensare che a oggi il 42% delle imprese con più di 30 dipendenti dice avere un piano welfare strutturato, mentre il 56% delle Pmi non ha nessuna soluzione welfare. Solo un dipendente su due, peraltro, si dice soddisfatto del welfare aziendale, in un contesto in cui il 70% dei collaboratori considera decisiva l'esistenza di un piano welfare nella scelta del posto di lavoro».

Alla soddisfazione del proprio capitale umano è molto attenta anche l'Inps. Un'esigenza ineludibie per il direttore centrale e responsabile Hr, Giuseppe Conte, che ha ricordato come «negli ultimi anni l'attività sia sempre più diversificata, anche se le pensioni restano il core business. Un ampliamento che ci mette di fronte a nuove categorie di utenti molto digitalizzati. Per i suoi dipendenti l'Istituto ha avviato un ricco programma di welfare aziendale, con un sistema di smart tra i più avanzati del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIULIO SINISCALCO
Commercial Director Benefit & Engagement Edenred Italia

Il welfare aziendale, oltre a promuovere il benessere di chi lavora, rappresenta un asset strategico per la crescita sostenibile delle aziende, migliorando la produttività e la talent attraction

Norme & Tributi

Lo smart working per obiettivi esclude l'attività solo a distanza

Peso:83%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001

Hanno detto

GIULIETTA BERGAMASCHI
Managing Partner Lexellent

Il diritto del lavoro è organizzazione dell'impresa e il ruolo del giuslavorista è quello di aiutarla a mitigare i rischi, risolvere le inefficienze, eliminare l'incertezza e generare valore per il cliente; l'andamento altalenante della legislazione in materia di contratti flessibili mette a dura prova tale ruolo. Il potere affidato alla contrattazione collettiva non è stato pienamente utilizzato

GIUSEPPE BULGARINI D'ELCI
Partner Watson Farley & Williams

Le pronunce più recenti hanno esteso la disciplina degli accomodamenti ragionevoli a nuovi ambiti e fattispecie e fanno presagire un potenziale allargamento ad altre fasi del rapporto. La giurisprudenza ha fatto applicazione degli accomodamenti ragionevoli trasferendola sul concetto di discriminazione indiretta nei confronti dei lavoratori con disabilità

VITTORIO DE LUCA
Managing Partner De Luca & Partners

Il Correttivo sugli appalti è intervenuto con il fine di garantire una maggior tutela dei lavoratori impiegati nell'ambito delle esternalizzazioni, nonché una maggiore trasparenza rispetto ai trattamenti economici e normativi loro riservati. Le stazioni appaltanti devono specificare, in tutte le fasi delle gare, il Ccnl applicabile al personale impiegato nell'ambito dell'appalto

GIAMPIERO FALASCA
Partner DLA Piper

La nuova disciplina delle dimissioni ha molte luci e qualche ombra: risolve bene la questione della procedura telematica, ma restano dubbi procedurali. Tuttavia si tratta di una norma di buon senso, da applicare con equilibrio. Criticità sulla norma Naspi che penalizza chi perde il lavoro entro 12 mesi senza aver fatto 13 settimane di contributi

ALESSANDRA MANIGLIO
Head of Employment & Benefit Deloitte Legal

La direttiva Ue 2023/970 rafforza il diritto alla parità retributiva per lavori di pari valore, garantendo criteri oggettivi, trasparenti e privi di bias di genere. Il recepimento deve avvenire entro giugno 2026. Le imprese devono preparare griglie di valutazione e classificazione professionale, per determinare e incrementare la retribuzione in base a criteri oggettivi

FRANCESCO ROTONDI
Founding e Managing Partner Lablaw Firm & Company

L'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro è un valore e fonte di progresso per l'individuo solo nella misura in cui saremo in grado di gestire organizzare e indirizzare il potenziale dello strumento senza subirlo passivamente. Il regolamento Ue vieta l'utilizzo Ai in alcuni casi e richiede una valutazione per quelli a rischio più elevato

FRANCO TOFFOLETTO
Managing Partner Toffoletto De Luca Tamajo

L'atteggiamento del Garante privacy e della giurisprudenza sull'interpretazione dell'articolo 4 è incomprensibile, tenuto conto del chiarissimo disposto normativo, e crea ostacoli significativi alle nostre aziende. Queste devono dotarsi di procedure che vietino l'uso privato delle email aziendali, altrimenti sarà ben difficile intervenire in caso di illeciti

FABIO VENANZI
Dottore commercialista, specialista in diritto della previdenza

Alla maggior parte dei pensionandi si applica il metodo di calcolo misto introdotto dalla riforma Dini del 1995, nel quale la quota contributiva di pensione ha ormai un peso rilevante. La quota contributiva da sola costituisce un incentivo al posticipo del pensionamento perché, rinviando l'accesso a pensione, si ottiene un assegno di importo superiore, a parità di montante contributivo

PRELIEVO STRAORDINARIO
la Corte Costituzionale ha rimesso ai giudici unionali la compatibilità del prelievo straordinario con il diritto dell'Ue. Nel mirino l'estensione della platea dei destinatari rispetto alle norme sovranazionali.

L'evento. La tavola rotonda di Welfare & Hr Summit: tra presenti, landing page e hp il convegno è stato seguito da più di 1.200 persone

Norme & Tributi
Lo smart working per obiettivi esclude l'attività solo a distanza

Peso:83%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

Corriere delle Alpi
Dir. Resp.:LUCA UBALDESCHI
Tiratura: 4.456 Diffusione: 3.867 Lettori: 55.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'OFFENSIVA PROPAGANDISTICA RUSSA CONTRO L'ITALIA

Il Porto finisce nel mirino degli hacker

Il sito web oscurato a Venezia tutta la mattina. Il viceministro Rixi: «Gli attacchi ci preoccupano, sistemi da adeguare»

Francesco Furlan / VENEZIA

Caffè con l'hacker. Ieri alle 7 l'Autorità portuale di Venezia si è trovata sotto attacco. Per circa sei ore, fino alle 13, il sito web dell'Autorità è stato irraggiungibile da parte di chi voleva visionare o scaricare documenti ma il sistema operativo e logistico dello scalo non avrebbe subito contraccolpi. Inoltre non risultano al momento furti di dati o danni al sistema ma approfondimenti sono in corso da parte dei tecnici informatici. Ieri gli utenti non riuscivano a collegarsi ma non sono apparse schermate che potessero far pensare ad un sito "preso in ostaggio", come avvenuto in altre occasioni. L'Autorità portuale, dopo che nei giorni scorsi erano stati colpiti i porti di Trieste e Taranto, aveva ipotizzato di poter finire tra gli obiettivi.

Anche se la firma degli autori non è stata resa nota, è molto probabile che a sferrare l'offensiva siano stati i pirati russi che hanno fatto rotta sull'Italia. Quello di ieri infatti è stato il quarto giorno consecutivo dell'offensiva scatenata come risposta alle frasi del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, su Russia e Terzo Reich. Un'azione dimostrativa, di propaganda, che al momento non ha fatto registrare disservizi significativi. Gli attacchi sono di tipo Ddos (*Distributed denial of service*) e ieri sono stati in buona parte diretti su bersagli analoghi a quelli del giorno precedente: finanza (Mediobanca, NexiGroup) e produzione armi (Fiocchi, Benelli).

L'Agenzia per la sicurezza nazionale vigila: intercetta il traffico anomalo, verifica se si tratti di un attacco e stabilito un possibile impatto avvisa le realtà bersaglio e offre supporto. Sul tema degli attacchi, da Trieste, ieri è intervenuto anche il viceministro delle Infrastrutture, con delega ai porti, Edoardo Rixi. «Gli attacchi hacker», ha precisato, sono un tema che «ci preoccupa molto: sono aumentati negli ultimi 5 anni del 300% annualmente non solo sui porti, sulle ferrovie e su tutti i sistemi di trasporto, quindi è chiaro che bisogna cambiare questo paradigma». «Noi andremo verso una forte digitalizzazione del settore», ha aggiunto Rixi, «è chiaro che i porti e tutto il sistema logistico nazionale sono un obiettivo sensibile, quindi bisognerà adeguare la sicurezza dei nostri sistemi alle nuove esigenze mutate nel contesto internazionale. Per questo per noi è fondamentale, anche a livello europeo, far capire come in Europa, che oggi ha le frontiere Est chiuse, il sistema marittimo è l'elemento che determina lo sviluppo del continente. Proteggerlo dal punto di vista informatico e fisico è fondamentale». Più in generale, ha aggiunto il viceministro, «la digitalizzazione ci aiuta a efficientare la linea logistica ma ce la rende più debole nei confronti degli attacchi hacker che siano russi, pachistani o di altre nazioni è poco importante». —

Il Porto di Venezia ha subìto un attacco hacker

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DI NOVARA
Dir. Resp.:Sandro Devecchi
Tiratura: 45.000 Diffusione: n.d. Lettori: 56.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

ref-id-2074

IL CASO L'azienda: "Effetto nullo, nessun dato o servizio è stato compromesso"

Hacker filorussi: colpita Acqua Novara Vco

La dirigenza: "In stretto raccordo con l'agenzia per la cybersicurezza nazionale"

"In relazione ai lanci di stampa riguardanti l'attacco hacker a gestori di servizi pubblici e istituzioni italiane, tra cui anche Acqua Novara Vco, si segnala la fondatezza della notizia". È stata la stessa azienda novarese a confermare, nella giornata di lunedì, quanto reso noto da agenzie nazionali, di essere stata fra gli obiettivi colpiti da un cyber attacco di hacker filorussi.

Con un comunicato Acqua Novara Vco ha spiegato che "La società già in esito al precedente attacco di fine dicembre aveva ulteriormente alzato i livelli di attenzione e adottato nuove misure di protezione. L'effetto dei tentativi odierni è stato quindi nullo e nessun dato o servizio è stato compromesso".

Il presidente Emanuele Terzoli e l'amministratore delegato Daniele Barbone hanno inoltre aggiunto: "Seguiamo con attenzione le evoluzioni e confermiamo il massimo impegno dei nostri tecnici, in stretto raccordo con l'agenzia per la cybersicurezza nazionale, nella gestione della security informatica aziendale",

La nuova ondata di attacchi del collettivo filorusso NoName057 a tutta una serie di siti web di istituti bancari e finanziari e di trasporto aereo e locale italiani, è arrivata, come rivendicato dagli hacker come "risposta' alle dichiarazioni del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per le quali nei giorni scorsi era stato pesantemente attaccato da Marija Zacharova, portavoce del ministero degli Esteri russo. Tra gli obiettivi dichiarati di NoName057 figurano, oltre a Acqua Novara Vco, tra gli altri, Intesa San Paolo, gli aeroporti di Linate e Malpensa, Acque Veronesi e compagnie di trasporto pubblico locale toscane e piemontesi, oltre all'Autorità portuale dell'Adriatico orientale. Come in altri casi precedenti, si tratta di attacchi di tipo DDos (Distributed Denial of service) che mirano a congestionare e a rendere inaccessibili i siti, ma gli esperti dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale hanno avvisato i target nel momento in cui gli attacchi stavano partendo e le azioni di mitigazione messe in atto – in collaborazione con i tecnici degli stessi 'bersagli' – fanno sì che al momento le conseguenze e i relativi disagi siano praticamente nulli.

● **m.d.**

Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

ref-id-2074

Puglia nel mirino degli hacker «Serve investire in sicurezza»

BARI

La Puglia è tra le regioni più esposte agli attacchi informatici. A rivelarlo è un dossier della società Exprivia dal quale emerge la necessità di investire in infrastrutture e formazione per proteggere dati e informazioni sensibili. Prete, presidente del porto di Taranto: «Noi attaccati tre volte».

DIBENEDETTO PAGINE 2-3

La Postale contro gli hacker

Sicurezza informatica Puglia a rischio attacco «Servono investimenti»

Secondo l'Exprivia Threat Intelligence Report 2024, la regione presenta una maggiore vulnerabilità legata ai dispositivi connessi in rete

FEDERICA DIBENEDETTO

BARI

Aumentano gli attacchi informatici e la Puglia non può permettersi di abbassare la guardia. Nel panorama della cybersecurity italiana, il 2024 si chiude con un quadro che evidenzia differenze territoriali significative. Mentre il Nord Italia si conferma l'area più colpita, il Sud e le isole registrano un numero inferiore di incidenti. Tuttavia, la minore incidenza non significa assenza di rischi, e la Puglia emerge come un'area in cui la sicurezza informatica sta assumendo un ruolo sempre più strategico.

Il dossier

Secondo l'Exprivia Threat Intelligence Report 2024, in Italia si sono registrati complessivamente 2.461 attacchi informatici, incidenti e violazioni della privacy nel corso dell'anno. Il cybercrime rimane la principale minaccia, con un picco di attacchi nel terzo trimestre del 2024, seguito da una lieve flessione nell'ultimo trimestre. Gli attacchi più diffusi sono stati il phi-

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

shing, ovvero le truffe informatiche, e la manipolazione online per ottenere informazioni o accessi, che da soli rappresentano quasi il 48% dei casi. Se si osserva la distribuzione geografica, il Nord è l'area più colpita, a causa della forte concentrazione di aziende e infrastrutture tecnologiche. Tuttavia, confrontando il numero di attacchi alla popolazione, il Centro registra il valore più alto (184 attacchi per abitante), seguito dal Sud con 105 e dal Nord con 82. Ciò suggerisce che la minore densità di incidenti al Sud non sia necessariamente indice di maggiore sicurezza, ma piuttosto di una minore digitalizzazione e di una minore esposizione agli attacchi.

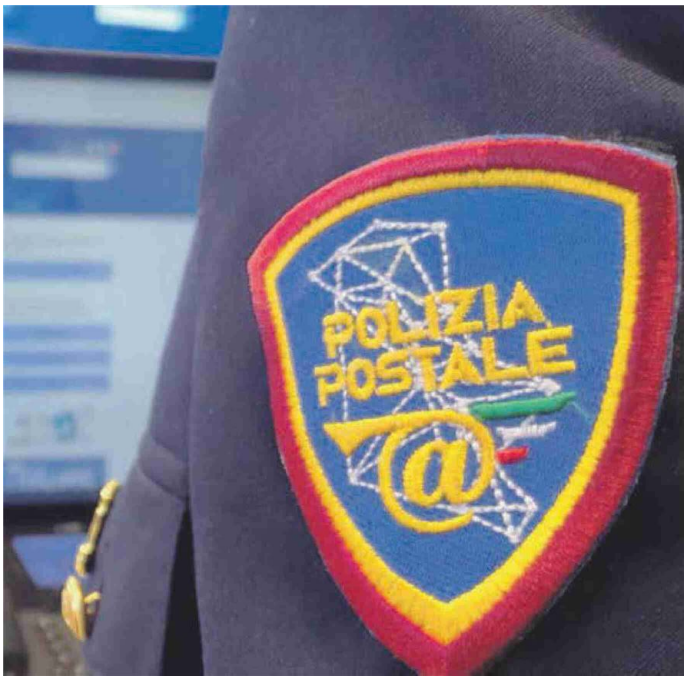
Il dato territoriale

La Puglia si posiziona in una situazione intermedia. Se da un lato non registra il numero di attacchi di regioni come Lombardia e Lazio, dall'altro, il rischio non è trascurabile. Secondo il report, il Sud e le isole presentano una maggiore vulnerabilità legata ai dispositivi connessi rispetto al Centro e al Nord. In particolare, il numero di protocolli senza autenticazione rilevati nella regione indica una fragilità dei sistemi di sicurezza che potrebbe essere sfruttata dai cybercriminali. Eppure, gli investimenti nella sicurezza informatica in Puglia rimangono inferiori rispetto alle aree settentrionali. Questo significa che le risorse dedicate alla protezione delle infrastrutture digitali sono ancora limitate, lasciando spazi di manovra ai criminali informatici. A livello settoriale, i principali bersagli degli attacchi in Puglia rispecchiano il trend nazionale. Il settore pubblico e quello sanitario sono particolarmente esposti, a causa della crescente digitalizzazione dei servizi e della gestione di dati sensibili. Anche il comparto turistico, fondamentale per l'economia regionale, sta diventando un obiettivo sempre più frequente, insieme alle infrastrutture critiche, tra cui trasporti, telecomunicazioni ed energia. Sebbene gli attacchi a questi settori siano meno numerosi rispetto al Nord, la loro eventuale riuscita potrebbe causare danni significativi, compromettendo servizi essenziali per i cittadini. Un altro aspetto cruciale riguarda la formazione. Il deficit di competenze registrato in ambito di cybersecurity è una delle principali criticità a livello nazionale, e lo stesso vale per la Puglia.

Le violazioni più diffuse sono il phishing e la manipolazione per ottenere informazioni

Le risorse dedicate alla protezione informatica sono ancora poche

La minore densità di incidenti al Sud non è indice di maggiore sicurezza, ma di una minore digitalizzazione ed esposizione agli attacchi.



Peso:1-5%,2-32%,3-26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001

EDICOLA DEL SUD BASILICATA
Dir. Resp.:Anna Maria Ferretti
Tiratura: 816 Diffusione: 5.639 Lettori: 70.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

L'INTERVISTA | Sergio Prete presidente dell'Autorità portuale di Taranto

«La strategia degli hacker è sovraccaricare il sito per rallentare la struttura»

BARI

Tre attacchi informatici in tre mesi. Insieme al porto di Trieste, quello di Taranto è fra i più colpiti. «Ma non ci siamo fatti cogliere impreparati, adottando le misure per arginare questo problema». Fra le priorità del presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ionio - Porto di Taranto, Sergio Prete, c'è anche quella di non sottovalutare i pericoli legati ad azioni che mettono a repentaglio la cybersecurity.

Che tipo di attacchi informatici ha subito il porto di Taranto?
«Sono stati principalmente di tipo DDoS, ovvero attacchi che mirano a sovraccaricare il sito web e i sistemi digitalizzati per l'avvio delle pratiche. Questi portali rappresentano ormai l'interfaccia digitale con l'utenza, quindi un'interruzione può causare rallentamenti significativi. Gli hacker tentano di bloccare la funzionalità del sito tramite un numero elevato di accessi simultanei».

Questo fenomeno è aumentato negli ultimi anni?
«Sì, rispetto a qualche anno fa, quando i casi erano più sporadici, oggi sono diventati più frequenti. Questo ci ha spinti a innalzare il livello di sicurezza informatica. Negli ultimi due attacchi subiti, i sistemi di protezione implementati hanno funzionato correttamente, respingendo l'offensiva senza causare problemi alla funzionalità del sito».

Qual è il livello di sensibilità delle Autorità di sistema portuale rispetto alla cybersecurity?
«Le Autorità di sistema portuale gestiscono infrastrutture strategiche per il Paese e, pertanto, la sicurezza informatica è una priorità. Da tempo, in coordinamento con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, abbiamo iniziato a incrementare i nostri sistemi di difesa. Tuttavia, considerando l'aumento della frequenza degli attacchi, è chiaro che nei prossimi anni dovremo investire ulteriormente in cybersecurity».

Quali misure avete adottato per rafforzare la sicurezza informatica del porto di Taranto?
«Oltre a implementare sistemi di difesa avanzati, collaboriamo con società specializzate in cybersecurity attraverso appalti dedicati. L'obiettivo è garantire una protezione costante e aggiornata contro le nuove minacce. Inoltre, lo scambio di informazioni con le agenzie centrali di sicurezza ci permette di monitorare eventuali vulnerabilità».

La cybersecurity rappresenta un costo aggiuntivo per le Autorità portuali?
«Investire nella sicurezza informatica comporta uno sforzo economico notevole, sia in termini finanziari che di risorse umane. Tuttavia, è una spesa assolutamente necessaria per proteggere infrastrutture strategiche e garantire la continuità operativa del porto».

Quali azioni, quindi, avete in programma di mettere in campo?
«L'allerta deve restare sempre alta. Noi continueremo a rafforzare i nostri sistemi e a collaborare con le istituzioni competenti. Ogni attacco subito ci permette di analizzare e comprendere meglio le dinamiche di questo fenomeno, affinando ulteriormente le nostre difese. La cybersecurity è una sfida continua e in costante evoluzione, e dobbiamo farci trovare sempre pronti». **FE.DIB.**

> **«Da tempo abbiamo iniziato a incrementare i nostri sistemi di protezione**

Peso:38%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sergio Prete è presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ionio - Porto di Taranto

Peso:38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

BOLOGNA la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 6.804 Diffusione: 7.895 Lettori: 61.838

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

Cyber Security e Direttiva NIS 2 che impatto avrà sulle PMI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via preliminare lo schema di decreto legislativo per il recepimento a livello nazionale della Direttiva (UE) 2022/2555, anche detta Direttiva NIS 2, che si pone l'obiettivo di garantire un livello elevato di sicurezza informatica all'interno dell'Unione Europea.

Proteggere sistemi e dati aziendali diventa obiettivo strategico in tutta l'"UE.

La Direttiva NIS 2 distingue soggetti c.d. "essenziali" e "importanti", indicati rispettivamente negli Allegati 1 e 2, con specifici dettagli tra loro, ma senza che venga fatta alcuna distinzione, in termini di applicazione, tra soggetti pubblici o privati, o per dimensione aziendale.

Tra gli operatori "essenziali" rientrano, ad esempio, anche le pubbliche amministrazioni ma, in particolare, le imprese del settore energetico, di servizi ICT, dei trasporti e del settore sanitario.

Tra gli operatori considerati "importanti" si elencano invece le imprese che si occupano ad esempio di fabbricazione di macchine ed apparecchiature elettriche-elettroniche, della gestione dei rifiuti, di sostanze chimiche e della produzione, trasformazione e distribuzione degli alimenti. Tali soggetti saranno chiamati a valutare e attuare le necessarie misure tecniche e organizzative, e dovranno necessariamente adottare una governance in tema di cyber security che può prevedere, ad esempio, misure per la gestione dei rischi informatici, la formazione periodica su questi temi sia ai dipendenti ma anche ad altri attori lungo la catena di fornitura, fino alla gestione della continuità operativa e alla segnalazione degli incidenti agli organi preposti, nonché norme in materia di vigilanza ed esecuzione.

Oltre a definire i settori di attività da disciplinare, la NIS 2 prevede l'elenco dei requisiti minimi che i soggetti coinvolti saranno chiamati a garantire ed avranno il dovere di notificare all'autorità nazionale competente (CSIRT), qualsiasi incidente che abbia un impatto significativo sulla fornitura dei loro servizi, comunicando senza indebito ritardo e comunque entro 24 ore, l'incidente del quale l'impresa è venuta a conoscenza e che possa essere il risultato di atti illegittimi o malevoli.

Al netto di quando e come verrà recepita la Direttiva NIS 2 in Italia, è opportuno rilevare come molte delle disposizioni in essa contenute coincidano di fatto con quelle attività di cyber security che la maggior parte delle organizzazioni oggi dovrebbe attivare al fine di garantire la sicurezza sia dei propri dati che quelli dei propri business partners. NDE è in grado di supportare le PMI in questo senso, fornendo soluzioni per la protezione dei dati e la continuità operativa, nel rispetto della Direttiva NIS 2.

Per maggiori informazioni: www.nde.it /direttiva-nis-2

Proteggere sistemi e dati aziendali a tutela della propria attività

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

ref-id-2074

L'intervento Accelerare le competenze in AI: un'opportunità strategica per l'Europa

L'intelligenza artificiale sta trasformando rapidamente il panorama lavorativo europeo e rende cruciale per organizzazioni e professionisti sviluppare competenze avanzate per sfruttarne appieno il potenziale

di MAUREEN LONERGAN
vice presidente di Training and Certification, Amazon Web Services

Un recente rapporto di Access Partnership, in collaborazione con Amazon Web Services, ha analizzato le risposte di oltre 6.500 dipendenti e 2.000 datori di lavoro in Francia, Germania, Spagna e Regno Unito e ha evidenziato l'urgenza di ridurre il divario di competenze in AI per garantire la competitività dell'Europa nel prossimo decennio. L'adozione dell'AI può generare significativi aumenti di produttività e innovazione, ma solo se i lavoratori sono adeguatamente formati per utilizzarne gli strumenti in modo efficace. I dati confermano l'enorme opportunità economica che l'integrazione dell'AI nel mondo del lavoro può offrire al continente. Entro il 2028, l'86% dei datori di lavoro prevede di implementare strumenti di intelligenza artificiale, con un impatto significativo nelle aree IT (82%). Altre funzioni aziendali, come finanza (77%), ricerca e sviluppo (78%), operations (76%) e ambiti legali, normativi e di compliance (69%), trarranno vantaggi dall'adozione di simili tecnologie. L'AI generativa, in particolare, è destinata a trasformare il modo di lavorare, con il 91% dei datori di lavoro e l'86% dei dipendenti che ne prevedono benefici per l'automazione delle attività e il supporto all'innovazione e alla creatività. L'adozione interesserà diversi livelli professionali: il 51% degli specialisti IT prevede di utilizzarla in modo significativo, seguiti dal 30% dei professionisti con ruoli tecnici indiretti e dal 17% dei lavoratori non tecnici. Il 65% dei lavoratori europei ritiene che l'AI avrà un impatto positivo sulla propria carriera ed esprime interesse nell'acquisizione di competenze specifiche. Le aziende sono disposte a riconoscere salari mediamente più alti del 27% ai dipendenti con competenze in AI, con incrementi previsti fino al 30% per i professionisti IT e al 29% per quelli della ricerca e sviluppo. I benefici in termini di produttività sono significativi: le aziende prevedono un incremento del 41% grazie all'integrazione dell'AI, mentre i lavoratori stimano un miglioramento dell'efficienza nelle attività quotidiane pari al 39%.

FORMAZIONE E CONSAPEVOLEZZA

Nonostante le opportunità offerte dall'AI, persistono ostacoli significativi nella formazione e nella consapevolezza delle professionalità richieste. Oggi le competenze in AI e machine learning occupano la decima posizione tra le priorità dei dipendenti, ma entro il 2028 diventeranno la quinta competenza più richiesta dalle aziende. Il 60% dei datori di lavoro ritiene strategico ampliare la propria forza lavoro con esperti in AI, ma l'80% segnala difficoltà nel reperire candidati qualificati. La carenza è aggravata da una limitata conoscenza delle opportunità formative: il 71% delle aziende non dispone di strategie chiare per implementare percorsi di apprendimento mirati e quasi il 70% dei lavoratori non è consapevole delle possibilità di aggiornamento disponibili. L'ecosistema tecnologico europeo necessita di azioni mirate per ridurre il divario di preparazione nell'AI e consentire alle imprese di integrare queste tecnologie con efficacia. AWS supporta organizzazioni e professionisti attraverso programmi di formazione avanzati, affinché il mercato del lavoro possa evolversi in linea con le esigenze emergenti. Investire nello sviluppo delle competenze legate all'intelligenza artificiale non è solo un vantaggio competitivo, ma un'opportunità strategica per accelerare innovazione e crescita economica. Una collaborazione sinergica tra imprese, istituzioni educative e governi è fondamentale per costruire un ecosistema dinamico, capace di favorire l'apprendimento continuo e un'adozione diffusa dell'AI, consolidando la competitività europea. Recenti sviluppi confermano il ruolo cruciale dell'AI nel futuro del continente. La presidente della commissione europea, Ursula von der Leyen, ha annunciato un piano da 200 miliardi di euro per rafforzare la leadership europea nel settore, con investimenti destinati alla creazione di "giga-fabbriche" per l'addestramento di modelli avanzati e al potenziamento dell'innovazione in settori strategici come sanità e ricerca.

Peso:82%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

ref-id-2074

L'intervento Google Ads introduce nuovi aggiornamenti creativi per aiutare gli inserzionisti a generare immagini lifestyle

Le esigenze dell'immagine della marca impongono che le risorse siano il più possibile visivamente accattivanti e diverse, in modo da rispondere alle diverse esigenze del pubblico e aiutare a raggiungere gli obiettivi di business

di PALLAVI NARESH,
group poduct manager

Per gli inserzionisti la creatività è sempre la principale percezione che i potenziali clienti hanno del brand. Diventa fondamentale che le risorse siano il più possibile visivamente accattivanti e diverse, in modo da rispondere alle diverse esigenze del pubblico e aiutare a raggiungere gli obiettivi di business. Ecco perché introduciamo nuove funzionalità creative in Google Ads, in modo che gli inserzionisti possano creare una maggiore varietà di risorse efficaci per aumentare le prestazioni delle proprie campagne. Nello specifico, abbiamo aggiunto: funzionalità di AI generativa che consentono di generare immagini di persone adulte; raccomandazioni sull'audience degli asset; capacità di testing per il feed di campagne Performance Max. Da quando abbiamo annunciato per la prima volta la generazione di asset in Performance Max, continuiamo a crescere e a migliorare la nostra tecnologia con l'obiettivo di consentire di generare asset di alta qualità che abbiano un buon impatto sui clienti e che siano in grado di produrre ottimi risultati. L'anno scorso abbiamo esteso la funzionalità a sei nuove lingue, l'abbiamo introdotta in nuovi tipi di campagne, tra cui Demand Gen, e abbiamo aggiornato il nostro modello di generazione di immagini.

PROCESSI PIÙ VELOCI

Con l'aiuto di Imagen 3, Google introduce la possibilità di utilizzare i prompt di testo per generare immagini contenenti persone e volti adulti nelle campagne Performance Max, Demand Gen, Display e Apps. È stata condotta un'ampia ricerca sugli utenti e sono stati sviluppati protocolli e salvaguardie per soddisfare le elevate aspettative di qualità degli inserzionisti, rispettando al contempo i rigorosi principi di prodotto e di progettazione di Google e le policy di Ads. Per esempio, non sarà possibile generare immagini di prodotti di brand, personaggi di spicco come politici e celebrità, bambini o minori, o altri contenuti sensibili o espliciti. Tutte le immagini generate sono etichettate con SynthID per garantire la trasparenza delle immagini generate con l'AI. La nuova funzionalità consente di creare immagini coinvolgenti relative allo stile di vita per coinvolgere meglio i propri clienti. Per esempio, se si è un insegnante che vuole ottenere contatti per l'iscrizione a un corso di cucina, è possibile usare un prompt semplice come 'persona che cucina' o essere più specifici con 'uomo di mezza età che taglia le carote'. Se le immagini iniziali non soddisfano le aspettative, si possono generare altre varianti o aggiungere più dettagli descrittivi al prompt, come età, sesso, razza, etnia e nazionalità, per personalizzarlo ulteriormente. Se le immagini generate ancora non soddisfano le aspettative, possono essere "nascoste" e si può fornire un feedback per aiutare la nostra AI a migliorare. In ogni momento, gli inserzionisti hanno il controllo del processo creativo e possono approvare ogni immagine prima che venga pubblicata. Animazione dell'interfaccia utente che mostra un inserzionista che genera immagini con un prompt che dice 'persona che cucina', seguito dalla generazione di nuove immagini con un prompt diverso che dice 'uomo di mezza età che taglia le carote'. È possibile generare immagini di qualcuno che cucina utilizzando un semplice prompt come 'persona che cucina' o diventare più specifici con un prompt come 'uomo di mezza età che taglia le carote'. "Possiamo facilmente generare immagini su misura per un pubblico specifico all'interno del processo di creazione delle campagne - sottolinea Matthias Wenninger, group head performance marketing manager, Mediaplus Performance Germany -. La possibilità di ridurre in modo significativo i cicli di produzione dei creativi non è più una teoria futuristica. È già qui. Oggi".

PER MIGLIORARE L'ASSET MIX

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Per aumentare e migliorare la varietà delle risorse, stiamo introducendo le indicazioni per gli asset per il target di riferimento. Le funzionalità offrono nuove idee per migliorare l'efficacia delle immagini, mostrando i temi e gli elementi che hanno maggiore risonanza sul target principale, come le immagini di 'natura' e 'oceano'. Nelle prossime settimane, sarà possibile anche vedere suggerimenti di immagini generati dall'intelligenza artificiale per aiutare a implementare nuove idee senza dover creare nuove soluzioni da zero. Continueremo a investire in esperimenti su Performance Max per aiutare a testare l'impatto delle diverse modifiche e delle ottimizzazioni. Lo scorso anno, abbiamo aggiunto nuove funzioni che consentono di testare le modifiche all'interno delle campagne Performance Max, come l'impatto dell'uso dell'espansione dell'URL finale. Ora, presentiamo una beta dedicata ai retailer che utilizzano campagne con feed di prodotti ma non hanno caricato asset creativi aggiuntivi.

Peso:78%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

L'intervento Netalia: intelligenza artificiale, cloud e nuovi modelli di gestione del dato

Uno sguardo allo scenario attuale dove le infrastrutture svolgono un nuovo ruolo da protagoniste

di MICHELE ZUNINO, amministratore delegato di Netalia

Quando si parla di intelligenza artificiale ci si concentra sui benefici o sui rischi. Per farlo davvero è necessario però fare un passo indietro e capire se si dispone di tutti gli elementi per valutare e comprendere questo cambiamento, inclusa una riflessione su chi siano i soggetti in gioco. Partendo dall'essenza, l'AI non è altro che un modo per generare, arricchire, conservare e trasmettere l'informazione. Il processo avviene da milioni di anni, è la base della vita di esseri umani e non solo. La maggior parte delle cose accadute e che accadranno sul pianeta si basano su sistemi più o meno complessi di comunicazione. Con l'avvento della comunicazione di massa e dei mass media, il processo di diffusione del messaggio ha assunto una dimensione nuova, arrivando addirittura a influenzare la società e la cultura. I mass media hanno infatti la caratteristica di rivolgersi a un pubblico vasto ed eterogeneo, superando i limiti fisici e temporali che tradizionalmente circoscrivevano la comunicazione "personale" e alcuni di essi sono diventati strumenti raffinatissimi, capaci di influenzare, persuadere e forgiare la cosidetta "cultura popolare".

I NUOVI PROTAGONISTI

I limiti di un medium influenzano significativamente le caratteristiche del messaggio che trasmettono, modellandone non solo il contenuto, ma anche il modo in cui questo viene percepito dal pubblico. La comunicazione ha costantemente fatto ricorso alla tecnologia per evolvere e raggiungere un bacino di utenti quanto più vasto possibile. L'avvento di internet e delle tecnologie digitali ha reso possibile una comunicazione istantanea e bidirezionale, superando i limiti fisici. La diffusione dei social media ha ulteriormente cambiato il paesaggio comunicativo e ha permesso agli utenti non solo di consumare, ma anche di produrre e condividere contenuti. Ma un'altra tecnologia, l'AI, introduce novità rivoluzionarie. La linea del tempo ci porta a vedere un nuovo protagonista dell'intelligenza artificiale ossia il mezzo, l'infrastruttura. Se fino a questo momento il canale era responsabile del solo trasporto dell'informazione (e incideva sulla velocità e la simultaneità oltre che sulla bidirezionalità) adesso le infrastrutture a supporto dell'AI hanno un nuovo ruolo da protagoniste: non solo garantiscono la raccolta e la diffusione dell'informazione ma attraverso la loro capacità di calcolo e di analisi semantica possono generare informazione o amplificare e arricchire informazioni esistenti. Infine sono anche il repository delle informazioni, non solo il canale temporaneo di un effimero passaggio; una vera rete neurale sempre più ricca e performante, che tiene traccia delle informazioni e anche di chi le utilizza. Le domande da qui in avanti diventano meno filosofiche e chiamano in ballo la responsabilità di tutti i soggetti che ruotano intorno al mondo dell'AI, come utenti, provider di servizi che utilizzano AI e soggetti a supporto del modello.

CON I PIEDI A TERRA

L'AI sta trasformando radicalmente il nostro mondo, dalla sanità all'industria, all'intrattenimento. Ma mentre raccogliamo i frutti della rivoluzione tecnologica, emergono interrogativi sempre più pressanti sul piano etico. I benefici dell'AI sono innegabili: pensiamo all'ambito medico con le diagnosi precoci delle malattie e lo sviluppo di nuovi farmaci. Altrettanto importante nell'automazione dei processi, dove libera risorse umane per attività più creative e nell'assistenza personalizzata dei supporti virtuali basati sull'AI, sempre più sofisticati. Nascono considerazioni etiche e sfide che devono essere per lo meno gestite se non regolamentate sul fronte di:

- bias algoritmici, considerato che gli algoritmi di AI possono incorporare e amplificare i pregiudizi presenti nei dati su cui sono addestrati e portare a decisioni discriminatorie
- privacy, con la raccolta e l'analisi di grandi quantità di dati personali che sollevano questioni cruciali
- autonomia delle macchine, con lo sviluppo di sistemi di AI sempre più autonomi che pone interrogativi sulla responsabilità in caso di errori o danni causati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dalle macchine.

- occupazione, perché l'automazione dei processi potrebbe portare a una significativa perdita di posti di lavoro, con gravi conseguenze sociali. Per affrontare le sfide è necessario un approccio multidisciplinare e orientato a una maggiore trasparenza degli algoritmi e della tutela della privacy, a una chiara allocazione delle responsabilità e a un'etica "by design", integrata fin dalle prime fasi di progettazione.

INFRASTRUTTURE E IA

Al centro della rivoluzione AI non c'è solo il software, ma anche l'hardware e, in particolare, le infrastrutture: un tempo considerate semplici veicoli per la trasmissione dei dati, si sono evolute in veri e propri centri nevralgici del potere, in grado di influenzare economie, società e persino governi. In passato, le infrastrutture digitali avevano un ruolo principalmente passivo. Con l'avvento dell'AI, non si limitano più a trasmettere dati, ma li elaborano, li immagazzinano e li gestiscono.

- Data Center e Cloud Computing, ossia il cuore pulsante dell'AI; è qui che vengono allenati i modelli di machine learning, che richiedono enormi quantità di dati e potenza di calcolo. Il cloud computing, poi, ha democratizzato l'accesso a queste risorse, mettendole a disposizione di aziende di ogni dimensione.
- Reti 5G e oltre: le reti di nuova generazione sono fondamentali per supportare le applicazioni dell'AI che richiedono latenze bassissime e bande passanti elevate, come la guida autonoma o la realtà virtuale.
- Edge Computing, che si sta diffondendo per far fronte alle crescenti esigenze di elaborazione dei dati in tempo reale, lo stesso che sposta parte della potenza di calcolo più vicino ai dispositivi finali, riduce la latenza e migliora la reattività dei sistemi.

LE INFRASTRUTTURE, UN CAMPO DI BATTAGLIA

La crescente importanza delle infrastrutture nell'era dell'AI ha reso questo settore un nuovo campo di battaglia strategico.

- Sovranità digitale: molti Paesi investono massicciamente nello sviluppo delle proprie infrastrutture digitali, con l'obiettivo di acquisire una maggiore sovranità digitale e ridurre la dipendenza da fornitori stranieri.
- Sicurezza cibernetica: la protezione delle infrastrutture critiche è diventata una priorità assoluta. Un attacco cibernetico a un data center o a una rete può avere conseguenze disastrose per l'economia e la società.
- Disuguaglianze digitali: l'accesso alle infrastrutture digitali è ancora fortemente diseguale a livello globale, il che crea un divario digitale che rischia di ampliare le disuguaglianze esistenti. Il rapido sviluppo delle infrastrutture per l'AI presenta numerose sfide, ma anche grandi opportunità. È fondamentale affrontare questioni come sostenibilità ambientale, privacy dei dati, sicurezza cibernetica ed equità digitale.

LE OPPORTUNITÀ

Allo stesso tempo, le infrastrutture per l'AI possono contribuire ad affrontare alcune delle più grandi sfide globali, come il cambiamento climatico, le malattie e la povertà. Le infrastrutture digitali sono diventate il fondamento dell'economia e della società dell'informazione; la loro capacità di gestire ed elaborare enormi quantità di dati sta rivoluzionando il modo in cui viviamo e lavoriamo. Tuttavia, è fondamentale che lo sviluppo delle infrastrutture sia guidato da principi etici e sostenibili, al fine di garantire un futuro migliore per tutti. Il modello di Netalia si basa da quasi 15 anni su un principio di sostenibilità della trasformazione digitale, in grado di rendere la tecnologia meno neutrale rispetto a ciò che gestisce. Le componenti normative e di sicurezza, tutela e raggiungibilità del dato, sono elementi di servizio e non processi aggiuntivi attivabili su infrastrutture e architetture. Rendere il dato il driver della progettazione di soluzioni anche in perimetri estesi ed eterogenei rende il cloud Netalia nativamente pronto per accogliere nuovi modelli di gestione dei dati. A fianco della capacità di calcolo e della disponibilità delle informazioni emerge un elemento che sta in bilico tra l'etica e l'esigenza di creare servizi che siano a supporto della società, che possano avere un orizzonte di lungo periodo e che siano in grado di evolvere senza mettere in crisi i paradigmi su cui si basano i valori collettivi.

MICHELE ZUNINO

Peso:5-81%,6-80%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

L'espresso
Dir. Resp.:Emilio Carelli
Tiratura: 105.000 Diffusione: 204.000 Lettori: 495.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:72-74
Foglio:1/3

L'Europa va a passo lento verso l'Ia

FEDERICA BIANCHI

Il bicchiere mezzo vuoto è che agli europei lo abbiano dovuto dimostrare i cinesi. Quello mezzo pieno è che (forse) l'hanno capito: non tutto è perso nella gara per sviluppare la tecnologia del presente e renderla il più possibile a nostra immagine e somiglianza. La Ue, se armata di determinazione e direzione, avrebbe abbastanza risorse e capacità per sviluppare la sua intelligenza artificiale anziché rinchiudersi nella solita fortezza legislativa da dove respingere gli assalti americani e cinesi senza mai contrattaccare.

«È il tempo dell'accelerazione, delle scelte e degli investimenti» ha tuonato il presidente francese **Emmanuel Macron** inaugurando il summit sull'Ia a Parigi all'inizio di febbraio: «Noi francesi ed europei avremo il nostro modello di Ia e non dovremo sacrificare il mondo in cui crediamo e i nostri valori». Il piede a tavoletta sull'acceleratore il mondo ce l'ha ormai da qualche mese. Se nella conferenza europea sull'intelligenza artificiale del 2023 a Bletchley Park la parola d'ordine era "sicurezza", e tutti gli interventi vertevano su come i governi potessero proteggersi dalla tecnologia che avrebbe messo a repentaglio il predominio dell'uomo sul mondo, con una piroetta di 180 gradi, quella di quest'anno è stata "azione", e non si è fatto altro che parlare di come non rimanere ultimi nella nuova corsa all'oro per una tecnologia che dovrebbe rivoluzionare ogni modello di business.

Anche la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, ha messo sul piatto comune 200 miliardi di euro per spingere la nascente industria europea a recuperare il divario. «Sento dire che l'Europa è in ritardo per competere e che Usa e Cina ci hanno staccati», ha detto a conclusione del vertice in cui il vicepresidente Usa **JD Vance** ha sbraitato contro la prima legislazione al mondo per l'Ia approvata a Bruxelles l'anno scorso e in vigore gradualmente da quest'anno: «Non sono d'accordo perché la gara sull'Ia è ben lontana dall'essere vinta».

Nell'ultimo mese un paio di eventi hanno cambiato lo scenario globale. Direttamente dallo Studio Ovale, sostenuto da un **Donald Trump** sorridente, lo scorso 21 gennaio **Sam Altman** – il fondatore nel lontano 2014 di OpenAi, la società che ha partorito nel 2022 ChatGpt, il primo popolare esempio di intelligenza generativa commerciale - ha annunciato insieme all'ad di Softbank **Masayoshi Son** e a quello di Oracle **Larry Ellison**, la creazione della società Stargate. Investendo 100 miliardi di dollari che dovrebbero poi diventare 500, «costruirà l'infrastruttura fisica e virtuale per dare vita alla prossima generazione di intelligenza artificiale», ha detto Trump, annunciando che avrebbe sostenuto il faraonico progetto infrastrutturale spingendo gli Usa a produrre sempre più elettricità in ogni sua forma. «Drill, baby, drill».

L'aggressivo **Elon Musk**, che con Altman aveva fondato OpenAi prima di lasciare in acrimonia, non è certo rimasto a guardare. Dopo avere offerto un centinaio di miliardi per l'acquisto di OpenAi e lanciato contro la sua ex società una serie di cause, ha annunciato il lancio (ancora in beta) di Grok 3, dichiarando che si tratta dell'Ia più intelligente del Pianeta.

Ma il vero colpo di scena era arrivato dieci giorni prima dalla Cina. DeepSeek, una startup di solo un anno, ha presenta-

Peso:72-68%,73-68%,74-77%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to un modello di intelligenza artificiale simile a ChatGpt, chiamato R1, che possiede tutte le capacità già conosciute ma opera a una frazione del costo. L'azienda ha dichiarato di avere speso solo 5,6 milioni di dollari per la potenza di calcolo del suo modello base: nulla rispetto alle centinaia di miliardi di dollari che le aziende statunitensi (OpenAi, Google, Meta, Xai) stanno spendendo per l'Ia e per i costosissimi chip Nvidia che la alimenta. **Marc Andreessen**, uno dei principali investitori tecnologici al mondo, ha definito DeepSeek «una delle scoperte più sorprendenti e impressionanti che abbia mai visto». Nel giro di qualche ora dall'annuncio, DeepSeek è schizzata in cima all'App Store di Apple e Nvidia ha perso centinaia di miliardi di dollari di capitalizzazione di mercato.

La società cinese è stata fondata nel luglio 2023 dal quarantenne **Lian Wenfeng**, un brillante ingegnere diventato speculatore finanziario e poi convertito all'Ia dopo la stretta imposta sulla finanza digitale da **Xi Jinping** nel 2021 (stretta di cui Xi, non a caso, ha annunciato la fine proprio in questi giorni). Forte del suo modello aperto (a differenza di quello di OpenAi, che ha cambiato idea negli anni e oggi si dice pentita) e di un sistema semplificato di apprendimento, DeepSeek ha portato in dono agli europei il "leapfrogging", ovvero la possibilità di saltare la fase ultra costosa di costruzione dell'Ia, utilizzando sistemi più veloci e meno dispendiosi, con cui recuperare il terreno perduto.

«DeepSeek dimostra che il modello statunitense, che consiste nell'investire sempre più denaro e dati, non è l'unico», ha detto a Euronews **Nathalie Smuha**, professoressa presso l'Università di Leuven: «È un'opportunità per gli sviluppatori in Europa per essere più innovativi senza essere grandi e ci ricorda anche che le normative, come le restrizioni all'esportazione di chip, non ostacolano necessariamente l'innovazione».

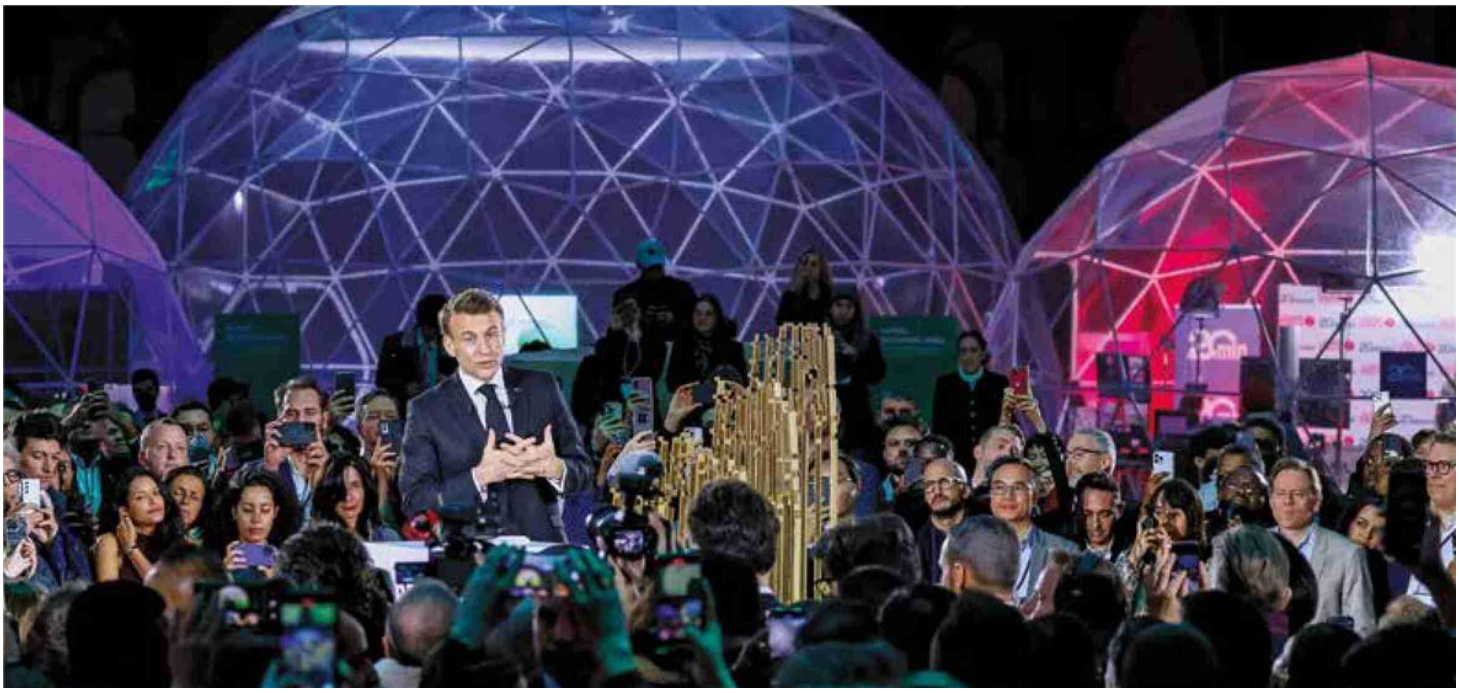
A non avere perso tempo è stato il francese **Arthur Mensch**, studente modello delle migliori scuole scientifiche francesi, che dopo avere lavorato per tre anni a DeepMind, il laboratorio d'intelligenza artificiale di Google, ha fondato nel 2023 Mistral Ai, la sua società di intelligenza artificiale generativa. Nel 2024, a 32 anni, ha creato "Le chat" che, facendo il verso a ChatGpt ("chat" vuol dire "gatto"), incarna la versione francese e socialmente etica dell'applicazione americana. Mensch diventa così uno degli uomini più ricchi di Francia e l'orgoglio di un Macron che da anni tifa per la creazione di un campione digitale europeo - meglio se francese - e che ha appena annunciato un piano di investimenti nazionali in Ia da 109 miliardi di euro.

In Europa, mentre la Germania cerca di capire come trasformare la sua estesa ricerca sull'Ia in applicazioni commerciali, aiutata da iniziative come Zukipro, un'organizzazione di ricercatori e tecnici che offre consulenza gratuita sull'Ia alle Pmi, Bruxelles ha già annunciato un drastico cambio di rotta. Oltre a investire sullo sviluppo dell'Ia, darà una sforbiciata alla burocrazia legislativa là dove ostacola la competitività. Ma, a differenza degli Usa di Trump e della Cina di Xi, lo dovrebbe fare "all'europea": senza sacrificare la sicurezza dei cittadini e i nostri valori democratici. E

Gli investimenti miliardari annunciati da von der Leyen rischiano di non bastare da soli a colmare il divario con Usa e Cina. Che intanto continuano a innovare

La vera sfida per Bruxelles è quella di dare una sforbiciata alla burocrazia legislativa. Ma senza sacrificare la sicurezza dei cittadini e i valori democratici del Continente

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



RILANCIO
Il presidente francese Emmanuel Macron tiene il discorso finale presso il summit la di Parigi

EMERGENTI
Liang Wenfeng, fondatore della startup cinese DeepSeek. A destra, Arthur Mensch, fondatore di Mistral Ai

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

L'espresso
Dir. Resp.:Emilio Carelli
Tiratura: 105.000 Diffusione: 204.000 Lettori: 495.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:76-77
Foglio:1/2

ChatGpt diventa gratis per chiunque O forse non proprio

MARCO MONTEMAGNO

OpenAi ha annunciato un cambiamento rivoluzionario nella sua strategia: ChatGpt 5 sarà disponibile gratuitamente per tutti. Ma più paghi, più il tuo ChatGpt 5 diventa intelligente. La versione gratuita offre un'intelligenza limitata, con funzionalità ridotte e una comprensione semplificata, mentre le capacità avanzate restano dietro un *paywall*. Questo modello crea una disparità tra chi può permettersi un'intelligenza artificiale realmente utile e chi deve accontentarsi di una versione depotenziata, rafforzando le differenze sociali ed economiche nell'accesso alla conoscenza e alle opportunità digitali. La decisione di rendere ChatGpt 5 gratuito non è solo una scelta etica, ma anche una strategia commerciale mirata ad aumentare l'adozione globale dell'Ia. OpenAi ha probabilmente compreso che l'espansione della base utenti porterà a una maggiore raccolta di dati, con effetti positivi sullo sviluppo della tecnologia.

Ma che cosa significa davvero per il pubblico? Prima di tutto, un accesso più ampio alla conoscenza e alle capacità computazionali avanzate. Chiunque potrà beneficiare di un assistente Ia di alto livello, utile per lavoro, studio, creatività. Questo potrebbe rappresentare una delle più grandi democratizzazioni dell'accesso alla conoscenza nella storia recente. Tuttavia, c'è anche un rovescio della medaglia: OpenAi dovrà trovare nuove modalità per monetizzare la sua tecnologia e ciò potrebbe portare a un modello basato su pubblicità o servizi *premium* complementari. Inoltre, l'aumento degli utenti metterà alla prova la capacità dell'azienda di gestire l'infrastruttura necessaria per supportare una domanda crescente.

Un altro aspetto chiave di questa strategia è l'impatto sul mercato del lavoro. Se l'intelligenza artificiale diventasse accessibile a tutti, molte professioni basate su elaborazione e sintesi delle informazioni po-

Peso:76-72%,77-93%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074
498-001-001

L'espresso
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:76-77
Foglio:2/2

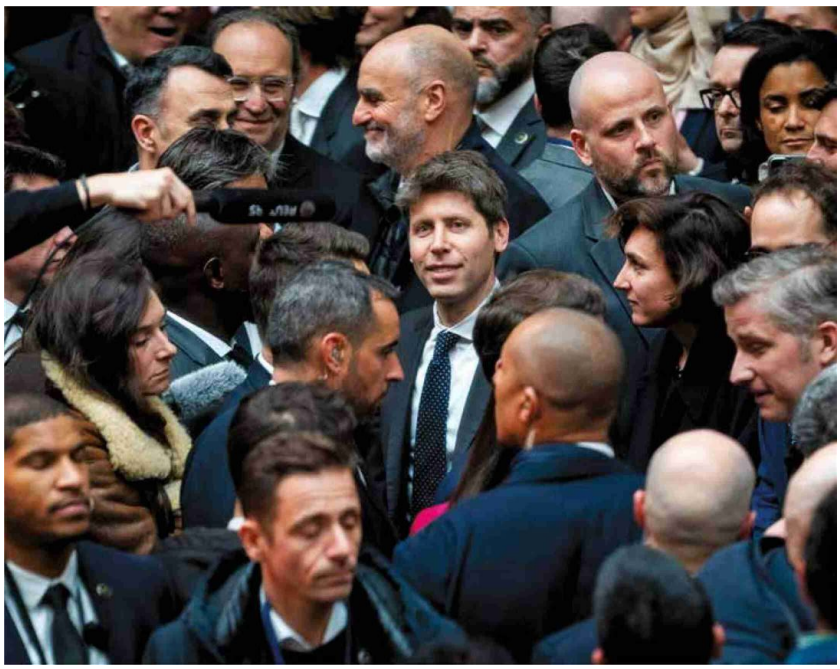
trebbero subire trasformazioni significative. Chi lavora nel *copywriting*, nell'analisi dati o nella traduzione dovrà adattarsi a un mondo in cui l'Ia diventa sempre più potente e presente. Ma l'accesso libero a ChatGpt 5 potrebbe anche favorire la nascita di nuove opportunità professionali, creando spazio per chi saprà sfruttare l'Ia in modo innovativo. Inoltre, OpenAi ha già annunciato che questa versione del chatbot includerà funzionalità avanzate, tra cui una comprensione contestuale più profonda e una capacità di elaborazione più sofisticata. Quindi gli utenti potranno ottenere risposte più precise e articolate, riducendo il tempo per cercare e comprendere informazioni complesse. Un altro punto interessante riguarda la concorrenza. Con questa mossa, OpenAi sfida Google e Microsoft, che stanno sviluppando le proprie soluzioni di intelligenza artificiale conversazionale. L'offerta gratuita di ChatGpt 5 potrebbe costringere i concorrenti a rivedere le strategie di monetizzazione, portando a una ridefinizione del mercato.

A livello educativo, la disponibilità di un'Ia avanzata senza costi potrebbe rivoluzionare il modo in cui gli studenti apprendono. I tutor virtuali basati su ChatGpt 5 potrebbero diventare strumenti essenziali per il supporto allo studio, riducendo le barriere di accesso all'istruzione personalizzata. Esistono però anche preoccupazioni sulla qualità dell'informazione: se l'intelligenza artificiale diventa la principale fonte di conoscenza per milioni di persone, chi controllerà la veridicità e l'affidabilità delle risposte fornite? L'equilibrio tra accessibilità e qualità dell'informazione sarà uno dei punti centrali del dibattito.

Un altro interrogativo riguarda il futuro dei contenuti online. Se ChatGpt 5 sarà in grado di generare testi di alta qualità in pochi secondi, quale sarà il destino dei creatori di contenuti tradizionali? Il rischio è che la produzione umana sia marginalizzata, con minori opportunità economiche per scrittori, giornalisti e creativi. Tuttavia si potrebbe anche assistere a una sinergia tra intelligenza artificiale e creatività umana in cui gli strumenti Ia aiutano a migliorare e ottimizzare il lavoro degli esperti. Infine, c'è l'aspetto etico. L'accesso gratuito a ChatGpt 5 potrebbe portare a un uso incontrollato della tecnologia, con implicazioni su *privacy*, sicurezza e abuso di contenuti generati automaticamente. OpenAi dovrà quindi implementare meccanismi di controllo e responsabilità per garantirne un utilizzo equo e sicuro. In definitiva, potrebbe essere l'inizio di un'era in cui l'Ia non è più un lusso per pochi, ma una risorsa per tutti, con ogni implicazione che comporta. Chissà come evolverà questa strategia e come reagiranno mercato e società a un simile cambiamento epocale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova versione dello strumento di OpenAi è accessibile liberamente a tutti. Si devono ancora pagare, però, le funzioni avanzate. Così un cambio epocale di strategia può portare sia dei vantaggi sia dei rischi



DIVULGATORE
Ogni settimana, su L'Espresso, Marco Montemagno racconta un tema, una storia o un personaggio legati al mondo dell'Ia e della tecnologia. In alto, Sam Altman, ceo di OpenAi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le riforme per protezione e sviluppo digitale

Intelligenza artificiale

Giovanni Guzzetta

Nelle ultime settimane è riesploso il dibattito su quanto e come regolare l'Intelligenza artificiale. Come per ogni rivoluzione tecnologica, dalla stampa all'energia elettrica fino alle "carrozze senza cavallo", l'umanità si trova di fronte a un dilemma dalla radice primordiale: la paura e l'istinto di sopravvivenza con un maggior benessere. Lo stesso sta accadendo sotto i nostri occhi con l'irruzione dell'Ia. Paura e speranza dominano percezioni e azioni. Per giunta, l'impatto dell'Ia ha, rispetto alle precedenti innovazioni, aspetti inediti, sotto due profili: la fulmineità della sua evoluzione e la profondità esistenziale dell'impatto trasformativo, il modo in cui l'essere umano percepisce se stesso e il proprio rapporto con la realtà.

Non stupisce lo spaesamento e qualche paradosso. L'Ia abita ormai ogni dimensione pratica della nostra vita (dal navigatore della macchina agli strumenti diagnostici delle malattie rare) e però quando la affrontiamo sul piano teorico, filosofico e politico siamo paralizzati dalla preoccupazione e da un senso di allarme.

Un fantasma si aggira per il mondo mentre ci cibiamo quotidianamente dei suoi frutti. Questo paradosso non è stato sciolto. Anche perché, in ogni epoca di trasformazione, si mettono all'opera non solo le forze del cambiamento, ma anche quelle che lucrano legittimazione alimentando paure.

Il dibattito sull'Ia non è neutro. Oscurantismo e isteria entusiastica lo inquinano, cosicché rischiamo errori colossali. Il tema è intrinsecamente politico. Riguarda il modo in cui vogliamo disegnare il nostro futuro. La definizione di un quadro regolatorio per l'Ia non è dunque solo roba da tecnici, ma il terreno di lotta intorno a questi fantasmi.

Il differenziale regolatorio tra il vecchio continente e il resto del mondo infiamma le discussioni. L'intervento del Vicepresidente americano Vance nel recente vertice di Parigi ha gettato un macigno nello stagno, avvertendo, ma anche minacciando, l'Europa sul rischio della propria marginalità tecnologica con effetti devastanti in termini di sviluppo economico e di sopravvivenza culturale. La risposta della Presidente della Commissione, Ursula Von der Leyen si è limitata, per il momento, a lanciare la sfida di un Europa "leader" in tema di Ia.

Mario Draghi, sul «Financial Times», ha ripreso i temi del proprio noto Rapporto, denunciando gli "ostacoli regolatori" equivalenti a barriere tariffarie: la politica Ue sul digitale ha finito per ostacolare «la crescita delle imprese tecnologiche europee... I costi di

Peso:21%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

conformità al Gdpr si stima che abbiano ridotto i profitti delle per le piccole imprese tecnologiche europee fino al 12%».
Ovviamente, posta così la questione, hanno gioco facile coloro che, in buona o in cattiva fede, soffiano sulle paure, complice la cupa ombra lunga dei fantasmi di cui parlavo. L'ansia di profitto sarà destinata sempre a perdere di fronte alla preoccupazione per i diritti che l'Ia minaccia di soffocare. La realtà, però, è che questo è un paradigma sbagliato. I rischi provocati dell'Ia minacciano certamente alcuni diritti, ma altri sono a rischio proprio per il motivo opposto: l'eccessivo freno al suo sviluppo.
Perché, come insegna la storia del costituzionalismo, la lotta per i diritti non è stata solo segnata dall'esigenza di proteggere, ma anche da quella di espandere lo sviluppo della personalità umana, come ricorda l'art. 3 della nostra Costituzione. E che l'Ia sia in grado di propiziare un'enorme potenzialità di benessere è fuori discussione in ogni settore della vita: dalla salute alla cultura, dall'inclusione sociale alla qualità del lavoro. Per questo, nell'equazione del dibattito devono avere sempre più cittadinanza il diritto all'innovazione e i diritti digitali. Pena la marginalità culturale, economica e sociale dell'Europa e dei suoi cittadini.
Il tema non può essere ideologicamente ridotto a una guerra tra i sanguinari del profitto e le vittime dello sfruttamento.
L'enormità della rivoluzione tecnologica di fronte a noi merita molta più consapevolezza e lungimiranza.
E anche riforme della governance che, ad esempio, diano alle Autorità di garanzia gli strumenti e il ruolo che meritano non solo nel proteggere, ma anche nel promuovere, con un adeguato bilanciamento, i diritti. È necessario un nuovo paradigma nel dibattito pubblico, perché la posta in gioco è l'equilibrio di poteri e diritti. E nella lotta per il diritto, nessun pasto è gratis.

Professore di diritto costituzionale Università di Roma Tor Vergata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VENERDÌ DI REPUBBLICA
Dir. Resp.:Aligi Pontani
Tiratura: 193.707 Diffusione: 202.251 Lettori: 851.000

ref-id-2074

QUANTO COSTA L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

LORETTA NAPOLEONI

OpenAI ha lanciato Deep Research, il ricercatore virtuale. Disponibile per gli abbonati Chagpt Pro a 200 dollari al mese, questo nuovo prodotto può rapidamente compilare rapporti esaurienti analizzando testi, immagini, pdf e file caricati dagli utenti. Il servizio ridurrà i tempi di ricerca da ore a pochi minuti, un grande risparmio di tempo e di denaro. Deep Research è il secondo agente virtuale che OpenAI lancia quest'anno, dopo Operator, l'assistente virtuale che svolge attività più semplici come prenotare voli e ordinare generi alimentari.

Gli agenti virtuali sono il prodotto della prossima, significativa rivoluzione tecnologica caratterizzata da una crescente competizione globale nello sviluppo dell'intelligenza artificiale. L'obiettivo è produrre servizi complessi, fino ad ora gestiti dall'uomo, che l'la svolge con il minimo di supervisione. A tal fine aziende come Microsoft e Anthropic stanno esplorando nuove tecnologie per allargare la gamma di servizi offerti ai clienti e migliorarne la produttività. Ma siamo ben lontani dalla riproduzione dell'attività umana.

E così OpenAI riconosce i limiti di Deep Research, ancora nelle fasi iniziali e proprio per questo potrebbe generare informazioni fabbricate, non vere insomma, o faticare a distinguere voci e gossip dai fatti. Ma il vero problema è però un altro. Deep Research solleva inquietanti interrogativi etici: un'intelligenza artificiale può sostituirsi al pensiero critico umano senza rischiare di generare informazioni distorte o manipolate? E l'alto consumo energetico dei nuovi prodotti? Deep Research è stato definito "molto intensivo a livello computazionale". E questo potrebbe essere un grosso problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Intelligenza artificiale pone anche **problemi ambientali**

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
495-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

VENERDÌ DI REPUBBLICA
Dir. Resp.:Aligi Pontani
Tiratura: 193.707 Diffusione: 202.251 Lettori: 851.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:70
Foglio:1/1

ref-id-2074

Le nuove sfide si giocano sul campo dell'Ia

IL TRAGUARDO È LA **GUIDA AUTONOMA**. PERCIÒ I BRAND HANNO INIZIATO A STRINGERE ACCORDI CON CHATGPT & CO. MA CHI ARRIVERÀ PER PRIMO?

FABIO MASSIMO SIGNORETTI

L'**INTELLIGENZA** artificiale è il nuovo terreno di sfida del settore automotive. L'avvento dell'era elettrica e degli Sdv, i veicoli definiti dal software, sta cambiando il modo di progettare e realizzare le auto che, da oggetti prevalentemente meccanici, con l'anima nei cilindri del motore, stanno diventando dei mezzi sofisticati, in grado di apprendere e di pensare da soli. Un percorso che sarà ancora lungo, ma che sarà fondamentale per la crescita della guida autonoma. In questo ambito l'intelligenza artificiale ha un ruolo fondamentale. E infatti la maggior parte dei costruttori sta da tempo stringendo accordi con le società di Ia, dividendosi in base alle leggi della geopolitica. Gli occidentali e alcuni marchi asiatici puntano sull'americana ChatGPT di OpenAI, su cui ha messo gli occhi Elon Musk (e quindi Tesla), con un'offerta ostile da 97,4 miliardi, rifiutata. I brand cinesi, invece, si affidano a DeepSeek, il campione nazionale.

ChatGPT è già presente, ad esempio, su alcuni modelli di General Motors, Mercedes, Volkswagen e gruppo Stellantis. Mentre, dopo Geely, Great Wall Motors e Leapmotor (il brand alleato di Stellantis per l'Europa), anche il colosso cinese Byd si è legata a DeepSeek che, nonostante i limiti e i problemi di sicurezza, è balzata agli onori delle cronache (e delle Borse) per il suo basso costo.

E questo potrebbe rendere la sfida con gli altri marchi mondiali, a iniziare da Tesla, ancora più dura. Anche perché il presidente e ceo di Byd, Wang Chuanfu, ha spiegato che con DeepSeek porterà il nuovo sistema di guida autonoma God's Eye su tutti i modelli, anche quelli più economici, come il Seagull che parte da 69.800 yuan (9.270 euro). Trasformando così la sfida sull'Ia in un nuovo capitolo anche della guerra dei prezzi. ■

In futuro i **veicoli Sdv** (Software-Defined Vehicle) dovrebbero viaggiare senza bisogno di conducente. In basso, Atto 3, crossover del colosso cinese **Byd**

Peso:52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

IL GAZZETTINO ROVIGO
Dir. Resp.:Roberto Papetti
Tiratura: 2.492 Diffusione: 2.522 Lettori: 18.353

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:25,28
Foglio:1/2

Gli infermieri: «L'ospedale non è campo di battaglia»

▶L'Ordine dopo la seconda aggressione: «Sconcertante una persona così in giro»

L'Ordine delle Professioni Infermieristiche (Opi) di Rovigo interviene con fermezza e preoccupazione in seguito all'ennesima aggressione subita dal personale sanitario presso il Pronto Soccorso dell'Ospedale di Rovigo. Nella notte del 18 febbraio, infatti, un'infermiera e un'operatrice socio sanitaria sono state vittime di violenza fisica e verbale da parte di una paziente già nota per precedenti episodi analoghi. «Sconcertante che non ci sia prevenzione verso una persona così».

A pagina IV

«Il personale sanitario va tutelato»

▶L'Ordine degli infermieri interviene dopo l'aggressione in ospedale: «Non si può rischiare la propria incolumità»

▶Per l'Opi servono provvedimenti concreti: «Va garantita la sicurezza di tutti, sediamoci a un tavolo per le soluzioni»

IL CASO

ROVIGO L'Ordine delle Professioni Infermieristiche (Opi) di Rovigo interviene con fermezza e preoccupazione in seguito all'ennesima aggressione subita dal personale sanitario presso il Pronto Soccorso dell'Ospedale di Rovigo. Nella notte del 18 febbraio, infatti, un'infermiera e un'operatrice socio sanitaria sono state vittime di violenza fisica e verbale da parte di una paziente già nota per precedenti episodi analoghi. L'aggressione, avvenuta durante il turno notturno, ha causato alle due professioniste lesioni con una prognosi di sette giorni e ha creato un clima di paura e tensione tra il personale e i pazienti in attesa di assistenza.

LA VICINANZA

«Esprimiamo la nostra più totale solidarietà e vicinanza alle colleghe aggredite, che con grande senso di responsabilità hanno scelto di continuare il proprio turno per non interrompere il servizio», dichiara Denis Piombo, presidente dell'Opi di Rovigo. «Un ringraziamento particolare va anche all'agente in servizio che ha contribuito a riportare la situazione sotto controllo e a garantire l'intervento tempestivo delle forze dell'ordine».

L'episodio di violenza al Pronto Soccorso di Rovigo arriva a pochi giorni di distanza da un'aggressione simile avvenuta presso l'Ospedale di Adria, e in entrambi i casi la responsabile è la stessa persona. La paziente, come confermato anche dal direttore generale dell'Ulss 5 Polesana, Pietro Girardi, ha effettuato oltre cento accessi in ospedale dal 2022 a oggi, trovando nella struttura ospedaliera un rifugio a una complessa situazione personale e familiare. Tuttavia, l'imprevedibilità delle sue reazioni violente pone una seria minaccia per la sicurezza del personale e degli altri utenti.

«EPISODIO SCONCERTANTE»

«Non possiamo accettare che l'ospedale diventi un campo di battaglia dove il personale sanitario rischia quotidianamente la propria incolumità fisica e psicologica», prosegue Piombo. «È sconcertante che una persona con precedenti episodi di violenza possa continuare a rappresentare un pericolo senza che vengano attuate misure specifiche di contenimento e prevenzione. Gli operatori sanitari devono poter svolgere il loro lavoro in condizioni di sicurezza e con la certezza che le istituzioni stiano lavorando per proteggerli».

L'Opi di Rovigo chiede con forza che si vada oltre le parole di solidarietà e si adottino provvedimenti concreti e strutturali per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro. Secondo il presidente Piombo, il solo inasprimento delle pene non è sufficiente se non accompagnato da investimenti mirati alla prevenzione, alla formazione del personale e al rafforzamento dei dispositivi di sicurezza. «Siamo pronti a sederci a un tavolo con tutte le istituzioni coinvolte per individuare soluzioni efficaci e durature. Non si tratta solo di tutelare gli operatori sanitari, ma di garantire un ambiente sicuro per chiunque acceda alle strutture ospedaliere».

LE CONTROMISURE

Il Direttore Generale dell'Ulss 5, Pietro Girardi, ha assicurato che l'Azienda sta già collaborando attivamente con Questura e Procura della Repubblica per migliorare la sicurezza del personale. Tra le misure già adottate figurano l'installazione di telecamere interne, la presenza di un servizio di polizia dalle 8 alle 18 e la vigilanza armata. Tuttavia, l'Opi di Rovigo ritiene che tali interventi, pur necessari, non siano ancora sufficienti per fronteggiare situazioni come quella appena verificatasi. «Ogni episodio di violenza che rimane senza una risposta adeguata contribuisce ad alimentare un senso di insicurezza e di abbandono tra i professionisti della sanità», conclude Piombo. «Non possiamo permettere che chi dedica la propria vita alla cura e all'assistenza dei cittadini sia lasciato solo a fronteggiare simili pericoli. Serve un impegno concreto, costante e condiviso per garantire la sicurezza di tutti».

L'Ordine delle Professioni Infermieristiche di Rovigo continuerà a monitorare con attenzione la situazione e a farsi portavoce delle istanze del personale sanitario, ribadendo la necessità di un approccio integrato che coniughi prevenzione, protezione e giustizia. La sicurezza di chi cura è una responsabilità collettiva che non può più essere rimandata.

«OGNI EPISODIO DI VIOLENZA CHE RIMANE SENZA RISPOSTA ALIMENTA UN SENSO DI INSICUREZZA»

Peso:25-1%,28-55%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

PRONTO SOCCORSO Dopo Adria, un altro caso di aggressione al personale del pronto soccorso di Rovigo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

MessaggeroVeneto
Dir. Resp.:LUCA UBALDESCHI
Tiratura: 750 Diffusione: 844 Lettori: 4.144

SICUREZZA

Vigilantes e telecamere a difesa di bar e negozi In arrivo 2 milioni

Dal 3 marzo i bandi per accedere ai contributi regionali Copertura fino a 15 mila euro per la videosorveglianza

SICUREZZA

Laura Tonero

Vigilantes fuori dai pubblici esercizi e videocamere collegate con la Questura installate nelle attività economiche e professionali. La Regione mette sul piatto due milioni di euro di contributi per rafforzare a Gorizia e Trieste quelli che vengono definiti "strumenti di sicurezza sussidiaria" (ulteriori tre milioni vengono destinati a Udine e Pordenone).

I bandi per accedere ai contributi saranno pubblicati sul sito della Camera di Commercio della Venezia Giulia dal prossimo 3 marzo. Dalla stessa data sarà possibile presentare le domande. Gli interventi, in particolare, dovranno essere stati avviati a partire dal primo novembre 2024 e conclusi entro la presentazione della domanda di contributo, che potrà essere avanzata fino al 31 dicembre. Le richieste vanno inoltrate utilizzando la modulistica presente sul sito della Camera di Commercio.

Un milione è stato destinato agli impianti di videosorveglianza: 360 mila euro per Gorizia e 640 mila euro per Trieste. Il contributo coprirà il 100% della domanda, considerando che per le videocamere ogni impresa potrà beneficiare da un minimo di mille ad massimo di 15 mila euro. Un altro milione è riservato a supportare l'ingaggio di addetti ai servizi di controllo. Pubblici esercizi, alberghi, stabilimenti balneari, sale gioco dove non sono previste però vincite in denaro potranno ottenere a questo scopo da un minimo di 2 mila ad un massimo 30 mila euro. Cifre che serviranno a pagare vigilantes che stando fuori o dentro i locali potranno servire da deterrente, prevenire situazioni di tensione, riferire alle forze dell'ordine di situazioni o persone sospette, chiedere l'intervento del 112 quando ne ravvedono le necessità. La decisione di destinare un contributo a questi strumenti è scaturita proprio perché «purtroppo negli ultimi mesi – così ha affermato l'assessore regionale alla Sicurezza Pierpaolo Roberti – si sono intensificati fenomeni di tensione e violenza anche di una certa gravità», in molti casi «dovuti all'abuso di sostanze alcoliche». Roberti poi ha evidenziato come «la presenza di videosorveglianza tutela l'attività, il gestore, i clienti e, nel caso, agevola anche le indagini».

«L'intenzione – spiega il presidente della Camera di Commercio della Venezia Giulia Antonio Paoletti – è anche di ampliare di fatto le zone della città coperte da videosorveglianza, mirando a disattivare la percezione di insicurezza, considerando anche come bar, ristoranti e negozi sono preziosi presidi». Paoletti nei mesi ha raccolto l'allarme degli operatori, preoccupati per gli episodi di violenza e per i furti che hanno preso di mira pubblici esercizi e locali commerciali. Da qui, oltre che con un confronto con il questore di Trieste, Pietro

Tre nuove zone a traffico limitato attorno a piazza della Transalpina

Vigilantes e telecamere a difesa di bar e negozi In arrivo 2 milioni

Peso:37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
479-001-001

MessaggeroVeneto
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:33
Foglio:2/2

Ostuni, era emersa la necessità di destinare un aiuto agli operatori economici e professionali (anche uno studio legale o quello di un commercialista può accedere al bando per la videosorveglianza).

In base alle richieste di contributo, Roberti anticipa che «valuteremo come va, così capiremo se intervenire con ulteriori risorse in sede di bilancio».

«I fatti accadono, ma non stiamo fermi, ci siamo – ha assicurato Ostuni – e questi nuovi strumenti ci saranno di ulteriore aiuto». Il questore ha poi precisato che essi «non sostituiscono le Forze dell'ordine, ma sono un aiuto fondamentale per prevenire e reprimere i reati. Molti fatti delittuosi sono infatti stati risolti non solo grazie alla capacità investigativa, ma anche ai sistemi di videosorveglianza connessi con le centrali operative delle forze dell'ordine».—

LA SINERGIA PUBBLICO-PRIVATO
I SISTEMI DI SORVEGLIANZA SARANNO COLLEGATI CON LE QUESTURE

Tre nuove zone a traffico limitato attorno a piazza della Transalpina

Vigilante e telecamere a difesa di bar e negozi In arrivo 2 milioni

Peso:37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA PREALPINA
Dir. Resp.:Daniele Bellasio
Tiratura: 28.000 Diffusione: 28.000 Lettori: 210.000

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,29
Foglio:1/2

ref-id-2074

ALLARME A LEGNANO

La città delle spaccate

Negozi nel mirino dei ladri. È successo nuovamente nella notte tra mercoledì e giovedì: per la quinta volta si è registrata un'incursione alla libreria Nuova Terra. Colpi anche in zona stadio.

Nazari a pagina 29

Negozi ancora nel mirino

SICUREZZA *Per la quinta volta ladri alla Nuova Terra. Colpi anche in zona stadio*

Un'altra notte di furti ai danni dei negozi. E la cosa riporta al centro dell'attenzione il tena della sicurezza in città. Come difendersi dai balordi che colpiscono con il favore delle tenebre? Possibile che ogni volta riescano ad agire praticamente indisturbati?

Bottino di pochi euro

Nella zona centrale, in via Giolitti, nella notte tra mercoledì e giovedì è stata nuovamente presa di mira la Libreria Nuova Terra: uno o più ignoti hanno scassinato la porta scorrevole dell'ingresso principale e si sono diretti alla cassa, che hanno forzato alla ricerca di soldi. Ma all'interno c'erano appena una trentina di euro. Se il bottino è stato misero, ben più consistenti sono stati i danni subiti dal negozio, che è stato costretto a rimanere chiuso per tutta la mattina come indicato da un cartello affisso sulla vetrina. È la quinta volta che la libreria di via Giolitti subisce un episodio del genere.

Esercenti rassegnati

«Cosa devo dire?» domanda sconsolata Fiorella Roveda, la titolare: «Arrabbiata magari no, però sconsolata e rassegnata sì. Qui l'ultima volta che i ladri erano entrati in azione risale al mese di giugno del 2023 quando avevano anche spaccato il vetro. Poi ancora a Natale del 2021 e due volte ancora prima. Da aggiungere anche un'intrusione nel negozio di via Gigante che poi abbiamo chiuso. L'obiettivo sono sempre stati gli spiccioli lasciati nella cassa. Anche altri esercizi commerciali nelle vicinanze sono state vittime di incursioni simili da parte, credo io, di sbandati, e purtroppo il rischio è quello che la cosa diventi normale. Invece non lo è affatto e bisognerebbe riuscire a trovare il modo di arginare queste scorrerie che non fanno bene a chi lavora».
Sempre nella notte tra mercoledì e giovedì altri furti sono stati peraltro segnalati nella zona di via Palermo, nei pressi dello stadio comunale: almeno due le attività che sono state prese di mira, anche qui con scarsa refurtiva ma seri danni agli infissi. Da ricordare che a metà del gennaio scorso erano stati invece alcuni negozi di corso Magenta a ricevere le attenzioni di malviventi con vetrine sfondate e registratori di cassa violati per arraffare poche decine di euro.

Appello per più controlli

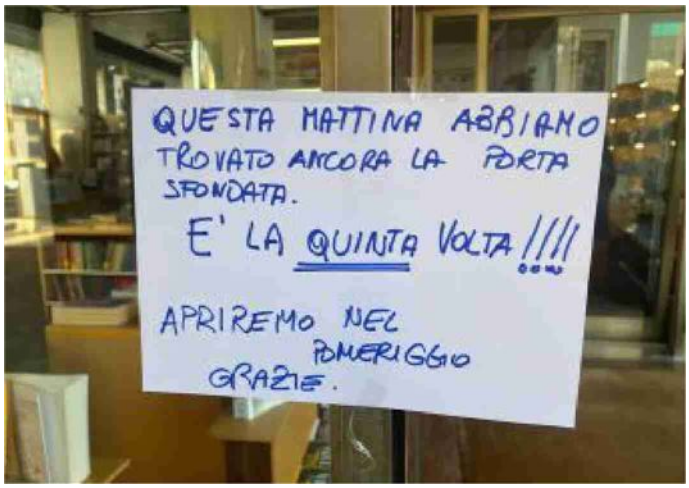
Sul caso dei colpi notturni ai negozi è intanto nuovamente intervenuta via social la consigliera leghista Daniela Laffusa: «Per la quinta volta la libreria Nuova Terra ha subito l'ennesima spaccata nel giro di un anno e mezzo o poco più.
Il cartello affisso sulla vetrina rende tutta l'amarezza e la delusione di chi continua a subire danni e rapine senza che il problema venga preso seriamente in considerazione per risolverlo. Prendere realmente coscienza della realtà circostante è il primo passo per intervenire in modo efficace perché risulta davvero fastidiosa la negazione di quanto i legnanesi continuano a lamentare». «Siamo stati etichettati - ha aggiunto Laffusa - come urlatori di professione, cacciatori di voti e, cosa ancor più grave, di non aver mai portato soluzioni concrete. Quest'ultima affermazione rende la misura di quanto sin-

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA PREALPINA
Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:1,29
Foglio:2/2

daco e giunta siano così poco interessati e distratti da non ricordano quello che viene proposto nei consigli comunali. Nel 2022 abbiamo proposto di far aderire Legnano all' operazione " Strade Sicure" per fare arrivare l'esercito per di presidiare le " zone calde" del territorio. Del resto nel 2016,con il sindaco Centinaio, in stazione campeggiava una camionetta dell'esercito: quindi perché non farlo ancora? Nel 2023 abbiamo inoltre proposto l'adesione a un istituto di vigilanza privata per aiutare le forze dell'ordine a pattugliare le nostre strade per dare un segnale di vicinanza a cittadini e commercianti vittime di continue rapine. La mozione è stata bocciata alla velocità della luce senza nessun tipo di discussione». Il tema è destinato a fare ancora discutere.

Luca Nazari



Il cartello affisso ieri alla Nuova Terra. Sopra: carabinieri nella Ztl

Peso:1-3%,29-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA SICILIA
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 206 Diffusione: 278 Lettori: 4.864

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

ref-id-2074

SCIACCA. Ieri riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza

Vigilanza costante ai pozzi Carboj e in centro

SCIACCA. Il prefetto Salvatore Caccamo ha presieduto ieri nella sala Giunta del Municipio di Sciacca una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Un incontro promosso dopo una serie di episodi di microcriminalità che si sono verificati nel centro storico e dopo i due furti di rame consecutivi ai pozzi Carboj che hanno creato gravi disagi al servizio idrico sia a Sciacca che in altri comuni serviti dagli impianti. La riunione è servita per fare il punto delle attività che nel frattempo sono state messe in campo dalle forze dell'ordine per quanto riguarda la sicurezza nel centro storico. Dopo diversi episodi di vandalismo urbano, ma soprattutto dopo un acclarato aumento dello spaccio di sostanze stupefacenti, le forze di polizia presenti in città hanno intensificato i controlli e in alcune occasioni sono stati individuati ed intercettati i presunti spacciatori. C'è da settimane un dispiegamento massiccio di uomini e mezzi, con posti di blocco e controlli effettuati sia in divisa che in abiti civili. Una presenza che al momento sembra avere restituito una certa serenità nella comunità. L'obiettivo adesso è quello di mantenere alto il livello di attenzione anche in occasione della prossima stagione estiva.

Riguardo i in contrada Carboj, grazie all'intervento del prefetto, Aica ha attivato un servizio di vigilanza privata. L'azienda consortile intende però installare un impianto di videosorveglianza e si sta redigendo un progetto.

L'occasione è servita anche per fare il punto sul piano di sicurezza in vista dell'imminente Carnevale, un evento che da quando si svolge in un sito diverso dal centro, non determina particolare preoccupazione.

GIUSEPPE RECCA

Agrigento
Aziende agricole, fondi dalla Regione per fronteggiare la grave crisi idrica

Peso:11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

LA SICILIA
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 21/02/25
Edizione del:21/02/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

PALERMO

Un'infermiera e un Oss picchiati da un paziente «Si rischia ogni giorno»

PALERMO. Un operatore socio sanitario e un'infermiera sono stati aggrediti al Pronto soccorso dell'Arnas Civico di Palermo. Un uomo ubriaco portato all'area di emergenza dal 118 dopo le prime cure si è scagliato contro due sanitari. La donna è stata colpita con un pugno e l'operatorio socio sanitario ha riportato fratture alla mano. Quest'ultimo è stato portato in sala operatoria per subire un intervento.

Sul posto sono intervenuti gli agenti di polizia che hanno identificato il paziente, successivamente arrestato per lesioni e per resistenza a pubblico ufficiale. L'uomo, infatti, ha anche danneggiato una Volante della polizia. Il gip di Palermo nel corso della direttissima ha convalidato l'arresto e disposto l'obbligo di dimora.

«Una situazione - dice della Cisl Fp Palermo Trapani, Alessandro Magno - che è ormai fuori controllo. Gli operatori rischiano ogni giorno la propria incolumità nelle aree di emergenza, dove gli episodi di violenza sono quasi all'ordine del giorno. Serve un intervento complessivo per garantire la sicurezza dei lavoratori e di conseguenza l'efficace erogazione dei servizi agli utenti».

«Il Pronto soccorso - ribadisce il sindacato - non può essere lasciato in balia di soggetti violenti e pericolosi è indispensabile che subito si attivi il posto di polizia all'interno del presidio e che si metta mano a un piano per contrastare questo fenomeno in evidente aumento».

«La direzione strategica manifesta vicinanza e solidarietà agli operatori del pronto soccorso dell'Arnas Civico Di Cristina Benfratelli di Palermo aggrediti da un paziente che (già al momento dell'accesso in uno stato d'agitazione e d'alterazione psico-fisica) si è scagliato contro i sanitari ed è stato bloccato dalla polizia. Uno dei due operatori sanitari ha riportato una prognosi superiore a 30 giorni», fa sapere l'azienda sanitaria.

«Sul piano della sicurezza - aggiunge L'Arnas Civico Palermo - si rappresenta che la situazione del nostro pronto soccorso è oggetto di continuo monitoraggio e controllo. Nella specie, ci sono: un posto di polizia, tre vigilantes e 17 telecamere di video sorveglianza interna ed esterna h 24».

Peso:14%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring